



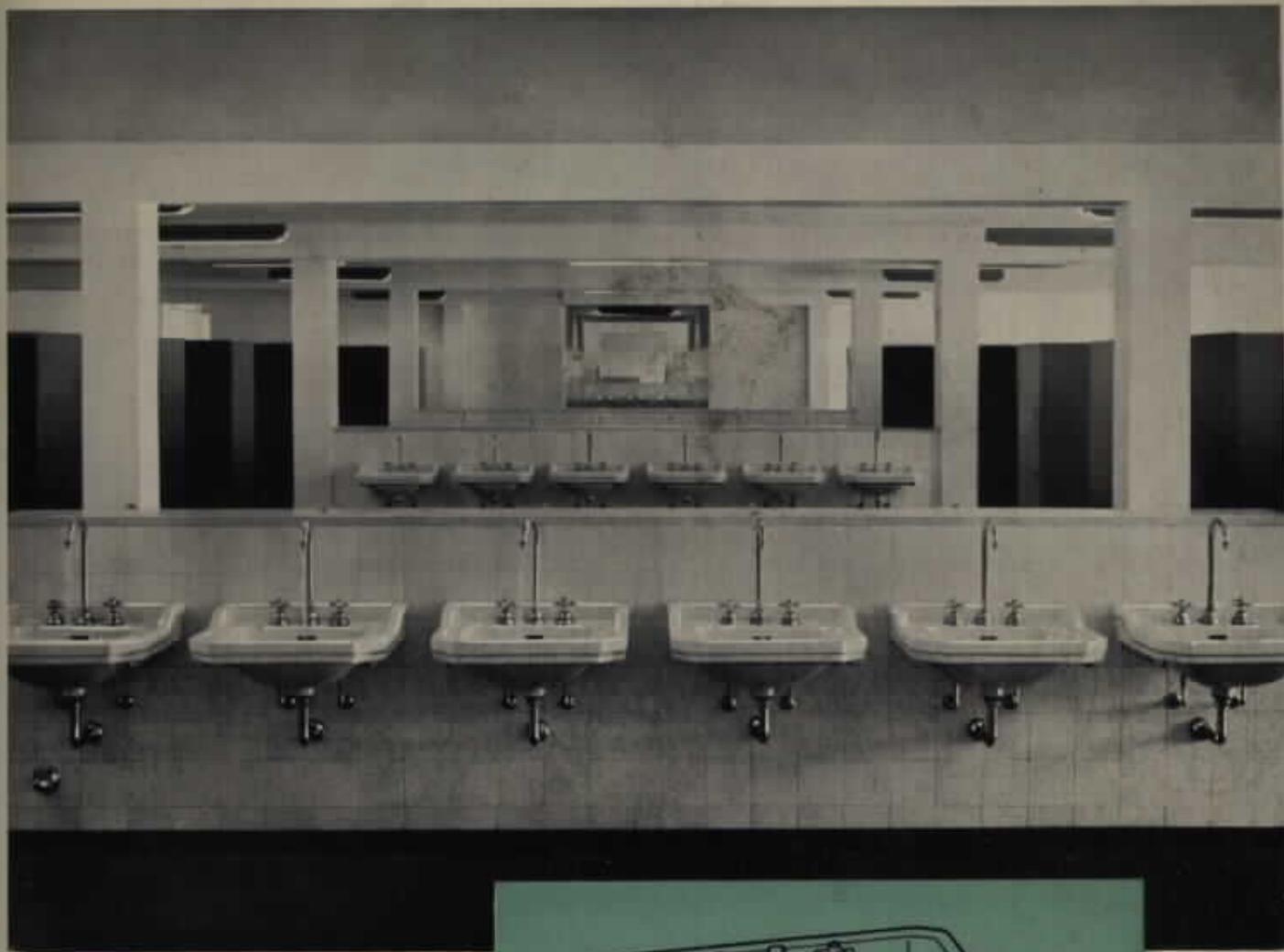
Urbanistica 14

Fiat 1100 TV

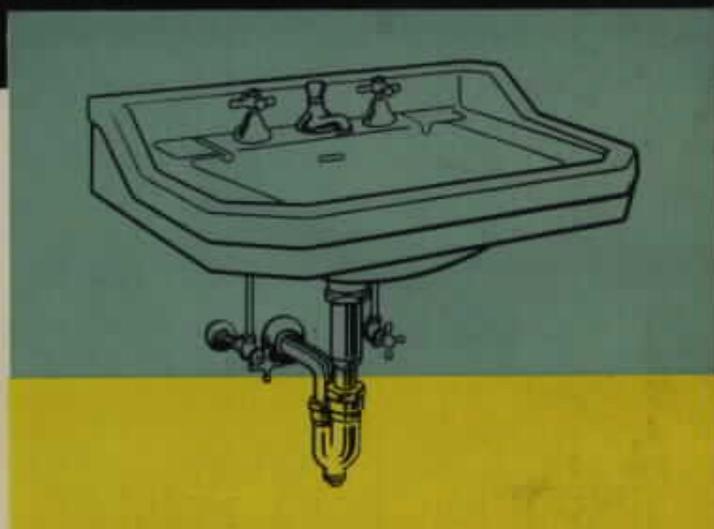
(turismo veloce)



50 CV - oltre **135 Km/h**



Questo impianto di lavabi è stato eseguito in un locale spogliatoi di un grande stabilimento. Non conta solo il numero dei lavabi e degli altri apparecchi sanitari, ma anche e specialmente il fatto che tali apparecchi sono in Vitreous China "Standard" (porcellana vetrificata), cioè del materiale ceramico più igienico e durevole che esista.



Via Ampère, 102 - Milano

IDEAL - Standard S.p.A.



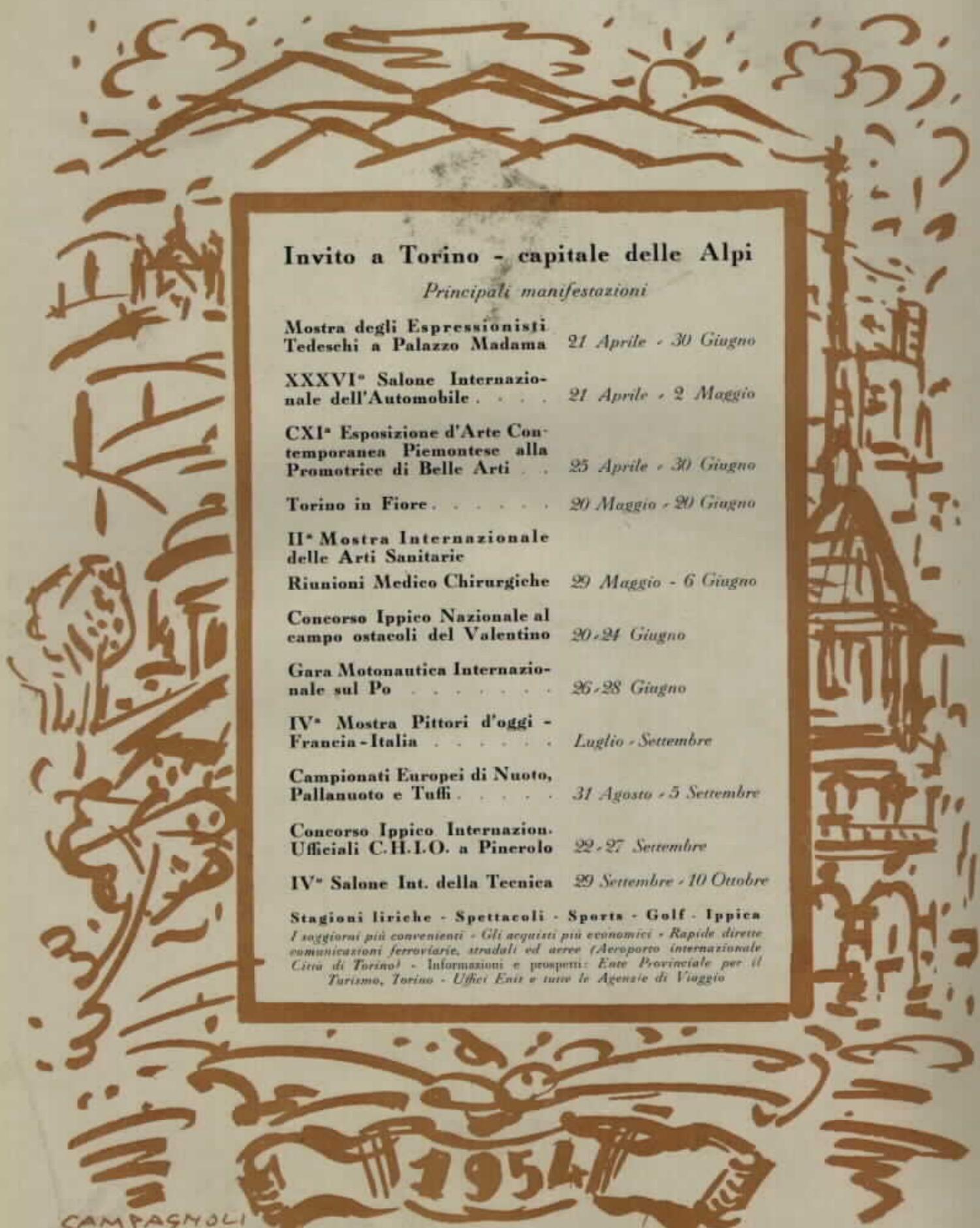
CARPANO

VERMUTH **RE** DAL 1786



impresa di costruzioni

a. lovisolo s.p.a.
milano



Invito a Torino - capitale delle Alpi

Principali manifestazioni

- Mostra degli Espressionisti Tedeschi a Palazzo Madama** 21 Aprile - 30 Giugno
- XXXVI° Salone Internazionale dell'Automobile** 21 Aprile - 2 Maggio
- CXI° Esposizione d'Arte Contemporanea Piemontese alla Promotrice di Belle Arti** 25 Aprile - 30 Giugno
- Torino in Fiore** 20 Maggio - 20 Giugno
- II° Mostra Internazionale delle Arti Sanitarie**
Riunioni Medico Chirurgiche 29 Maggio - 6 Giugno
- Concorso Ippico Nazionale al campo ostacoli del Valentino** 20-24 Giugno
- Gara Motonautica Internazionale sul Po** 26-28 Giugno
- IV° Mostra Pittori d'oggi - Francia - Italia** Luglio - Settembre
- Campionati Europei di Nuoto, Pallanuoto e Tuffi** 31 Agosto - 5 Settembre
- Concorso Ippico Internazionale Ufficiali C.H.I.O. a Pinerolo** 22-27 Settembre
- IV° Salone Int. della Tecnica** 29 Settembre - 10 Ottobre
- Stagioni liriche - Spettacoli - Sports - Golf - Ippica**
Le soggiorni più convenienti - Gli acquisti più economici - Rapide dirette comunicazioni ferroviarie, stradali ed aeree (Aeroporto Internazionale Città di Torino) - Informazioni e prospetti: Ente Provinciale per il Turismo, Torino - Uffici Enit e tutte le Agenzie di Viaggio

1954



BAR PEZZIOL - Via Roma, 356 - Torino
IL BAR

Per: FIZIO BOGGIO -
Via Cesare Battelli, 5 - TEL. 71.430
TORINO

Torino, 1 giugno 1953

Spett. R I V
Sezione Materie Plastiche
T O R I N O

Per l'allestimento del "BAR PEZZIOL" di Torino sito in Via Roma, locale di concezione moderna sia nei servizi che nelle soluzioni estetiche, era necessario un materiale che unisse alle possibilità estetiche alta qualità di resistenza alle varie usure connesse alle funzioni di un bar di questo ambiente.

La scelta del Vo/ materiale "PLASTIRIV-MEL" si è dimostrata soddisfacente sotto ogni aspetto e ritengo sia doveroso darvene nella presente esatta soddisfazione.

prof. Fazio Boggio

Per maggiori informazioni tecniche estetiche e sui sistemi di applicazione del PLASTIRIV-MEL rivolgersi a:

RIV - OFFICINE DI VILLAR PEROSA - S. p. A.
SEZIONE MATERIE PLASTICHE • CORSO EUSEBIO GIAMBONE, 33 - TORINO



CARATTERISTICHE E PROPRIETÀ

peso specifico: 1,42 - peso al mq (spessore 1,5 mm): 2,14 Kg - peso al mq (spessore 2 mm): 2,84 Kg - resistenza a trazione: 1300 Kg/cm² - resistenza a flessione: 1500 Kg/cm² - resistenza a compressione: 3200 Kg/cm² - resistenza all'urto: 40 Kg/cm² - durezza Rokwell: HRF 65 - assorbimento d'acqua dopo 24 ore: 0,5-1% - effetto di luce solare diretta: praticamente nullo - resistenza agli agenti chimici: immersione per 24 ore in alcool, latte, caffè, olio, aceto, ammoniaca, saponi, detersivi: nessun effetto - evaporazione dalla superficie di alcool, benzina, toluolo, etere, formaldeide, cloroformio, iodio: nessun effetto - Acidi deboli: nessun effetto - Alkali deboli: nessun effetto.



Tende di alluminio "Malugani"

"Le tende alla Veneziana "Malugani" non sono soltanto utili e pratiche, esse sono belle"

OFFICINE MALUGANI MILANO (510)

CASA FONDATA NEL 1892

VIALE LUNIGIANA, 10 - TEL. 02/0.071 - 02/6.534 - TELEG. MALUGANFERRO - MILANO

Opuscoli illustrati a richiesta

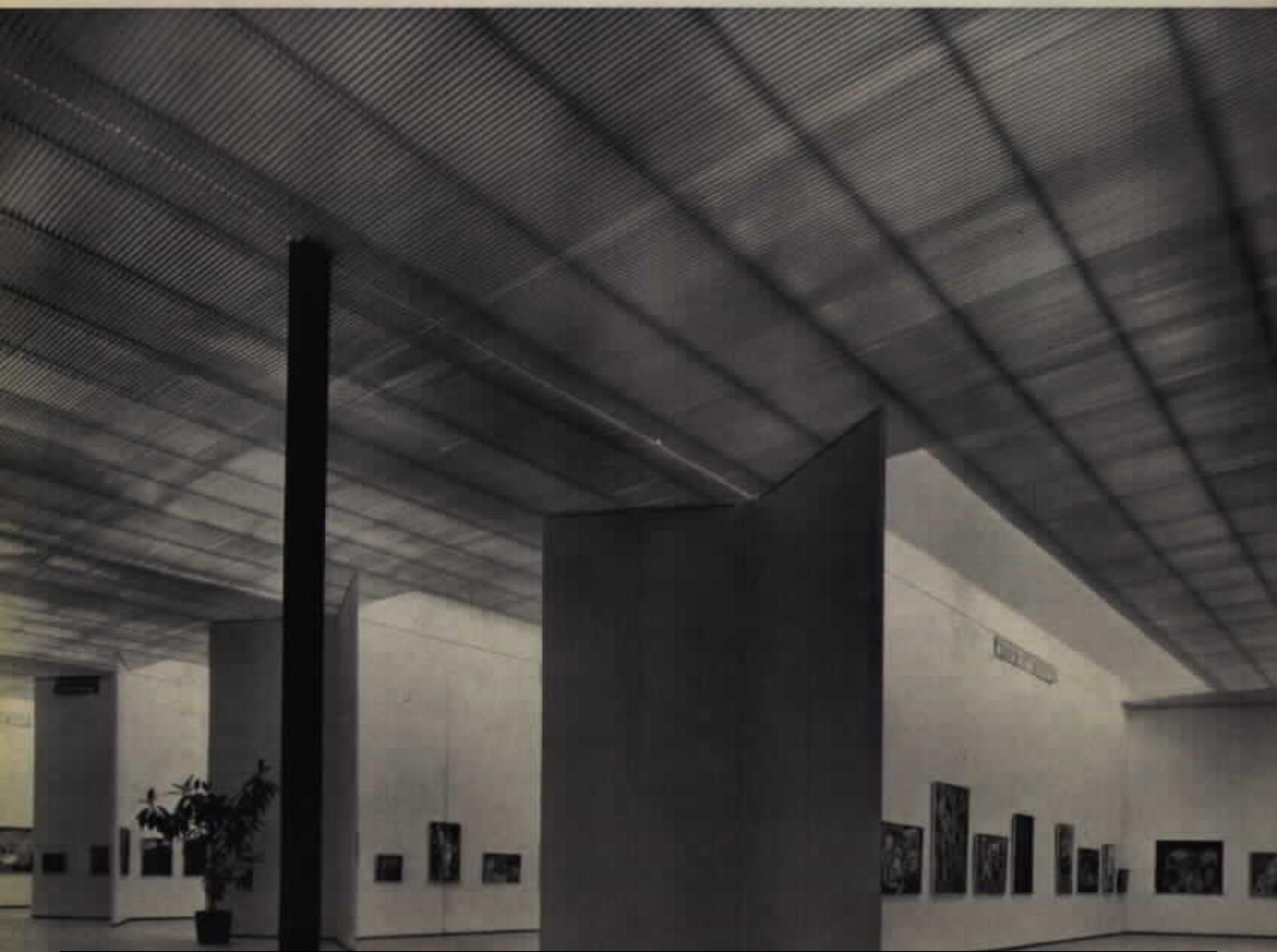
FINESTRE DI FERRO E DI ALLUMINIO

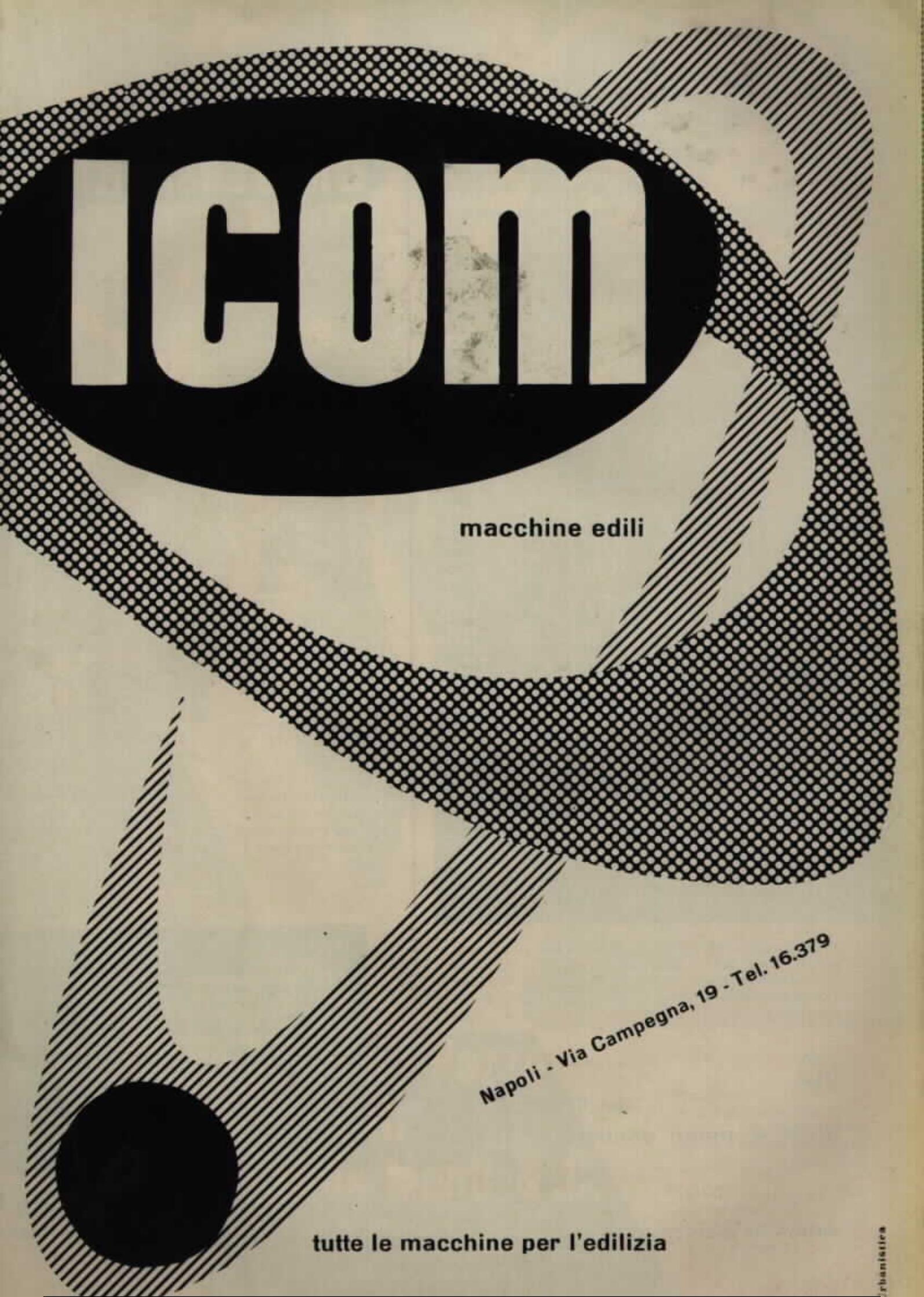
VELARI (tende orizzontali) sono stati realizzati con notevoli e pratici risultati; rappresentano una nuova e originale affermazione della nostra Casa. In queste tende orizzontali le lamelle si possono orientare a 180° circa e venir raccolte a pacchetto a una estremità, realizzando la graduazione della luce e eliminando completamente ogni abbaglio. Vengono utilizzati anche per mascherare strutture (capriate, lucernari, vetrocemento, ecc.) e costituire un elemento decorativo ambientale. È stato realizzato anche un tipo a due ordini di lamelle orientabili come dall'esempio sotto illustrato.



Sopra: Tende alle balconate.

Sotto: Velari brevettati a due ordini di lamelle - Galleria d'Arte Contemporanea - Milano.





ICOM

macchine edili

Napoli - Via Campegna, 19 - Tel. 16.379

tutte le macchine per l'edilizia

strutture in legno per arredamenti navali,
bancari, di teatri, cinema, negozi, alberghi ecc.
mobili per uffici, abitazioni, alberghi, ecc.

pavimenti in legno
persiane avvolgibili
tende alla veneziana "Kirsch"
Porte "Modernfold"



due diversi stili di arredamento si armonizzano con l'estetica della porta "modernfold". la resina vinilica in grana seta che riveste la "modernfold" crea un'atmosfera di signorilità. quando la porta è raccolta si ottiene la fusione dei due vani in un unico grande ambiente.

(arch. Rosselli)



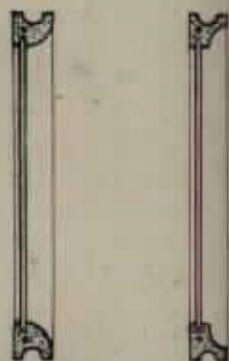
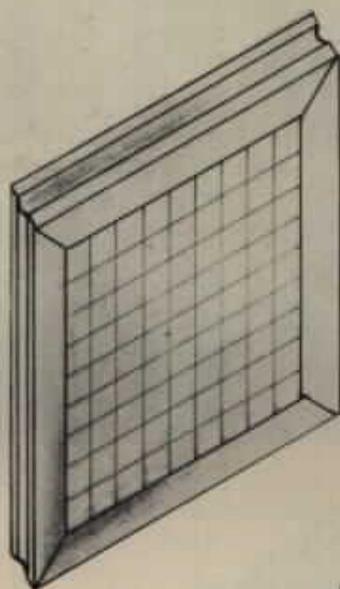
stabilimenti riuniti
arch. e. monti cantieri milanesi

milano - via monte di piet , 1 - telefono 860.941

diffusori

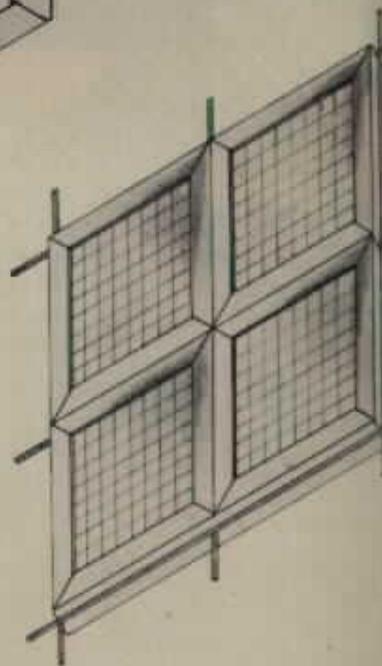
UNIVERSAL RAPID

telaio in cemento armato sovrapponibile



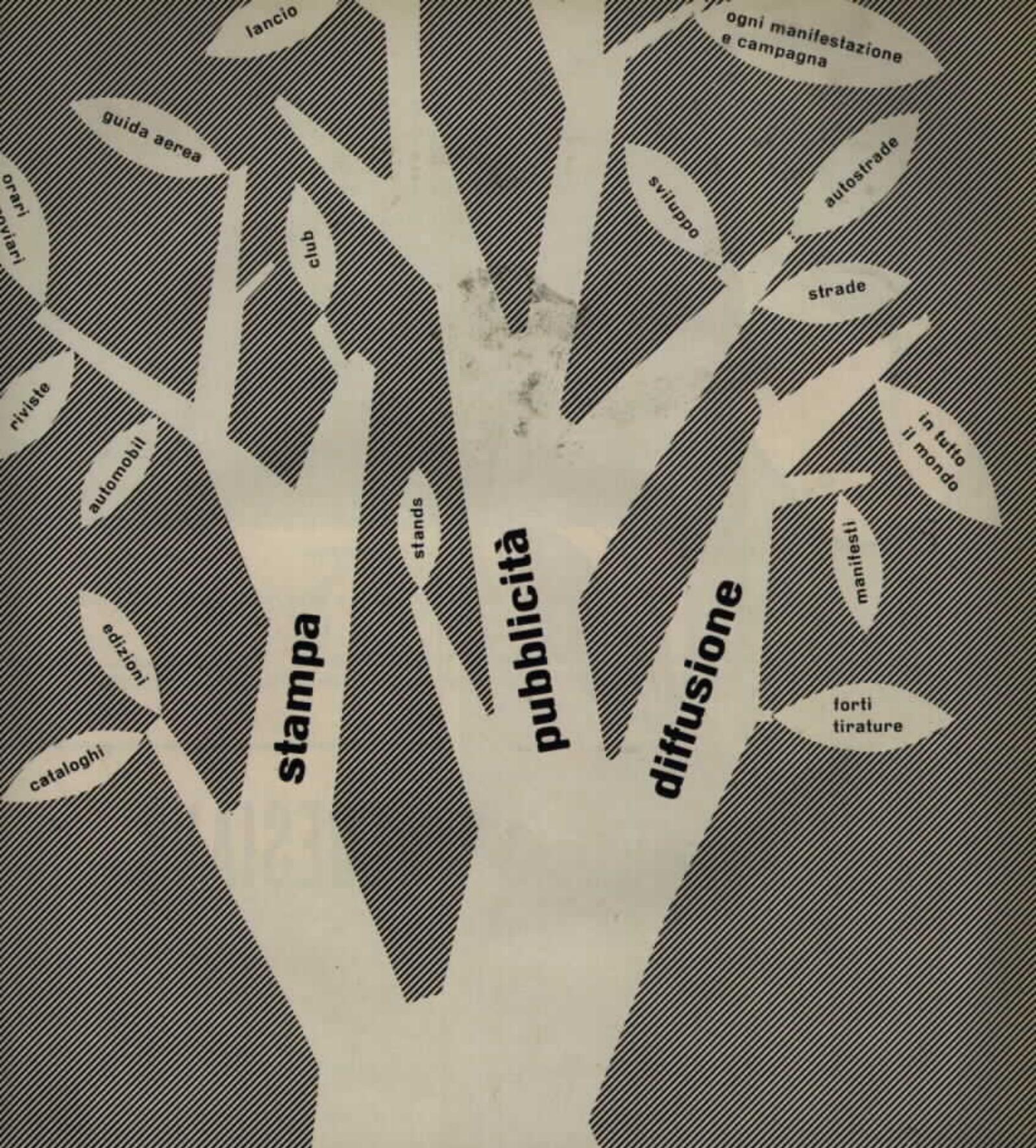
Il suo costo   inferiore a quello di qualsiasi altro tipo di vetrocemento pur avendo gli stessi pregi di robustezza. Si costruisce anche a due vetri e cio  con camera d'aria.

  messo in opera sul posto da qualsiasi muratore. Un operaio pu  in una giornata lavorativa costruire mq. 8 di parete.



ditta G. Boninella & C. - s. r. l.

MILANO - Via Valtellina 4-6 - Telef. 600.254 - 691.824



stampa

pubblicità

diffusione

lancio

ogni manifestazione
e campagna

autostrade

sviluppo

strade

in tutto
il mondo

manifesti

forti
tirature

stands

orari
provvisori

riviste

automobili

edizioni

cataloghi

Amministrazione
e Direzione Generale
Torino, via S. Teresa 3
tel. 40.833 - 45.048

Indirizzo telegrafico:
Pozzo TF 550.225 Torino

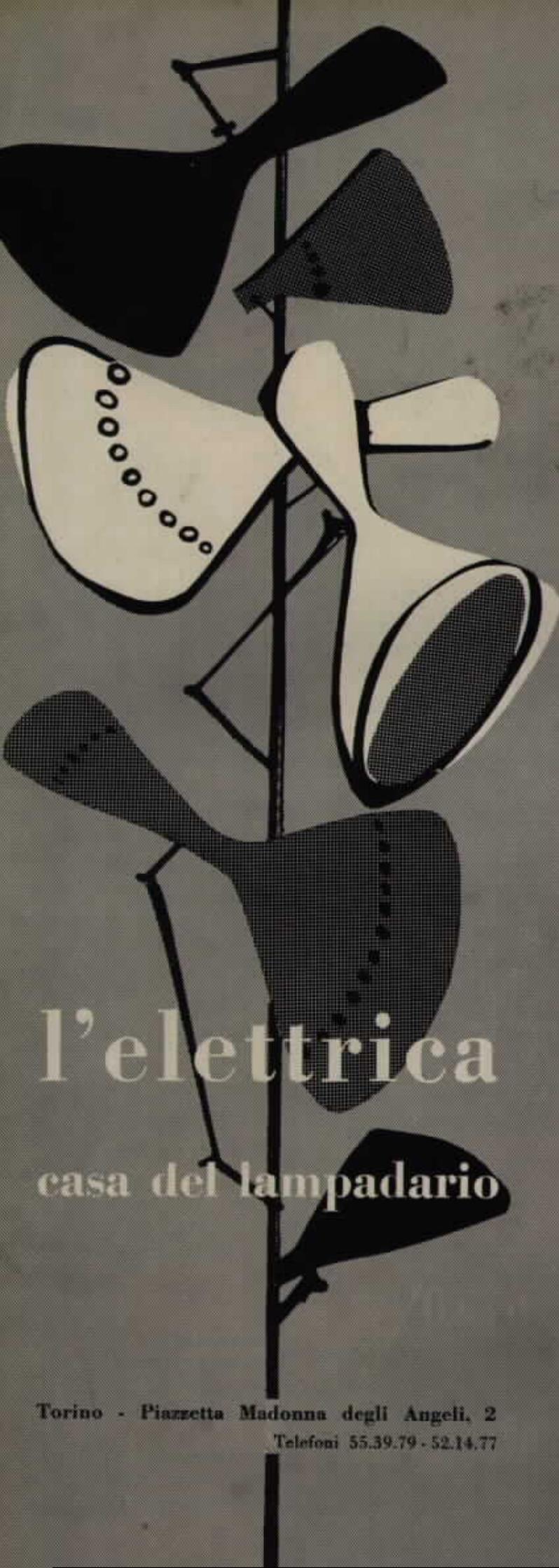
Casella Postale n. 505
c.c. Post. 2/235

**Fratelli Pozzo
Salvati
Gros Monti & C.**

Poligrafiche Riunite S. p. A.
Torino
organizzazione pubblicitaria

Stabilimenti:
Moncalieri (Borgo Aje)
tel. 550.225 - 550.297
Foligno - via del Cassero 11
tel. 28.37

Concessionari in esclusiva
della Mostra d'Oltremare e
del Lavoro Italiano nel Mondo



l'elettrica
casa del lampadario

Torino - Piazzetta Madonna degli Angeli, 2
Telefoni 55.39.79 - 52.14.77

M **MOTOMECCANICA**
M **MILANO - VIA OGLIO 18**

- TRATTORI** agricoli e stradali, a ruote ed a cingoli
- CARRELLI ELEVATORI** con motore a scoppio od elettrico e sollevamento idraulico
- COMPRESSORI** d'aria e d'altri gas, materiale pneumatico per cave, miniere, cantieri e stabilimenti
- MOTORI DIESEL** per agricoltura, impianti industriali e marini
- LOCOMOTORI** a scartamento ridotto
- SONDE e SONDAGGI** per ricerche idriche e minerarie
- FONDERIA** di acciaio comune e di acciai speciali

ALBESIANO

INDUSTRIA SMALTI
VERNICI PITTURE

PRODOTTI A BASE GRASSA
SENTETICA, ALLA
NITROCELLULOSA . VERNICI
ISOLANTI, ANTIACIDE
AD ALCOOL

"VITTORINA"
PITTURA MURALE AD ACQUA

Direzione, Amministrazione, Stabilimento:

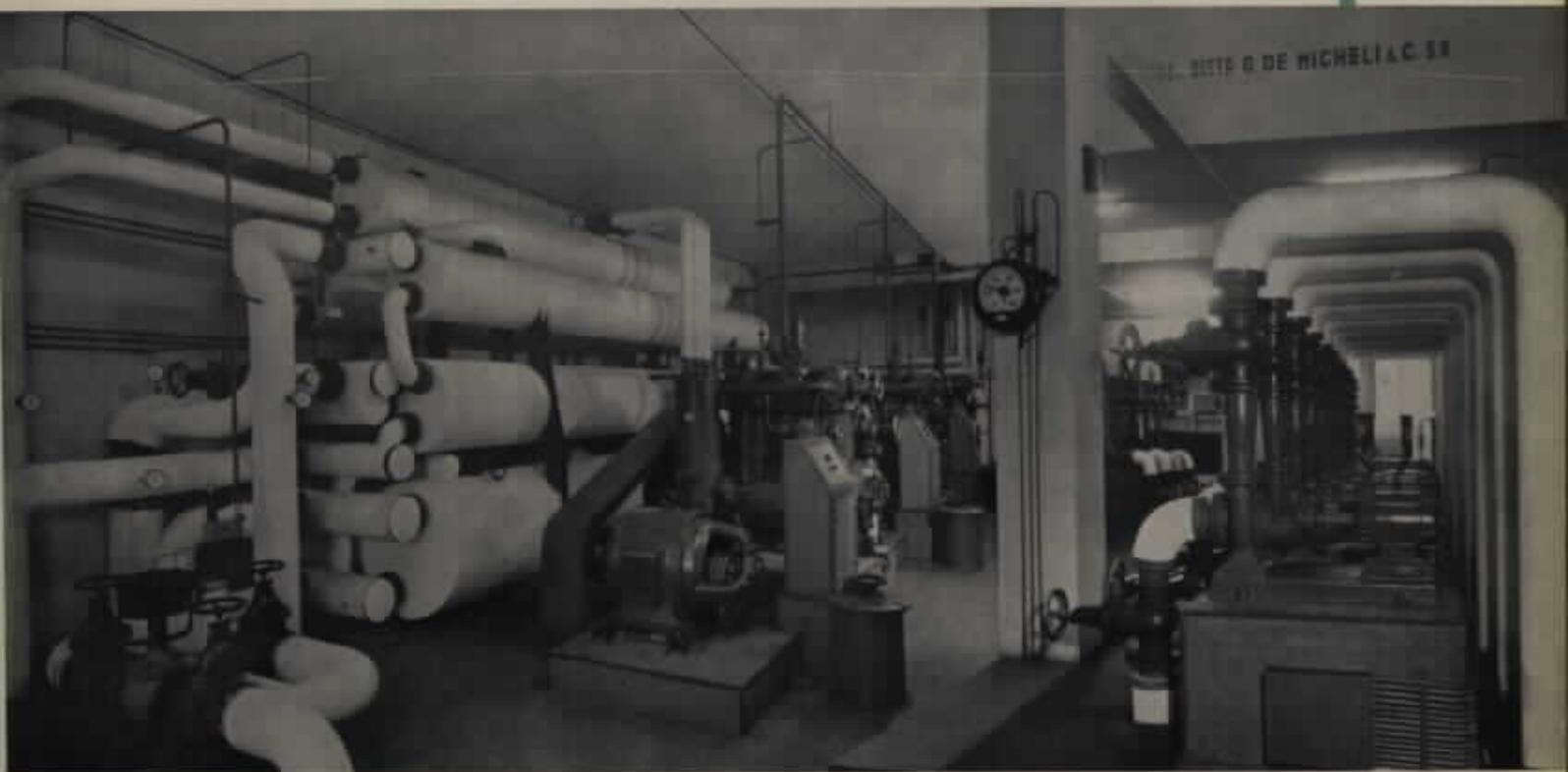
MONCALIERI, Strada di Genova 187, tel. 550.474
(RETE DI TORINO)



De Micheli

specializzata in modernissimi

impianti di CONDIZIONAMENTO dell'ARIA



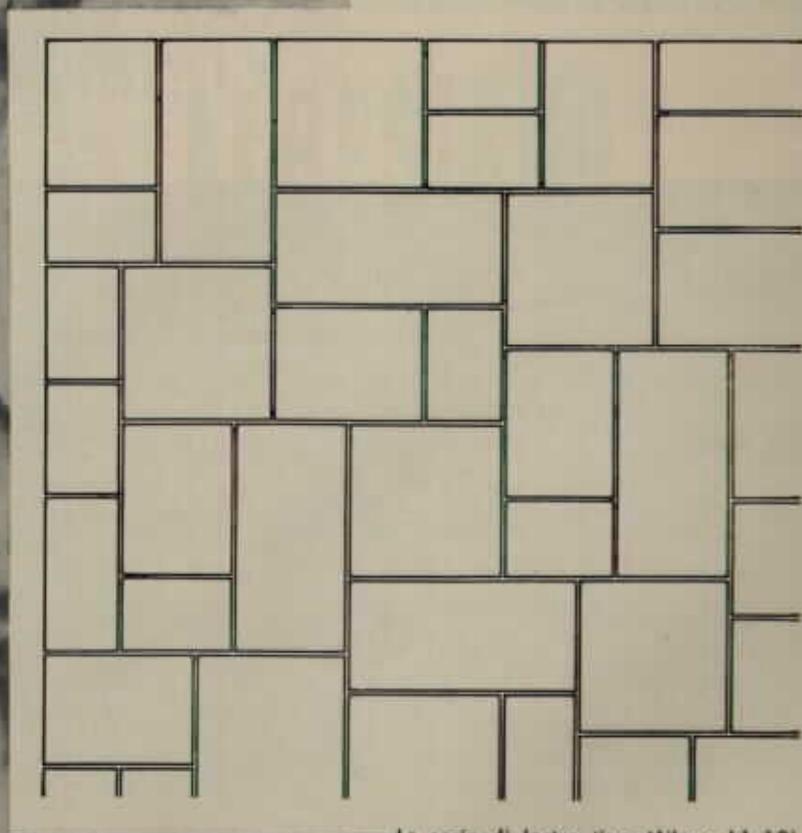
Ditta GIUSEPPE DE MICHELI & C. - S. A.

Sede Centrale: P.za Stazione, 1 - Tel. 21.932-3-4 - FIRENZE - Stabil. Meccanico: Via Spontini, 89 - Tel. 42.039-40
ROMA - MILANO - TORINO - NAPOLI - VENEZIA - TRIESTE - BOLOGNA - GENOVA - LIVORNO

QUARZITE DI SANFRONT

.....la bella pietra per l'edilizia moderna

PAVIMENTI RIVESTIMENTI



La serie di lastre tipo Milano (1:10)



VAUDEVILL
isolanti

Vetroflex

FILMA DI VETRO ISOLANTE

VETRERIA ITALIANA BALZARETTI MODIGLIANI S.p.A.
MILANO - VIA BORGOGNA, 1 - TEL. 701.349 - 790.936



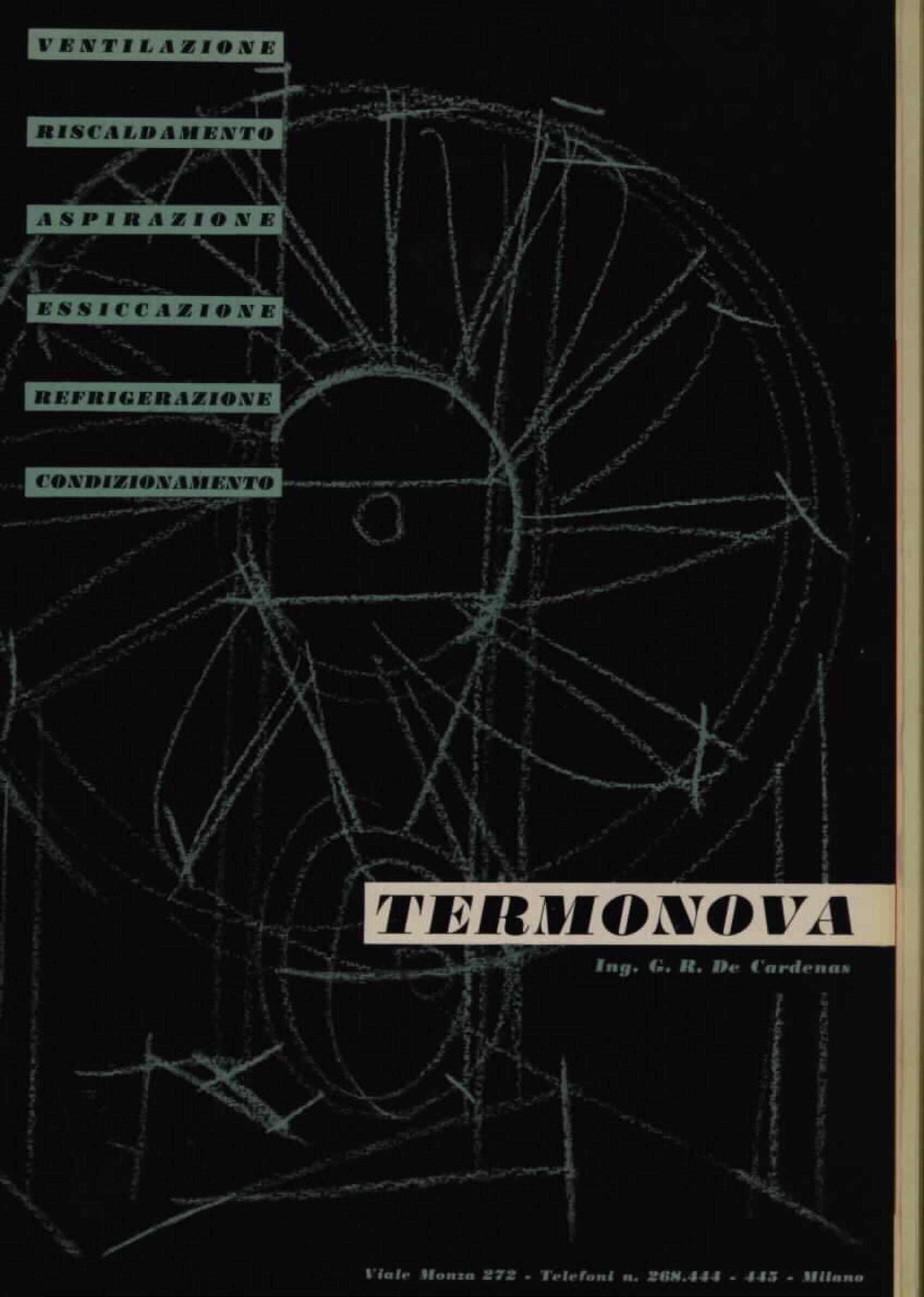
TL

la lampada Fluorescente di qualità



Le lampade fluorescenti "TL" PHILIPS assicurano il miglior rendimento e la più gradita tonalità di luce, nella colorazione idonea per qualunque applicazione: P. 55 a luce diurna, P. 33 a luce bianca, P. 29 a tinta calda.

Per creare ambienti accoglienti adottate la colorazione P. 29, la nuova simpatica luce della lampada fluorescente "TL" PHILIPS, che non ha uguali.



VENTILAZIONE

RISCALDAMENTO

ASPIRAZIONE

ESSICCAZIONE

REFRIGERAZIONE

CONDIZIONAMENTO

TERMONOVA

Ing. G. R. De Cardenas

Marelli

ERCOLE MARELLI & C. - S. p. A.
MILANO



Centro Svizzero
Milano

IN QUESTI MODERNI EDIFICI
MODERNI IMPIANTI DI

ARIA CONDIZIONATA



La Rinascente - Milano

E

RISCALDAMENTO

A RADIAZIONE



Grattacielo Milano - Milano



ESEGUITI DA

MARELLI AEROTECNICA

SEZIONE DELLA ERCOLE MARELLI & C. S. p. A.
VIALE ANGELO FILIPPETTI, 39 MILANO 243
CASELLA POSTALE 1217 MILANO C. - TELEFONO 588.451 - TELEGRAMMI MARELLITEC MILANO

progresso cammina sui pavimenti resilienti

Moderni

sono il prodotto di una tecnica d'avanguardia per le esigenze della casa moderna

evitano il disagio delle superfici fredde e dure e rendono leggero il passo

hanno superficie compatta e levigata che non raccoglie e non produce polvere

realizzano la dinamica del colore, caratteristica dell'arredamento moderno

non provocano e non trasmettono rumore

Economici

pratici

sono antidracciolevoli, si puliscono facilmente e si posano anche su vecchi pavimenti

durevoli

resistono all'usura ed all'invecchiamento

basso prezzo

costano meno di un buon pavimento tradizionale

nuovo

linoleum

prealino

prodotti

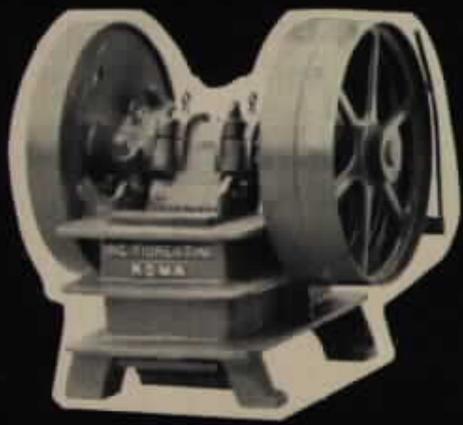


Schreiber



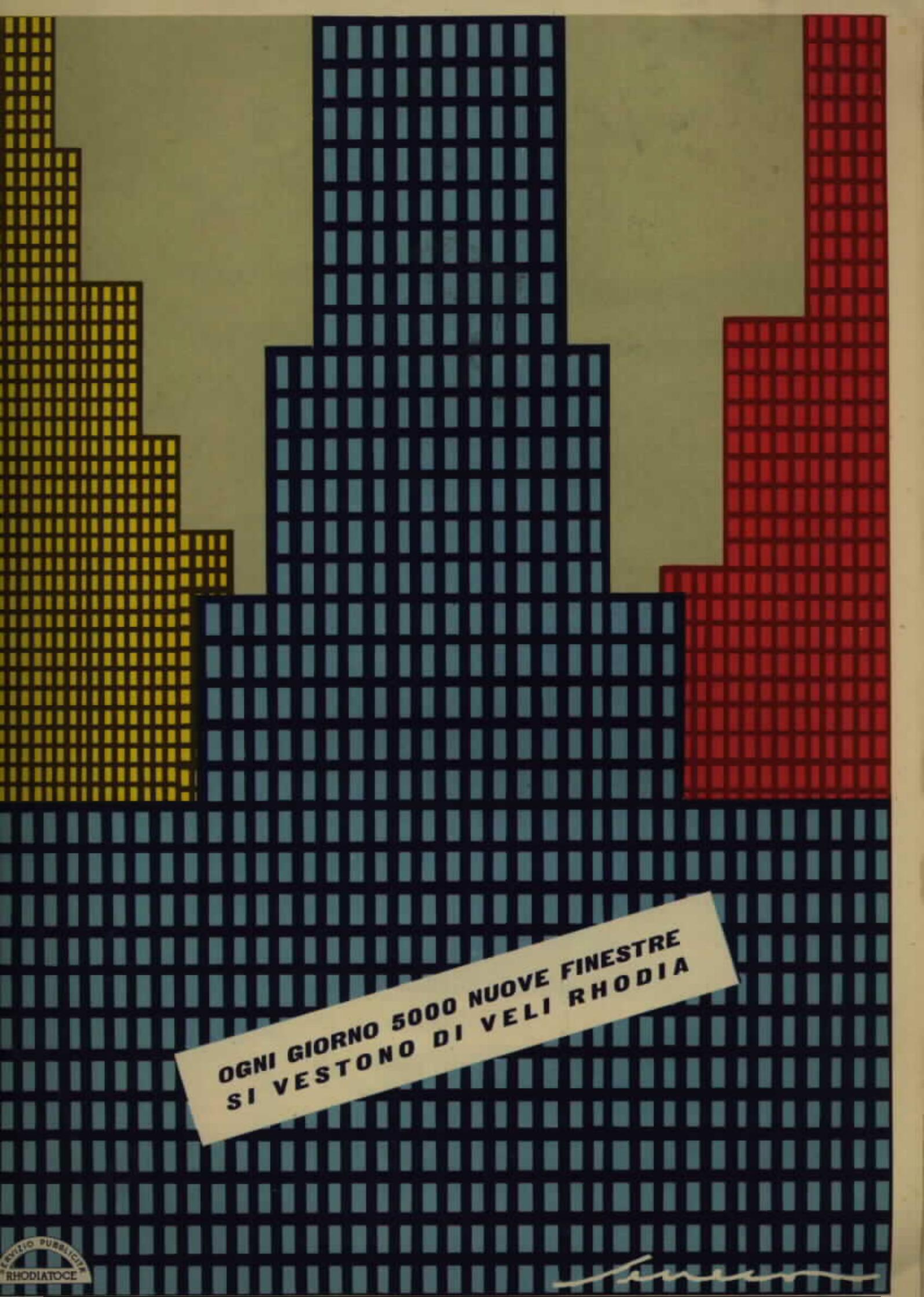
ESCAVATORI

FIORENTINI

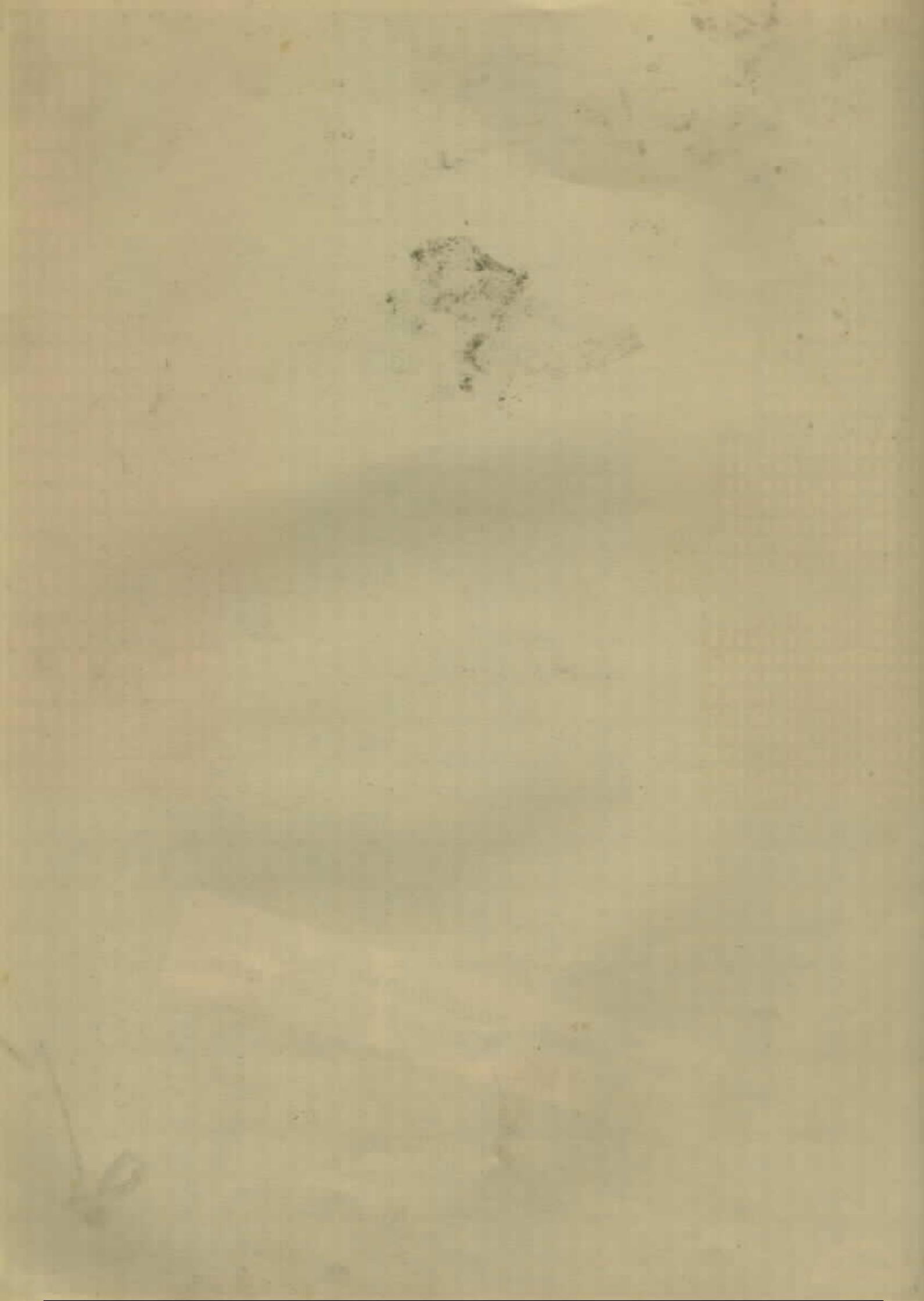


IMPIANTI MECCANICI PER CANTIERI

S. P. A. ING. F. FIORENTINI & C.
ROMA - VIA LEONIDA BISSOLATI, 76



**OGNI GIORNO 5000 NUOVE FINESTRE
SI VESTONO DI VELI RHODIA**



macchine
e
impianti

per costruzioni



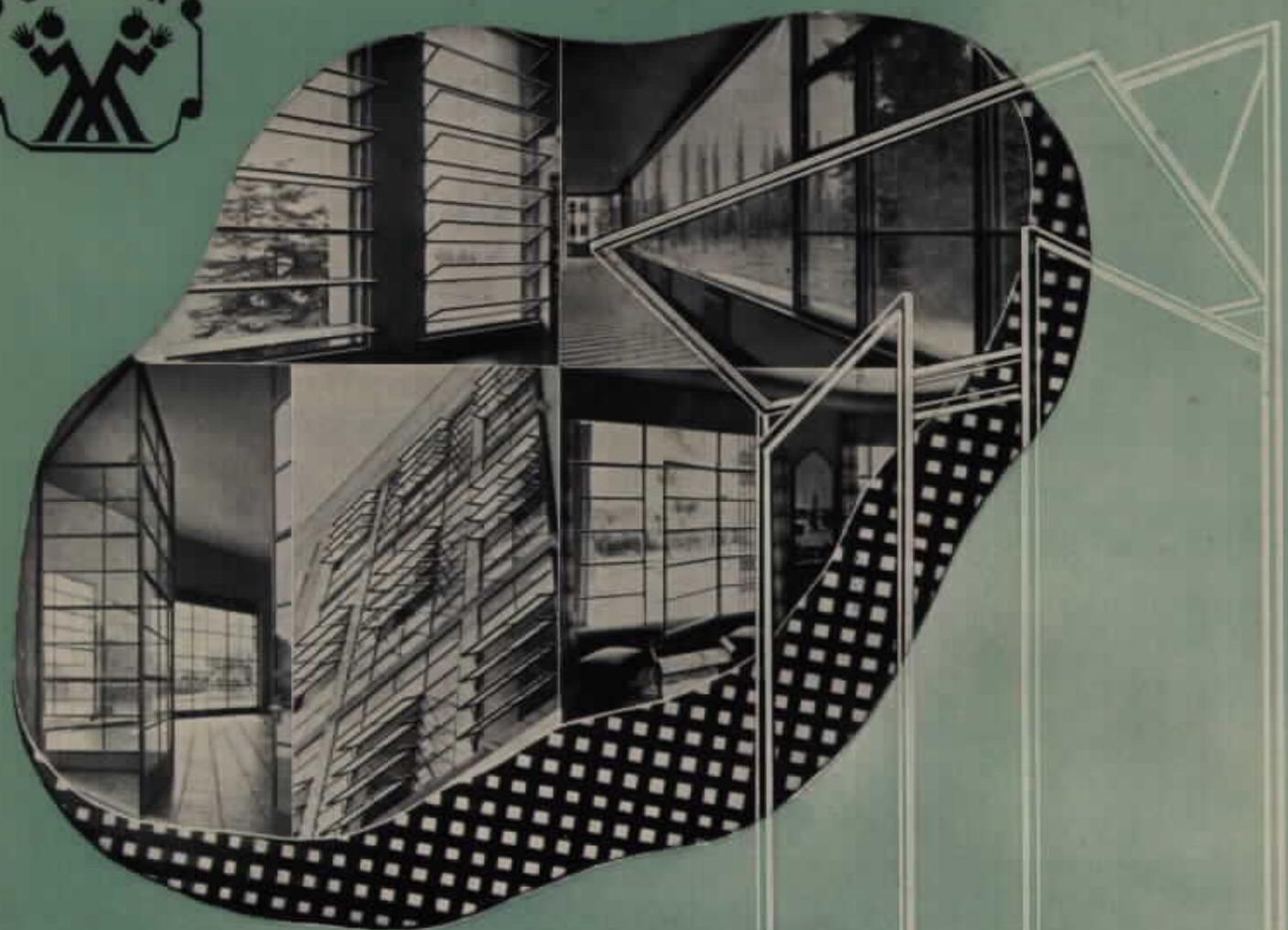
Loro e Parisini

S. p. a.

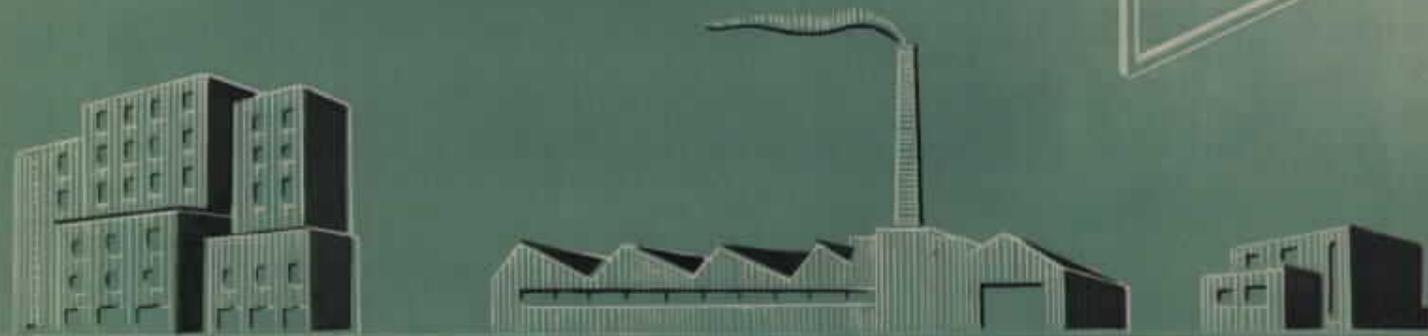
Milano via Mozart 1

telef. 701556 - 57 - 58

Roma via Lega Lombarda 34-36
Napoli via A. Diaz 8



infissi
curtisa
in
"allulega."



curtisa - bologna

Sede e stabilimento: Via C. Ranzani 16 - Tel. 33.855 - 33.856

ROMA: Via di Pietra, 82-A - Tel. 681.121 - MILANO: Via G. Fara, 4 - Tel. 665.915

tutti i sistemi di chiusura in ferro e metallo

PONTEGGI PER EDILIZIA - SCAFFALI PER MAGAZZINI

Milano - Via Annunziata 27 - Telefono 62.516

ROSSELLI
strutture tubi acciaio s.r.l.

Prodotti delle Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck





ILVA

ALTI FORNI
E ACCIAIERIE
D'ITALIA

Sede e Direzione Generale:
GENOVA - Via Corsica, 4

Ufficio Vendite

Serramenti Metallici

ILVA

STABILIMENTO DI VADO LIGURE

VIA TRENTO 1 - VADO LIGURE - TEL. 83.270

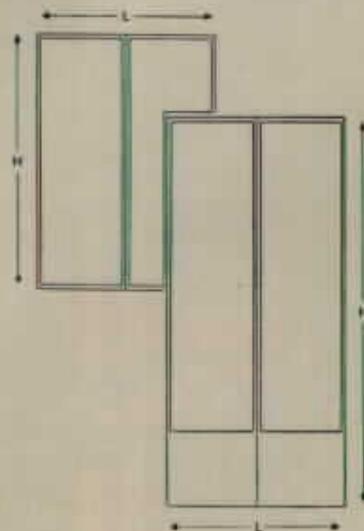
Indirizzo teleg.: ILVA - Vado Ligure



Architetti e ingegneri per una più semplificata e più razionale progettazione, costruttori ed impresari per una più economica e semplice installazione, proprietari di case per una minore spesa di manutenzione, una più lunga durata ed un più efficiente servizio preferiscono gli infissi metallici unificati ILVA.

Anche voi, per i vostri problemi relativi ai serramenti metallici interpellate i nostri uffici tecnici precisando:

- i valori delle quote *L* ed *H* riferentisi al vano muro grezzo
- il lato di applicazione del vetro (esterno-interno)
- il tipo di fermavetri (profilato leggero - mastice)
- il verso di apertura (esterno-interno)
- la posizione del serramento rispetto al muro (a filo esterno - a filo interno - oppure la distanza dal filo interno)
- l'altezza del parapetto
- la qualità degli accessori





**- BITUMI
- ESSOFIX**



ESSO STANDARD ITALIANA

"AQUILA" SOCIETÀ PER AZIONI TECNICO INDUSTRIALE

Direzione Generale: TRIESTE - Via Dante 5 - Telefono 37641 serie

Stabilimento : TRIESTE - Aquilinia - Telefono 96121 serie



AQUILBIT
AQUILOX

per trattamenti stradali
coperture impermeabili
impermeabilizzazione fondazioni
locali interrati - piscine - dighe
terrazzi - lucernari
grondaie - canali di scolo
rivestimento serbatoi
pavimentazioni economiche
mastice parquet
cartonfeltri bitumati

Concessionaria esclusiva di vendita per l'Italia:



S. A. P. A. A. SOCIETÀ PER AZIONI PETROLI ALTO ADRIATICO

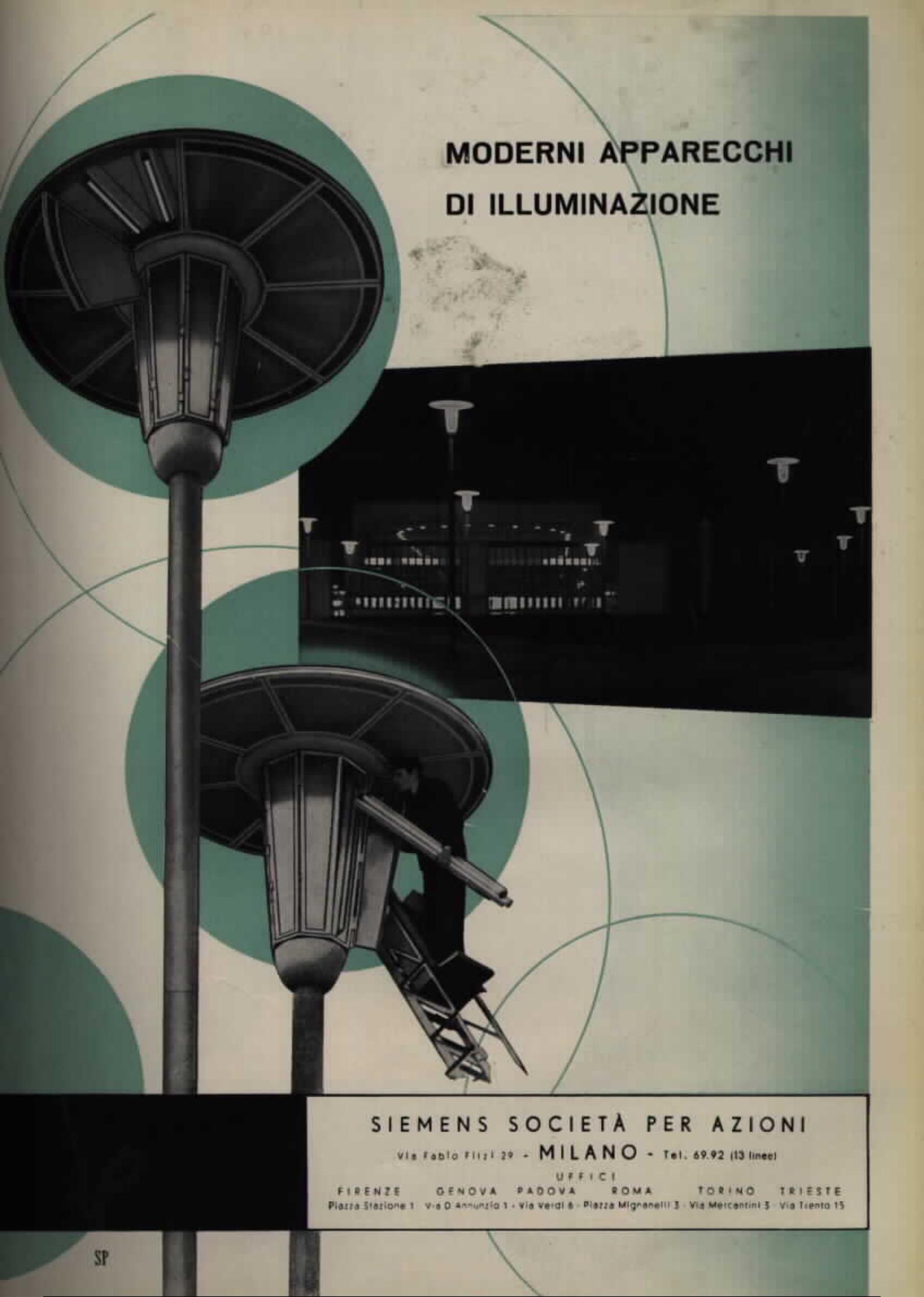
Direzione: MILANO - Piazza S. Babila 1 - Telefono 790941-5

Xilografia Milanese

di Luigi Rozza

Milano - Via Carlo Botta, 8 - Telefoni 52.193 - 55.36.10

una organizzazione inter-
nazionale per l'allestimento
di fiere e mostre



**MODERNI APPARECCHI
DI ILLUMINAZIONE**

SIEMENS SOCIETÀ PER AZIONI

Via Fabio Filzi 29 - **MILANO** - Tel. 69.92 (13 linee)

UFFICI

FIRENZE GENOVA PADOVA ROMA TORINO TRIESTE
Piazza Stazione 1 - Via D'Annunzio 1 - Via Verdi 8 - Piazza Mignanelli 3 - Via Mercantini 3 - Via Trento 15



Carda

FINESTRA

MARCA REGISTRATA



SOCIETÀ PER AZIONI ITALIANA

MANIFATTURE GRIESSER

COMO CAMERLATA

SEDE E STABILIMENTO: TELEFONO 1077 - 1096

Succursali

MILANO - VIA DANTE, 4 - TELEFONO 802.825

ROMA - PIAZZA MIGNANELLI, 3 - TELEFONO 65.190

Rappresentanti

BOLOGNA - Sig. Comm. CARLO A. BRONZI Tel. 28.621

GENOVA - Sigg. PODESTÀ & FOSSA Tel. 581.113

Aeromeccanica Ascoli S.p.A.

Per la lotta contro i rumori

che minacciano il rendimento e l'esattezza del vostro lavoro

I CONDIZIONATORI AUTONOMI

permettono di tenere anche in estate le finestre chiuse ed offrono

la possibilità di creare locali isolati acusticamente.



Bologna - Firenze

Genova - Napoli

Roma - Torino

Trieste - Verona

**i nostri condizionatori
autonomi assicurano
l'eterna primavera**

LEONE TOGNI FU GIACOMO & FIGLI BRESCIA

Strutture prefabbricate metalliche per



Impianti idro-sanitari, riscaldamento

Costruzioni civili, chioschi, volte, ecc.

Carpenteria metallica in leghe leggere e ferro

Realizzate in migliaia di esemplari in Italia ed all'Estero con brevetti e modelli propri.

Blocchi TOGNI

BRESCIA

Uffici:

CORSO MAGENTA, 27

Officina e Magazzini:

VIA PISACANE, 32

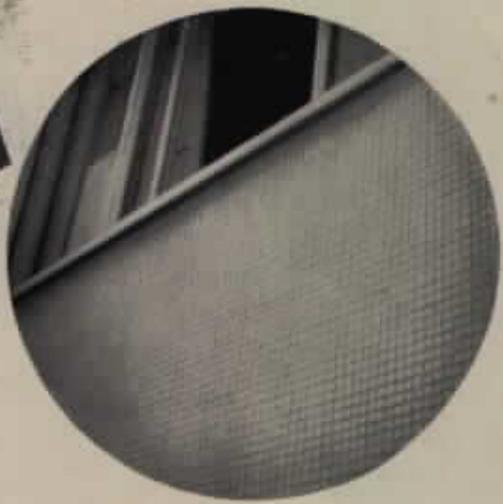
TELEFONI: 16.03-13.74

Agenzie a **MILANO - ROMA - BOLOGNA
GENOVA - TORINO - PADOVA**





f r a t e l l i
 S I M O N I S
 C A N D I O L O
 T O R I N O



PORCELLANITE
 CANDIOLITE
 OPACITE

Mosaici di porcellana
 per tutte le applicazioni
 interne ed esterne

Publitemica - Torino

Eternit

SUPREMAZIA MONDIALE
 NELL'AMIANTO - CEMENTO

*solo la Eternit s.p.a.
 fornisce Tubi di
 amianto - cemento
 collaudati a 50 atm.*

Eternit S.p.A. - SEDE in GENOVA
 FILIALI IN TUTTA ITALIA

ACQUEDOTTO DEL MONFERRATO: 1000 Km di tubi Eternit in opera

**i colori
dell'Architetto**

Marmi Montecatini

Marmi, pietre, graniti
e travertini in blocchi,
lastre e lavorati
nelle più rinomate qualità.

MONTECATINI - GRUPPO MARM

Sede Centrale: Milano Via F. Turati 18

Direzione Commerciale Tecnica: Carrara

Filiale di Roma: Via 4 Novembre 152

Due dati sb Frases

URBANISTICA

Rivista Trimestrale
dell'Istituto Nazionale di Urbanistica
N. 14 - 1954 - Anno XXIII

Direttore Giovanni Astengo

Comitato direttivo

Domenico Andriello, Piero Bottoni, Edoardo Caracciolo, Pasquale Carbonara, Luigi Cosma, Salvatore Cusani, Luigi Dodi, Eugenio Fuselli, Adalberto Libera, Armando Melia De Villa, Giovanni Michelucci, Alberto Morson, Saverio Muratori, Adriano Olivetti, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà, Virgilio Vallot, Giuseppe Vaccaro

Redazione Gian Franco Fasana
Maria Vernetto

Redattori regionali

Piemonte: Nello Renacco
Lombardia: Ezio Cerutti, Vincenzo Colombo, Eugenio Gentili
Veneto: Giovanni Barbini
Liguria: Alessandro Christen, Maria Labé
Emilia: Renzo Sansoni, Vittorio Gandolfi
Toscana: Edoardo Detti, Leonardo Servioli
Marche: Mariano Pallottini
Lazio: Federico Garis, Ludovico Quaroni
Campania: Domenico Andriello
Puglia: Enzo Minichilli
Sardegna: Vico Mossa, Fernando Clemente
Sicilia: Edoardo Caracciolo, Gianni Pirroni

Legislazione urbanistica

Francesco Garcia

Letteratura urbanistica

Bruno Zevi

Corrispondenti esteri

Argentina: Cino Calceprino
Belgio: Frans Liekens
Brasile: Carlos Lodi
Bulgaria: Tzvetan K. Tzvetanoff
Canada: E. G. Faludi
Chile: Guillermo Urbassek
Colombia: Jorge Kibbó
Francia: Robert Auselle
Inghilterra: Anthony Chitty
Israele: Vito A. Voltorra
Messico: Mauricio Gómez Mayorga
Olanda: J. B. Bakema
Perù: Mario Bizone
Portorico: Eduardo Barañón
Svezia: Matteo Teresa Ferrari
Ungheria: Emerich Hálász
U. S. A.: Frederick Guthrie

Impaginazione

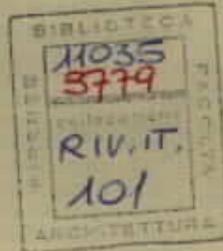
Anna Maria Bazzola

Amministrazione

Piero Ossola

Pubblicità

Valentino Remorini



SOMMARIO

Pag. 1	In tema di programma nazionale
" 2	Architettura spontanea: documenti di edilizia fuori della storia
" 11	Comunità della campagna romana
" 28	Comunità della Laguna Veneta
" 65	Concorso del Fondo Incremento Edilizio Finalità e problemi del FIE Significato urbanistico del concorso Illustrazione progetti premiati
" 89	Legislazione Italiana
" 93	A proposito delle " Garden Towns "
" 94	Our World from the Air
" 98	Cronache regionali
" 115	Congressi e Convegni
" 118	Ettore Sottsass, Mario Pellegrini Ireneo Dalgallegri
" 120	Notiziario INU

Giovanni Astengo

Giuseppe Samonà

Luigi Piccinato

Eglio Trionfanti

Mario Fiorentini

Luigi Piccinato

redazione

Francesco Garcia

Vittorio Calabresi

Consiglio Direttivo Nazionale dell'Istituto

Domenico Andriello
Giovanni Astengo
Vittorio Bagnara
Ludovico Barbiano di Belgioioso
Piero Bottoni
Pasquale Carbonara
Salvatore Caronia
Leone Cattani
Carlo Cocchia
Francesco Cuccia
Luigi Carlo Daneri
Arnaldo degli Innocenti
Arnaldo Foschini
Eugenio Fuselli
Alberto Legnani
Armando Melia de Villa
Carlo Melograni
Adriano Olivetti
Luigi Piccinato
Ferdinando Poggi
Nello Renacco
Paolo Rossi de Paoli
Giuseppe Samonà
Giuseppe Vaccaro
Cesare Valle
Virgilio Vallot
Michele Valori

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

Adriano Olivetti

Vicepresidente

Luigi Piccinato

Giunta Esecutiva

Giovanni Astengo
Ludovico Barbiano di Belgioioso
Adriano Olivetti
Luigi Piccinato
Paolo Rossi de Paoli
Giuseppe Samonà
Cesare Valle

Tesoriere

Giovanni Astengo

Segretario della Giunta e del Consiglio

Bruno Zevi

Sede dell'Istituto: Roma

Lungotevere Tordinona, 1

Prezzo del presente fascicolo Lire 1200

Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: Torino, Corso Vittorio Emanuele 75

Abbonamento a 4 fascicoli L. 4.000 (soci INU e studenti L. 3.000) - C. C. P. 2/37471 - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV

Con tipo della SATYR - Torino - Insetti e stitichi: Fotolaboratorio fratelli Caruso

editoriale

Troppi mesi sono trascorsi dall'uscita dell'ultimo fascicolo, per non sentire il dovere, nel riallacciare l'interrotto colloquio, di esporre alcuni motivi del lungo silenzio. Il tempo trascorso è stato infatti in gran parte assorbito dai lavori preparatori dei tre prossimi fascicoli monografici da tempo iniziati e dedicati ai grossi problemi urbanistici di Roma, alla illustrazione del Piano Regolatore di Milano e alla prima completa documentazione delle attività degli Enti per la Riforma agraria.

L'importanza e la mole degli argomenti affrontati hanno richiesto una lunga minuziosa raccolta ed elaborazione di dati, di grafici e di materiale che ha imposto un iniziale rallentamento al ritmo di uscita dei numeri: ci auguriamo che i risultati possano compensare l'attesa.

Ed ora uno sguardo al presente fascicolo. In apertura uno sguardo panoramico sull'azione del Governo in campo urbanistico ed edilizio: esaminato vicende e programmi, si avanza la richiesta di un coraggioso, organico ed unitario programma, impostato sul coordinamento di tutte le opere in sede territoriale.

Ampia parte della rivista è dedicata ad un articolato studio su taluni insediamenti minori di antica origine, in cui permangono genuine espressioni urbanistiche ed edilizie. Su tale argomento il professor Samonà, dopo aver posto in guardia il lettore rispetto alle facili suggestioni formali della cosiddetta *architettura spontanea* si addentra in una acuta analisi dell'esperienza edificatoria artigianale che si caratterizza non per un chiaro e cosciente processo organizzativo, ma per il costante ripetersi di una attività collettiva che si svolge nella circolarità di una chiusa vita di gruppi sociali rimasti marginali alla grande storia; nega recisamente la validità di assumere tali esperienze come esempi per l'operare urbanistico attuale e si dichiara molto scettico sulle possibilità di integrale «conservazione» di quei centri; conclude lasciando comunque aperta la via ad un maggiore approfondimento sociologico di tali esperienze, soprattutto in vista dell'inserimento di quei gruppi sociali, che tuttora abitano primitivi insediamenti, in una atmosfera vivificante creata dalla pianificazione regionale.

Conclusione questa su cui concordiamo pienamente. Come esemplificazione si illustrano due studi: l'uno di Luigi Piccinato sulle comunità medioevali della campagna romana e l'altro di Egle Trincanato sugli insediamenti lagunari veneti. In entrambi gli studi, che costituiscono un contributo notevole alla «scoperta» di centri quasi del tutto sconosciuti, è palese l'accento drammatico del problema dell'adeguamento di queste semplici antiche e genuine strutture alle più complesse moderne esigenze.

Ci proponiamo di continuare nei numeri successivi lo studio iniziato con l'approfondimento e la caratterizzazione urbanistico-sociologica di altri esempi di abitati, di cui è così straordinariamente ricco il nostro Paese e la cui conoscenza è indispensabile presupposto per una pianificazione regionale che non sia pensata ad esclusivo ed egoistico vantaggio dei capiluoghi, ma fondamentalmente come strumento di integrazione per tutto il territorio.

Segue una larga documentazione sul concorso per i nuovi nuclei edilizi, bandito dal Fondo Incremento Edilizio e che ha avuto una larga eco fra i professionisti italiani. Molti dei risultati premiati sono indubbiamente ingegnosi e convincenti, meno convincente è la politica del F.I.E., che, allo stato attuale delle cose e per l'esiguità degli stanziamenti, non pare dia segni tangibili di voler porre in attuazione l'indirizzo di conglomerare i suoi interventi in nuclei o quartieri, per stimolare la formazione dei quali il concorso era stato bandito.

Il numero che presentiamo è dunque, ancora una volta, un numero di carattere prevalentemente culturale, anche se, nelle cronache, affiorano problemi contingenti del più grande interesse, quale ad esempio la realizzazione delle case per i senzatetto a Firenze.

Da più parti si chiede alla nostra rivista una maggiore aderenza alle esigenze più attuali mentre altre voci invocano una maggiore apertura culturale. Raccogliamo ben volentieri l'uno e l'altro invito anche se siamo fermamente convinti che il perseguire fini pratici non possa andare disgiunto da una parallela chiarificazione culturale e metodologica e che questa non può esercitarsi in astratto senza avere, soprattutto nel nostro campo, la possibilità di concretarsi in intervento. In ogni caso all'invito che ci viene rivolto rispondiamo con altrettale invito, il più ampio possibile, a collaborare ad Urbanistica, inviando notizie, fornendo elementi, preparando seri e meditati studi.

Con una allargata collaborazione i normali fascicoli della rivista, intercalati ai numeri monografici in allestimento, potrebbero, mantenendo un ritmo più serrato di pubblicazione, soddisfare maggiormente a esigenze culturali e pratiche.

In tema di programma nazionale

Il successo politico del Congresso di Venezia e le chiare direttive del Ministro Aldisio avevano aperto gli animi alle più giustificate speranze di un effettivo inizio di pianificazione regionale, ma dobbiamo a malincuore constatare che l'aspettativa è andata, in seguito, quasi del tutto delusa. È ben vero che i Comitati direttivi sono stati insediati in molte regioni, è ben vero che i supremi organi del Ministero hanno operato per formulare un comune indirizzo metodologico agli studi preparatori dei piani, ma è altrettanto vero che, nonostante questa prima azione di propulsione e di stimolo, la gran macchina della pianificazione regionale non si è mossa.

Le cause di questa battuta d'arresto sono assai facilmente identificabili.

La pianificazione regionale per sua intrinseca natura si può attuare unicamente come piattaforma d'incontro e di equilibrio fra azioni pianificatrici dall'alto e dal basso; uno solo dei due poli è incapace di per sé a determinare il livello regionale: la pianificazione locale infatti è impotente ad organizzarsi da sola in struttura politico-amministrativa regionale, come l'azione di governo non può, in regime democratico, imporre da sola il movimento di pianificazione territoriale.

Abbiamo sempre sostenuto che l'intima debolezza della pianificazione regionale in Italia, allo stato attuale delle cose, risiede essenzialmente nella mancata attuazione di quella struttura politico-amministrativa regionale, che, prevista dalla Costituzione, si è concretata unicamente nelle periferiche Regioni autonome.

I comitati direttivi erano intesi a surrogare per intanto la inesistente struttura regionale; ma non è chi non avverta immediatamente la immaturità di questi organismi, non basati sul responso elettorale, e la cui autorità proviene ed unicamente si alimenta per investitura dall'alto, venendo meno la quale essi necessariamente si indeboliscono.

E così avvenne.

Dall'inizio della campagna elettorale fino alla formazione del Ministero Scelba, e cioè praticamente per circa l'anno corrispondente alla instabilità di Governo, ogni questione di pianificazione regionale è stata posta in mora: cessata l'azione alimentatrice dal centro, è da stupire se nelle regioni, così debolmente strutturate, la pianificazione territoriale ha segnato il passo?

Dopo così lunga interruzione ci sembra opportuno esaminare se nel frattempo non siano emerse nuove situazioni, nuove idee, nuove direttive e questo non solo per ciò che riguarda la situazione del Paese, sempre più bisognoso di coordinati interventi di pianificazione territoriale, quanto piuttosto ed anzitutto per ciò che si riferisce alle grandi direttive politiche che si sono venute delineando nel susseguirsi dei programmi ministeriali, che per molti mesi hanno costituito il banco di prova della democrazia italiana.

A tale scopo non possiamo far altro che riferirci alle fonti e rifarci, come punto di partenza, almeno al 26 gennaio '54, al discorso programmatico dell'on. Fanfani, che, come è noto, era in gran parte incentrato su di una serie di provvedimenti a favore dell'edilizia e dei lavori pubblici.

Nel settore edilizio esso comprendeva quattro disegni di legge, relativi uno allo stanziamento di 98 miliardi in sei esercizi per la costruzione di case da assegnarsi ai baraccati, uno a provvedimenti per costruzione a basso prezzo di case popolarissime e due per contributi in base alle leggi vigenti agli istituti delle case popolari; in complesso, quindi, presentava al Parlamento un piano «fondato su interventi diretti e su contributi capaci di far costruire in cinque anni e mezzo case popolarissime e popolari per 277 miliardi di lire», il che avrebbe rappresentato «una disponibilità di almeno 300 mila vani per intervento diretto e 350 mila vani a contributo, in totale 650 mila vani: la casa a 200 mila famiglie»

Prometteva inoltre una integrazione al finanziamento del piano INA-Casa per l'esercizio in corso ed un disegno di legge per un piano «modificativo e continuativo di quello INA-Casa, che sta per esaurirsi».

L'on. Fanfani, quasi a conclusione del programma edilizio esposto, rendeva quindi noto

che, per mettere ordine negli interventi edilizi e per orientare le costruzioni verso tipi popolari e popolarissimi, aveva costituito presso il Ministero dei Lavori Pubblici il Comitato interministeriale di coordinamento dell'attività edilizia sovvenzionata, comitato predisposto e voluto dal precedente Ministro Merlin.

In materia di opere e lavori pubblici annunciava un disegno di legge autorizzante nell'esercizio 1954-55 la spesa di 10 miliardi in attuazione della legge sui fiumi ed assicurava che avrebbe deliberato sui provvedimenti necessari per giungere rapidamente all'inizio di attuazione del programma autostradale, iniziato dal Ministro Aldisio.

Infine tracciava una direttiva, per noi di estremo interesse, dichiarando che « le leggi sulle zone depresse del centro-nord e delle Cassa del Mezzogiorno, accresciute di recenti stanziamenti, sarebbero state accelerate nell'attuazione e coordinate per raggiungere veramente il fine istituzionale di promuovere la eliminazione della depressione nel suo complesso e non soltanto quello di eseguire opere pubbliche ».

Constatato inoltre che gli interventi statali in opere pubbliche hanno un forte limite nella mancanza di progetti, comunicava di avere deciso di inserire nel bilancio di previsione la spesa di un miliardo per progettazione, specie in relazione alla legge sui piani regionali. Ed a titolo di esemplificazione annunciava di presentare una legge recante la spesa di 126 milioni per la redazione del piano regionale della Sardegna.

Gli aspetti edilizi venivano in ultimo completati con una proposta in tema di edilizia scolastica contemplante un piano decennale di quattro miliardi annui per la costruzione di nuove aule, specie rurali, atte a colmare l'attuale deficit di 65 mila aule.

Questo, in tutti i suoi elementi, il programma dell'on. Fanfani per il settore edilizio, delle opere pubbliche e della pianificazione territoriale, programma di tale interesse ed importanza, da essere totalmente assorbito nelle direttive del successore on. Scelba, che nel discorso alla Camera del 18 febbraio, dichiarava testualmente:

« Per l'edilizia e le opere pubbliche il governo fa propri i provvedimenti di legge già presentati alle Camere sia dall'on. Pella che dall'on. Fanfani. Perfezionamenti ed integrazioni saranno apportati sulla base delle osservazioni già fatte in sede di discussione parlamentare e tenuto conto, in modo particolare, dell'opportunità di contribuire ad un miglioramento delle condizioni ambientali.

« I provvedimenti per l'edilizia popolare dovranno consentire la graduale abolizione delle grotte, delle baracche, e delle altre abitazioni improprie; il Governo favorirà inoltre le iniziative e la mobilitazione dei mezzi per la costruzione di case popolari.

« Le Opere Pubbliche si svilupperanno con particolare riguardo alle sistemazioni idriche (fiumi ed acquedotti) ed alle comunicazioni (strade ed autostrade); saranno favorite inoltre iniziative per la viabilità minore. La costruzione di scuole sulla base di un piano pluriennale dovrà servire a colmare le attuali deficienze e a provvedere al crescente fabbisogno anche per intensificare la lotta contro l'analfabetismo ».

Non è nostro compito, nè ci interessa in questa sede, esaminare lo svolgimento dei dibattiti parlamentari a seguito dei due discorsi programmatici, nè svolgere temi di politica generale; ciò che unicamente ed obiettivamente dobbiamo rilevare è che il programma Fanfani si è travasato per intero nel programma Scelba e che questo è l'attuale programma di governo anche se le cifre globali e i vari disegni di legge preannunciati si sono in seguito alquanto modificati.

Il programma Fanfani aveva, è ben vero, sollevato vasti consensi nel settore economico sociale, ma non andò esente da critiche, fra cui la più severa è che una, se pur ben congegnata, successione di disegni di legge non costituisce di per sé un complesso organico; vero è che alla formazione di questo complesso miravano i due istituti di coordinamento, esplicitamente citati dall'on. Fanfani, e cioè l'annunciato, ma non attuato, Comitato di Coordinamento dell'attività edilizia sovvenzionata, per quanto riguarda soprattutto gli aspetti economici e finanziari degli interventi, ed i piani regionali per quanto riguarda la distribuzione territoriale e temporale delle opere, ma si può fondatamente obiettare che nel programma esposto i due istituti seguono e non precedono l'articolazione degli interventi; essi rappresentavano cioè un tentativo di coordinamento in sede esecutiva ed a posteriori di fatti già decisi e determinati a priori nella loro destinazione e nella loro ampiezza finanziaria.

Una efficiente pianificazione economica e territoriale non può e non deve invertire i termini: conoscenza e comprensione delle situazioni di fatto devono necessariamente precedere la formulazione dei giudizi e degli interventi; il ricercare un coordinamento territoriale e temporale di vari interventi predeterminati è già un passo innanzi rispetto al procedere disorganico per interventi discontinui e indipendenti, ma non può da sé solo dare vita ad

una pianificazione scientificamente corretta ed economicamente congruente alle situazioni di fatto.

Dal nostro punto di vista, quindi, il programma nazionale Fanfani-Scelba difetta nella sua presentazione per questa inversione di termini, oltretutto per la forzosa scissione tra pianificazione economico-finanziaria e pianificazione territoriale, affidate a due istituti distinti e non coordinati; ed anche se molti dei settori della vita economica sono stati sapientemente toccati dalla serie di proposte di interventi, tuttavia manca a queste sostanzialmente un elemento: la loro reciproca preliminare integrazione in sede territoriale, che è poi l'unico metodo atto ad individuare il tipo ed il volume degli interventi caso per caso, zona per zona. Ancora una volta dunque l'impostazione generale è avvenuta per settori distinti, ciascuno a sua volta suddiviso in sezioni, e contempla in queste una pluralità di interventi, ciascuno a limiti ben definiti e facente capo ad Enti distinti: da questa pluralità di leggi, di interventi, e di Enti si dovrebbe poi passare, e solo in sede esecutiva, ad un tentativo di coordinamento nei singoli settori della vita nazionale.

Una riprova di questo procedere sta nella legge per l'eliminazione delle abitazioni malsane che, elaborata in un primo tempo dal Ministro Merlin nel Gabinetto Pella ed entrata a far parte integrante del programma Fanfani-Scelba, è stata successivamente messa a punto e presentata alla Camera dal Ministro Romita il 29 aprile 1954 (n. 838).

La legge Romita, che si presenta come una delle novità e costituisce uno dei disegni più importanti del programma nazionale di governo, gode di un finanziamento a carico dello Stato superiore ai 98 miliardi in sei esercizi proposti dall'on. Fanfani, prevedendo complessivi 168 miliardi ripartiti in otto anni, con stanziamenti annualmente crescenti, e che dovrebbero consentire la costruzione di circa 480 mila vani pari alla sistemazione di circa 100.000 famiglie in otto anni, e cioè di circa la metà delle famiglie abitanti in grotte, baracche e simili, ammontanti, secondo il censimento delle abitazioni 1951, a 218.642.

Programma senza dubbio cospicuo e che, se non raggiunge come cifra l'importo del piano Fanfani per il primo settennio, tuttavia ad esso si avvicina come mole: merita quindi che su di esso ci si soffermi un istante.

La legge Romita, in sintesi, autorizza il Ministero dei LL.PP. a costruire, « a sua cura e spesa, alloggi per accogliere le famiglie allocate in grotte, baracche, scantinati, edifici pubblici, locali malsani e simili » (art. 1); autorizza il Ministero dei LL.PP. a promuovere il trasferimento degli abitanti predetti (art. 2); fissa le dimensioni degli alloggi in un minimo di tre e un massimo di quattro vani utili, oltre ai servizi accessori (art. 3); autorizza il Ministero ad avvalersi, per la progettazione ed esecuzione dei lavori, degli Istituti per le case popolari, della I Giunta UNRRA-Casas, e, occorrendo, degli uffici del Genio Civile (art. 4); fissa la composizione delle commissioni Comunali, presiedute dal Prefetto o da un suo delegato, per l'assegnazione degli alloggi (art. 8); autorizza il Ministero, qualora proceda alla formazione di nuove borgate per famiglie già alloggiate in case malsane, a costruire nell'ambito delle borgate stesse edifici aventi carattere sociale, come scuole, chiese, ricreatori e simili, fissando che la spesa per di tali edifici non potrà superare lo 0,30 per cento dei fondi (art. 12).

Alcune obiezioni sorgono spontanee: anzitutto gli aventi diritto elencati all'articolo 1 sono assai più dei censiti dall'Istituto Centrale di Statistica come abitanti di grotte, baracche e simili, ponendosi l'estensione agli abitanti in scantinati, edifici pubblici e soprattutto locali malsani; perciò anziché provvedere alla sistemazione di circa la metà dei baraccati, bene individuabili, si provvederà alla sistemazione di una certa, non ben precisata, aliquota di questi, e di una certa, non meglio precisata, aliquota di altre famiglie: i criteri di scelta, di assegnazione e di distribuzione territoriale dei fondi risultano pertanto ambigui e perdono quella incisiva chiarezza che il disposto di legge voleva ottenere. Ed incominciano così a sorgere i dubbi: trasferimenti e dove? in relazione a quali fonti di lavoro? senza un preventivo periodo di rialloggiamento? i fondi saranno dispersi fra vari Enti, ciascuno dei quali pianificherà a suo modo e per suo conto? e quanti centri di borgate e di quartieri si potranno costruire con 500 milioni in otto anni e per tutto il territorio nazionale?

Gli è che questa legge è acefala: attribuisce fondi ad Enti, ma non conferisce poteri di pianificazione ad un organismo centrale regionalmente articolato, preposto alla distribuzione territoriale dei fondi, alla sovrintendenza sulla scelta degli assegnatari e sulla scelta delle aree e all'approvazione dei singoli progetti. La legge Romita rappresenta, in questa veste, un regresso rispetto al piano Fanfani che con la istituzione della Gestione INA-Casa aveva limpidamente costituito uno specifico organo di pianificazione, chiaramente individuato e responsabile.

E se già è difficile, per la analizzata inversione di termini, sperare di coordinare l'attività di una pluralità di organi pianificatori senza la loro preliminare convergenza negli organi di pianificazione regionale, assurdo e vano è sperare di coordinare a posteriori le ramificate e sfuggenti attività di una pluralità di Enti esecutori che non fanno capo ad alcun specifico organismo pianificatore e responsabile. Nè vale obiettare che per la legge Romita questo organismo esiste ed è il Ministero, chè esso (e quale sezione di esso?) diverrebbe al tempo stesso organo di pianificazione e di controllo, e comunque resterebbe sempre ed unicamente organo di pianificazione dall'alto: occorre, anche in tale caso, un organismo misto ben definito, rappresentativo di interessi centrali e locali e di capacità tecniche, investito dei necessari poteri deliberativi ed esecutivi, posto sotto il controllo del Ministero.

Ci auguriamo che le perplessità che abbiamo elencate siano chiarite in sede di discussione e di emendamenti della legge, per dar modo a questa di assolvere degnamente ed efficacemente un compito di così alto valore sociale, quale è quello proposto dal legislatore.

Vorremmo ora formarci nella mente un quadro preciso delle varie sezioni in cui si è venuta articolando, per successive sedimentazioni legislative, l'attività statale di intervento diretto e per contributi nel settore dell'edilizia. Fondamentalmente si hanno attualmente operanti:

il piano INA-Casa (legge Fanfani, 28 febbraio 1949 n. 43), con 312 miliardi di stanziamento per il settennio 1° aprile '49-31 marzo '56, e una previsione di 160 mila alloggi ed 800.000 vani; al 31 dicembre 1953 la Gestione INA-Casa aveva assorbito 273 miliardi per 142 mila alloggi e 718 mila vani, di cui 106 mila alloggi e 538 mila vani ultimati o in corso di costruzione);

la legge Tupini (D.L. 18 maggio 1947 n. 399 e legge 2 luglio 1949 n. 408) che al 31 dicembre 1953 aveva assorbito 307 miliardi per complessivi 113 mila alloggi e 579 mila vani ultimati nel sessennio o in corso di costruzione;

il Fondo incremento edilizio (legge Aldisio, 10 agosto 1950 n. 715) con uno stanziamento, a tutto il 1953, di 23 miliardi con 6.000 alloggi e 38 mila vani ultimati o in corso di costruzione.

In complesso, a tutto il 31 dicembre 1953, l'edilizia sovvenzionata a mezzo delle leggi Fanfani, Tupini, Aldisio aveva assorbito 602 miliardi di lire, utilizzati per 225 mila alloggi ed un milione e 155 mila vani, pari cioè ad un terzo dello sforzo costruttivo nazionale, valutato in complesso, per l'ultimo quinquennio, a circa tre milioni di vani.

Il nuovo programma nazionale per i prossimi anni, secondo l'enunciazione Fanfani-Scelba, dovrebbe ora proseguire sostanzialmente a mezzo della legge per l'eliminazione delle abitazioni malsane (che ci auguriamo integralmente trasformata), degli stanziamenti sulla legge Aldisio ed a mezzo del rinnovo del piano INA-Casa, con una variata gamma di interventi. Il programma, tuttavia, non si è ancora concretato in linee esecutive e soprattutto non è chiara la sorte del piano INA-Casa, sul quale si sono recentemente accese vivaci discussioni e si sono avanzate proposte atte a snaturarne totalmente le caratteristiche, senza tener conto che esso è stato l'unico degli organismi di pianificazione che abbia fino ad oggi funzionato in modo egregio per quanto riguarda la costruzione di alloggi e soprattutto di quartieri organici. Emendamenti si se ne possono proporre, e molti, in base all'esperienza del passato, e noi vorremmo a tale scopo suggerire un'inchiesta nazionale comparativa sulle realizzazioni dell'edilizia sovvenzionata del dopoguerra, ma ricordiamo che emendare significa, in ogni caso, potare i rami secchi e non abbattere i rigogliosi tronchi.

Regnando questo stato di incertezza e di fluidità nelle linee del programma nazionale, può essere di grande interesse esaminare quali sono le idee e le richieste di quegli altri due terzi che cooperano allo sforzo costruttivo nazionale, e cioè dell'iniziativa privata. Ci torna utile a questo scopo l'interessante resoconto a stampa della Società Generale Immobiliare, che è fra gli Enti privati che operano nel settore edilizio e che pianificano la propria attività forse il più cospicuo per capitali e per opere.

La relazione introduttiva al bilancio conclude tracciando le linee di un piano decennale per l'edilizia, produttivo di un milione di vani all'anno, talmente chiaro ed esplicito che merita di essere riportato nei suoi punti fondamentali.

Secondo il resocontista la politica edilizia nazionale per un decennio potrebbe essere articolata su tre vie:

a) Edilizia statale per i non abbienti: case per cavernicoli e baraccati o per eliminare altre abitazioni malsane, attuate con capitali direttamente forniti dallo Stato ed impiegati mediante l'azione di Enti organizzati nella costruzione di case popolarissime;

- b) Edilizia sovvenzionata per i meno abbienti: case popolari per le categorie di lavoratori con salari minimi e medi, da costruirsi ad opera di Enti pubblici, Istituti case popolari, Enti privati non lucrativi, Cooperative edilizie; in questa categoria possono comprendersi:
- le case popolari sovvenzionate con il contributo del 4% della spesa per 35 anni;
 - le case del piano Fanfani, in cui il contributo dello Stato ha carattere integrativo di quello dei datori di lavoro e dei lavoratori;
 - le case da costruirsi ad opera di Enti non lucrativi costituiti dalle aziende datrici di lavoro, mediante il combinato intervento dello Stato con un mutuo venticinquennale al 4% per tre quarti della spesa di costruzione esclusa l'area (ceduta gratuitamente dalle aziende) e della azienda con un mutuo per la differenza di spesa, per la stessa durata e per lo stesso saggio.
- c) Edilizia privata: stimolata e incoraggiata dallo Stato mediante:
- un potenziamento del credito edilizio, che assicuri la disponibilità di mutui per almeno un terzo della spesa di costruzione, compresa l'area, al saggio effettivo di non oltre il 7% e per una durata di 25-30 anni;
 - esenzioni e facilitazioni fiscali chiare, sicure e continuative;
 - l'abolizione del prezzo politico della casa entro un decennio.

Si può obiettare che questo programma non è del tutto disinteressato, ma nessuno potrà disconoscere che in esso si avverte una ossatura precisa e sistematica, che non ha l'attuale programma nazionale, e che tutti i punti principali sono toccati, cosicchè si riporta l'impressione di un equilibrio complessivo fra le varie iniziative edilizie, affette ciascuna da un diverso peso specifico di socialità, e quindi di intervento, nessuna esclusa.

E questo mi par giusto, perchè solo concedendo in larga misura agevolazioni a tutte le categorie sociali, lo Stato può porre molte categorie nella condizione di provvedere in gran parte da sè all'acquisizione della casa, sottraendo in tal modo i ceti medi alle gravi taglie ora imposte dalla speculazione indiscriminata, ed inoltre perchè, solo facendo concessioni di ordine finanziario, lo Stato può, con maggiore autorità, prestigio e garanzia, chiedere delle contropartite sia in sede tecnica, sia, e soprattutto, in sede urbanistica.

Soccorre a questo proposito il richiamo alla legge francese del 15 gennaio 1952 che stabilisce per le costruzioni di abitazioni raggruppate in nuclei, o quartieri, i cui progetti siano stati approvati dal Ministero della Ricostruzione e dell'Urbanistica, sia dal punto di vista tecnico che per quanto riguarda il prezzo di vendita, la possibilità di accedere ad un mutuo del 70% del costo non solo della costruzione, ma anche del prezzo di acquisto del terreno e delle spese per la preparazione del suolo, per la rete stradale e degli impianti, per gli edifici ad uso collettivo e per le sistemazioni degli spazi verdi.

Esattamente il disposto legislativo che chiedevamo nel nostro articolo « Comunità o dormitori? » e la cui attuazione in Francia ci conforta a riproporlo all'attenzione di tutti.

Abbiamo esaminato essenzialmente il settore edilizio, che è quello di gran lunga più vistoso ed interessante, oltre che socialmente importante, fra le opere costruttive, ma non dobbiamo dimenticare che esso rappresenta nell'economia nazionale la metà dei costi delle opere complessive e che l'altra metà è rappresentata dalle opere stradali, idrauliche, marittime, ferroviarie, igienico sanitarie e di bonifica e che questa parte è quasi totalmente a carico dello Stato.

E se l'aspetto urbanistico delle costruzioni edilizie è un aspetto fondamentale e determinante del loro carattere, per le restanti opere di interesse pubblico l'aspetto urbanistico-territoriale si può dire che sia addirittura immanente nella stessa loro essenza.

Edilizia, opere stradali, idrauliche, ferroviarie, igienico-sanitarie e di bonifica non possono pensarsi altro che come elementi inscindibili di un unico piano di sviluppo della produttività nazionale e, come tali, pensabili solo in quanto atti esecutivi di decisioni di intervento prese in seguito al giudizio espresso sulle singole situazioni di fatto riconosciute e valutate.

Investimenti che vanno dai 300 ai 400 miliardi annui non possono esser formati da tanti separati frammenti, ma possono e debbono costituire gli anelli di un'unica catena, come unica è in realtà la vita nazionale.

Ed è perciò che ancora una volta chiediamo a gran voce che lo sforzo costruttivo nazionale venga pianificato su tutto il territorio, e strade, case e attrezzature si compenetrino intimamente fra loro e si integrino alle provvidenze per aumentare la produzione agricola ed industriale, e che la progettazione di tutto ciò non avvenga più per settori astratti e per singole opere distaccate e decise a priori, ma per esame delle reali complesse e contingenti situazioni di ogni singola e particolare porzione di territorio.

Architettura spontanea: documento di edilizia fuori della storia

di Giuseppe Samonà

Sollecitato dall'amico Astengo ho scritto, non senza qualche esitazione, queste note sull'edilizia anonima che documenta una tradizione artigiana viva e diffusa in Italia soprattutto in centri minori e in piccoli aggregati rurali. Edilizia anonima di singoli organismi e più spesso di interi nuclei urbanisticamente definiti, nei quali in maggiore o minor misura sono evidenti modi e costumi di vita conservatisi per secoli, soprattutto nei luoghi, in cui il cammino della storia ha fatto meno sentire le influenze decisive del suo divenire.

L'argomento presenta notevole interesse, tuttavia scriverne un capitolo introduttivo puntuale nella sintesi panoramica, presupporrebbe adeguati approfondimenti, e una conoscenza che io ho molto limitata, e fatta in gran parte di seconda mano, sulla scorta degli esempi esposti nell'ultima Triennale con il nome di architettura spontanea. Questa ignoranza dovrebbe essermi addebitata perchè proprio io, in persona prima, prestai la mia opera fra gli organizzatori di quella mostra e ne caldeggiai l'ordinamento. Ci fu allora l'intenzione serissima di condurre fino in fondo uno studio esauriente su questa edilizia tradizionale dei piccoli centri, non ancora approfondita da lavori di analisi criticamente validi. Varie ragioni impedirono una raccolta completa del materiale da studiare ed illustrare, e per quanto ognuno facesse del suo meglio, la scarsità di tempo e i mezzi limitati ostacolarono il lavoro di insieme e la possibilità di mostrarlo tanto criticamente approfondito da caratterizzarne pienamente gli aspetti figurativi ed urbanistici. Avendo, come ho detto, quasi soltanto conoscenze di seconda mano su questo materiale edilizio, mi sento nelle condizioni di chi conosce una data cosa solo per frammenti e deve scriverne, pur sapendo di vederla in falsa prospettiva.

Chiedo venia quindi in anticipo delle eventuali genericità in cui potrò incorrere nell'esprimere giudizi sul delicato argomento.

E parliamo anzitutto del nome architettura spontanea dato a questa edilizia. Di un tale battesimo siamo responsabili un po' tutti. A me fu proposto dagli amici milanesi e lo approvai dopo una certa esitazione, per la difficoltà di trovarne uno più appropriato e altrettanto breve. A dir

il vero eravamo perfettamente consapevoli che la spontaneità, essendo una qualità dell'espressione, cioè una qualità soggettiva dello spirito, indica un valore della fantasia creatrice che riguarda gli aspetti figurativi dell'unità di un'opera architettonica. E ci rendevamo conto che questo valore impropriamente si poteva applicare ad un'edilizia, per definire quella certa semplicità con cui sono risolte in essa talune forme di vita sociale elementare, con l'impiego di mezzi modesti in organismi semplici, i quali per questo appaiono spontanei senza esserlo affatto. Tuttavia ci parve allora d'aver trovato, con la brevità di una parola qualificativa, un nome che potesse sostituire assai meglio, per quanto impropriamente, il comparativo minore usato comunemente per indicare queste forme edilizie con la dizione di architettura minore. Forma comparativa, che, oltre alla sua genericità, ha il torto di far supporre una fantasiosa divisione dell'architettura in maggiore e minore.

Il nome improprio di spontanea esprime tuttavia un orientamento critico nuovo, perchè intende caratterizzare la materia entro limiti più determinati per gli aspetti sociali e i nessi con individuate strutture. Alcune considerazioni generali potranno forse chiarire meglio le ragioni di questo orientamento nuovo.

La formazione mentale più diffusa, conservatrice com'è, e in molti casi costituzionalmente incapace di uscire da mere considerazioni descrittive e frammentarie, tende a spostare i giudizi di valore sugli aspetti folcloristici e pittorreschi di questa edilizia, connettendola quasi sempre a un malinteso storicismo di maniera, in cui realtà e fantasia trovano modo di convivere « sine condicione » in una storia romanzata, che intende adattare i fatti alle pietre messe insieme l'una sull'altra, e poco si cura di osservare attentamente la conformazione delle strutture e il congegnarsi degli spazi, più volentieri soffermandosi ad esaltarne, con accenti nostalgici di passate virtù, gli aspetti esteriori nei dettagli pittoreschi e nella suggestione di bellezze panoramiche affatto estranee.

Se non pochi si contano gli amatori nostalgici di questo tipo, altri ve ne sono che, pur essendo più sensibili alle mutate esigenze di una critica aggiornata, non riescono con tutta la buona volontà a liberarsi da schemi e pregiudizi

formali, e con questi in mente, sono quasi sempre condotti a sottolineare gli aspetti formali dei singoli edifici, anche se con maggiore discernimento, tentano di riferirli alle caratteristiche etniche e sociologiche degli insediamenti umani, entro i nessi di una più chiara messa a punto della topografia edilizia.

Pochi si rendono conto che il carattere di questo materiale di tradizione è determinato proprio dalla ricchezza dei suoi valori tradizionali, vigorosamente concreti perchè espressi in un fare libero dagli impacci e dalle autosufficienze della tradizione erudita. Al tradizionalismo e quindi al formalismo di molti esempi anonimi di edilizia cittadina, nei quali convivono la pretesa creativa di un artefice e la cultura del tempo, qui si sostituisce una produzione fatta di consuetudine artigiana, in cui determinati lavori di tecnica edilizia sono espressi in ogni parte con quella semplicità che nasce da lunga pratica di mestiere tramandato di padre in figlio. L'apporto personale è assai tenue, nascosto entro un fare tradizionalmente preconstituito, in cui si implicano congiuntamente forma e struttura, in un costruire estraneo al tormento creativo che quasi sempre disgiunge, nello spirito di artisti minori, l'unità della espressione, in un momento formale e in uno strutturale, mai completamente riassunti in unità.

L'architettura, che abbiamo chiamato impropriamente spontanea, si distingue pertanto da quella edilizia che l'architetto Pano ha acutamente definito letteratura architettonica, poichè questa, generalmente diffusa nelle città, è caratterizzata da un linguaggio pervaso di formalismo vivo in molti esempi, che l'architettura spontanea ignora, mancando di quei particolari presupposti culturali da cui si alimenta il linguaggio formalistico della cosiddetta letteratura architettonica di ogni età.

A differenza degli edifici di questa, potremo quasi dire che gli edifici dell'architettura spontanea non hanno età definita, anzi qualche volta appaiono alla luce suggestiva di edifici della nostra età, e questo li fa pericolosi per tutti coloro, e son molti, che ricercano suggestioni e suggerimenti formali, soprattutto inediti, e si lasciano volentieri trascinare ad interpretarne formalisticamente il senso, in rievocazioni fatte *ex novo* e sempre false. L'architetto Pagano, malgrado il suo vigile senso critico, cedette in qualche modo a questa suggestione, nel presentare il suo studio sull'edilizia documentaria dei piccoli centri illustrandone gli esempi come suggerimenti alla fantasia degli architetti di oggi.

Per vedere più in là e giudicare in maniera più appropriata ai presenti obbiettivi della nostra conoscenza, bisogna approfondire il significato di tradizione, distinguendo dal concetto generale di essa quell'aspetto particolare che ha agito sulla formazione di molti piccoli centri. Si tratta in altri termini di riferire alle espressioni conservative di nuclei sociali a struttura elementare, i modi di vita impegnati quasi soltanto in una prassi, che ha ignorato le qualificazioni e gli arricchimenti della storia come fluire di fatti e di conquiste dello spirito. Si tratta per questi piccoli centri di valutare la portata dell'esperienza, sia come linfa su cui si concentrano le più solide relazioni sociali, sia come dato unico e insostituibile, che la comunità accetta e ripropone inalterato nelle sue espressioni concrete, per materializzare gli eventi in definite strutture. Questo riproporre un mondo stabile di atti impegnati nell'esperienza tradizionale, spiega la perfezione del fare entro limiti elementari di vita; spiega la perfezione del lavoro artigianale usato ad esperienze e strutture tramandate per secoli; spiega l'essenzialità e fluidità delle connessioni fra le parti e l'insieme, con l'essenzialità e fluidità implicite nel costante ripetersi degli stessi rapporti fra esigenze sociali a cui è ignoto l'impulso al rinnovamento, e strutture accettate per adesione quiescente; spiega l'unità espressiva di edifici definiti con accrescimenti occasionali, come un fatto di equivalenza fra il processo formativo per occasionalità di situazioni in

cui gli accadimenti eventuali si producono per analisi ignorando la sintesi, e il processo con cui si accrescono le strutture per corrispondere nel tempo al susseguirsi dei bisogni legati a quegli accadimenti. Spiega in fine l'implicarsi di forma e struttura per un fatto di tecnica che diventa costume.

D'altra parte offre ampia materia di riflessione, la presunta rispondenza fra i bisogni di questa società, chiusa entro una sua tradizione, e le strutture edilizie che vi corrispondono, in quanto tali strutture non sono sempre così elementari come le esigenze a cui corrispondono. Infatti è facile osservare che i modi costruttivi e le espressioni figurative essendo diversissime da luogo a luogo, non si possono pensare sempre e soltanto derivabili da esigenze funzionali. Queste nel quadro generale di forme di vita associata elementare, per quanto possano essere dissimili da luogo a luogo, sono pur sempre contenute entro caratteristiche assai semplici e uniformi, invece le strutture che vi corrispondono sono diversissime e qualificate per ogni zona del territorio, sia nei modi costruttivi che nelle espressioni figurative: alcune forme sono di una originalità sconcertante, altre molto più semplici, di poco si discostano dal parallelepipedo realizzato con strutture molto elementari. Dobbiamo ritenere tuttavia che, dalle forme più originali come sono i trulli di Puglia, o talune case in legno delle zone prealpine o quelle voltate di Campania, alle altre più semplici caratteristiche per esempio della Toscana, si ritrovi sempre il fondo di una operosità senza complicazioni creative individuali, che ha agito per l'azione concreta di forze preconstituite da esperienza secolare. In tutti gli esempi si ritrova infatti, elemento comune, una struttura che esprime un preciso rapporto fra l'uomo e l'ambiente naturale in cui si è insediato. Un rapporto che bisognerebbe approfondire e riconoscere, perchè è quasi il solo che oggi possa interessare la nostra conoscenza non astratta di questo patrimonio edilizio di tradizione, assieme all'altro che lega le strutture alle esigenze di una vita elementare. Ritengo che ulteriori approfondimenti proverebbero, nel rapporto ambiente-struttura, un aspetto che potrebbe chiarire l'apparente discordanza fra alcune forme complesse tecnicamente e figurativamente e le corrispondenti esigenze di vita elementare.

Un altro aspetto da considerare è il godimento e qualche volta il fascino che queste strutture edilizie suscitano in noi. Si tratta di sensazioni complesse in cui ha gran parte la nostra mentalità di uomini moderni; una mentalità altamente qualificata dalla cultura, ma in gran parte chiusa alle sintesi concrete per una istintiva tendenza a pensare intellettualisticamente la realtà. Le componenti intellettuali del nostro spirito si rivelano nell'apprendere questa edilizia come predilezione per il documento che assumiamo in tutte le sue forme a designare un valore dell'esperienza intesa nella tradizione di una realtà storica, documento qui pietrificato nello spazio e perciò evidente in maniera incisiva. Più intimi di una nostra cultura attiva sono il godimento e la viva curiosità, che destano in noi gli aspetti di questa edilizia per la naturalezza di una tecnica esente da complicazioni formalistiche, per l'immediatezza di plasmare le parti di una fabbrica entro misure intimamente connesse all'uso a cui sono destinate, per il rapporto che implica queste parti in misure spazializzate alla scala umana; in breve per quella intima coerenza di vita all'ambiente che troviamo qui espressa a designare quasi il termine di una aspirazione, a cui tendiamo con tutte le energie vive del nostro spirito teso nello sforzo di vincere l'astrattezza di un razionale, che va assumendo posizioni idealistiche sempre più autosufficienti e sganciate dalla realtà della prassi.

Tuttavia nulla può rivelare a noi la sostanza di una operosità così caratterizzata ed elementare; un'operosità che agisce in una sua chiusa tradizione, accettando senza contrasti l'esperienza collettiva come fare al di là del tempo e ignaro di individuali impulsi. Il nostro desiderio di concretezza nasce da un mondo nuovo, da un nostro interno

volere, da una creatività impegnata individualmente e lontanissima da questa ormai cristallizzata.

Qui la creatività non aspira all'arte e non la esprime come architettura in alcuno dei suoi modi. Se queste forme oggi ci piacciono, domani, fra cento anni (il cammino della storia non si misura per unità più piccole) potranno anche lasciarci indifferenti. Fra cento anni sarà ancora possibile contenere entro queste strutture, entro questi limiti di vita, le comunità che sono rimaste tagliate fuori dalla storia? Ne dubitiamo.

Conviene a questo punto fare un giro d'orizzonte sugli aspetti urbanistici di questi centri minori, legati entro un nesso secolare alla storia di piccole comunità. Gli urbanisti si sono occupati quasi esclusivamente di riconoscere nella struttura urbana di tali centri, la natura e la qualità delle influenze dovute a determinati avvenimenti storici, sforzandosi di localizzare i punti nevralgici, in cui il potere religioso e quello civile hanno impresso il loro segno. La piazza, particolari arterie di collegamento di zone baricentriche in cui sorgono edifici preminenti come la chiesa, il palazzo pubblico, qualche edificio civile di carattere patrizio, sono elementi direttori che, insieme ad eventuali opere di fortificazione poste a recingere il nucleo o a dominarlo da località preminente, determinano le caratteristiche generali del tessuto urbano. Sono essi l'affermazione di una razionalità che esprime, il più delle volte in ristrettissime zone edilizie, il gusto stilistico di un mondo storico di cultura affatto estraneo allo spirito della comunità. L'esame anche superficiale di molti degli esempi più caratteristici lo dimostra con la discontinuità evidente fra i pochi edifici cosiddetti civili e la folla degli altri che stanno nel tessuto edilizio quasi per loro conto, con modi struttivi propri e un singolare e ben determinato spazializzare di masse. Tali caratteri si riconoscono nel susseguirsi analitico e apparentemente discontinuo dei corpi di fabbrica, nella sinuosità delle strade, nella configurazione elastica di slarghi, in improvvise occlusioni dello spazio aperto, in tutta una sequenza aritmica e curiosamente fluida di fabbriche, molto efficace per la naturalezza e flessibilità che imprime alla struttura edilizia.

L'indagine sistematica di questa struttura è ancora da fare e penso che dovrebbe iniziarsi approfondendo il nesso che lega la conformazione di tali centri all'ambiente naturale in cui sorgono. In via preliminare osserviamo che le influenze della situazione naturale del terreno sono molto più decise sulla grande massa del tessuto urbano modesto, che nell'edilizia di un certo tono, vincolata per suo conto ad altre influenze di cultura da un linguaggio genericamente formale.

Nuclei edilizi lungo il corso di un fiume o di una costa marina, o in vario modo configurati all'andamento altimetrico di terreni collinari, dimostrano questa influenza della natura sull'edilizia anonima, plasmata con i suggerimenti costruttivi dei materiali ricavati dal fondo geologico circostante e con caratteristiche dell'organismo e della distribuzione urbana, suggerite in maniera forse meno evidente, ma sicura, dalle forme d'attività produttiva che le risorse naturali, la vicinanza di corsi d'acqua, il mare, determinano caso per caso. Di tali influenze, assai meno approfondite che non siano quelle storicamente accertabili in una certa edilizia di maniera, sono abbastanza chiare quelle riguardanti la configurazione del suolo e la natura dei materiali in esso ricavati per le strutture edilizie. Meno approfondito è invece il carattere di queste strutture quando lo si consideri vincolato alle attività, che la natura pone con le sue risorse e con quanto accade nella discontinuità della sua fenomenologia lungo il corso del tempo. Si tratterebbe di rievocare una storia diversa e distinta da quella imposta alla comunità di umili da un mondo di civiltà spirituale e morale completamente al di fuori di essa, e che in questi piccoli centri vive una storia che potremmo giudicare più generica di quella fondamentale propria della società di

quel piccolo popolo. Una storia questa, fatta di accadimenti ripetuti entro la circolarità di una tradizione intimamente connessa alla natura, la storia di una mentalità collettiva di popolo subordinata e quiescente ai fenomeni naturali, e perciò caratterizzata da un fare in cui predomina l'irrazionale in ogni impulso a costruire.

Per quanto la storia non si sia ancora scritta, possiamo ritenere che l'ambiente naturale abbia grande parte nella impostazione degli schemi tradizionali, entro cui si plasma la vita delle piccole comunità, per le quali la natura incarna quasi l'idea della forza immanente del destino, che concede o nega le fonti essenziali di sussistenza.

Sarebbe interessante approfondire i nessi che legano una tradizione così fatta all'edilizia, che ne mostra gli aspetti più concreti e tenaci lungo il corso del tempo. Edilizia analitica e occasionale nel suo formarsi, ma chiara negli schemi in cui si riplasma l'organizzazione societaria lineare di un piccolo mondo di uomini vincolati da una consuetudine fattasi legge per accadimenti dissimili e tuttavia sempre ripetuti.

Rientrano pertanto nello spirito analitico e occasionale di questa edilizia le unità di serie, frequenti anche nei centri più umili, come espressioni tipiche di forme sintesi precostituite *una tantum* a significare i valori ambiente della struttura urbana. Esse rivelano un'economia diretta e localizzata da esigenze societarie estremamente povere e uniformi, logicamente legate a organismi edilizi sempre uguali, perchè sintetizzanti un certo tipo di necessità che si fa linguaggio eloquentissimo in molti casi. Le nostre case a schiera, nate da uno standard come fatto di economia riflessa dipendono da una selezione tipica e da ragioni di tecnica industriale per una produzione di massa affatto diversa nella sua genesi e nella sua finalità dagli esempi nativi dei piccoli centri. Questi sono determinati nella struttura da un processo che ignora le sintesi volute da organizzazione chiara alle coscienze, ma i fatti di sintesi sono determinati da una attività collettiva che li persegue dall'evento assurdo a tradizione col suo ripetersi costante. Ogni organismo che si fa tipo in forza di tradizione rivela un aspetto dell'attività di spiriti semplici cioè la loro storia viva, implicata all'evento della natura, in parte accettata nella sua fenomenologia, in parte assorbita e utilizzata secondo processi di cui ancora si è scarsamente illuminato lo svolgimento.

Quanto vi sia di contemplativo e quanto di attivo in questo fare che si è plasmato sulla fenomenologia naturale è ancora da indagare. La geografia antropica ha cercato di approfondire quanto della storia di questi uomini può dipendere dalla loro natura e quanto questa dai fenomeni del territorio, gli studi recenti e sempre più estesi sulle tradizioni popolari hanno rivelato aspetti poco noti del costume di questa società; dubitiamo tuttavia che si possa rivelare di essa la profonda coscienza sociale senza un'indagine acuta e sistematica dei rapporti e delle influenze fra la vita del nucleo e la sua struttura urbana, in cui la storia della comunità è più vivamente segnata.

Oggi solo alcuni aspetti esteriori di essa ci colpiscono e fra tutti la straordinaria espressione d'ambiente che la struttura del nucleo imprime nella natura in cui sorge. Mai troveremo esempi più perfetti di adeguamento al terreno naturale di quelli offerti dai mille piccoli nuclei abitati sparsi nel territorio. Mai sentiremo più forte contrasto di quanto non vi sia fra l'edilizia anonima di questi nuclei diventati natura quasi come evento sorto da essa, e l'altra edilizia degli edifici creati con un gusto che è fuori della vita di quegli abitati. Per cui sentiamo generici nell'ambiente questi edifici, anche se riconosciuti di creazione individuale, piuttosto che gli altri in cui è espresso in un linguaggio elementare, il segno della storia viva della comunità.

Tuttavia l'osservazione critica in senso urbanistico di questi documenti di una storia fuori della storia conosciuta, può essere profittevole solo se tralascia le rievocazioni for-

mali, per rivolgere l'analisi all'approfondimento dei nessi che legano nelle situazioni di fatto, l'ambiente naturale e la comunità alle strutture create per soddisfarne i bisogni d'insediamento e per farsi strumento mediatore fra l'uomo e la terra in cui vive.

Si tratta di riconoscere, in un processo già concluso, quali rapporti legano la struttura edilizia alla comunità che l'ha creata e all'ambiente in cui questa ha preso insediamento. Un trinomio natura, struttura, comunità che può darci esperienze conclusive delle relazioni e dei nessi che li rilegano in unità. Anche se si debba postulare il superamento di tali rapporti per i limiti entro cui si è coordinata la loro relazione, in modi e costumi che la nostra civiltà ha da secoli trascorso, resta valida del processo la rivelazione che è storia e come tale può arricchire la nostra conoscenza attiva ed indicarci, anche nel nostro mutato equilibrio di valori, quei fatti della comunità che non periscono con la sua storia chiusa perchè, oltre il ciclo di essa, ne prolungano caratteristiche essenziali.

È pertanto necessario un processo di selezione e distinzione che, osservando la circolarità di tradizioni chiuse, riconosca nel fare di esse gli aspetti ancora vivi per un eventuale loro inserimento nella nostra storia di oggi. Le comunità stanno compiendo spontaneamente l'integrazione del loro mondo ormai morto nel nostro. Se da un lato sarebbe assurdo pretendere l'arresto di questa integrazione che è progresso e civiltà morale e materiale, dall'altro sentiamo necessario per lo spirito della nostra cultura, far perdurare il documento di tali civiltà, che ci viene tramandato con le strutture edilizie.

Il problema della conservazione di tali documenti è arduo, perchè fatalmente si va disgregando la sua struttura che non resiste agli assalti sempre più forti della civiltà moderna. Non si tratta di opere d'arte isolabili e contemplabili come tali; ma solo di testimonianze di una vita collettiva che, esaurito il suo ciclo attivo, va frantumando e vecchie consuetudini per nuove, più qualificate esigenze. Uomini nuovi per qualità materiali e morali, legati fra loro per diversi e più complessi rapporti di società, estendono in settori molto più vasti e generalizzati la loro attività. Il nucleo perde il suo isolamento statico e questo significa la trasformazione lenta e continua di esso e dell'edilizia che lo configura. Nè vale richiamarsi al senso di necessità spirituale di certe esigenze estetiche della nostra cultura, che impongono la conservazione di tali aggregati edilizi perchè sono l'accento vivo del paesaggio nel paesaggio, la nota caratterizzante che ci fa più intima la natura nelle emozioni che esso suscita in noi col suo patrimonio di ricchezze espressive. Anche la natura si va fatalmente trasformando in una natura artificiale, una natura coltivata, suddivisa in settori produttivi, in zone che forse un giorno saranno curate, e configurate come oggi si fa dei parchi, e dei giardini, ma che ancora sono frammentate in appezzamenti in cui prevale quasi soltanto il carattere di industria agricola, che bonifica la campagna in estensioni sempre più vaste.

In un territorio che si va configurando artificialmente, per ragioni che sono tuttavia indispensabili alla nostra civiltà, l'invocata conservazione di una crosta edilizia che accentua l'espressione ambiente nella natura in cui sorge, diventa molto problematica e direi sempre più anacronistica. Nonostante tutto questo la conservazione dei nuclei più caratteristici si impone, perchè richiesta dalla nostra civiltà. Potrà essere questo un fatto temporaneo, credo anzi fermamente che si tratti di un fenomeno proprio della nostra cultura che, incapace di calore per le cose concrete, si rivolge a idealizzare l'astratto secondo una pretesa libera purezza d'espressioni assolute, con una mentalità conservatrice e distaccata da ogni profondo impulso a vaste creazioni attive. Tuttavia oggi è presente e viva questa forza spirituale conservatrice, e bisogna rispettarne le esigenze per quel tanto che esse hanno di valido. Abbiamo accennato alla necessità di selezionare quanto ancora può essere

vivo in queste piccole comunità isolate. Questo lavoro di selezione è difficile, ma indispensabile perchè ci indica il solo modo per giustificare la nostra opera conservatrice e renderne valide e logiche le determinazioni. Nel quadro di questa selezione è preminente il problema artigianale, si tratta di localizzare non più l'artigianato nelle sue forme isolatamente prese; ma di considerarlo nella sua totalità di artigianato edilizio; muratori, carpentieri, falegnami, vincolati da lavoro secolare a una certa perizia di mestiere, possono esserci, entro una certa misura, utili. Se manteniamo viva con essi una certa tecnica che si va distruggendo, potremo ottenere dei mezzi che ci saranno forse preziosi nell'azione conservatrice che intendiamo svolgere. Si tratterebbe di potenziare un artigianato che è profondamente diverso dal cosiddetto artigianato artistico, le cui funzioni, forse assai discutibili oggi per il modo come si esplicano attraverso gli inquinamenti vari della scuola d'arte, sono diversissime nei riflessi con la produzione e il consumo, orientati la più parte alla cosiddetta industria e commercio dell'oggetto artistico di carattere pseudo popolare. Se in questo campo ci sarebbe molto da rifare e molti equivoci e pregiudizi da chiarire, nel campo dell'artigianato edilizio, d'operai tecnicamente esperti in un fabbricare tradizionale e localizzato, c'è da iniziare tutto il lavoro di orientamento e selezione fin da principio, perchè sarebbe lavoro di prima mano, e dovrebbe essere fatto con ocularità e buon senso, cercando di evitare gli errori di quasi tutti gli esperimenti fatti fino ad oggi per il cosiddetto artigianato dell'oggetto d'arte popolare. Non illudiamoci tuttavia di potere con questo mezzo trovare facili maniere per determinare la modernizzazione dei piccoli vecchi nuclei edilizi, rievocando senza danno per il nuovo la configurazione tradizionale. Questa illusione sarebbe oltremodo pericolosa e sicuramente negativa. Sarebbe uno dei tanti aspetti del nostro fare implicato da suggestioni erudite e fuori dalla storia viva. È probabile che un'esperienza del genere debba compiersi, come si è compiuta, per esempio meno di un secolo fa, l'esperienza dei cosiddetti stili storici. Forse, dopo questa nuova esperienza, avremo completato il giro d'orizzonte di tutte le autosufficienze che paralizzano da tantissimi anni la nostra attività edilizia e potremo intenderla come un fatto creativo in cui l'arte è solo accidente. Me lo auguro per quel tanto che nella esperienza possibile darà modo di giustificare un giorno alcuni recenti indirizzi dell'urbanistica, orientati all'adesione più o meno concreta per sensibilità figurative e impostazioni tecniche di misure spaziali, suggerite dalla conformazione di questi piccoli centri, di cui si tende ad esaltare la forma sociale come misura perfetta di vita. Penso tuttavia che orientarci in questo senso sia errore che sconteremo in misura tanto più grande, quanto più estesa e diffusa si farà la mentalità di coloro che secondo questi indirizzi penseranno e opereranno. I piccoli centri a storia chiusa indicano da sè, con il loro rinnovarsi, i pericoli di rievocarne in qualunque modo le caratteristiche prese a modello di perfezione. A chi si ponesse ad osservarli con acuta penetrazione critica, questi centri dovrebbero apparire come la scena di un dramma già scontato nei suoi eventi, una scena di cui siamo solo spettatori e mai più attori, poichè essere attori significherebbe esplicitare una parte di controfigure. Gli atti di quel mondo sono vivi soltanto come espressione irripetibile di un passato; il nostro presente dovrebbe essere in noi l'operare concreto per un mondo che unisca gli uomini con un processo continuo di più alta qualificazione degli interessi generali della comunità.

Queste mie considerazioni sull'architettura così detta spontanea sono certamente troppo decise e schematiche. Le situazioni di fatto, in ogni luogo, hanno gradualità e sfumatura, di cui si dovrebbe tener conto in un giudizio sereno. A me, tuttavia, manca, per giudicare in forma distaccata, la conoscenza diretta di molti luoghi e comunità. Ho preferito, pertanto, accentuare le espressioni limite

di questa edilizia per farne risaltare alcune caratteristiche preminenti. Ho avuto così modo di mettere un po' d'ordine, sia pur forzato, nelle mie idee sulle cose vedute e sulle altre che conoscevo di seconda mano, e di acquistare convinzioni precise sulla loro finalità e struttura.

Nella sostanza ritengo di poter mantenere quanto ho detto, anche se non ho potuto convalidarlo con documentazioni storiche, a cui generalmente si ricorre per spiegare la genesi e lo sviluppo dei centri urbani grandi e piccoli. In questo stesso numero della rivista *Urbanistica*, Piccinato pone in risalto molto acutamente l'importanza che hanno avuto sulla formazione di molti centri medioevali del Lazio, gli statuti comunali, nei quali, oltre a interessanti norme per regolare la vita sociale ed economica delle comunità, sono trascritte vere e proprie norme di regolamento edilizio, da cui si può presumere la formazione di questi centri, con un processo analogo a quello seguito dalle comunità toscane e lombarde durante il periodo comunale. Tuttavia, questi documenti non infirmano il concetto da me espresso di una tradizione chiusa nel cerchio di una storia autonoma, se a questa autonomia si dà il giusto significato di fenomeno preponderante su altre influenze dirette e indirette, a cui le comunità di umili soggiacquero, adattando più o meno passivamente le proprie caratteristiche di gruppo a quelle prescritte da un'autorità superiore, sia pur illuminata, come quella comunale che volle pianificare dal basso. Si tratta, appunto, di cogliere il giusto equilibrio nella gradualità con cui le situazioni locali esprimono la commistione fra tendenze psicologiche di gruppo, da approfondire con indagini accurate, ed elementi direzionali di una politica sociale, costituitasi strumento generico di una potestà vasta e complessa nel momento storico più vivo della civiltà medioevale.

Se ho mancato di cogliere il giusto equilibrio di tali elementi formatori, presumo tuttavia d'aver posto almeno in rilievo alcuni elementi di quello psicologico di gruppo, che, marginale alla grande storia, è rimasto oscuro e quasi ignorato, fino ad oggi, nelle sue finalità edilizie e urbanistiche. Queste finalità mi hanno condotto a negare influenze decisive del gusto nell'operare di tali gruppi. Anche se, per avventura, in più luoghi si potesse mostrare, a riprova del contrario, la presenza di modi formali trascritti da più antiche architetture, sono convinto che generalmente si tratta proprio di trascrizioni, cioè di una grafia del tutto marginale alla sostanza sempre ripetuta di strutture, in cui ricorre nelle stesse forme l'essenziale di un processo alimentato per secoli da immutate esigenze. Se una civiltà medioevale contribuì a determinare talune caratteristiche regolatrici, queste rimasero generalmente quasi intatte nel corso dei secoli e furono in gran parte assimilate e diluite dall'operare immutabile di genti, a cui faceva sostegno l'empirismo diretto e autonomo dell'esperienza secolare divenuta seconda natura.

Quanto ho esposto può essere interpretato come volontà di controbilanciare la tendenza ad avvalersi del materiale quasi esclusivamente documentario per spiegare il significato di queste strutturazioni, la cui complessità ritengo non illuminabile con i soli documenti. Mi è sembrato, pertanto, opportuno controbilanciare questa tendenza colta con il risalto di una forma tradizionale tutta interna a certi gruppi sociali, dei quali peraltro occorrerà approfondire i caratteri distintivi. Forse per questo mancato approfondimento, i miei giudizi risultano troppo intransigenti e concisi, e il quadro da me fatto si presta indubbiamente a molte critiche; ma quel poco di vero che ritengo ci sia, è sufficiente a metterci in guardia contro il realismo latente da cui oggi è sostenuto un illusorio sentimento della tradizione, fondato su pretese eredità nazionali alquanto nebulose, alle quali si devono le decadenti espressioni del rifiorito gusto folcloristico e la predilizione per l'intimità piccolo-paesana che il neo-empirismo sostiene con un puntiglio assai elevato in fatto di vita comunitaria.

Il destino di queste genti non si risolve certo con la nostalgia di rinati stili nazionali, in cui confluiscono natura razziale, costumi e istinti originari. Il sentimento della tradizione, proprio perchè sentimento, non lo possiamo imporre a noi stessi dall'esterno, con varie affermazioni da analisi cerebrali. Alla tradizione, come la intendiamo noi borghesi colti, proiettata dalla storia nella sostanza di un'attività evolutiva dello spirito e della materia, si oppone quest'altra che ho cercato di mettere in luce: tradizione tutta racchiusa nell'empirismo statico di una pratica secolare che si assomma senza integrazioni e arricchimenti evolutivi. Ma questo empirismo cessa di esistere quando non ha più un sostegno interno, che ne avvalori il significato vitale. Vano sarebbe tentare di farlo risorgere con rievocazioni esteriori del tutto formali. Queste genti di antichi gruppi sociali primitivi si sfaldano per l'innesto di nuova e più forte linfa, e si diluiscono in classi, che oggi forse ci sembrano più generiche delle primitive; ma certo sono assai più adatte e sensibili alle necessità del mondo moderno, della sua rinnovata economia, della sua tecnica e dei problemi morali e spirituali, che questa tecnica e questa economia propongono.

Ai sociologi, ai geografi, agli urbanisti spetta il compito di studiare le caratteristiche di questi gruppi, ma ritengo poco probabile una pianificazione, che accetti gli annucleamenti attuali che ancora conservano caratteri primitivi, e non senta la necessità di trasformarli, quando questa trasformazione si va dovunque operando naturalmente. L'amico Astengo medita sulla possibilità di attivizzare l'opera edificatoria di queste genti, pianificandola al di fuori delle grandi imprese edilizie, per dar modo alle qualità native di gruppo di manifestarsi guidate dall'insegnamento di capi d'arte, che dovrebbero assumersi il compito di convogliarne l'attività con un certo discernimento tecnico. Questa è una forma più intelligente e più precisa di quella da me proposta più sopra, che riguarda la conservazione delle maestranze locali, imponendole nel fluire della vita contemporanea.

Penso, tuttavia, che questi ed altri tentativi del genere abbiano scarsa efficacia conservativa. Nuove forme di vita associate si vanno ovunque imponendo anche nel settore rurale del mondo moderno. Qui, in realtà, l'azione progressiva della civiltà contemporanea è più lenta e stagnante; tuttavia, non possiamo augurarci di ritardarne gli effetti, per conservare certe caratteristiche locali, se vogliamo che diminuisca quel fenomeno della disoccupazione « invisibile » identificato come sottoimpiego in massima parte agricolo, di cui l'Istituto Nazionale di Economia agricola ha recentemente rilevato dati molto sconcertanti. L'impulso al progresso della produzione e occupazione è il mezzo più idoneo per elevare le condizioni economiche delle classi agricole, in cui i gruppi sociali che a noi interessano sono preponderanti; questo significa: opere di bonifica, d'irrigazione, di attrezzatura tecnica, e significa anche: migrazione di lavoratori, oltre che stagionalmente, anche stabilmente, per meglio distribuire la popolazione agricola.

Tutto questo dovrebbe essere tenuto presente, per esempio, nell'opera pianificatrice regionale che, se vuole in qualche misura preservare da repentini mutamenti i gruppi sociali disseminati nell'agro della penisola, deve farlo con estrema cautela, senza incorrere nell'errore a cui si è istintivamente condotti in questi casi, irrigidendo, anche più di quanto non lo siano oggi, i rapporti tra uomini e terra, limitando l'uso delle macchine, moltiplicando i turni di lavoro. Queste providenze di carattere contingente sono, in ogni caso, distorsioni difettose di un efficiente assetto produttivo, che, nella sostanza, è il fine a cui socialmente dobbiamo tendere per combattere la miseria, anche se questo dovesse significare la scomparsa di genti primitive e delle loro secolari strutture d'insediamento.

Giuseppe Samonà



Comunità della campagna romana





Comunità della campagna romana

di Luigi Piccinato

Lo studio che presentiamo è una anticipazione di un più vasto lavoro che l'Autore ha recentemente completato e che sarà prossimamente dato alle stampe.

Forse nessuna città al mondo era vissuta in un quadro così assurdo e anti-economico come la metropoli dell'impero romano. Incapace di costruire una propria economia, Roma visse amministrando le ricchezze dell'impero.

Solo dopo il crollo dell'impero, nell'alto medioevo, messa alle strette dalle contingenze, Roma e la sua regione si orientarono verso la creazione di una propria economia agricola. E, come conseguenza, l'attività urbanistica nascente in quei secoli si andò spontaneamente proporzionando, con una sua logica, alla nuova economia, l'unica economia possibile.

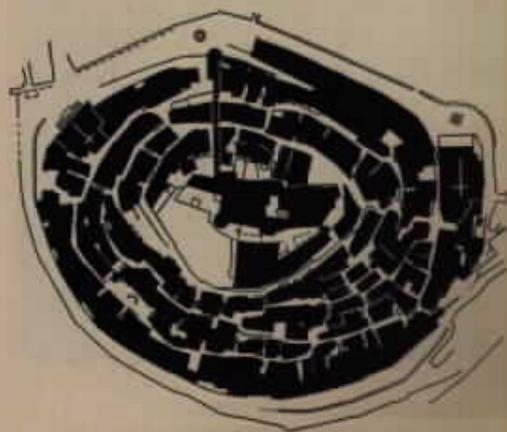
Le vecchie città inutili allora scomparvero; e le nuove città e quelle che ancora avevano una funzione, ed i casali e i castelli si adeguarono, proporzionandosi e componendosi nel nuovo quadro. Finché, con l'abbandono di Roma per Avignone da parte della corte papale (1309-1377), anche la grande città ridotta a soli 17 mila abitanti, sembrò acquistare finalmente la dimensione organica consentita dall'economia della sua regione, priva com'era di quella potente « emergente » rappresentata dalla funzione politica.

Più tardi, nei secoli successivi, la « emergente » tornerà ad esercitare la sua forza potente e ritrasformerà la grande città: ma la regione, la campagna di Roma, conquistata la propria economia agricola, continuerà a vivere per sei secoli, fino ad ora, la sua stessa vita medioevale, che anche oggi è organica e spontanea.

Se vogliamo guardare alla Roma del medioevo, non dobbiamo quindi mirare ai resti edilizi raggruppati intorno a ponte Sant'Angelo o a Trastevere: dobbiamo misurarla dalla vita della Campagna Romana o del Lazio.

A testimonianza della colonizzazione del territorio romano di quei secoli posteriori al Mille ci sono rimasti ancora viventi tre tipi principali e caratteristici di comunità: i grandi casali, le piccole comunità feudali, le cittadine agricole.

I Casali (che un tempo erano castelli, tenimenta, « torri ») servirono e servono alla conduzione di una tenuta: sorti su alture, quasi sempre fortificati, erano spesso veri castelli, completati con rusticali e abitazioni di coloni. La campagna romana ne è piena.



1 | 2
| 3

A pagina 11 una veduta di Nazzano.

1 - Antica porta di Campagnano.

2 - Nazzano, il Castello.

3 - Palombuza Sabina, planimetria nel rapporto 1:2000.

Le comunità feudali, invece, costituiscono dei piccoli embrioni di paesi ad economia curtense e servono alla conduzione di vasti latifondi feudali. San Vitorino, Pratica di Mare, Castel di Decima... ne sono degli esempi.

Le città agricole (ne sorsero ben 57 nel Medioevo) rappresentano infine l'espressione di una più ricca e complessa funzione e finiscono per tradursi da feudo in libero Comune, conservando e arricchendo l'antica e logica struttura economica.

Tutti e tre questi tipi urbani sono aderenti ancor oggi alle linee fondamentali dettate dalle dirette ragioni di vita, che hanno giustificato il loro sorgere e che, in parte, giustificano il loro permanere.

Le 57 città agricole sorte nel medioevo rappresentano, così come sono, la seconda e più importante tappa della riconquista della terra, la prima essendo individuabile nel lento movimento che, attraverso il colonato e i servi della gleba, aveva popolato i vasti *tenimenta* delle proprietà ecclesiastiche e dei ricchi proprietari.

Questa seconda tappa ha fatto parte di quel vasto movimento che dovremo chiamare rivoluzionario, che spinse i servi della gleba a liberarsi, a conquistare nuove terre incolte e a formare in tutta Europa le innumerevoli città di colonizzazione, e che ebbe il suo momento più bello con la creazione del libero comune italiano.

Senonchè, qui nella campagna di Roma, questo movimento assunse un aspetto diverso, del tutto particolare, ancorato ad una diversa realtà quale quella che scaturiva dal dissidio tra il Papato ed il Comune di Roma per il possesso del *districtus Urbis*. Che, se da un lato il Papato aveva raggiunto questo possesso quale eredità del patrimonio imperiale e lo chiamava *ducatu*, dall'altro lato il *Praefectus* l'aveva assunto con l'investitura del senato quale zona prefettizia. Di qui la feconda lotta tra il Duca e il *Praefectus*, cioè tra il Papa ed il Comune democratico: il primo teneva all'influenza morale e politica; il Comune mirava a quella economica e fiscale.

In questo dualismo è da vedere, a nostro avviso, proprio il terreno propizio per lo sviluppo di quelle iniziative contadine che portarono alla fondazione delle nuove comunità e al loro affrancamento. Di qui nacquero quelli che il Tomassetti chiamò i « *comuni feudali*, ossia non del tutto liberi, ma derivati dal feudo, liberatisi per spontanee capitolazioni » che furono costantemente sorretti dal Comune di Roma.

Questa la fisionomia storico-politica delle 57 comunità agricole create ai margini del Tevere, sulle colline della sponda di destra, a settentrione, e sul gruppo dei Colli Albani, a mezzodi.

Anche uno sguardo superficiale è sufficiente ad aprirci uno stupendo mondo di creazione urbanistica.

Anche qui, come del resto in tutte le creazioni urbane del medioevo, siamo in presenza di una vasta intuizione creativa che ricomponne in meravigliosa sintesi i dettami di una tecnica urbanistica: la prassi della difesa, della lottizzazione, della strada, dell'architettura, il tutto tradotto e composto con la più perfetta comprensione del *luogo*, del terreno, della posizione orografica...

La struttura urbanistica di queste cittadine può essere distinta e riassunta in tre grandi tipi, corrispondenti a tre tipiche configurazioni dei luoghi prescelti per la creazione urbana.

La maggior parte di questi borghi si valse di lunghi pianori rocciosi, difesi naturalmente dalla confluenza di due torrenti, che intorno al pianoro avevano scavato profonde invalicabili fosse, sì che la necessità dell'intervento umano per l'opera di difesa si limitava a quella dell'unico breve lato che univa la penisola alla terraferma. Qui difatti l'istmo veniva tagliato con un fossato artificiale a guardia del quale veniva costruito il castello, col suo maschio, a guardia dell'unico ponte levatoio e dell'unica porta di accesso alla città (spesso esisteva anche una seminascosta postera per uscita di soccorso direttamente sulle balze della forra).

Tutto il sistema urbanistico è svolto da questo caposaldo, disponendo la rete stradale intorno al semplice tema di una dorsale principale longitudinale, sulla quale si innestano i vicoli trasversali e lungo la quale si sviluppa il tema della piazza con la chiesa.

Tale lo schema di Riano, Sacrofano, Fiano, Campagnano, Galliciano, Poli, Genazzano, Formello, Zagarolo... ma quale varietà nelle soluzioni pur nella costanza del tipo!

Il secondo tipo urbanistico è quello impostato su di una collina tondeggiante e isolata. Qui è di prammatica la soluzione planimetrica a base radio-



4



5

4 - Casal Cavalieri: fenili, stalle e granai (sec. XVII).

5 - Muchupa, una strada del paese vista dalla piazza.

centrica, con il castello posto sulla sommità, talvolta collegato mediante « pas-setto » con la difesa della porta di accesso. Castelnuovo di Porto e Palombara Sabina ne sono esempio evidente.

Il terzo tipo invece deriva la sua struttura dall'andamento pianeggiante del terreno posto sulla riva di un lago o del mare, oppure al margine di una valle: Trevignano sul lago di Bracciano, Nettuno sulle rive del Tirreno, Monterosi a guardia della Flaminia in un tratto pianeggiante.

Sia Trevignano che Monterosi hanno le spalle guardate da una collina sormontata dal castello e collegata al sistema difensivo pur essendo esterna alla città, che può disporsi pianamente in basso secondo uno schenno a scacchiera.

Questi tre tipi strutturali ci pongono di fronte ad un metodo, che si vale di soluzioni sempre varie ma sempre logiche, nette, precise, sempre potentemente aderenti alla struttura della comunità. È proprio questa aderenza completa che condiziona e garantisce la organicità della soluzione urbanistica; che è così completa ed unitaria da lasciarci meravigliati davanti ad un mondo che ha saputo esprimersi così compiutamente.

Ho detto « metodo »: più esatto sarebbe, in fondo, definirlo urbanistica. Perché, se ci riesce impossibile oggi rintracciare ed identificare la figura specifica dell'urbanista nei creatori di queste comunità, si pone tuttavia davanti a noi una prassi costante, una tecnica, un saper fare, un linguaggio urbanistico... che raramente vien meno al suo compito e sempre si conclude nell'espressione di quel mondo e di quella cultura.

Se poi gettiamo uno sguardo agli « Statuti » che i cittadini, creatori di quei comuni feudali, hanno saputo darsi e che completano, con la loro quarta dimensione, la struttura delle comunità, allora il quadro ci si compone in una completezza che è ben difficile trovare anche in epoche posteriori e più ricche.

Questi statuti (1) rappresentano monumenti di sommo interesse per la storia della vita civica. In essi sono sapientemente composte norme giuridiche di diritto civile, di diritto penale, di diritto amministrativo e di regolamentazione urbana.

Sanciti dal popolo radunato sulla piazza maggiore, giurati e accettati dal feudatario, costituivano un corpo di diritto che univa in un solo patto tutti gli aspetti della vita della città.

Accanto al diritto relativo ai delitti maggiori e minori, figuravano le norme del vivere cittadino: la difesa delle mura, l'assetto delle strade, la derivazione delle acque, la polizia dei mercati e della pianificazione, l'uso delle lanterne, lo spurgo dei pozzi, la raccolta delle olive e la vendemmia, lo sporto e l'altezza dei balconi e dei portici... sono trattati nello stesso quadro delle offese, degli stupri, dei furti e delle bestemmie.

Vi compaiono le istituzioni che reggevano la città: il consiglio, il conte, il vessillifero, il capomilizia, il notaro, gli scrittori, i rettori e il campanaro.

Vi compaiono anche i maestri visori delle vie e degli edifici, i quattro boni-homines che, a Ripi, insieme al Rettore amministravano la Comunità formando un tribunale di arbitraggio e quei dodici boni-homines che, a Tivoli, scelti dalle contrade a custodia delle strade e dei campi, costituivano a turno, anno per anno, un vero corpo di polizia urbana e di milizia civica, nella quale l'avvicendamento tra i cittadini era una costante garanzia di equità.

A noi può sembrare un modesto corpo di diritto quello costituito dai quattrocento articoli dello statuto di Tivoli nel quale si presumeva di esaurire tutte le norme della vita sociale e civica; ma sta di fatto che questo, e quelli ancor più modesti di Cave, di Ripi e degli altri comuni, riuscivano a comporre in un unico armonico quadro tutta la vita dell'intera comunità e tutti i suoi aspetti. Ad ogni uomo tutta la vita della sua piccola città doveva apparire chiara e facilmente comprensibile, legata fermamente in sintesi con la struttura delle strade, con l'architettura delle case, con lo spazio della piazza, con la penombra della chiesa, con le muraglie del castello, con il lavoro dei campi, con la raccolta delle messi.

Egli stesso quella vita l'aveva creata ed aveva costruito: egli stesso, sulla piazza, aveva nominato i reggitori e approvato lo statuto; tutto doveva apparirgli chiaro, compatto e forte.

Penso che in questi statuti sia da ricercare ad un tempo la causa e l'espressione di quella unità, che ha costituito la forza della città sul tramonto del Medioevo.

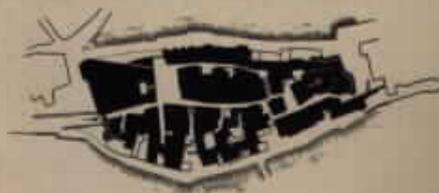


6



7

6-7 - Tivoli Tiberina, la porta ed il Castello visti dall'esterno e dall'interno del paese.



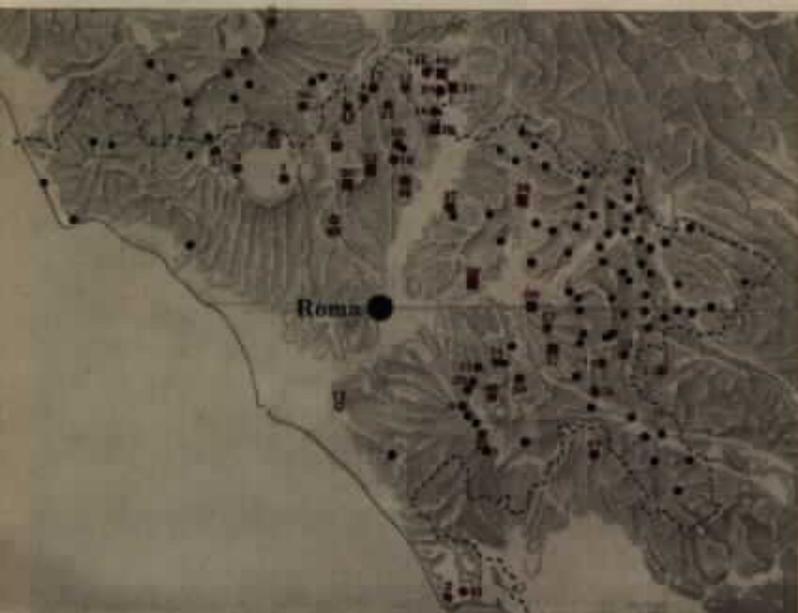
8

8 - Tivoli Tiberina, planimetria nel rapporto 1 : 3000.

(1) I più antichi e interessanti sono quelli di Campagnano (1271), Viterbo (1273), Cave (1291 e 1307), Roccaforte (1326), Ripi (1331), Genzano (1379), Tivoli (1303), Castel Fiorentino (o Ferentino) (1298 e 1305).



9 - Il territorio di Roma; carta del Lafrery del 1539 (biblioteca dell'Istituto Archeologico Germanico) dal Tomassetti "La campagna romana", vol. I.



I centri di origine medioevale secondo il Tomassetti:

1. Anguillara - 2. Anzio - 3. Bracciano - 4. Calcata - 5. Campagnano - 6. Canale - 7. Capranica Prenestina - 8. Caprarola - 9. Castel Gandolfo - 10. Castelnuovo di Porto - 11. Castelnuovo Prenestina - 12. Castelporziano - 13. Castel Savello - 14. Cave - 15. Cisterna - 16. Civitella S. Paolo - 17. Faleria - 18. Fiano - 19. Filacciano - 20. Formello - 21. Frascati - 22. Galeria - 23. Galliciano - 24. Genzano - 25. Genzano - 26. Giuliano - 27. Grottamare - 28. Grottaferrata - 29. Lagosello - 30. Leprignano - 31. Manziana - 32. Mazzano - 33. Montefrenello - 34. Monteporzio - 35. Montezano - 36. Monterosi - 37. Monterotondo - 38. Morlupo - 39. Nazzano - 40. Nemi - 41. Nettuno - 42. Ninfia - 43. Paliano - 44. Ponzano - 45. Ramiano - 46. Riano - 47. Rignano Flaminio - 48. Rocca di Papa - 49. Rocca Massima - 50. Rocca Priora - 51. S. Cesario - 52. S. Oreste - 53. Sacrofano - 54. Torrita Tiberina - 55. Trevignano - 56. Valmontone - 57. Zagarolo - 58. Casal Cavaliere - 59. Palombara Sabina - 60. S. Vittorino.

In corsivo i nomi dei centri abbandonati e non localizzati sulla carta. Ai numeri 36, 59, 60, corrispondono centri illustrati nell'articolo, ma non compresi nell'elenco del Tomassetti.

10

10 - Distribuzione attuale dei centri abitati attorno a Roma:

- Comuni di origine non medioevale
- Centri abitati di origine medioevale non illustrati nell'articolo
- Centri abitati di origine medioevale illustrati nell'articolo
- Centri abitati di origine medioevale abbandonati.

Più avanti, col pensiero del Rinascimento, gli statuti cittadini perderanno la semplicità della loro compattezza e si costituirà a parte il più vasto pensiero del diritto moderno sulle basi del diritto romano; e l'amministrazione della città ricorrerà ai tecnici e istituirà uffici; ma gli statuti cittadini resteranno svuotati di gran parte del loro contenuto e si ridurranno a semplici regolamenti.

Da quel momento le piccole comunità della campagna romana ed anche le più grandi città della nostra penisola perderanno gran parte della loro struttura urbanistica, intesa nel più vasto e profondo significato di comunità. Comunque, ancor oggi, nonostante le traversie del Rinascimento che, soprattutto dopo il Sacco di Roma, hanno portato allo spopolamento e alla decadenza, le piccole e le grandi comunità della campagna romana vivono la loro vita nello spirito economico e sociale che gli anni creatori dell'ultimo medioevo hanno saputo imprimere.

Casal Cavaliere (m. 52 s. l. m.)

È uno dei moltissimi «casali» sorti nella campagna romana al centro di importanti tenimenti di terra, che costituiscono embrionali ed elementari complessi urbanistici, espressione del caratteristico tipo di economia agricola.

Serve alla conduzione di un tenimento dell'agro romano, posto quasi dirimpetto a quello di Lunghezza, sulla sponda destra dell'Aniene, fra questa e il IX miglio della via Tiburtina, di rubbia 272 di estensione, diviso in «quarti».

Fu della famiglia Cavalieri; nei secoli XVII e XVIII lo vediamo di proprietà dello Spedale dei Fatebenefratelli di S. Giovanni Calibita e, nel secolo scorso, proprietà degli Ospedali Riuniti di Roma (1). Il Casale sorge su di un contrafforte collinoso formato e difeso da una stretta ansa del fiume Aniene, verso il quale strapiomba.

Il gran casale è cinto da mura del secolo XIV e sul davanti, fronte occidentale, si stende un terrapieno a guisa di terrazza, sul quale si aprono l'ingresso principale ed il fronte della chiesetta. Ha nell'interno un breve cortile assai pittoresco con un altare composto di frammenti antichi e con logge.

Contiguo al casale originario medioevale, e sulla stessa linea di questo, ma un po' più in basso, nel secolo XVII è stato aggiunto un lunghissimo corpo di fabbrica ad uso di fienili e magazzini con scale esterne. E più in basso ancora, ma normalmente al corpo di fabbrica principale, è la lunga schiera delle abitazioni dei coloni, con fronte a sud.

La strada di accesso corre diritta fin sotto la terrazza a terrapieno, in asse con la chiesa e passa tra i prati di pascolo dove sono i lunghi abbeveratoi del XVIII secolo. È un organismo funzionale, chiaro ed elegante ancor oggi, rispondente alla tipica economia agricola del luogo.



11 - Veduta aerea di Casal Cavaliere. Sullo sfondo il Castello di Lunghezza.

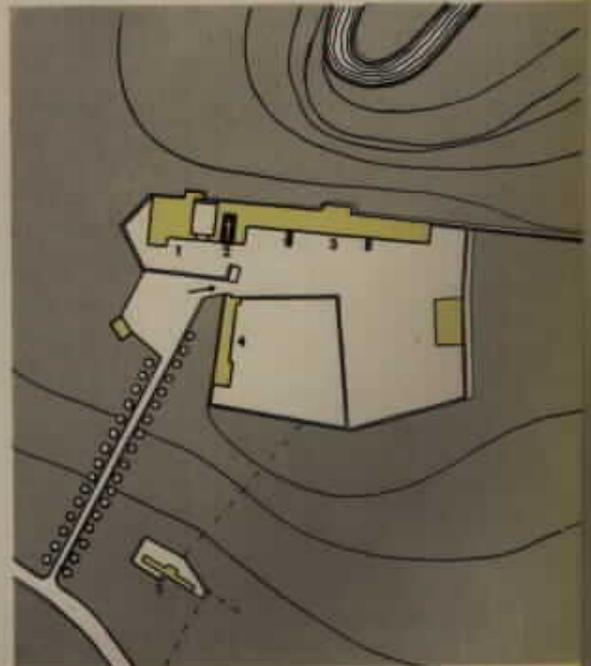
12 - La strada di accesso da occidente.

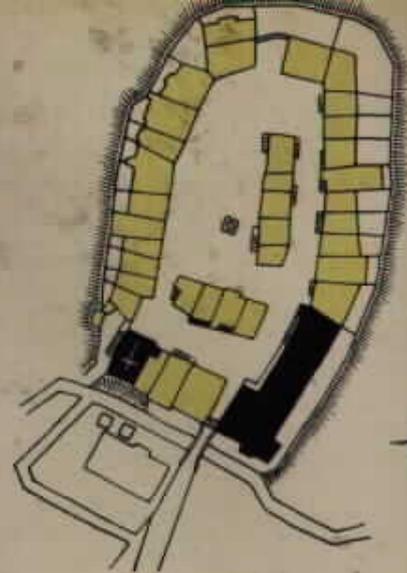
13, 14 - Il cortiletto con il pozzo e la cappella.

15 - Pianimetria nel rapporto 1:4000. 1, il castello; 2, la cappella; 3, i granai; 4, le case dei coloni; 5, gli abbeveratoi.

(1) Cfr. A. NINIV, *Annali storico tipografici antiquaria della Carta dei distretti di Roma*, Roma, 1948 e G. TOMASETTI, *La campagna romana*, vol. III, pag. 491.

11
12
13 14 15





San Vittorino (m. 147 s. l. m.)

abitanti: 400 nel XIV sec.



È un esempio classico di comunità feudale, una vera curtis, creata come tale e, come tale, ancora oggi press'a poco vivente nel quadro di una economia curtense.

Nel X secolo dovette appartenere al vescovo di Tivoli; da bolle dei sec. XI, XII, XIII figura tra i beni del monastero di San Paolo. Nel 1411 fu concessa in feudo a Giovanni Colonna; nel 1430 fu definitivamente venduta dai monaci di San Paolo e, nel 1448, era di Stefano Colonna. Nel 1630 passò in proprietà ai Barberini e poi, più recentemente, ai principi Sciarra ai quali tuttora appartiene (1). La località corrisponde ad un antico oppido (Aesula o Aefula?).

Sorge su di una lingua rocciosa strapiombante su tre lati, alla confluenza di due valli, profondamente scavate da torrenti.

Il quarto lato, che si congiunge alla terra, è stato ad arte profondamente inciso da una strada. Le comunicazioni



- 16 - Veduta aerea.
 17 - Planimetria nel rapporto 1 : 2000.
 18 - Veduta da occidente.
 19 - La piazzetta d'ingresso con la chiesa.
 20 - La chiesa.

16	17	21
18	22	23
19	20	24

- 21 - La piazza della fontana.
 22 - La piazza vista dalla piazzetta della chiesa.
 23 - La porta d'ingresso al Castello.
 24 - La piazza grande.



sono assicurate da un ponte, già levatoio, difeso da torri e dal castello baronale. Possedeva inoltre una posterla.

Il paese è costituito da un giro anulare di casette, interrotto da un belvedere a ovest che permette lo sguardo sulla confluenza delle due valli.

Nell'interno, due gruppi isolati di case, disposte ad angolo quasi retto, limitano una piazza principale con la fontana e formano una strada ed una piazzetta, sulla quale ultima si affacciano il castello e la chiesa. Il paese conserva ancor oggi alcune delle istituzioni della sua antica economia: il palazzo baronale con i suoi magazzini e depositi, la chiesa, il forno per il pane, la fonte di piazza, la prigione.

Le casette a due piani, con scale esterne e breve fronte (sei metri circa), tutte di proprietà dei principi, ospitano una settantina di famiglie che non posseggono terra, ma che lavorano nel vasto fondo feudale che circonda la comunità.

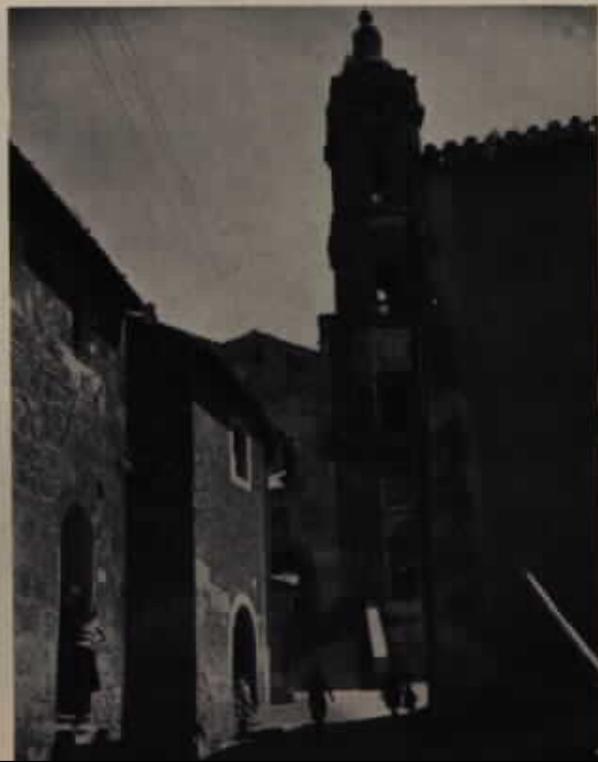
(1) Cfr. G. TOMASSETTI, *La campagna romana*, vol. III, pag. 514.



Campagnano di Roma (m. 285 s. l. m.)

abitanti: 2000 nel XIV sec., 4630 nel 1951.

Campagnano è importante soprattutto per il suo Statuto del 14 ottobre 1271. In base a tale Statuto (simile a molti altri dei Comuni feudali del Lazio), la «comunitas» col relativo «syndicus» si poneva nettamente di fronte alla limitata potestà del «dominus», il quale era investito del solo «dominio diretto» dei beni del territorio; mentre il «dominio utile» del territorio rimaneva assoluta proprietà della comunità e dei suoi abitanti, con la sola restrizione di non poterlo alienare. Tipico esempio di Comune feudale.

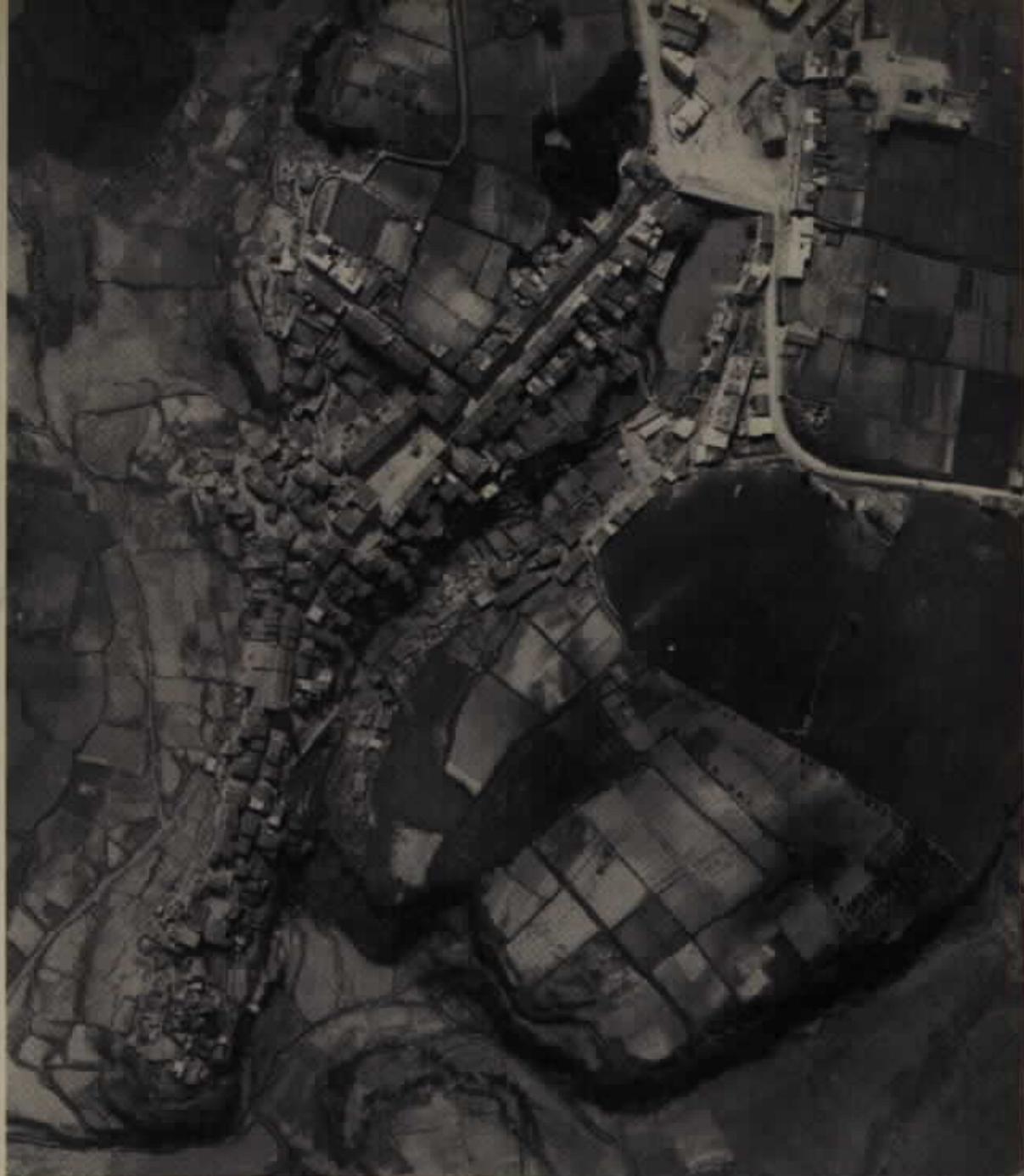


25 - Il profilo del paese da Nord-Est.

26 - Planimetria nel rapporto 1:4000.

27, 28 - La Cattedrale è posta sull'asse della strada medievale.

29 - La piazzetta e la scala di accesso alla Cattedrale.



30 - Veduta aerea.

31 - L'abside della Chiesa della Piazza.

32 - Una casa medievale.





Formello (m. 225 s. l. m.)

abitanti: 300 nel XIV sec., 1660 nel 1951.





22	26
24	27 28
	29



26 - Il castello con la porta del passo.

27 - La strada principale vista da mezzogiorno.

28 - La porta dall'interno.

29 - La piazza.



30 - Veduta da mezzogiorno.

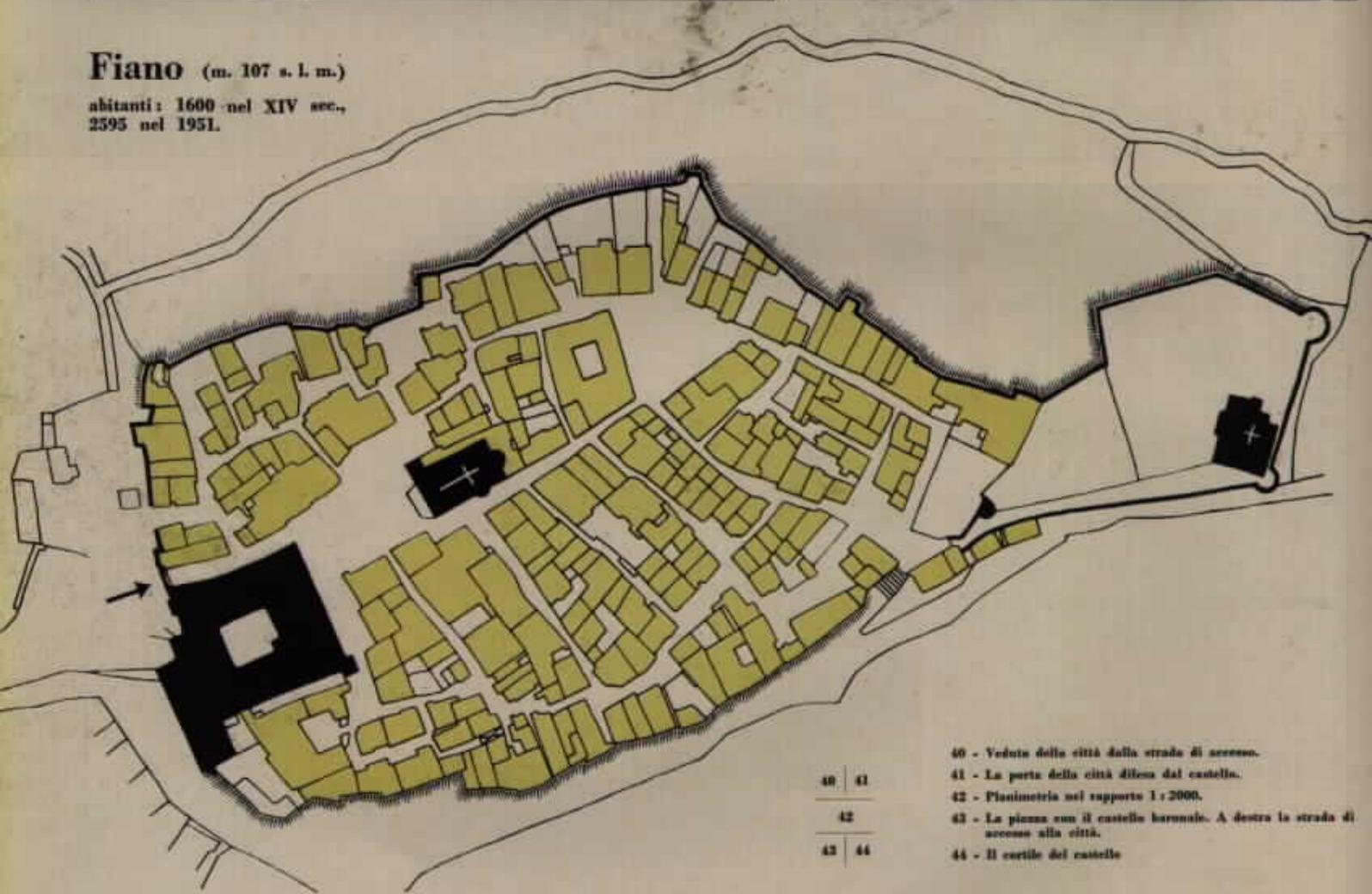
31 - La strada principale con la chiesa.

32 - Planimetria nel rapporto 1:2000.



Fiano (m. 107 s. l. m.)

abitanti: 1600 nel XIV sec.,
2595 nel 1951.



- 40 - Veduta della città dalla strada di accesso.
- 41 - La porta della città difesa dal castello.
- 42 - Planimetria nel rapporto 1:2000.
- 43 - La piazza con il castello baronale. A destra la strada di accesso alla città.
- 44 - Il cortile del castello.



Sacrofano (m. 260 s. l. m.)

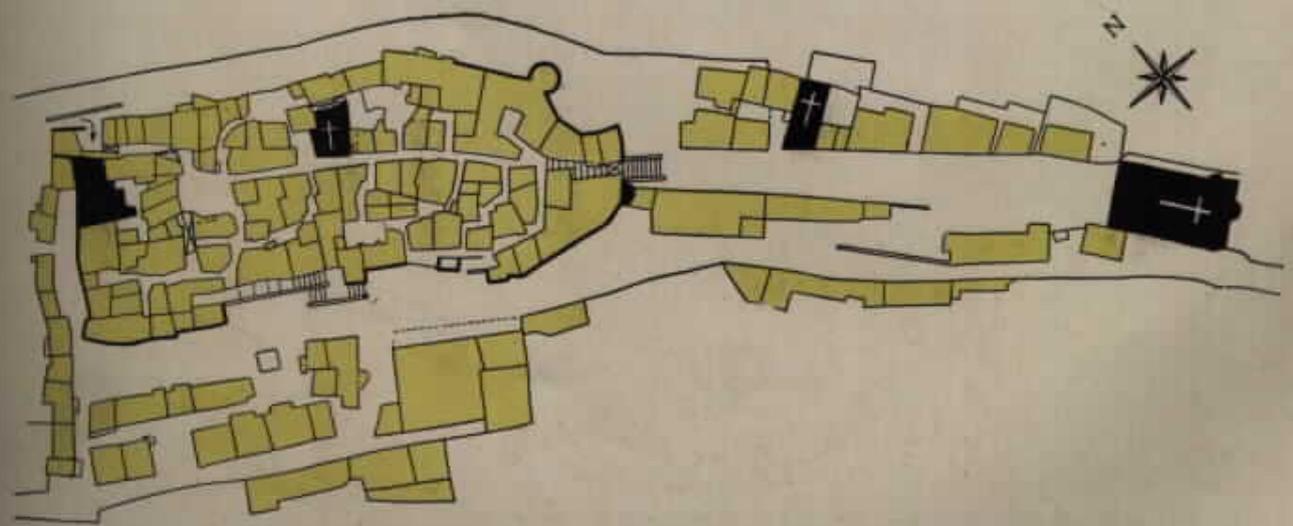
abitanti: 800 nel XIV secolo, 1617 nel 1951.

45

46

47

- 45 - Panorama da Nord-Ovest.
- 46 - Il borgo a mezzogiorno visto dalla porta.
- 47 - La porta del paese dal borgo.
- 48 - Planimetria nel rapporto 1:2000.



Filacciano (m. 182 s. l. m.)

abitanti: 400 nel XIV secolo, 644 nel 1951.

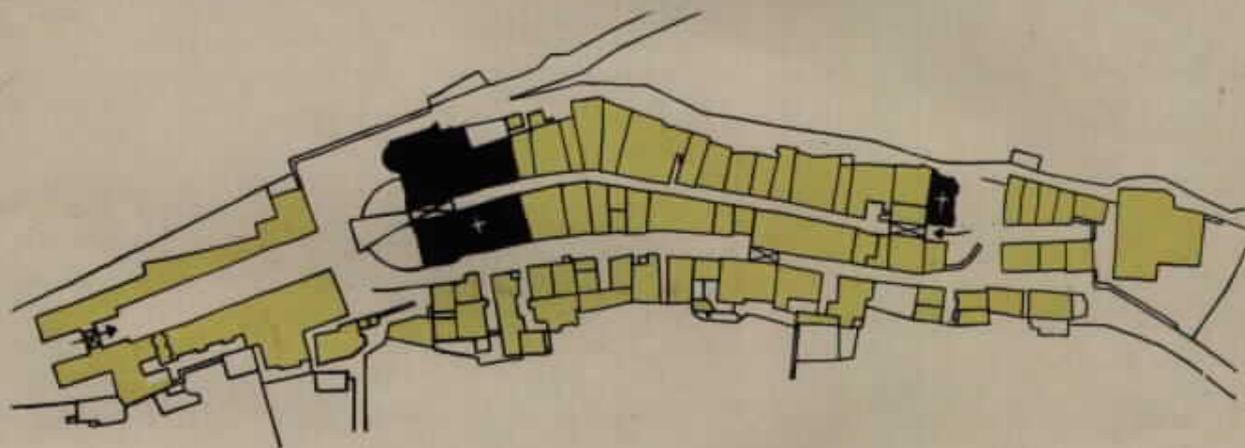


49	52
50	
51	53 54

49 - La porta occidentale.

50 - Planimetria nel rapporto 1:2000.

51 - Il "Borgo" del sec. XVII. In fondo il castello trasformato in palazzo, con la porta del paese.



22 - Il borgo occidentale della porta del passo.



23 - Il castello.

24 - La porta orientale dell'interno.





Zagarolo (m. 305 s. l. m.)

abitanti: 1200 nel XIV secolo, 7294 nel 1951.



Zagarolo fa parte di quel gruppo di 57 comunità che non sono sorte sullo stesso luogo di città antiche (quali Preneste, Tibur, Nomento) ma che si sono svolte nel Medioevo quali centri agricoli del tutto nuovi, talvolta sopra ville antiche o attorno a proprietà ecclesiastiche o feudali, giungendo a un'autonomia completa con l'industria della campagna.

Zagarolo, come molte altre comunità di questo gruppo, conserva ancora l'antico organismo economico e lo denuncia attraverso la sua struttura urbanistica.

Il suo territorio, che faceva parte del patrimonio Labicano-Prenestino, seguì le vicende dei beni spettanti ai conti Tuscolani e quindi ai Colonna ai quali rimase fino al 1622 allorchè fu venduto ai Ludovisi, i quali lo vendettero nel 1670 ai Rospigliosi.

Subì due distruzioni, alla fine del 1200 e nel 1439 (questa ad opera del Vitelleschi).

Gregorio XIV vi convocò una conferenza di teologi per la revisione della « Volgata » (1).

Il paese sorge su di uno stretto e lunghissimo roccione di tufo, delimitato da



22 | 28
26 | 39
27

- 23 - Veduta da sud-ovest.
24 - Porta nord di accesso al borgo settentrionale.
25 - Veduta da nord.
26 - Veduta da ovest.
27 - Fregi ed armi del Colonna in un particolare architettonico della Collegiata.



due profonde valli, orientato da nord-nord ovest a sud-sud est.

La città medioevale occupa il pianoro più alto e più largo del roccione e presenta la caratteristica pianta a «fuso di acropoli» con una strada principale mediana dorsale sul colmo e due strade che si svolgono parallelamente a questa, a oriente e a occidente, a livello più basso. Innumerevoli stradette residenziali, trasversali alle tre strade longitudinali e scavalcate da sottoportici, completano il sistema, lasciando, qua e là, spazi per larghi e piazzette, e scendendo ripidamente con cordonate verso l'esterno dove il colle roccioso strapiomba sulle due valli.

All'estremo sud, in asse, il castello: lungo il suo fianco occidentale si svolge una strada di accesso con porta guardata da torri; a nord, invece, la chiesa; dietro a questa era la porta settentrionale di accesso al paese medioevale, ricavata nelle mura di difesa. Di questo ultimo sistema difensivo non rimane che una torre.

A mezzogiorno, oltre il castello, si stende linearmente un borgo, culminante nella chiesa di S. Maria, borgo che più tardi fu compreso in un sistema difensivo di

cui restano tracce in un poderoso vasto torrione sotto al quale si svolge l'antica strada di accesso con la porta meridionale.

Il paese, che fino a tutto il 1500 era rimasto medioevale nel suo aspetto, nel sec. XVII, ad opera di Marzio Colonna, fu oggetto di una importante trasformazione urbanistica, attraverso l'intervento di un vero e proprio piano regolatore concepito e realizzato secondo il gusto del tempo, piano che, per il costo delle sue opere e per la sua vastità, sproporzionata alla economia del paese, lasciò esausto il patrimonio del principe e segnò la decadenza del paese: vera e propria avventura urbanistica.

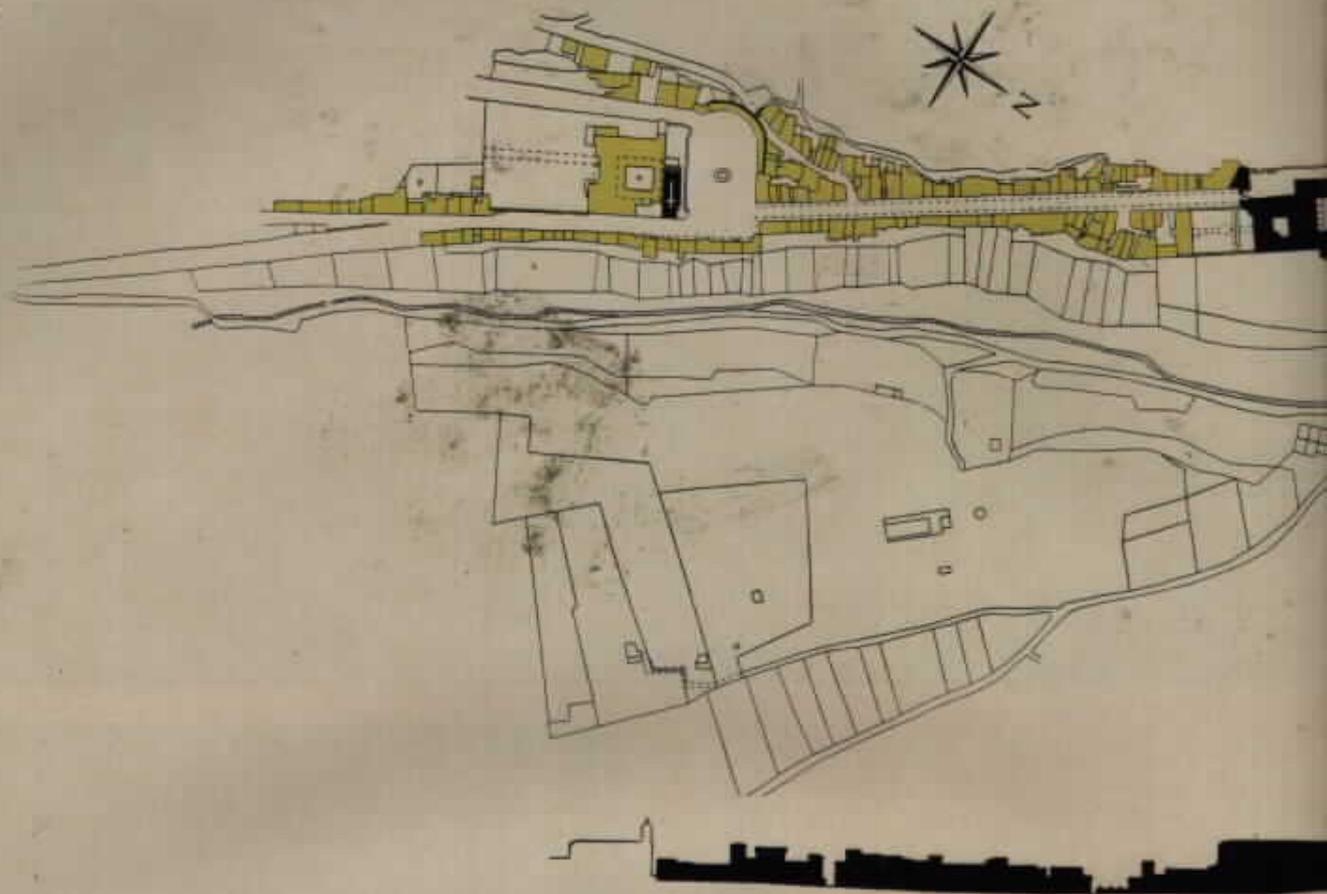
Il piano Colonnese provvide alla demolizione totale delle case della strada principale e all'allargamento di questa creando, di fronte alla Collegiata di San Lorenzo rifatta, una piazza prospettica con edifici simmetrici e porticati. La strada fu proseguita rettilinea e larghissima in discesa (demolendo la porta nord e le mura) per 400 metri fino all'orlo del colle dove fu creata una nuova porta bastionata e decorata a guisa di arco trionfale. Il castello medioevale, demolita la cortina

che guardava il paese, fu trasformato in palazzo a forma di C, con il cortile aperto verso una nuova piazzetta antistante.

Queste grandiose opere di piano regolatore furono realizzate attraverso un gusto architettonico-decorativo unitario, un po' goffo e provinciale, nel quale ricorrono sempre elementi decorativi fastosi desunti dalle armi gentilizie del committente. Con cura e con garbo però si studiarono i punti di sutura tra il vecchio e il nuovo, provvedendo alla continuità delle stradette medioevali, innestandole attraverso archivolti, sottopassaggi e porticati che, talvolta (come nel lato di levante della piazza della Collegiata), sottopassano addirittura tutto il nuovo edificio, diramandosi poi sotto di questo.

Il «Borgo San Martino» creato ex novo a nord si conclude in una sola lunga strada, squallida per eccessiva ampiezza, con casette secentesche di uniforme architettura e lottizzazione, con fronte di sei metri circa, ricavate trasformando in abitazioni una lunga duplice serie di fienili preesistenti.

(1) Cfr. TOMASSETTI, La campagna romana vol. I, pag. 187 e vol. III, pag. 425).

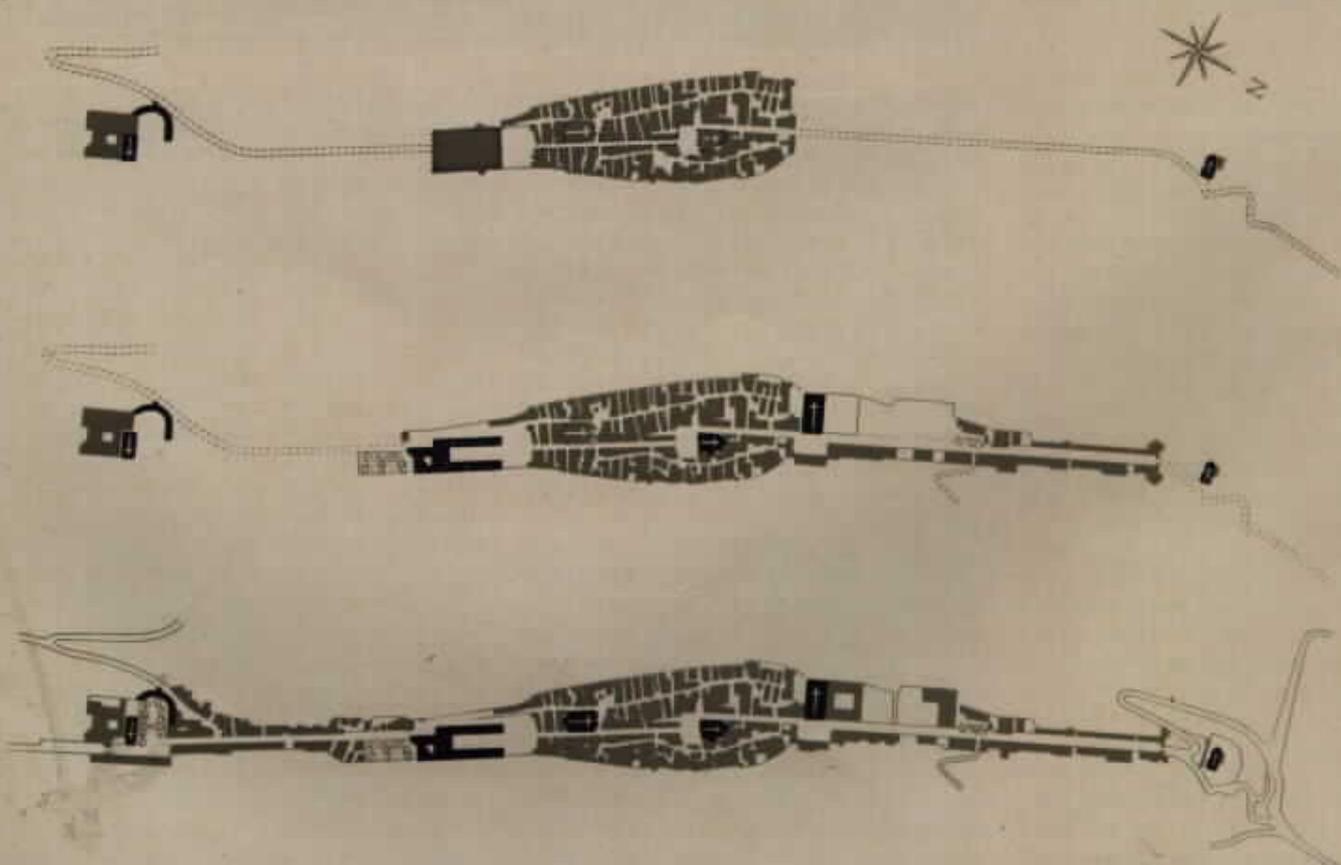


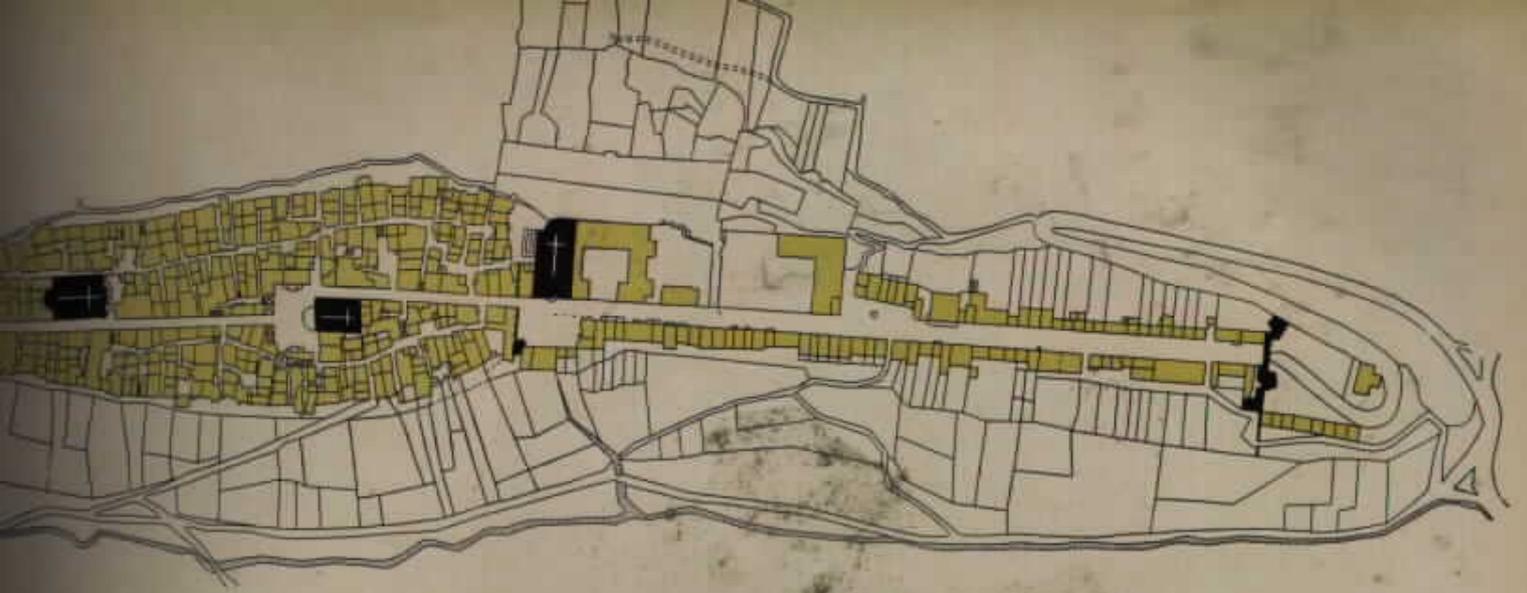
Le tre fasi principali dello sviluppo di Zagarolo (planimetrie nel rapporto 1 : 5.000).

62 - Zagarolo verso la metà del '500. Scossocciata è il tracciato medioevale dell'antica strada principale la cui trasformazione fu ultimata nel 1607 da Marsilio Colonna secondo il tracciato indicato in disegno con la punteggiata. A sinistra (in nero) i resti dei bastioni medioevali e della porta sulla strada proveniente da Roma.

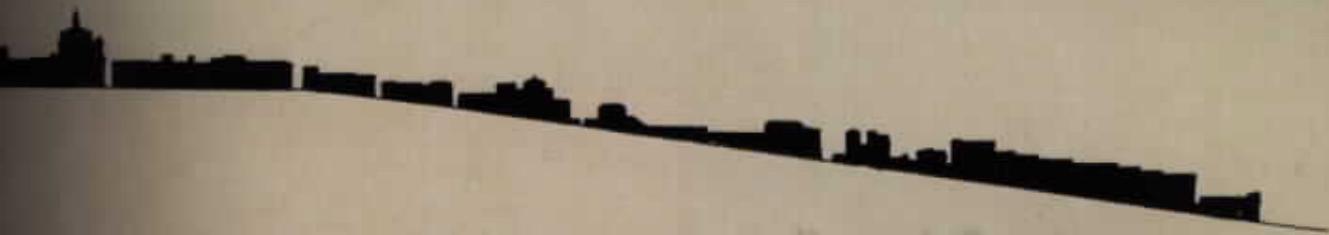
63 - Zagarolo nella seconda metà del '600, dopo la trasformazione urbanistica operata da Marsilio Colonna. A nord il nuovo Borgo San Martino.

64 - Zagarolo alla fine del '700. A sud il Borgo di Santa Maria costruito dalla famiglia Hospigliosi succeduta ai Ludovici e al Colonna.

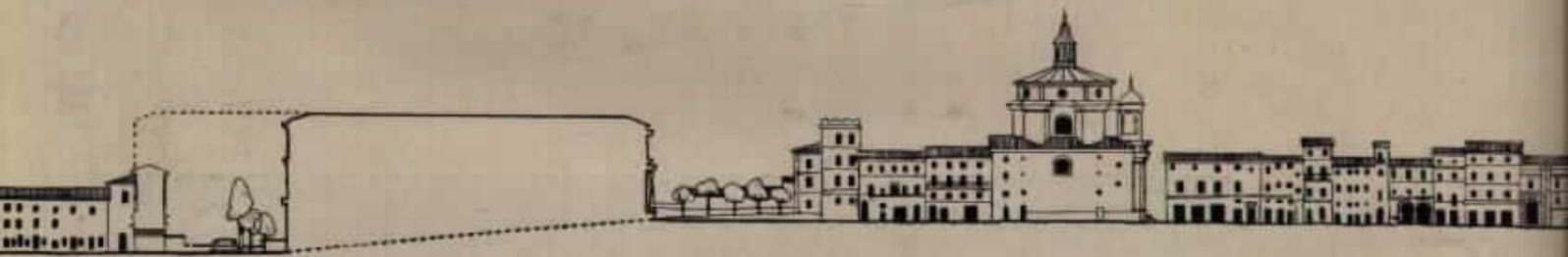


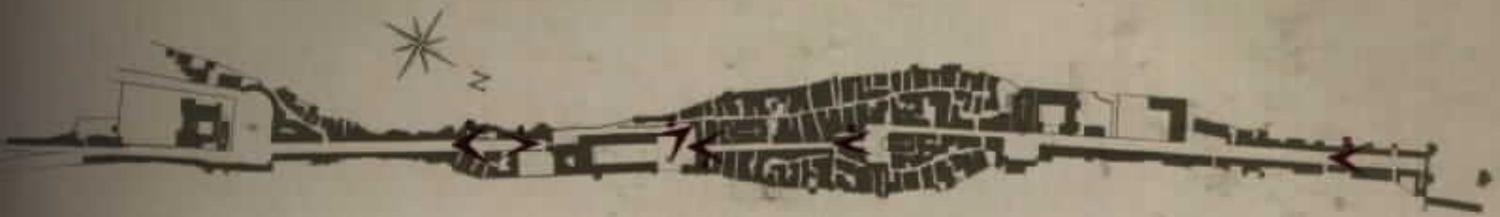


60 - Planimetria nel rapporto 1:4000.
61 - Sezione longitudinale nel rapporto 1:4000.



61 - Veduta da nord.





- 66 - Il borgo sul viso della porta.
- 67 - La porta sud, dal borgo.
- 68 - Prospetto della strada principale nel nucleo centrale.
- 69 - Il palazzo comunale, un tempo castello.
- 70 - Una strada trasversale.

66	67	71
68		72
69	70	73 74

- 71 - Planimetria con indicati i punti di visione delle foto.
- 72 - La strada principale dal palazzo.
- 73 - Il borgo nord con i grandi teniferenti in caso.
- 74 - La Collegiata.

Le illustrazioni n. 61, 62, 63, 64, 68, sono tratte da uno studio degli architetti Sergio Danielli, Italo Involera, Franco Melotti, di imminente pubblicazione.



Zagarolo (segue)

75	80	81
76	77	82
78	79	83

75 - La piazza della Collegiata.

76 - Sottopassaggio centrale.

77 - Strada trasversale.

78 - Imbocco nord del sottopassaggio centrale.

79 - Imbocco sud del sottopassaggio centrale.

80, 81, 82, 83 - Tinelli.





Zagarolo, come altre comunità del Lazio, è strutturato e organizzato organicamente su di una propria e speciale economia: il territorio, feracissimo di colture a vite, è suddiviso in piccole vigne (già di proprietà del principe, gravate in parte ancor oggi di decima e quindi a «colonia perpetua») su ciascuna delle quali il colono ha costruito il «tinello», rusticale necessario alla conduzione del fondo ossia alla lavorazione dei vini, e nel quale giornalmente si reca, abitando tuttavia nel paese. Il tinello possiede spesso il forno e, sempre, il pozzo, «la grotta» per i vini e la caratteristica «pergola», sostenuta da tozze colonne di muratura.

Luigi Piccinato



Le comunità della laguna veneta

di Egle Trincanato





I caratteri degli insediamenti lagunari

La conformazione urbanistica dei piccoli centri lagunari è nata dall'aderenza alla natura del suolo su cui sorgono, dalla rispondenza palese a particolari necessità di lavoro, da più complesse e sottili incidenze di elementi figurativi, ancorchè elementari, decantati nel tempo dai fattori più vari della vita e della storia di quelle popolazioni che li crearono.

I nomi e la storia loro sono uniti a quelli di Venezia, risalgono al tempo delle sue origini e oltre.

In mezzo alla falciata distesa acquea, la « Città » partisce due settori di laguna: a nord-est alcuni centri sono isole a forma tondeggiante percorsi da un sinuoso canale principale, simile, grosso modo, al Canal Grande di Venezia; a sud, sul litorale, sono piccoli borghi che potremo chiamare « in linea », e, proprio all'estremo sud, il rigoroso serrato sistema urbanistico di Chioggia insulare.

Chunque spazi lo sguardo sulla verde-cangiante distesa pianura d'acqua non sottrarrà all'incanto e al fascino di questi borghi, vivi di colore nel continuo tramutar della luce lagunare pregna d'umidore. La loro particolare situazione geografica li ha fatti rispettare nel tempo dagli uomini e dagli eventi sicchè noi li vediamo oggi come nel passato essi furono — o almeno ci sembrano tali nella loro antica forma — elementari e aderenti alla vita umile nella configurazione urbanistica e edilizia, complessi nel carattere spaziale per il valorizzarsi di quegli stessi semplici elementi figurativi nel gioco prospettico che accompagna il movimento nell'andare e nel guardare.

Umili fino alla povertà crudele le finiture di queste casette di mattoni intonacati, miracolo di gentilezza e di misura del fare, di innata sapienza del colore che la salsedine ammorbidisce fino a estreme tonalità preziose.

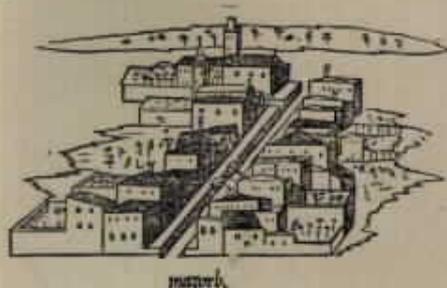
Un'adesione spontanea e incontrollata ci fa amare di un amore dolente queste case tanto perfette e tanto povere, così totalmente inadeguate a quelle che sono



1 - Litorale di Pellestrina.

2 - Veduta della laguna con l'isola di Tressell.

3 - Barche alla fonda in un canale.



le esigenze materiali del nostro tempo, così complete per il nostro spirito. Che fare per questi uomini, per queste case? Come ritrovare questo equilibrio, questa completezza, questo sentirsi «insieme» e uniti e uguali, questo essere in casa e in strada a proprio agio, così completo e tangibile e cosa fare perchè la miseria per bocca di questi uomini non ci dica: «questo è mio dominio?»; perchè la miseria mina questi centri antichi dove si vive male in case affascinanti, dove ogni uomo lotta ogni giorno, quanto può come può, per avere quelle pochissime «comodità» che sono le conquiste più tangibili della società moderna per gli spiriti semplici.

Il problema di inserirci nel vecchio tessuto urbano di questi piccoli nuclei che si sono formati e hanno vissuto di vita autonoma entro la circolarità di una tradizione che è storia viva, ripetuta ogni giorno di secolo in secolo, a noi appare per il momento un problema insolubile, insolubile quasi come quello della loro conservazione qualora l'urto di nuove esigenze della civiltà in cammino minacci a un certo momento, per necessità morale, di farli crollare.

È questo il caso delle piccole città lagunari, di queste piccole isole sperdute nella tranquilla immobilità della laguna?

Noi riteniamo che questa immobilità, quasi conforme alla immobilità degli interessi che caratterizzano la vita di queste isole, è garanzia della loro conservazione. Si tratta di comunità che forse con poco potrebbero essere poste in condizioni di vita sociale più adeguate alle esigenze del nostro tempo e questo poco si dovrebbe fare e nulla più. Solo così si potrà conservare il sereno equilibrio la tranquilla semplicità di un fluire monotono e tuttavia intimamente legato all'unità di esigenze, di rapporti, di sentimenti che hanno contribuito a creare l'irripetibile poesia figurativa di questi piccoli nuclei edilizi sparsi nella laguna.

Si potrebbero essi salvare se si realizzasse la progettata strada subacquea che dovrebbe legare le due sponde di terraferma attraversando Murano, Le Vignole, e la progettata strada automobilistica a continuazione della strada Romea verso la Fausta, superando i porti con ferry-boats, attraverso Sottomarina, Pellestrina, Malamocco, Lido? Quest'ultima assai più facilmente realizzabile. Quale potrà essere il loro destino se non si saprà o potrà provvedere in tempo? Sarebbe possibile mantenerli nel loro stato attuale creando a lato strutture adatte alle nuove esigenze? È possibile la vita di «città-museo», ché tali diverrebbero? Essi hanno infatti un particolare carattere per il senso di immobilità che esprimono come elementi distaccati e isolati nell'ampio e magico specchio d'acqua lagunare, quasi immobile anche nelle più rigide e tempestose giornate d'inverno e quasi estraneo alle tragiche collere del mare. Quali sono questi caratteri, in che cosa consiste questa magia particolare che sentiamo nelle strutture, nei colori, nell'associazione di questi sistemi edilizi che sembrano creati da un miracolo corale di un lavoro compiuto insieme da tutta la comunità? In talune di queste terre ove la storia del mondo, la grande storia con le sue conquiste spirituali e materiali, ha fatto sentire pochissimo la sua influenza, noi ritroviamo quella serena concretezza, quella equilibrata semplicità delle cose e degli atti istintivi, dei rapporti conformi a modi di vita cui l'evento naturale ha dato caratteri di impersonale veridicità.

Difficilmente potremo dissociare dal tessuto un elemento per isolarlo e approfondirlo in se stesso; ogni cosa, ogni volume ha valore per il fatto che convive con gli altri, che è insieme agli altri parte di una unità inscindibile, una unità tuttavia non fatta dalla cosciente costruzione di spiriti singoli che oppongono alla natura l'idea razionale di un fare che sia autonomo dalle sue discontinuità. L'edilizia cittadina, soprattutto l'edilizia dopo il rinascimento esprime gli esempi più convincenti di questa unità razionale in cui una certa misura ben determinata presiede al coordinamento di tutto l'insieme. E noi possiamo esaminarne le parti, ammirarle, come esempi di individuale poesia, isolati momenti di una creatività che esprime intera la personalità di un artista. Qui, in questi esempi di umili, la grandezza è determinata da una immanente unità che rende a noi impossibile ogni discorso, ogni osservazione fatta per elementi che si distacchino da quell'insieme, in quanto proprio e solo nell'insieme si ritrova tutta la coerenza di un canto, di una poesia che rivela la forza collettiva di una creatività in cui non esiste l'individuale compiacimento per un gusto o uno stile che sieno frutto di personale rappresentazione. Perciò, per quanto noi siamo necessariamente costretti, per chiarezza, ad esaminare anche gli elementi di questo linguaggio corale, all'unità di tutto l'insieme dobbiamo riferire i nostri giudizi di valore se vogliamo che essi siano corrispondenti alla giusta caratterizzazione di questa architettura spontanea di cui la laguna veneta conserva da secoli esempi efficacissimi: Burano, Pellestrina esempi veramente nativi di una strutturazione che abbiamo chiamato spontanea; Murano, Chioggia in cui questa strutturazione ha subito influenze visibili di una cultura non del tutto nativa.

La possibilità di datare questi insediamenti appare molto improbabile, Chioggia (Fossa Clodia) e Malamocco (Matemaucus), con la scomparsa Albiola porti di Padova, hanno origini romane, alto medievale Burano. Può darsi che taluni di questi centri sia stato già in periodo romano fiorente di vita. Certo che se ci riferiamo alla storia dobbiamo cercare di riconnettere queste comunità a quelle popolazioni primitive che sicuramente precedettero la graduale immigrazione av-



La Laguna Veneta

Carta idrografica nel rapporto 1:150.000

Allegato al n. 14 di "Urbanistica",

venuta durante le invasioni barbariche, le quali sospinsero verso la laguna le popolazioni romane di terraferma. Queste popolazioni in fuga si diressero verso luoghi noti e abitati da genti autoctone che già avevano lottato contro elementi avversi, avevano consolidato il terreno, sistemato canali e fissato una certa strutturazione edilizia che potremo addirittura ritrovare viva nei tipi attuali per la semplicità schematica che essa presenta.

Colpisce l'urbanista che osservi questi centri, l'indeterminatezza apparente di una misura che precisi in senso trasversale l'estensione del tessuto urbano, in quanto questo tessuto che si estende lungo un certo asse, per circostanze varie, determinate sempre dall'acqua di canali o della laguna, misura la sua profondità sullo spessore che la natura ha assegnato all'intervallo fra i canali o alla lingua di terra che si stende fra due tratti lagunari. Qui, in queste striscie di terra, la comunità ha segnato con altrettanti solchi trasversali i limiti fra fila e fila di case allineandone l'organismo semplicissimo delle cellule che vengono saldate l'una all'altra da un estremo all'estremo opposto. Unico fatto che differenzia questo tessuto per striscie edilizie trasversali è la predisposizione di spazi sul rovescio, che la comunità ha lasciato interrompendo più avanti o più indietro i filari successivi di case, per creare spazi conformi alle necessità di servizio. La struttura edilizia da un lato fa fronte continua verso l'acqua con una fondamenta, a raccordo del traffico, dall'altro presenta un andamento discontinuo nelle sue numerose testate che si fermano or più avanti or più indietro creando spazi di servizio. Questa strutturazione edilizia costituisce nel suo assieme una serie di momenti molto suggestivi per l'imprevisto delle situazioni che offre al visitatore quando ne percorre spazi chiusi od aperti. Nei canali più interni, per esempio a Burano, la struttura edilizia ci appare serrata in una stesura continua in cui le callette trasverse sono una profonda fessurazione nel tessuto continuo, fuso dal colore secondo una vibratilità che mescola fra loro in maniera varia e occasionale un certo numero di colori fondamentali. Questo colore non solo fonde il ritmo più minuto delle finestre e delle porte, ma dà un aspetto quasi immateriale alla struttura muraria come se riproponesse in una più varia e distesa sequenza l'impressione che ci danno i tessuti di grossa tela con cui sono fatte le vele policrome vivacissime e stupende nel plastico vigore del loro tendersi al vento sull'acqua. Questa policromia non prende unità soltanto dal fatto che i colori, pur variamente, si ripetono, ma più ancora perchè questi colori si campiscono per estensioni conformi all'ampiezza di ogni cellula-casa, determinando anzi il limite di proprietà e perciò risultano campi di colore approssimativamente della stessa estensione, pur senza essere uguali. Si tratta di una efficacissima equivalenza di superfici che conferisce unità all'insieme, più di quanto non possa fare in architetture controllate il gusto di ritmi e di misure pensate secondo una certa modulazione stilistica. Qui il gusto, lo stile è un fatto collettivo, è una tradizione cui manca completamente l'idea di ricercate espressioni formalistiche corrispondenti in genere a caratteri di una edilizia che esprimono dalla storia, dalla cultura, il gusto ricercato di una età. Questi edifici non hanno età definibile, queste tonalità coloristiche non possono essere attribuite al cinque, al sei, al settecento. Gli azzurri, i gialli, i rosa, i rossi, i bianchi ripetono, secondo una tradizione secolare, lo spirito coloristico con cui i primi lontani progenitori dei marinai d'oggi dipinsero le loro vele.

È possibile pensare che dipinsero così queste case per un bisogno di identificarsi, di riconoscersi, nella grigio-argentea distesa lagunare, per accentuare con una caratterizzazione precisa le località di insediamento, per vincere con una ricchezza di tanto poco costo la povertà dei materiali da costruzione, per valorizzare la modesta mole dei loro edifici. Non so se il gusto di questo colore possa essere residua eco di una tradizione orientale; penso che predominasse nella policromia orientale il tono del bianco come ritroviamo in tante altre città della costa adriatica.

La policromia che caratterizza, completa e definisce figurativamente l'edilizia di queste piccole comunità sparse nella laguna è invece piena di sfumature brillanti di una variatissima colorazione, che corrisponde a un fatto probabilmente intimo e nativo.

Certo l'edilizia attuale non ripete in maniera conforme i tipi primitivi. È probabile anzi che in queste terre l'apporto di una nuova civiltà, avvenuto nell'alto medioevo con l'immigrazione, abbia determinato uno stabilizzarsi in muratura ordinaria, tecnicamente più perfezionata, che gradualmente si sostituì alla edilizia primitiva delle comunità aborigene. Riteniamo probabile tuttavia che nella strutturazione di corpi di fabbrica in striscie parallele addossate le une alle altre in una maniera tanto serrata, senza una spiegazione plausibile rispetto alla estensione di terreno, si ripetesse una primitiva forma di questo genere trovata in loco. Tali nuclei dovevano avere una organizzazione strutturale e tecnica più primitiva di quella che gli immigrati, per quanto umili, vi importarono con le abitudini di una civiltà più progredita. Nelle abitazioni di oggi pertanto si può ritrovare gran parte della tipologia determinatasi nell'alto medioevo per opera degli immigrati, tenendo conto che probabilmente avranno potuto influire su questa tipologia quelle disposizioni a setti paralleli ripetuti, che pensiamo di poter riferire alle epoche



5 - Le casette in serie di Caste della Comune a Burano.
6 - Case sul Biadolo.
7 - Case a Pollestrina.



8 - Litorale di Sottomarina.
9 - Case a Pellestrina.
10 - Case a Sottomarina.



antichissime dei primi abitatori della laguna. Riteniamo che conservino più evidenti i caratteri degli organismi primitivi quelli, ancor oggi esistenti, che ne hanno mantenuto l'altezza modesta con abitazioni su uno o due piani al più; in essi la scala è un episodio singolo casa per casa, fa parte di quella individuazione elementare che racchiude lo spazio dell'abitazione fra quattro muri disposti a limitare un rettangolo.

Forme più complesse, elevate per più piani, cominciano a trovarsi più frequenti dopo il '500 soprattutto in quelle zone, come Sottomarina e Chioggia, dove l'influenza di una civiltà più precisamente individuale nella storia ha determinato un accrescimento di certe necessità, un addensamento della popolazione e quindi una certa trasformazione dei tipi edilizi in altezza. Qui infatti, a Chioggia, non ritroviamo quella misura piccola, minuta, che si ritrova, ad esempio, a Burano. Le strutture edilizie sono più solide, più massicce, più architettate, l'organismo urbano, soprattutto, è più preciso nei suoi tagli, nel differenziarsi con una spina centrale ampia e ricca di attributi di vita civile e commerciale, e nel disporre una fitta sequenza di comunicazioni trasversali che limitano isolati, paralleli gli uni agli altri, disposti in una serie continua e ritmata con una decisa uniformità, quasi vi presiedesse un piano direttore concepito da una determinata personalità.

A questo esempio (Chioggia), che pur ripetendo le strutturazioni tipiche della laguna si differenzia sia nella organizzazione planimetrica, tanto caratterizzata nella disposizione del tessuto, sia nella robusta e consistente conformazione delle strutture, si oppone per diversità di configurazioni, soprattutto nei rapporti spaziali, nel colore, nella misura, l'edilizia di altre comunità insulari come quelle di Burano e Pellestrina che hanno viceversa una caratterizzazione più minuta, una policromia più brillante, una strutturazione urbana segnata con più fluida spontaneità di crescita occasionale nel tempo. Riteniamo pertanto opportuno, per una comprensione più chiara di questa edilizia, individuarne i tipi riferendoli a quelle concentrazioni cui presiedono caratteri di una primitiva semplicità come Burano e Pellestrina e gli altri come Chioggia, Murano, che sono già investiti da una storia più precisa e quindi non hanno una chiarezza così totalmente spontanea come i primi.

A Burano è totalmente assente quel cliché che viene dal « gusto » di configurazioni nate per ricalco, magari inconscio e mimetico, di forme create in un ambiente storicamente evoluto e trasportate da contingenze particolari. Risulta con potenza difficilmente ritrovabile altrove, l'unità d'espressione di questa « edilizia senza tempo », ferma da secoli a forme essenziali, in cui si rispecchia una società, una comunità, che è tanto povera da non potersi permettere nulla di superfluo nelle sue case, non un elemento, un arco, un riccio, una sagoma, una proporzione che richiamino alla mente un'epoca, uno stile. Edilizia, o meglio chiamiamola pure, tanto è grandiosa nella sua essenzialità, nella sua fissità, architettura senza tempo, simile a questi uomini che vivono la vita dei padri, degli avi, ripetendo da millenni gli stessi gesti. L'unità di espressione, la potenza di caratterizzazione commuove e colpisce particolarmente noi, uomini di un tempo inquieto alla ricerca di forme che corrispondano intimamente a un contenuto sociale e si capisce come poterono lasciare totalmente indifferenti gli uomini di un passato, anche vicino. Il carattere di questa edilizia configura le necessità primordiali dell'uomo rappresentandole in forme senza tempo e senza storia, in espressioni da cui è assente quella rozza « bruttaccopia » provinciale del gusto di un periodo storico quando, da centri molto evoluti, passa in località di provincia. Edilizia illuminata da un tocco di colore che la vivifica come un sorriso su un volto i cui lineamenti non indulgano a nessuna leggiadria, ma esprimano la sola conformazione essenziale.

La strutturazione edilizia, vincolata allo snodarsi dei canali, perde per la flessibilità di questi la rigidità che avrebbe il suo tessuto fatto in prevalenza con blocchi paralleli e d'altra parte a renderla più varia, per fluide discontinuità, contribuisce l'irrazionale disporsi l'una vicino all'altra di queste case, quasi a sostenersi a vicenda, continuando a crescere secondo le esigenze e lo sviluppo della comunità, e a lasciare spazi aperti e liberi di servizio dove questi abbisognano. L'istintivo e l'occasionale reggono ogni soluzione, formando un pittoresco irripetibile che ci affascina proprio per questa irripetibile varietà, di cui invano cercheremo il segreto perchè non ha segreto.

Per contrapposto l'organismo urbano chioggiotto, dal poderoso cardo volto nord-nord est, mostra un rigore tanto preciso e sicuro da non indulgere neppure nel suo complesso a spazi di servizio, perchè tutto appare organizzato nella razionale sistemazione di calli, e fossero pure un tempo (fino al 1200, come pare) canali, che incontrano perpendicolarmente la lunghissima strada principale e la parallela fondamentale a bordo di canale.

Le forme planimetriche dei tipi, assai spesso porticati, mostrano una certa maggior complessità, un vano scale individuato a parte, talora un maggior numero di piani, tre o quattro; nella configurazione in alzato domina plasticamente il possente camino e il portico, elemento caratteristico in cui si può individuare il gusto di un'età. Spesso la sua edilizia, che si può senza sforzo datare, non ha l'in-

canto di quel « fuori del tempo » tipico di Burano, di Pellestrina, di Sottomarina. Soprattutto la caratterizzano i molti palazzetti e palazzotti paesani, magari spiritosi ma indubbiamente di ricalco di un gusto tra veneziano e terrafermiere, anche nelle planimetrie che corrispondono all'usuale tipo a trittico in cui, dal gotico al neoclassico, tutti gli stili sono chiaramente individuati: la maschera pretenziosa del signorotto di provincia che in qualche modo disturba la coerenza di tutto il resto del tessuto urbano. Questa società è ben più complessa e varia che quella di Burano: anche nel passato, vicino ai pescatori vi erano i salinai, i mediatori, i grossisti, i commercianti, i professionisti. L'architettura unitaria di Burano rispecchia un'unica umile classe sociale dove poche unità staccate formano i maggiori centri. A Chioggia con le classi sociali si rivelano le influenze di un gusto provinciale più o meno figurativamente qualificato. Però Chioggia è abbastanza lontana da Venezia, dalla sua altissima civiltà, tanto da poter conservare nella sua struttura un carattere ben deciso che la salva da residue stagnanti espressioni provinciali.

A Murano, invece, la vicinanza di Venezia ha costituito gravissima contaminazione per questa più piccola civiltà che ha subito quella grande storia. Purtroppo qui difficilmente riconosceremo l'edilizia primitiva con le sue forme schiette e caratterizzate dalla rispondenza immediata a uno scopo, dalla misura conforme alle necessità per cui si fabbricava, dalla fluidità con cui queste fabbriche nascevano per esperienze ripetute da secoli. Anche il tessuto si è infittito, trasformato, complicato, saldando fra loro edifici eterogenei per le necessità di una vita sociale, che le attività dell'industria, soprattutto vetraria, hanno determinato, urtandosi contro altre necessità contrastanti costituite da una certa corrente di vita signorile che vi ebbe sede dal quattrocento in poi, in edifici di villeggiatura del patriato veneziano, di ricchi mercanti, di grandi conventi. Poco per volta è probabile che le aree di verde di queste ville siano state variamente invase da fabbriche, da magazzini, da case, più modeste espressioni di una edilizia senza carattere, squadrata e povera, piuttosto tozza, non più animata da quella vivacità coloristica che caratterizza altri centri, come Burano. Non dico tuttavia che in questo grigiore diffuso, in questa pesantezza senza ordine, non vi sia un certo suo carattere che dà il segno di una certa storia; ma quando attraverso il tortuoso percorso di fondamenta e canali si arriva allo spiazzo in cui appare S. Maria e Donato, noi sentiamo quanto grande sia il distacco fra il mondo che essa ancora esprime e questo attuale di Murano, in cui non si è saputo con una architettura senza tempo impedire la contaminazione di un provincialismo, che ha complicato di scorie eterogenee il fluire di una civiltà locale che è stata purtroppo sempre inferiore nelle sue possibilità alla storia degli avvenimenti a cui fu sottoposta.

Torna qui a proposito far riferimento agli edifici religiosi che in tutti gli altri borghi lagunari, anche i più umili, sono l'espressione del gusto di un'età, e purtroppo, in nessun esempio dei tanti che risalgono per lo più al XVII secolo, hanno alcuna sensibilità né di rapporti con l'ambiente né di rapporti con le parti dell'insieme, né finezza di dettagli ma sono grossi volumi senza proporzione che disturbano la misura figurativa dell'ambiente di cui un tempo invece fissavano con tanta efficacia certi caratteri. Le chiese medievali dove ci sono, grandi o piccole, sono in ben altro modo e con ben altra sensibilità armonizzate all'ambiente e se il campanile delle chiese settecentesche dice ancora qualcosa lo dice perchè è il tardo epigono di una forma plastica creata in tempo molto più antico. È il caso qui di fare qualche osservazione sull'ambiente e sull'ambientamento, concetti molto abusati ma forse molto superficialmente sperimentati. Parrebbe che un'architettura senza tempo, come questa, dovesse ambientarsi o con qualunque architettura o con nessuna. Il fatto è che questa edilizia spontanea, senza tempo, ha un carattere, ha un'espressione, ha una misura e nell'ambiente solo opere che hanno un carattere, un'espressione, una misura possono armonicamente comporsi; non mai rozzi e pretenziosi rifacimenti di un linguaggio di cui si posseggono solo elementi superficiali ed esteriori senza averne penetrato il senso. Mi pare che questo riguardi sia le brutte architetture sei-settecentesche dei centri lagunari, e soprattutto le chiese che sono di grande mole, sia l'edilizia di oggi che spessissimo non si ambienta perchè manca di profondo carattere ed esprime solo superficialmente e sciattamente la schematicità del nostro modo di definire gli spazi, senza penetrarne quella profonda sensibile vibrazione che è propria delle opere in cui il gusto della nostra civiltà è meglio caratterizzato.

Siamo molto scettici sulla possibilità di creare artificialmente delle condizioni che prolunghino, con oculate operazioni urbanistiche, la vita di un ambiente tanto caratterizzato come questo perchè mancherebbero i presupposti per una operazione che va oltre le possibilità di qualunque artefice, in quanto essa si è fatta dall'interno e non può essere continuata dall'esterno. Pertanto, se un giorno l'istanza morale di qualificarli in maniera più adeguata alle esigenze sociali del nostro tempo imporrà la trasformazione di questi gruppi sociali, riteniamo impossibile operare restauri di nuovo genere che siano coerenti alle nuove espressioni della vita comunitaria senza guastarne irreparabilmente la struttura edilizia in cui era insediata.

11 - Una veduta dall'alto del Canal Vena a Chioggia.

12 - Litorale di Pellestrina.



11



12



Murano

Murano è dei centri lagunari quello che più ha perduto della fisionomia antica. Ciò è dovuto, pensiamo, soprattutto alle disastrose condizioni economiche in cui venne a trovarsi questo centro, che in confronto agli altri viveva soprattutto di una economia impostata sull'industria delle sue fornaci che, prima nel '600 e poi dalla fine del '700, perdettero dell'importanza che avevano nei secoli precedenti, tanto che i 30.000 abitanti attribuitigli dagli storici nel 1500 si ridussero a meno di 4.000 intorno al 1870.

La fisionomia di Murano si presenta assai più varia di quella degli altri centri lagunari e più « cittadina ». In moltissimi punti ormai le grosse fabbriche, le ciminiere delle fornaci a carbone hanno inesorabilmente modificato l'antico carattere. Probabilmente molti orti e spazi liberi e incolti hanno sostituito i giardini e le abitazioni.

L'aspetto della città con le sue cinque isolette è rimasto circa quello fissato dal de' Barbari. Più che non l'attuale planimetria parlano la pianta prospettica del de' Barbari e l'altra più schematica dell'Isolario del Bordone in quanto ci mostrano le zone della città, che fondamentalmente fanno capo a tre nuclei relativi a tre chiese: quella di S. Pietro sul rio dei Vetrai, quella di S. Leonardo oggi scomparsa e quella di S. Donato. Il ponte sul Canal Grande indica direzionalmente la posizione del percorso che congiungeva questi tre centri.

È probabile che lungo questo percorso, che aveva come spina dorsale il rio dei Vetrai nella prima parte e nella seconda una via congiungente i due campi di S. Leonardo e di S. Donato, si organizzasse tutta la struttura edilizia della città, che era più densa nel settore sud-est. Oggi tutto questo non è facilmente riconoscibile ma si può presumere che a lato del rio dei Vetrai la struttura edilizia fosse la solita cioè a striscie parallele fra loro, perpendicolari al canale, mentre invece quella intorno, fra i campi di S. Donato e di S. Leonardo, doveva presumibilmente essere organizzata secondo quel tessuto urbano caratteristico di Venezia, basato su aree più vaste e tondeggianti circoscritte dal canale, in cui si viene a creare per ragioni di servizio una strada interna nella quale confluiscono vie minori provenienti da canali o da slarghi, che noi oggi non possiamo più determinare nel tessuto urbano intorno al canale di S. Matteo e S. Donato e il Canal Grande. Quest'ultimo dovette essere fin dall'origine il porto naturale di queste isole fiorenti per industrie — e questo spiegherebbe la presenza di un campo tanto vasto quanto quello di S. Leonardo,



12 - Planimetria dell'isola di Murano nel rapporto 1:4000.

14 - Murano dall'Isolario di B. Bordone, stampato nel 1534 in Venezia.

15 - Pianta prospettica di Jacopo de' Barbari (anno 1500).

16 - Veduta dell'isola da sud.

13

14

15

16







17 - Veduta di Murano da sud, in una incisione di F. Temi.

18 - Isole dei Vetrai.



19 - Canale di S. Donato, visto dal campanile della chiesa omonima.

20 - Ponte davanti all'abside di S. Donato.

21 - Case sul canale di S. Matteo in fondamenta Radì. Esempio di edilizia spontanea conservata nel carattere originario.

17 | 19 | 20

18 | 21

approdo principale di merci in arrivo e in partenza da questo centro.

Purtroppo anche l'edilizia nei suoi rapporti e valori figurativi è stata talmente travisata e trasformata nel tempo, sia per le vicissitudini di gloria e di depressione, sia per effetto delle inflazioni industriali che hanno invaso di fabbriche, di ciminiere, di depositi, tutta la zona della città, per cui l'aspetto fondamentale, che vediamo oggi, è l'aspetto ottocentesco dimesso e freddo di una edilizia grigia e senza carattere.

Qualche rarissimo esempio più antico di edilizia anonima corrisponde alle caratteristiche già osservate in tutto il resto della laguna. Caratteristiche del resto messe in rilievo dalla pianta prospettica di B. Bordone, almeno come tipo.

Si sono viceversa conservati alcuni edifici di gusto più qualificato e di diverse epoche di cui naturalmente è gemma massima la chiesa di S. Donato, tramandataci per nostra fortuna quasi intatta, attraverso i secoli. Essa, a parte l'espressione singolare e raffinata della sua architettura, ci fa vedere come una chiesa medievale potesse ambientarsi assai meglio delle chiese più tarde, anche se le sue proporzioni siano molto ampie perchè c'è nella sequenza dei ritmi, nella proporzione dei pieni e dei vuoti una equivalenza sostanziale veramente singolare con le misure spaziali dell'edilizia in loco.



Burano

A Burano si giunge, dalle fondamenta Nove, attraverso il canale dei Marani, fra Murano e S. Michele, lasciando a destra l'estrema punta di Venezia, Castello, e il Lido, avendo quasi di fronte le isole della Certosa e di S. Erasmo e le Vignole « verdi »; poi, oltrepassato Murano e gli isolotti di S. Giacomo di Paluo e Madonna del Monte si naviga in aperta laguna verso settentrione. Da queste isole passò la storia prima dei Veneti — fra il V e il VII secolo — oltre Torcello, Burano, S. Francesco del deserto, altre isole ora scomparse o quasi: Costanziana, già rifugio degli altinati, già impaludata nel XVII secolo e destinata a raccogliere ossa dei cimiteri veneziani, ormai affondata; Ammiana già ricca, tramutata in salina. Si imbocca infine il canale di Mazzorbo, l'antica Majurbium romana, ricca un tempo di case e di ville (l'incisione settecentesca del Tironi la ritrae ancora così; qualcuno dei suoi conventi era, secondo la moda del settecento, celebre per la vita che vi si conduceva). Oggi poche case a bordo del canale, il cimitero, che a Burano non ha trovato posto, e orti e frutteti e coltivazioni di fiori. « Hortolani » i suoi abitanti, dice già nel 500 B. Bordone nell'Isolario. Attraversando il canale appare la poderosa torre torcellana e poggiando a est si va verso Burano, vicinissima ormai.

La sua forma, planimetricamente tondeggiante, è rivelata solo dalla carta topografica, ma chi l'ha vista la ricorda profilarsi all'orizzonte sottile pennellata di rosa nel grigio azzurro velato di cielo e acqua nella calma orizzontalità del

piano lagunare. Dà l'impressione di sorgere dall'acqua, Burano, col suo campanile pendente: in giornate invernali limpide, nel grigio perlato, ha il roseo del cavo di una conchiglia, è lontana, quasi non par raggiungibile. Un po' come un miraggio, appare e scompare dall'orizzonte, per chi vien da Venezia, perchè la strada acqua che si percorre, segnata dalle « briccole » per non andare in secca, è un canale tortuoso, più profondo dello specchio d'acqua immediatamente circostante, che in giornate di « magra » può restar all'asciutto. C'è quasi un sapore di irrealità, e anche in sciocose giornate estive si ripete la sensazione, nell'umidore caldo, diffuso, nel gioco del sole, che rifrange i suoi raggi nell'acqua verde, nella fissità gracchiante degli albatry sulle « barene » affioranti, sull'ampia distesa di acqua: anche il de' Barbari l'ha sentita così, nella sua « Pianta » del 1500, assai diversa da Murano, una sottile striscia all'orizzonte.

Murano, Burano, Mazzorbo presentano come Venezia, un canale principale che le solca, a forma più o meno di S che ha per tutte e quattro circa lo stesso orientamento.

« Ciò mi sembra degno di nota perchè fa pensare che l'uomo ricavasse dalla forma naturale quell'andamento che più confaceva a particolari bisogni sia di una « strada di traffico pesante », che per esser tortuosa serve un più ampio territorio, sia a un interesse « paesistico » di maggior varietà per chi osserva ciò che nel tempo stesso è frutto di spontaneità e di raziocinio.

Burano con i suoi 10.000 abitanti ha una densità di 480 ab. per ettaro (nel censimento del 1872, a sei anni di distanza dall'unione di Venezia con il regno d'Italia, ne contava 6927). Sono in prevalenza pescatori di laguna che vendono la loro merce sul mercato veneziano, pochi ortolani, e le donne, parecchie, merlettaie, che lavorano non in proprio ma per industrie artigianali veneziane. Proprio dall'industria del merletto, celebre in tutta Europa, Burano ebbe qualche periodo di floridezza. Era allora inclusa nella podesteria di Torcello, con Mazzorbo; ma dalla fine del 700 cadde in estrema povertà col decadere di ogni attività della repubblica morente.

I canali che solcano Burano sono principalmente diretti nord-ovest, sud-est e la maggior parte delle calli sono a questi perpendicolari, così pure buona parte degli altri canali, invertendo in tal modo l'orientamento delle case che s'affacciano su queste calli; ma gli slarghi e i campielli compensano tale orientamento meno buono. Esaminando la configurazione generale si capisce che la struttura edilizia muovendo dai bordi del canale circa mediano si è venuta formando via via con una prima zona di corpi di fabbrica saldati l'uno all'altro onde formare un fronte unico e poi con zone successive, in cui le fabbriche furono poste ora più avanti ora più indietro, creando irregolari spazi di terreno.

È notevole la maggior profusione di pennellate di colore nelle fronti continue quasi a determinarsi artificialmente quel contrasto che sulla fronte opposta è deter-





22 - Burano in un'incisione di F. Tironi.

23 - Veduta dell'isola da S. Francesco del Deserto.

24 - Veduta aerea di Burano, sullo sfondo Torcello.

25 - Veduta dell'isola in una fotografia dei primi anni del secolo, appartenente alla collezione Nays.

	23
	24
22	25

minato dalla discontinuità delle fabbriche. La densità del tessuto edilizio più forte a margine di canale si nota per contrasto nella più ampia distesa di terreno ad est, che ha una larga zona centrale interamente scoperta. Questi terreni erbosi e forse una volta alberati possono ricordare le « chiovere » veneziane (da — claudere — chiudere, forse), spazi dove la comunità poteva stender biancheria e panni tinti, poteva pascolare il bestiame, e il nome di « Mandracchio » della vicina contrada (dove è ora il serbatoio dell'acqua e alcune case costruite intorno al 1910-20 dall'Ente autonomo) potrebbe confermarlo.

Il tipo di parcellazione catastale fa risultare una suddivisione quasi tipica di aree occupate da abitazioni, molto piccole, di forma quasi rettangolare.

Queste case hanno tutte un carattere molto modesto, i pochi fabbricati di qualche pretesa (ma l'ordine architettonico, gli archi e le colonne non esistono) si trovano sulla piazza intorno alla chiesa; la piazza era servita su due lati da canali, ma uno di questi, il mediano, è interrato in parte, già dalla fine del settecento.





26 - Planimetria dell'isola di Burano nel rapporto 1:4000.

27 - Gruppo di case affacciate sulla laguna orientale dell'isola, in una fotografia dei primi anni del 1900, appartenente alla collezione Naya.





28 - Rio di Terranova.

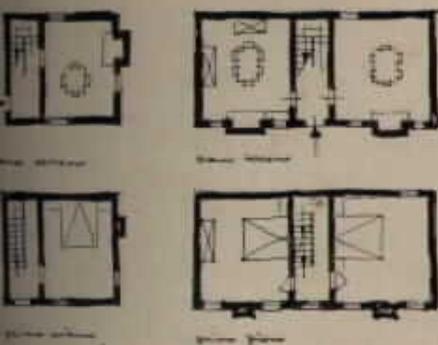
29 - Case unifamiliari sul rio di Terranova.

30 - Rio di Mandracchio, visto dal campanile della cattedrale.

26	28
27	29 30





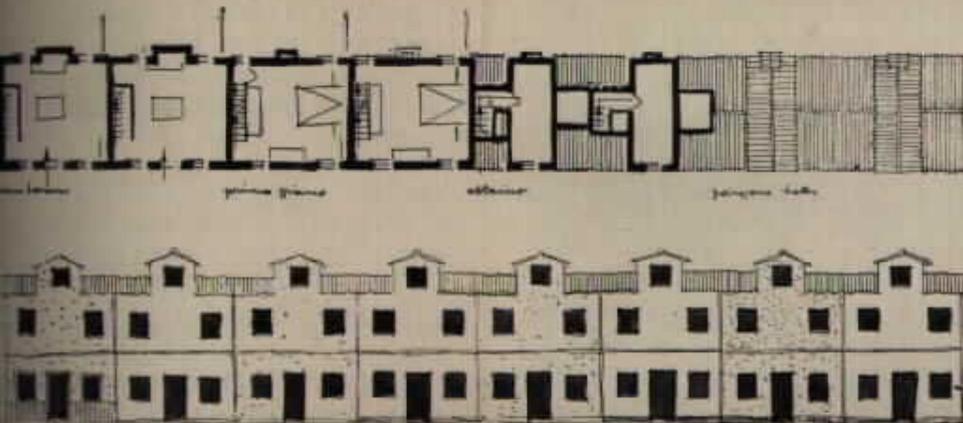


La maggior parte dei negozi dell'isola trovano posto lungo le fondamenta di questo rio oggi interrato, e non esistono nella piazza (come a Venezia in antico nei «campi»), che evidentemente per questo motivo manca totalmente di movimento. Così come non c'è gerarchia di fabbricati non c'è gerarchia di canali, appena un po' più largo quello detto della Giudecca che allinea il maggior numero di barche all'ormeggio e sulle cui fondamenta c'è sempre un maggior lavoro di pescatori attorno alle reti e alle barche.



31 - Rio della Giudecca, visto dal ponte della fondamenta di Cao Moteca.

32 - Rio della Giudecca in una fotografia dei primi anni del secolo, appartenente alla collezione Nays.



33 - Pianta tipiche di abitazioni a Burano. Rapporto 1:300.

34 - Casa sul rio della Giudecca verso la laguna.

35 - Pianta e prospetti, nel rapporto 1:300, delle casette in serie di Corte della Comare.

36 - Particolari delle case sul rio di Terranova.

37 - Rio di S. Mauro.



31	33	34
	35	36
32	37	

La semplicità degli schizzi planimetrici che riportiamo ci risparmia da una descrizione minuziosa: la scala che porta alla stanza da letto è inclusa nell'unico ambiente separato solo da un tramezzo di legno (queste cellule raramente si trovano isolate, sono per lo meno unite a due a due); le travature lignee dei solai corrono nel senso più breve, questo determina anche la posizione della scala, che si appoggia al muro e al trave parallela. In altri tipi la scala è in ambiente separato, vale a dire compresa fra due muri. Un altro tipo è ancora formato da due ambienti, uno obbligato con l'altro, sia a picco terreno che al primo piano; l'ambiente a terreno su strada è talvolta negozio. La piccolezza delle case esalta gli spazi esterni e fa apparire grandiosa una distanza di 13-15 metri. I piani sono alti circa metri 2,50 e le scale sono inclinate a 45°. Talvolta queste case allineate diventano in serie, come quelle di Corte della Comare (che con i suoi m. 38 x 30 sembra un Campo di Marte, tanto piccolini sono i fabbricati che vi prospettano) un tipo standard, fatto da un capomastro del settecento con misure precise ripetute. Non sono molte le case in serie a Burano, poiché la proprietà dovrebbe essere sempre assai frantumata. Il «paron de burano» era probabilmente anche «paron de casa», della sua casa e perciò ognuna, pur ripetendo il tipo standard elementare, ha l'autonomia individuale sottolineata dal colore che delimita sempre la proprietà (anche temporanea di chi affitta). Anche nelle case in serie il colore individua la singola abitazione e allinea la cadenza a ritmo uniforme e schematico delle finestre: un esempio raffinato nelle proporzioni, dovuto all'abozzatura, alla funzione e alle misure minime è proprio quello di Corte della Comare che allinea otto casette individuali dagli otto sbalzi sul fronte e dagli otto cassini sul retro, e dal colore che di tanto in tanto il possatore o la sua donna sostituisce in imbianchini passano sulle loro porzioni di facciata e che le sale e il sole si incaricano di raffinare sbiadendo, macchiando, rendendo prezioso di sfumature questa modesta materia che è l'intuono dipinto a calce.



Malamocco

La «*Matemaucus*» romana presso cui sboccava il *Medoacus* (Brenta) pare sorgesse a tre miglia e più, verso est, ove oggi è mare e fu forse porto di Padova. Sede del Dogado fra il 742 e l'811 allorchè fu definitivamente trasportato a Rivoalto. Forse fu distrutta dal maremoto del 1106 o 1107 — nel 1159 si parla di «*Malamocco novo*» — comunità che ebbe privilegi e Statuto proprio e proprio podestà (1339). Forse a queste sue più strette relazioni con Venezia possiamo riferire la forma caratteristica della sua struttura urbana, molto simile a quella di parecchie circoscrizioni parrocchiali veneziane in cui i canali ed il campo creano un organismo a strutture edilizie che si dispongono trasversalmente ma che tuttavia conservano una certa elasticità del tessuto organizzato in ragione dell'andamento dei canali.

Il paese pur facendo unità con la stretta fascia del litorale è circondato da canali per tre lati e dalla laguna sul lato ovest; secondo l'asse maggiore è solcato da un canale mediano (oggi interrato), una strada parallela costituisce il cardo di confluenza degli interessi principali del piccolo nucleo, congiungendo il campo della chiesa con il mercato delle Erbe (piazza maggiore).

Si può notare una certa analogia con Chioggia nell'idea di organizzare il nucleo comunitario intorno a una zona centrale in cui si accentra la maggior parte degli edifici pubblici, serviti su un lato da canale e sull'altro da strada.

Intorno ci sono orti, il forte napoleonico a sud-est ed il mare ad est. Gli abitanti sono poco più di 3000.



38 - Veduta aerea di Malamocco.
39 - Planimetria nel rapporto 1:4000.
40 - Malamocco in un'incisione di F. Tironi.

38	41	42
39		43
40		44



Litorale di Pellestrina

Si tratta di una fascia di terra di varia profondità (da 100 a 350 m. circa), in cui è evidente la localizzazione delle zone abitate lungo una stretta area verso laguna quasi a dimostrare il legame della popolazione, fin dalle origini, con la laguna, rivelando la loro qualità più di ortolani che di navigatori; genti che difficilmente affrontarono il mare aperto e piuttosto si servirono di acque tranquille per i loro commerci e la pesca lagunare, lasciandosi



alle spalle una fascia nutritiva di orti e coltivazioni, che interponeva una nota agreste fra le loro case ed il mare.

Questo rivela una collettività di uomini tranquilli, che, se furono coinvolti in vicende belliche, non vi parteciparono di istinto; questa serenità, tranquillità, questa operosità senza bruschi interventi di forza, che pur caratterizzano altre regioni costiere d'Italia si rilevano nell'espressione configurativa di questa edilizia: sembrano case disegnate da bimbi — si allineano lungo la riva, verso la laguna, elementari nella forma come nella disposizione — riquadrate sugli spigoli di bianco; il colore più vivace degli intonachi nuovi,



41 - Veduta aerea di S. Pietro in Volta.

42-43 - S. Pietro in Volta, verso i marazzi e verso la laguna.

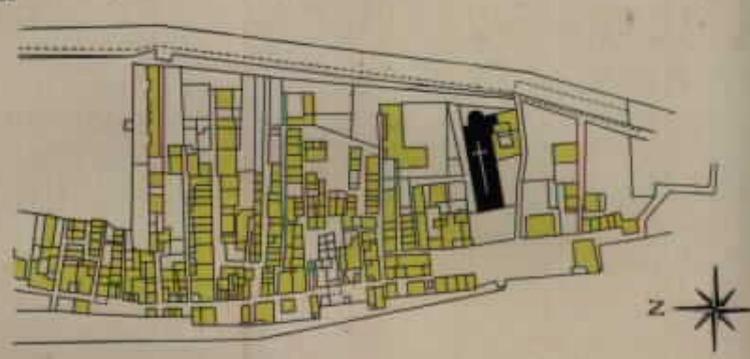
44 - Porto Secco, da un'incisione di F. Tironi.





45	47	51
46	48	52
49		53
50		

45-47 - Vedute del litorale di Pellestrina.
 48 - S. Antonio.
 49 - Planimetria di Pellestrina, nel rapporto 1:4000.
 49-50 - Case di Pellestrina.



rosso, giallo, azzurro deciso si alterna con quelli sbiaditi ormai dal tempo ridotti dalla salsedine a preziosi rosato, giallino, lilla, grigio, azzurrino appena; tutto ciò è delizioso anche per quegli accenni caratteristici di un innato gusto veneziano nei camini di varia foggia; un po' più bassi e massicci, forse per il vento.

Notevoli sono alcune case porticate che tuttavia non sono esempio isolato perché si trovano anche molto di frequente a Chioggia, rivelandoci una funzione che oggi ci sfugge nelle sue caratteristiche, ma che tuttavia risponde ad una esigenza che queste genti portarono dalla terraferma dove l'elemento porticato è frequente.

Gli spioventi dei tetti, a due più spesso che a quattro versanti, come è caratteristica di tutta l'architettura lagunare, si alternano variando la fisionomia delle case, presentando la gronda sia parallela sia perpendicolare alla facciata. Singolare è la divisione di proprietà nel senso verticale, espressa con la colorazione della facciata.

Una via interna, parallela alla riva, crea l'ossatura di tutto il tessuto edilizio assai più compatto che altrove e meno differenziato nelle tipiche forme di blocchi allungati: essa disimpegna tutte le funzioni vitali del nucleo e gli edifici sono fronte a fronte. E solo probabilmente assai tardi si sono allungati verso le campagne retrostanti come avviene a Pellestrina, con lotti edilizi poco profondi simili a quelli di Burano, Chioggia e



S. Antonio, borgatella che è rimasta più contratta nella sua forma essenziale e infatti presenta all'interno del nucleo qualche campo e campiello che è di complemento alle funzioni della strada principale lungo il fronte lagunare.

Gli abitanti dell'intera frazione sono oggi 12.000, orticoltori, pescatori, abili costruttori di barche e già abilissimi marinai della Serenissima; a Pellestrina si unisce l'industria famminile del « merletto a fuselli » fatto sul tombolo.

Secondo gli studiosi di geografia antropica la parlata ha cadenza particolare, lenta e strascicata; benchè un po' diversa da quella di Chioggia, essa caratterizza la gente abituata a vivere e a passare le giornate nella barcha e a parlare secondo

il ritmo lento e cadenzato della voga.

Lungo la riva lagunare, i porticcioli sono sistemazione assai recente; verso mare, diradandosi sempre più l'abitato per il restringersi della fascia di terra, questa è protetta dai « Murazzi », lunghi quattro chilometri, con uno spessore di circa quattordici metri alla base, opera ideata dal cosmografo Coronelli nel 1716, realizzata dal matematico Zandrini, dal 1744 al 1782, per la Serenissima, ormai alla vigilia della sua caduta, in sostituzione delle deboli e insufficienti « palate » precedenti, riparo alla laguna dalle furie del mare, quel mare che ai dì nostri, sul litorale di Sottomarina, per buon tratto li ha resi inutili, allargando di anno in anno una vasta spiaggia davanti ad essi.



51 - Case di Pellestrina.

52-53 - Case sul Litorale.





Sottomarina

Sottomarina sta sul litorale che ha inizio all'imboccatura del porto di Chioggia alla quale è collegata da un ponte lungo 800 metri e termina a sud col porto di Brondolo. In questo triangolo di terra e più giù, fin quasi all'Adige, ci sono gli orti chioggiotti, ove ha luogo la migrazione giornaliera dei "marinanti", gli abitanti locali, per gran parte orticoltori. I prodotti tradizionali, cipolle, zucche, aglio, patate, legumi, si depositano negli antichi magazzini coperti, in riva alla laguna, si trasportano con viaggi, lunghi anche due o tre giorni, in varie località lagunari e nei paesi lungo i fiumi, si seccano nelle aie davanti alle case esposte a sud.

I burchi e i burchielli dei marinanti s'attaccano sulla riva lagunare, davanti alle case che su essa affacciano lasciando a tratti dei larghi spazi liberi, per cui la strada, circa parallela alla riva, ora cammina interna fra le case, ora sfocia su questi slarghi e le vele si delineano, al ritorno dal lavoro, rosse e gialle, istoriate, sul rosso cielo al tramonto.

Sottomarina ha una particolare configurazione in cui sono preminenti volumi edilizi stretti e allungati incastrati fra loro in maniera complessa. Ne risultano masse murarie vivacemente contrastate anche per il colore e per il modo vario e deciso con cui le coperture a tetto si incontrano tra loro, con diversa inclinazione e diversa altezza, puntualizzate dal ritmo discontinuo dei camini.

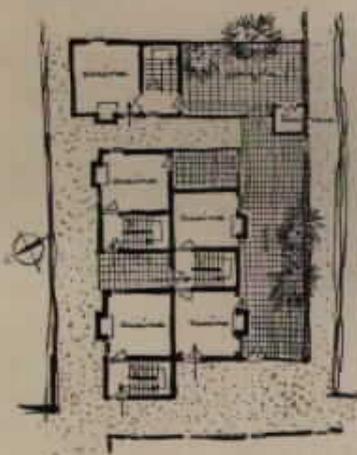
È probabile che un nativo senso di economia, l'istinto dell'ortolano di conservare le più ampie possibili aree di terreno, per coltivarlo, abbia imposto a questa edilizia la sua organizzazione in altezza che ne fa un episodio veramente caratteristico nella laguna, profondamente diverso, per quanto spontaneo, dal modo con cui si organizzano le strutture edilizie dei centri come Chioggia, Burano, Murano, ecc., che sono centri con edifici di uno, due o al più tre piani.





24	38
55	59 60
26 27	61 62

- 24 - Veduta di Sottomarina da Chioggia.
 25 - I centri di Chioggia e Sottomarina (nel rapporto 1:15.000) uniti da un ponte lungo 200 mt. attraverso la laguna di Lusanas.
 26 - La parte centrale di Sottomarina. In basso a destra i magazzini.
 27 - La chiesa in corrispondenza con il posto che unisce Sottomarina a Chioggia.
 28 - Case del litorale di Sottomarina, verso la laguna, davanti al duomo.
 29 - Pianta nel rapporto 1:400 di un'abitazione tipica.
 30-32 - Gli antichi magazzini di Sottomarina.
 33 - Case verso la laguna, a destra guardando dal ponte che unisce Sottomarina a Chioggia.





Chioggia

63

64

63 - Chioggia vista da Sottomarina.
64 - Veduta aerea dell'isola.

Chioggia, posta all'estremo limite sud della laguna di Venezia, ha origini lontanissime, forse preistoriche o quanto meno etrusche o romane. Certo il suo nome è citato da storici romani, testimonianze archeologiche e toponomastiche lo confermano; l'orientamento, nord con leggera deviazione est, della sua strada principale potrebbe ricordare il «cardo» romano. Più facilmente si può riconoscere nella sua interessantissima planimetria, semplice ma non schematica, un organismo medioevale reso assai vivo da alcune particolarità dovute alla natura fisica del sito: la vasta distesa d'acqua lagunare, il mare oltre il breve lido.

Il « Pactum Lotharii » dell'840 comprende i suoi abitanti fra quelli del

«... populo veneticorum» con il quale il patto si stringeva. Il « Pactum Clugiae » dell'862(?) ne delimita i confini e i diritti e doveri fra contraenti veneziani e « Clugensies de Clugia maiore et minore ».

La sua situazione geografica le fece subire sempre il più grave urto di chi combattè contro Venezia: stranieri (1) e italici confinanti; e su Chioggia le loro forze sempre s'infransero sia pur distruggendola più volte.

E dopo le varie distruzioni e rifacimenti Chioggia raggiunse la forma planimetrica odierna, forma ch'essa già doveva avere, e da tempo, all'ora dell'ultima distruzione, del 1379, nella guerra con i genovesi: lo confermano l'ubicazione dei resti trecenteschi ancor oggi esistenti.

Una sintetica visione di « Chiozza » ci dà Benedetto Bordone nel suo « Isolario » del 1534 insieme a un'altrettanto sintetica ma vivissima descrizione: «... bene habitata, ha forma longa e una strada in due parti la divide dalla quale alcune stradelle derivano in modo che di una spina di pesce ha la similitudine. Gli abitanti sono tutti marinari, hanno bonissimi horti di quali gradi utilità ne cavano... queste isole sono nel sesto clima poste...».

Un minuziosissimo ritratto « a volo d'uccello » ne fa il Giampiccoli nel 1788 in una incisione che non dimentica l'arme di Chioggia: una leonessa rampante in campo bianco.

Con questa pianta prospettica, l'aiuto



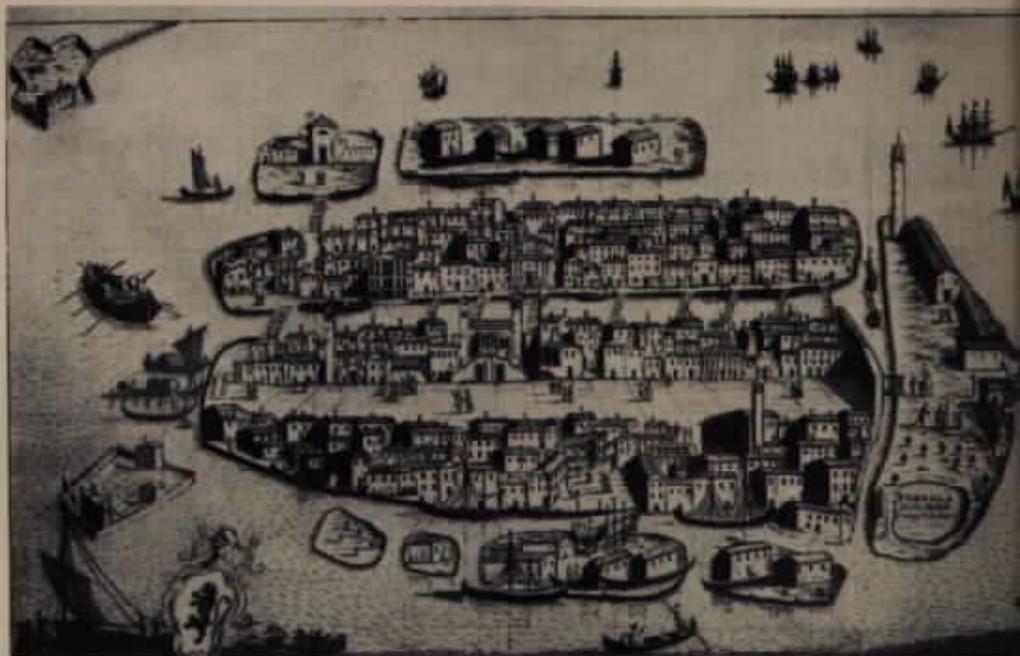
delle mappe e qualche notizia da vecchie carte e testi è facile fare una descrizione della fisionomia urbana di Chioggia: la forma grosso modo rettangolare, allungata nel senso nord-sud è sottolineata dalle due vie principali di terra e d'acqua che servono la città e su cui sboccano perpendicolarmente le vie minori, lungo le quali s'affollano compatte e allineate le abitazioni.

Tra il canale La Vena, il cui nome ricorre per la prima volta in carte del 1170 e la strada, «contrada» principale o «piazza», come la chiamano i chioggiotti, lunga 830 metri, elegantemente e utilmente più larga al centro che agli estremi, rispettivamente 40 e 25 metri, sono ubicati gli edifici di rappresentanza e di uso collettivo, alcuni esistenti ancor oggi, restaurati rifatti trasformati, altri scomparsi: il palazzo comunale (2) sede del podestà dal 1225 cioè da quando Venezia imponendole un provveditore (prima Chioggia aveva governo autonomo) le permise un'amministrazione propria con un Maggiore ed un Minor consiglio e Statuti propri; la Cancelleria civile (3) sede del «Cancellier grande», privilegio non concesso ad altra città del dominio veneto; la Loggia dei bandi (4) dove si tenevano i «pubblici incanti»; il Granaio o fondaco delle farine; la Pescheria (5) e ancora un ospizio, varie chiese (6) e alcuni palazzotti o case di maggior tono. (Anche Chioggia ebbe il suo «albo» delle nobili famiglie e un ceto cittadino e uno popolare).

Di fronte a questa spina di edifici, sul lato opposto di questa lunga via principale, sono case e palazzetti privati di cui parecchi a portici, comoda protezione d'estate dato l'orientamento a ovest di queste facciate. All'estremo nord la via termina nella piazzetta Vigo (dal romano «vicus»?) che s'apre su un porticciolo e all'estremo sud termina con la porta di S. Maria (7). A questo estremo sorge anche S. Maria Assunta (8), cattedrale dopo il 1110, anno in cui venne trasportata da Malamocco a Chioggia la sede vescovile, ma l'antica chiesa dovette avere certamente orientamento opposto dell'attuale.

La via principale e il canale La Vena, che serve sul retro gli edifici (quale via di traffico pesante, attraversato da ben nove ponti), partiscono la città nei due quartieri residenziali, formati da case poste lungo le stradine perpendicolari — contrade —, molte delle quali pare fossero canali fino all'ordinanza del 1270 che ne obbligò l'interramento. Alcuni portici fiancheggianti queste strade potrebbero confermare quanto sopra: se molte di queste strade appaiono oggi strettissime, dobbiamo pensare che in origine le case giungevano a un primo o a un secondo piano, affiancandosi spesso una all'altra onde ripararsi dal vento di «bora».

Sono essenziali fino alla povertà queste case di pescatori, bassotte, con arcate di portico in proporzione, robusti i bei camini sporgenti della tradizione veneta, piccole



65 - Chioggia dall'«Isulario» di Benedetto Bordanz.

66 - Veduta prospettica di M. S. Giampiccoli.

67 - Chioggia dall'incisione di F. Tirani.

65

66

67







68 - Planimetria di Chioggia nel rapporto 1:4000.
69-70 - Vedute di Chioggia da Ovest.

le finestre. Case radicate al suolo poderosamente in una espressione di forza, di sicuro rifugio, di intimità, case di gente che vive sul mare. Negli slarghi di calli limitate da case a sottoportico, per tutta la buona stagione e spesso anche nella meno buona, la gente è fuori nella «calles», lì sta, lì lavora: si aggiustano, si asciugano le reti, si fan corde e ceste, si fan merletti, si gioca. L'una calle fluisce nell'altra per tronchi di calli trasverse e in fondo, allo sbocco sul canale, oechieggiano vele variopinte, il cielo luminoso, un riflesso di laguna verde-azzurra.

Pescatori di mare sono i chioggiotti, le loro barche (bragozzi, tartane) si attraccano, entrando dal porto di Chioggia, doppiato il forte di S. Felice (9), nel canale di S. Domenico (antico Lusenzo) a est della zona residenziale descritta: è spettacolo che ha grandiosità da leggenda l'uscita dei navigli, a vele spiegate, dal canal Lusenzo verso il mare, per la pesca.

Le due rive di questo canale hanno aspetto diverso; da un lato le case, taluna porticata, le reti poste ad asciugare sulla «fondamenta» lastricata, dall'altro, su alcuni isolotti, gli «squeri» per il raddobbo e la costruzione delle barche: sono calafati abilissimi, i chioggiotti. Altri cantieri sono sul lato ovest della città oltre il Canal Lombardo (l'antica fossa Clodia?), canale che continua poi nell'entroterra, nella più antica via di comunicazione fluviale che attraverso canali e fiumi unisce l'estuario veneto alla pianura lombarda. Su questi isolotti oltre il canale erano anche i «Saloni», depositi del sale l'altra fonte di vita dei clodiensi; il «sal

clugia» era sale di Stato, e i sacchi erano sigillati col marchio ducale sotto il controllo dei «Salineri in Chioggia». Due volte l'anno Chioggia teneva la «fiera» del sale e vi accorreva gente dall'entroterra, anche da assai lontano.

Se alla pesca e alle saline si aggiunge l'orticoltura, la fisionomia del luogo e dell'abitante è definita (10).

La tipologia edilizia di Chioggia è quella caratteristica della laguna, ma qui si tratta di un'edilizia massiccia in cui più che altrove, ad esempio a Burano, troviamo elementi di vario gusto dal gotico al settecento, influenze della storia individuabili in una serie di palazzotti costruiti con forme derivate appunto dal gusto delle varie età.

L'influenza di tali età è penetrata anche nell'artigianato minore che per tradizione murava con membrature piuttosto pesanti che non si trovano nelle architetture più auliche e che erano forse retaggio di una struttura molto più antica, medioevale, del tempo in cui la città era munita contro le vicende belliche che coinvolsero il suo destino con quello di Venezia.

Basta dare uno sguardo ai portici potenti, drizzati sui robusti piloni per avere un'idea precisa di questo vigore. Siano portici ad archi acuti, a tutto sesto o ribassati, si trova sempre la stessa robustezza e vigoria di impianto, caratteristica estranea alla laguna, di probabile derivazione continentale (11), come del resto il portico in sé, così diffuso, che potrebbe essere stato suggerito originariamente dal bisogno di mantenere molto ampio lo spazio a pian terreno fra casa e casa. Tuttavia

questi frammenti di portico, che oggi ritroviamo, sono disposti sul solo lato meridionale di ciascun isolato edilizio; forse questa disposizione risponde ad una ordinanza che precisò questo al momento in cui la città si murava. Avremmo in tal modo, indirettamente, una piccola conferma di quanto la città esprime nella sua precisa conformazione cioè che essa sia frutto di un piano organicamente concepito. Noi riteniamo anzi di poter precisare che la zona compresa tra il canale La Vena ed il canale San Domenico dovette essere edificata seguendo pre-disposizioni d'autorità, interpretando così quella tale ordinanza del 1200 che imponeva una sistemazione viaria con interrimento di numerosi canali.

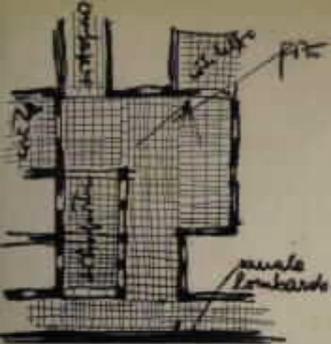
Per concludere sui caratteri della città, noi riteniamo di avere oggi solo un'idea assai approssimata della vivacità e dell'interesse che in passato dovette possedere questo centro, che allineava nella sua zona intermedia una serie di edifici di un certo valore figurativo e di una certa ricchezza plastica — a cui quasi per contrasto si opponeva l'assieparsi di case anonime, come una folla che assiste ad un grande corteo. Se immaginiamo illustrata e ravvivata questa espressione figurativa del fitto scenario di vele, di bragozzi in sosta o in movimento sui canali in le ampie vele policrome in questo ambiente di pietra e di acqua avremo un'idea abbastanza precisa di quanto doveva essere forte e caratterizzata la componente di colore locale che determinava questa straordinaria organizzazione urbana.

(1) I Franchi di Pizino nell'809, e gli Ungari nel 902.
(2) Incendiata nel 1817 l'antica del 1228, si costruì l'attuale verso la metà del secolo.
(3) È oggi Monte di Pietà.
(4) Ricostruita ai primi del XIX secolo, era stata costruita nel 1531.
(5) Costruita nel 1322 da Matteo Calme, restaurata nel 1864 e oggi adibita a mercato.

(6) Chioggia conta parecchie chiese; sulla strada principale si trovano: oltre S. Martino, la cattedrale gotica della fine del trecento, S. Francesco iniziata nel 1385, S. Giacomo ricostruita alla fine del XVIII secolo, la Trinità ricostruita dal Tiralli nel 1795, la chiesa di S. Andrea, oratorio-secchia dei Battuti, con campanile del XVIII secolo, ricostruita nel 1743.
(7) Fuoco del 1312 fu ricostruita nel 1320 ora porta Garibaldi.
(8) Incendiata l'antica, del XI secolo, nel 1623 se ne iniziò

la ricostruzione su progetto del Longhena; ha campanile trecentesco.
(9) Il forte di S. Felice della metà del XVI secolo fu ricostruito nel 1702.
(10) Possiede Chioggia ancora alcune «Matriegole» (matricole) dei pescatori, dei mercanti, dei sullegheri, ecc.
(11) Chioggia, prima di essere politicamente unita alla repubblica veneta fu per lungo periodo porto di Padova.





71 - Canale S. Domenico, dove attraccano i barchini al riparo dalla proza di alto mare.

72 - Canale « La Venna ».



71	74
73	75
72	76 77

73 - Antico portico a Chioggia; nello schizzo planimetrico è indicato il punto di visuale della fotografia.

74 - Tipica calle trasversale.

75 - Sottoportico di una calle trasversale e ponte sul canale « La Venna ».

76 - Palazzotto seicentesco sulla via principale.

77 - Opera Pia Istituto Morosini: fronte dell'edificio sulla strada principale.





78-80-81 - Case con «casini» e alla «Vallesana» nella laguna.

79 - Torcello: una caratteristica edicola di legno, detta «capitello». Sullo sfondo la laguna aperta.



78 80

79 81

All'estremo opposto di Chioggia, verso est, la laguna non ha nessun centro importante ma soltanto casali sparsi tra le valli, « casoni da pesca », come sono chiamati e, meno frequenti, « da caccia ».

Queste case, che potremo chiamare coloniche per avvicinarle a un tipo ovunque noto, sono sparse lungo canali profondi e canaletti, di pescaggio vario ma sempre piccolo, che intersecano tutta la laguna tra barene, velme, poschiere e dossi coltivati, limitati dal litorale sabbioso, case lontane circa un mezzo chilometro l'una dall'altra di maniera che la sensazione di isolamento è diminuita dalla visibilità dell'una casa dall'altra.

Sono piccolissime comunità di venti, trenta persone formate di tre-sei famiglie, spesso di consanguinei, che vivono della pesca di coltivazione valliva, dei prodotti dei campi, frutteti, stalla. Quasi sempre affittuari, talvolta mezzadri o coloni.

Il tipo più usuale di casa è quello a due abitazioni unifamiliari, formate da due uniche cellule, affrontate in modo che sui due lati opposti si drizzano i grandi camini, detti alla « Vallesana », sporgenti dall'ambito dei muri per allontanare il pericolo di incendio dal tetto un tempo sempre di paglia.

Egle Trincanato



Il concorso del Fondo Incremento Edilizio

Progetti premiati

<i>Architetti:</i> Agostini - Greco - Marconi	Roma
Anversa - Ajmonino - Lenzi - Morelli - Morini	Roma
Benevolo - Rotondi	Roma
Bonafede - Caracciolo - Pirrone	Palermo
Boschetti - Giovannini - Valeri	Roma
Bugatti - Frateili - Gentili	Milano
Businaro - Gorio - Marrazzi	Roma
Clemente - Noto - Lardani - Loverci	Sassari
De Carlo	Milano
Santi - Savioli	Firenze

Progetti segnalati

<i>Architetti:</i> Albini - Diotallevi - Helgh	Milano
Antonucci - Borgia - Di Carlo	Roma
Baldi - De Luigi	Firenze
Barbalocia - Monaco	Roma
Barinci - Battaglini - Lombardi	Roma
Bassi - Cerutti	Milano
Bassi - Berlinda - Boschetti	Torino
Becker - Bozzola - Fasana - Veruetto	Torino
Biase - Rubino - Rubino	Roma
Bonamico - Gigli - Gigli - Iannicelli	Roma
Bonelli	Roma
Bonicalzi - Clerici - Faglia - Magnaghi - Terzaghi	Milano
Bongioanni - Castiglioni - Garvaglia - Sangiorgi	Roma
Boracchia - Castiglioni - Ciribini - Pericoli - Santi	Milano
Borghesi - Sini	Roma
Borgiotti - Mandolesi - Sciarretta	Roma
Bocchi - Landriacina	Roma
Cabianca - La Cava - Roscioli	Roma
Cellegari - Gherardini - Nazareth	Roma
Castellazzi - Dell'Anese - Vitellozzi	Roma
Chiaia - Napolitano	Bari
Chiaruzzi - De Caprariis - Lo Cicero - Pugliese	Napoli
Corradini - Simonetti - Ranzani	Milano
Couvin - Ragusino	Napoli
Cuccia	Roma
Daverio	Novara
Ferrero	Roma
Favini - Pallottini	Roma
Ghio	Roma
Latis - Latis	Milano
Leorati	Bologna
Magistrelli - Ruspoli	Roma
Mangiarotti - Morasutti	Milano
Marchetti	Roma
Mazziotti - Sfogli	Napoli
Morini	Milano
Parisi	Roma
Perelli - Vaudetti - Vigliano	Torino
Perelli - Vaudetti - Vigliano	Milano
Piccinini	Trieste
Provenzani - Virgili	Roma
Radice - Ravagnani - Vincenti	Milano
Rici	Firenze
Rusconi Clerici - Rusconi Clerici	Milano
Rutelli - Vitale	Roma
Seno	Roma
Varisco	Milano

Finalità e problemi del Fondo Incremento Edilizio

Con la legge 10 agosto 1950, n. 715, fu costituito presso il Ministero dei LL.PP. il Fondo per l'Incremento Edilizio, destinato a sollecitare l'attività edilizia privata, favorendo l'iniziativa dei piccoli risparmiatori con la concessione di mutui per la costruzione di case di abitazione in quelle località ove maggiore risultasse la carenza o dove la necessità di miglioramento richiedesse l'intervento dell'iniziativa privata, individuale o sotto forma di cooperativa e consorzio.

Questa legge, che segna una evoluzione delle agevolazioni statali dell'immediato dopoguerra, si rivolge anche a quella parte di popolazione, finora esclusa, dei professionisti, impiegati ed artigiani per i quali il problema della casa molte volte è di gravità eccezionale.

A tal fine la legge prevede che i tipi edilizi da adottare, pur restando conformi alle disposizioni della legge 2 luglio 1949, n. 408, possano comprendere, oltre il limite massimo della superficie utile abitativa, locali per l'esercizio della professione e dell'attività artigianale del proprietario.

L'importo del mutuo concesso può raggiungere come valore massimo il 75% del costo dell'area e della costruzione, in base al preventivo di spesa approvato dall'Ufficio Provinciale del Genio Civile e dell'Istituto di Credito Mutuante: la somma deve essere ammortizzata in un periodo non superiore a 35 anni, con facoltà di estinzione anticipata e con interesse non superiore al 4% annuo a carico dei mutuatari. Gli Istituti di Credito fondiario, stipulate le convenzioni con il Ministero del Tesoro, fanno fronte alle richieste con le anticipazioni ricevute dal Fondo.

Negli esercizi dal 1948 al 1952 si sono resi disponibili 23 miliardi di lire sullo stanziamento, assegnato per legge, di 25 miliardi provenienti dal piano ERP; di tale somma il legislatore ha stabilito che il 50% fosse destinato all'Italia Meridionale ed il rimanente al Centro-Settentrione.

Dalla data della sua costituzione ad oggi sono state presentate alla Commissione del Fondo per l'Incremento Edilizio 17.383 domande per un importo di circa 98 miliardi; sono state approvate 4084 domande con la realizzazione di 10.875 appartamenti e 67.164 vani, impegnando tutta la somma finora messa a disposizione.

Gli Istituti di Credito Edilizio che maggiormente hanno contribuito nel primo ciclo di concessione di mutui, sono: l'Istituto Nazionale di Credito Edilizio, con 8 miliardi; il Banco di Napoli con 4 miliardi; la Banca Nazionale del Lavoro con 3,8 miliardi; il Banco di Sicilia con 2 miliardi; la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde con 1,2 miliardi.

Dei progetti presentati nel primo anno, circa il 50% dovette essere respinto per deficienze tecniche soprattutto nei riguardi della distribuzione interna che non garantiva necessarie condizioni igieniche ed ambientali.

Successivamente, mediante l'azione degli Uffici del Genio Civile nel segnalare i difetti inaccettabili, lo scarto si è ridotto al 35% ed attualmente è del 28%.

Perché l'opera iniziata possa riuscire veramente efficace, si possono fare alcune osservazioni, suggerite dall'attività triennale del F.I.E.

1) È opportuno che gli Istituti di Credito non trattino i mutui fondati sulla legge 10 agosto 1950, n. 715, alla stessa stregua di quelli normali per i quali essi devono circondarsi di cautele e garanzie la cui adozione in qualche caso ha ostacolato la comprensione della bontà della legge e ne ha deformato lo spirito. Al quale riguardo non si può tuttavia disconoscere che la legge n. 715, benché ispirata alla più moderna legislazione vigente negli Stati Uniti d'America per il credito alle costruzioni edilizie, non ha

accolto il principio, ivi contenuto, dell'assicurazione dei mutui ed ha lasciato tutto il rischio, che d'altra parte non risulta eccessivo, agli Istituti di Credito.

2) L'assegnazione di primo impianto del Fondo dovrà essere portata in pochi anni alla somma di circa cento miliardi, come già promesso, in modo che successivamente le quote di recupero dei mutui siano sufficienti ad alimentare una ragionevole attività annua, senza di che non sarebbe giustificato il mantenimento del nuovo organismo creato.

Bisogna inoltre osservare che, se da un lato la nuova legge 1950 ha dato al F.I.E. mezzi per attuare una edilizia di tono più elevato di quello degli altri Enti preposti alla edilizia sovvenzionata ed a carattere economico popolare, per contro particolari situazioni dell'economia edilizia italiana e contingenti difficoltà non hanno finora permesso al F.I.E. di attuare organici complessi residenziali inserentisi efficacemente nella vita economica nazionale.

Un tentativo inteso al superamento di queste posizioni è stato fatto negli ultimi tempi con la presentazione alla Commissione di alcuni progetti studiati con maggiore approfondimento delle esigenze umane e di ambiente. Anziché mirare all'«unità edificio», è risultato interesse stesso dei committenti, delle Cooperative, degli Enti interessati, raggiungere l'unitarietà sul piano del «quartiere».

Dell'evoluzione accennata sono probanti alcuni progetti all'esame che rientrano nei prossimi programmi di attività del Fondo per l'Incremento Edilizio, progetti che si raccomandano particolarmente per la serietà degli studi condotti preliminarmente, per l'inserimento della progettazione nella corrente delle attuali tendenze e possono costituire la documentazione dell'attività dell'Ente nel comune sforzo nazionale di tutte le iniziative.

Su di un piano di più vasta portata rientra il Bando di concorso indetto fra i professionisti italiani per la progettazione di nuove unità suggerite dall'esame preliminare della situazione esistente dell'economia e dell'ambiente di particolari zone, lasciando per la delimitazione, lo studio e la scelta di queste la più ampia facoltà ai concorrenti.

L'adesione al concorso è stata, da parte dei professionisti, notevole sia per il numero dei concorrenti sia per la qualità degli studi condotti, tali da offrire alla Commissione del F.I.E. una gamma vastissima di possibilità di attuazione.

Dei progetti che hanno svolto e presentato nuove unità residenziali, meritano un particolare cenno quelli la cui stesura ha tenuto conto delle esigenze di operai, artigiani, agricoltori nelle varie zone, ponendo in stretta relazione tra loro i problemi di centro di lavoro e di abitazione. Altri ancora e per i quali minore è stata l'istanza sociale, hanno preferito seguire il tono di una architettura media e, senza raggiungere quartieri urbanisticamente definiti ed autonomi, hanno presentato comunque nuclei di interesse architettonico notevole.

Va infine notato che, benché il tono del concorso consigliasse di attenersi ad un piano di stretta economia, sarebbe stato possibile, per la natura stessa della legge, prospettare possibilità e metodo per una tipologia edilizia di particolare interesse.

Il risultato del Concorso, che il Fondo Incremento Edilizio accetta pienamente, si inserisce nell'attuale corrente, che nello studio dei valori umani connessi con i problemi di carattere urbanistico ed architettonico, trova concordi, in sede teorica e pratica, sociologi, economisti, storici e tecnici.

Marco Visentini

Significato urbanistico del concorso

« Il tema del concorso offriva ai concorrenti la possibilità di inserire lo studio particolareggiato di un quartiere in una più vasta visione di Piano Regolatore e di Piano Intercomunale, in collegamento ai problemi di pratica attuazione e tenendo conto della necessità di indirizzare verso un più organico concetto di piano regolatore l'attività di Enti e di privati, che attualmente operano isolatamente nelle varie zone ».

In questa premessa la commissione giudicatrice ha inteso sintetizzare lo spirito nuovo del concorso: nuovo perchè chiedeva agli architetti di mostrarsi *urbanisti* prima che edili.

Che, attraverso le molteplici realizzazioni di complessi edilizi residenziali dell'INA-Casa, dell'INCIS e di altri Enti, gli architetti abbiano, in notevole parte, raggiunta fino ad oggi la capacità di esprimersi con il linguaggio più compiuto dell'*edile* mi sembra si possa ormai riconoscere. I temi dei rapporti compositivi tra gli edifici; quelli della creazione degli spazi, quelli, infine, basilari della strutturazione unitaria di tutti gli elementi che compongono una comunità residenziale entrano ormai in molti dei progetti che escono dagli studi dei liberi professionisti e vengono anche affermati da parecchi uffici tecnici, nell'anonimato dei quali, troppo spesso si perde (e si perde ancora) il senso della responsabilità del progetto.

Ma è assolutamente vero che, nella maggior parte dei casi, questi progetti non sono mai stati inseriti in una trama urbanistica.

Tutti noi abbiamo sotto gli occhi l'assurdo di « Case per senza tetto », di case INCIS, di case INA-Casa, di case per i dipendenti comunali... allineate in bestiale teoria lungo le strade nazionali, inserite catastroficamente nel paesaggio, occludenti strade panoramiche, distruggendo profili di antiche città... anche quando sono composte in ben ordinato quartiere.

A Matera la strada nazionale, che costeggiava improvvisamente l'orlo orrido della Gravina, chiuso nello sfondo dallo spettacolo miracoloso della città medievale e dei « Sassi », ora è accecata da una cortina di INA-Case; a Roma, i prati a valle della basilica di San Paolo costeggianti il Tevere e l'autostrada ostiense, che avrebbero dovuto costituire una nuova zona verde, ospitano un grande quartiere a ridosso delle colline e sul margine dell'autostrada; a Padova la bassa zona valliva lungo la riviera e le antiche mura, che avrebbe dovuto essere lasciata a verde o a case basse, onde conservare la vista dei colli Euganei dagli spalti cinquecenteschi, sta per essere occupata da un quartiere con case di cinque piani con la densità di 350 abitanti per ettaro... e così quasi ovunque, al margine di città grandi e piccole a Siena come a Tricarico, a Macerata come a Segni.

E molte volte la colpa non è affatto dell'Ente che realizza: l'INA-Casa per esempio (il massimo Ente, il più aperto alla collaborazione diretta dei migliori architetti, che possiede un buon ufficio tecnico) solo raramente ha avuto la fortuna di cogliere aree urbanisticamente adatte. Il più delle volte ha dovuto invece accettare le proposte dei comuni. E i comuni sono ben lieti di offrire le uniche aree disponibili, un relitto lungo una zona ferroviaria, un pezzo del magro giardino pubblico, un'area qualunque purchè facilmente collegabile alle fognature e all'acquedotto, il

campo della fiera in disuso, un po' di campagna in fregio alla « statale »!

In mancanza delle direttive di un piano regolatore e in mancanza di una politica urbanistica tutto si risolve alla meglio, presto e male. In mancanza della visione generale di un piano regolatore c'è ben poco da fare: non resta che fare appello alla coscienza urbanistica dei singoli Enti e, per essi, dei singoli progettisti. Oppure, ciò che è lo stesso, a quel senso morale professionale che, posto alla base della formazione dell'architetto urbanista, dovrebbe spingere il professionista a lottare per una « migliore città » fino a imporsi di rifiutare l'incarico professionale quando alla sua opera viene richiesto di risolvere un problema in termini conformi ad un concetto errato o fuori di un logico quadro di sana urbanistica.

Questo atto di fede e di moralità chiedeva il Fondo Incremento Edilizio con il suo concorso.

Chiedeva insomma un atto di fede urbanistica: non solo e non tanto limitato ad una composizione di gruppi di case ma inquadrato in una più vasta e cosciente visione di un organismo urbano anche nei casi (e sono in Italia la maggioranza) di carenza di piano regolatore.

Indubbiamente molti degli 87 concorrenti hanno risposto: e ad essi va il nostro elogio, ma che dire di tutti gli altri che, per rispondere alle istanze del bando di concorso che chiedeva concretezza pratica nelle proposte, hanno appoggiato i loro studi su situazioni urbanisticamente negative sostenute solo da qualche interesse particolare?

Per alcuni di essi (per troppi invero) « proposte pratiche » ha voluto dire venire incontro alle aspirazioni di valorizzazione di terreni o a situazioni precostituite spesso in contrasto con la logica e l'etica urbanistica, sia pur sostenendo le loro proposte con una decente e anche buona architettura.

Tutto questo suona come una campana d'allarme e ci invita a guardare attentamente la situazione urbanistica.

Non vogliamo qui sottovalutare l'importanza e l'esito di questo concorso: ha costituito questo un magnifico sforzo inteso a rispondere all'invito da parte del Fondo Incremento Edilizio a comporre in quadro urbanistico quelle attività edilizie che, di solito, si frammentano e si disperdono. Ai migliori concorrenti, che sono usciti vittoriosi, il nostro plauso.

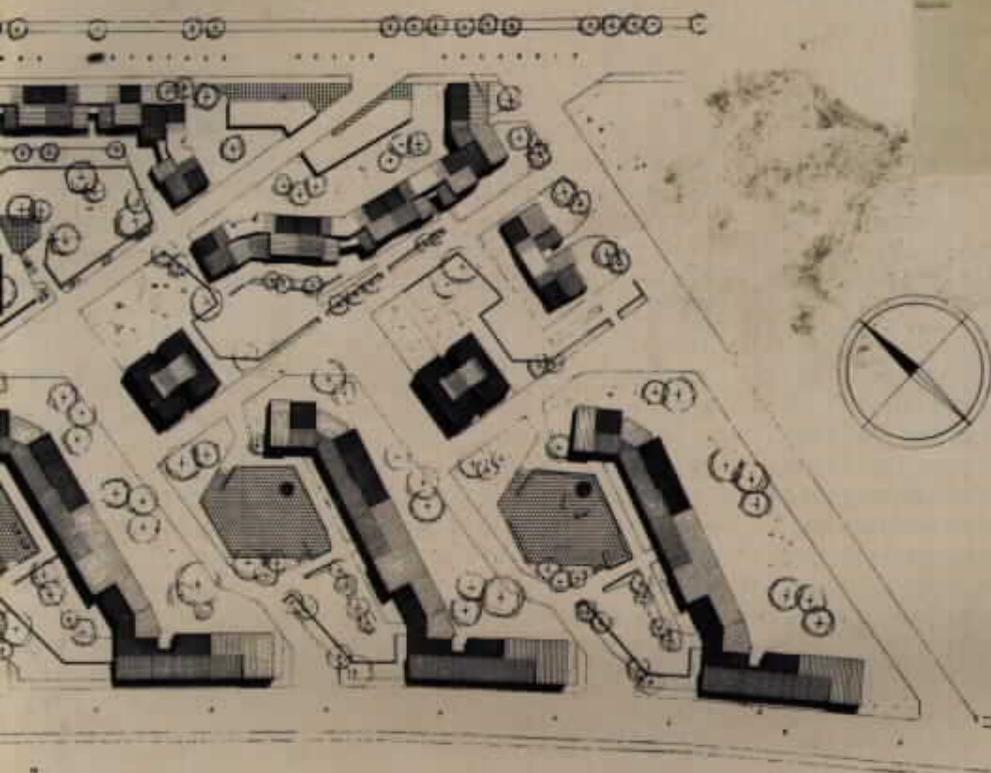
Vogliamo invece solo richiamare l'attenzione sul grande pericolo imminente ormai sulla maggior parte delle nostre città, costituito dalla carenza di piani regolatori: quella carenza che, a lungo andare, finisce col far radicare nell'animo di coloro che intendono edificare (privati o Enti) il netto convincimento che la mancanza di piano regolatore è conveniente e vantaggiosa per... farsi giustizia da se stessi.

« Di ciò » dice la relazione citata al principio di queste note « va ascritta la responsabilità non tanto ai concorrenti, quanto e soprattutto alle singole amministrazioni comunali. Ed è da auspicare, dopo questa esperienza, che l'attività di tutti gli Enti chiamati a realizzare notevoli complessi edilizi, sia inquadrata sempre in una visione completa della struttura urbana, a ciò guidata da quei Piani Regolatori che sono il tessuto indispensabile per la vita, l'economia, la bellezza delle nostre città ».

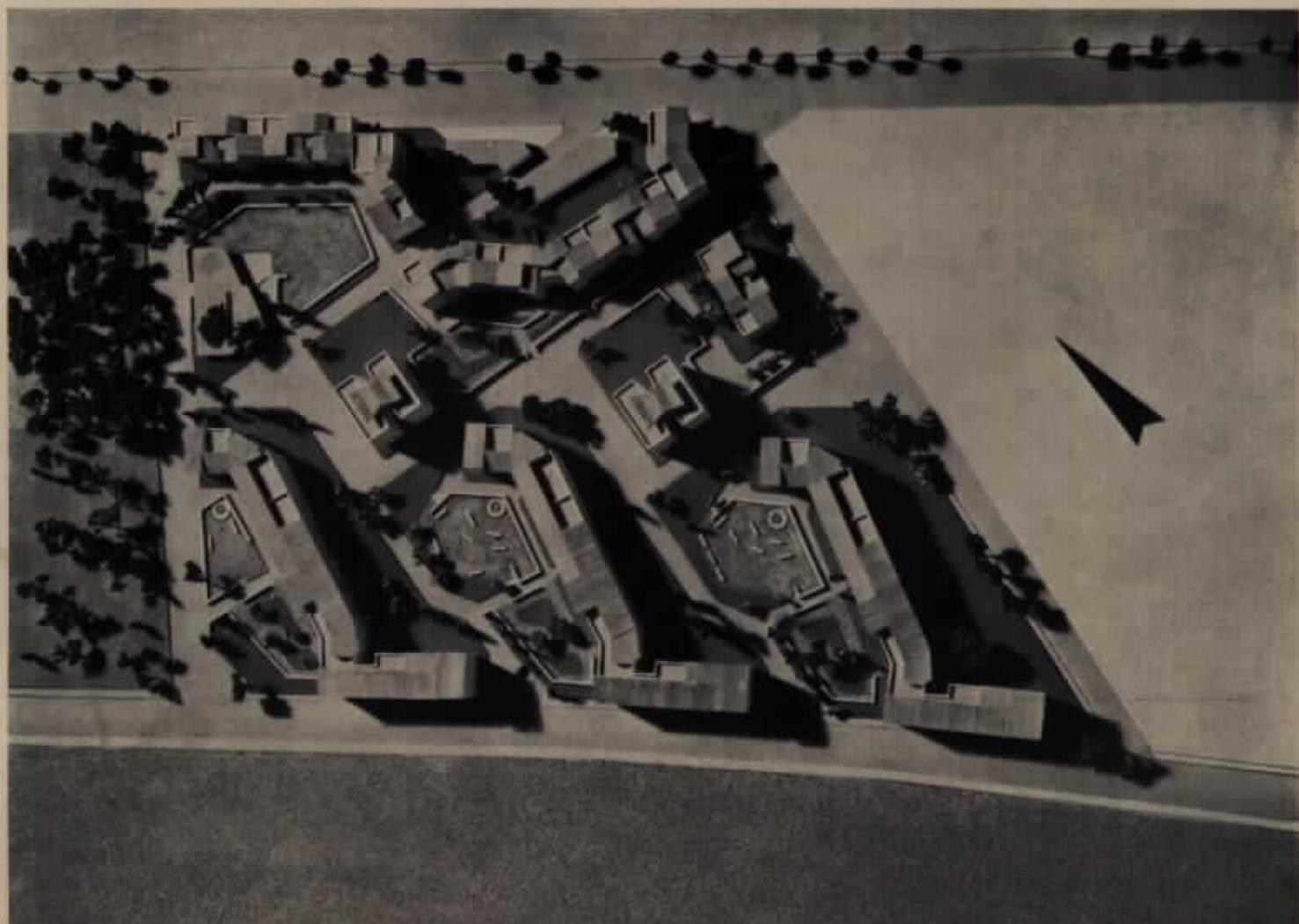
Luigi Piccinato

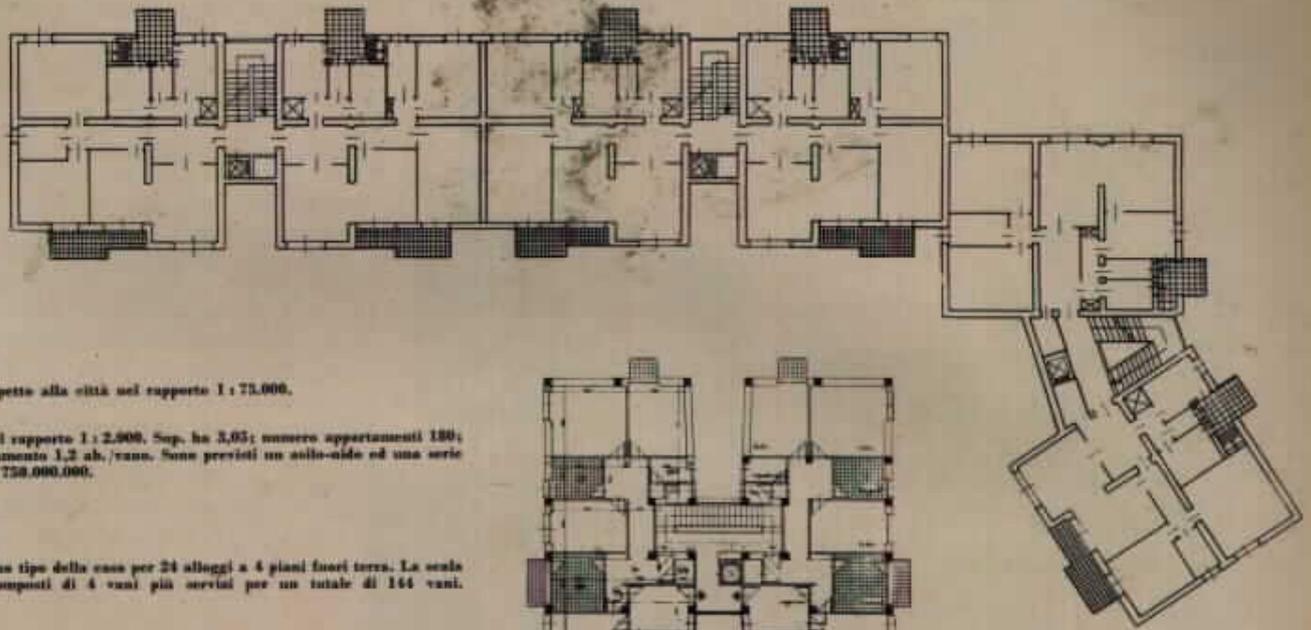
Quartiere residenziale ad est di Salerno

Architetti: Claudia Agostini, Saul Greco, Plinio Marconi.



Il quartiere è studiato nell'intento di risolvere la deficienza di alloggi che si verifica in Salerno, oltre che per il naturale incremento demografico, per il notevole afflusso di persone che pur svolgendo la loro attività a Napoli tendono a stabilire la loro residenza nel vicino centro minore. In genere si tratta di professionisti o funzionari che dispongono di cespiti sufficienti per aspirare ad investirli in immobili usufruendo della legge Aldisio. La zona più adatta è stata ritenuta quella ad oriente della città, fascia naturale di accrescimento che già ospita i complessi dell'Istituto Case Popolari e dell'INA Casa. La località è fin d'ora servita, lungo la statale per la Calabria, da una linea ferroviaria che la collega al centro della città.





1 - Ubicazione del quartiere rispetto alla città nel rapporto 1 : 75.000.

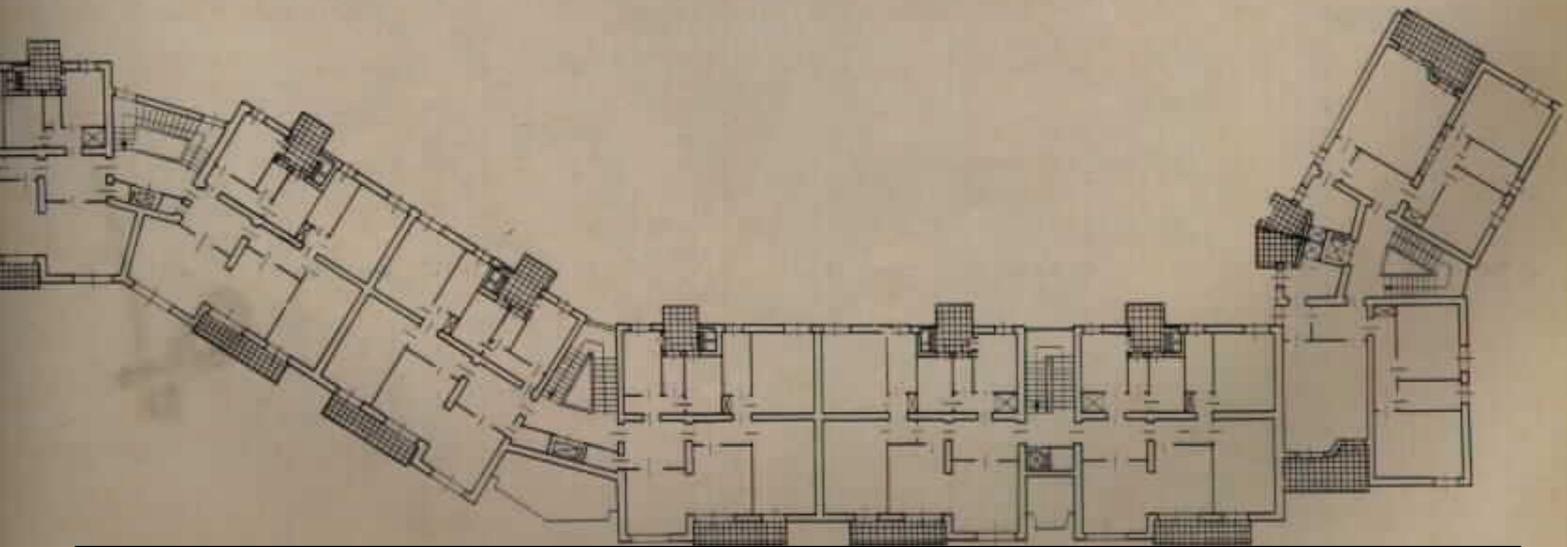
2 - Planimetria del quartiere nel rapporto 1 : 2.500. Sup. ha 3,05; numero appartamenti 180; numero vani 1202; indice affollamento 1,2 ab./vano. Sono previsti un solo-aiuto ed una serie di negozi. Costo previsto in L. 750.000.000.

3 - Il plastico del quartiere.

4, 5 - Prospetto e pianta del piano tipo della casa per 24 alloggi a 4 piani fuori terra. La scala serve due alloggi per piano composti di 4 vani più servizi per un totale di 164 vani. Rapporto 1 : 400.

6 - Pianta del piano tipo delle case alte a cinque piani fuori terra; 20 alloggi di cinque vani più servizi per un totale di 140 vani. Rapporto 1 : 400.

7, 8 - Prospetto e pianta del piano tipo della casa per 32 alloggi a 4 piani fuori terra. La scala serve due alloggi per piano di 4 + 3 vani più servizi per un totale di 194 vani. Rapporto 1 : 400.





Unità residenziali per dipendenti della Stefer in Roma, via Tuscolana, ed in Ostia-Lido

Architetti: Carlo Ajmonino, Luisa Anversa, Sergio Lenzi, Cleto Morelli, Piero Moroni.

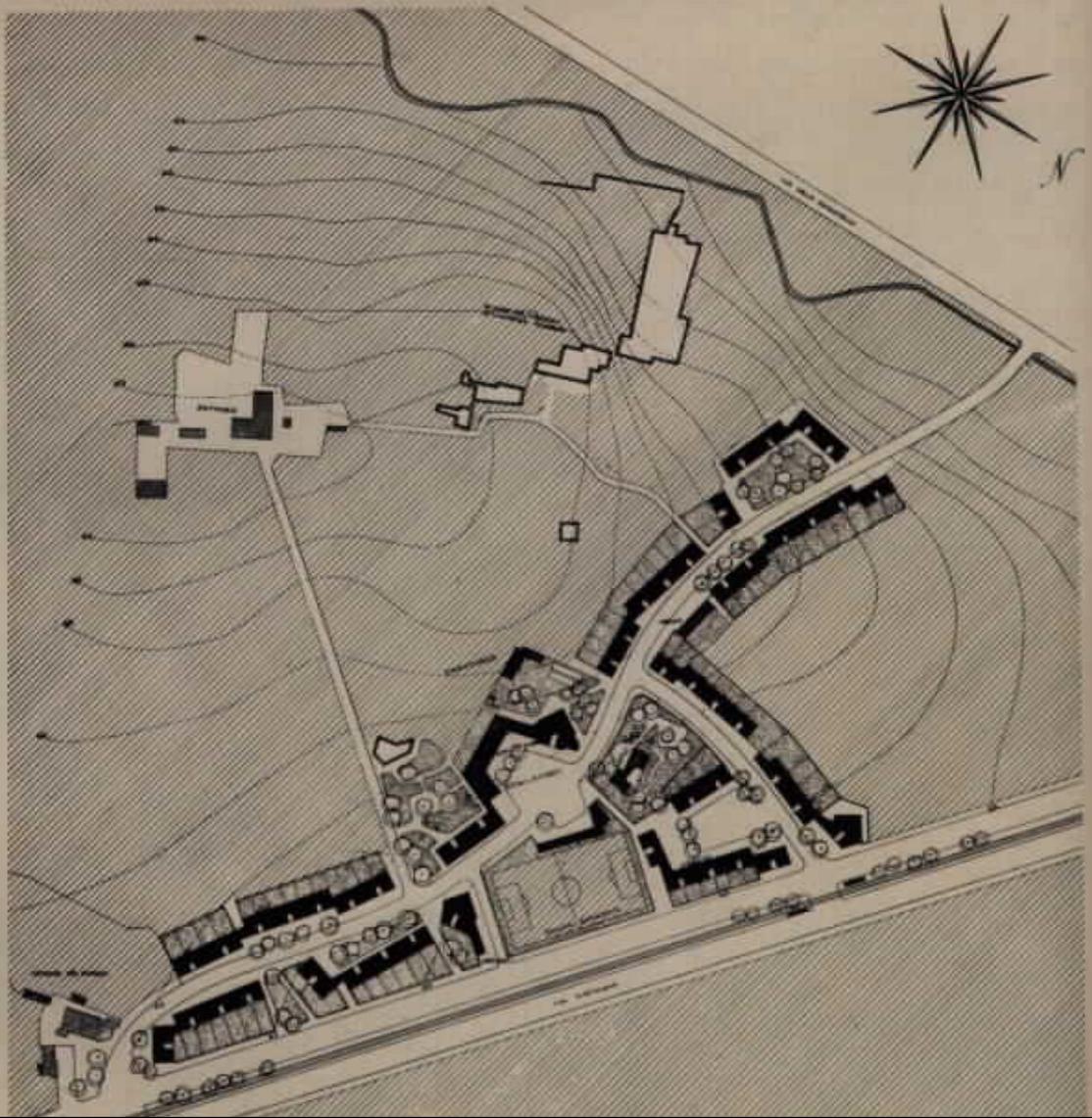
I progettisti hanno previsto la creazione di due unità residenziali per i dipendenti della Stefer, società che gestisce le tranvie vicinali che collegano Roma con i Castelli e la ferrovia Roma-Ostia. Il primo nucleo è situato al 12° Km. della via Tuscolana su di un'area di proprietà della Stefer. Tenendo presente l'espansione cittadina già in atto lungo l'arteria, la presenza di nuovi quartieri INA ed il centro di Cinecittà, è stata ritenuta opportuna la formazione di un nucleo residenziale autonomo per quanto riguarda i servizi, e di consistenza eccedente gli attuali bisogni della Stefer (2000 vani); i tracciati sono infatti previsti come regolatori di un eventuale futuro sviluppo.

Anche il secondo nucleo, ad Ostia Lido, sorge su terreno della Stefer, in area vincolata dal vigente P.R., per costruzioni a palazzine. Nell'ambito delle possibilità fornite dal regolamento edilizio ed al fine di non creare, con una troppo libera disposizione delle fabbriche, un nucleo del tutto avulso dal carattere della città, le palazzine sono state disposte ai margini dei lotti, creando all'interno degli spazi unitari serviti da una strada a spina che sfrutta un'alberatura esistente.



9, 10 - Unità residenziale in Roma - Via Tuscolana - due vedute prospettive.

11



11 - Planimetria dell'unità residenziale nel rapporto 1:4.000.

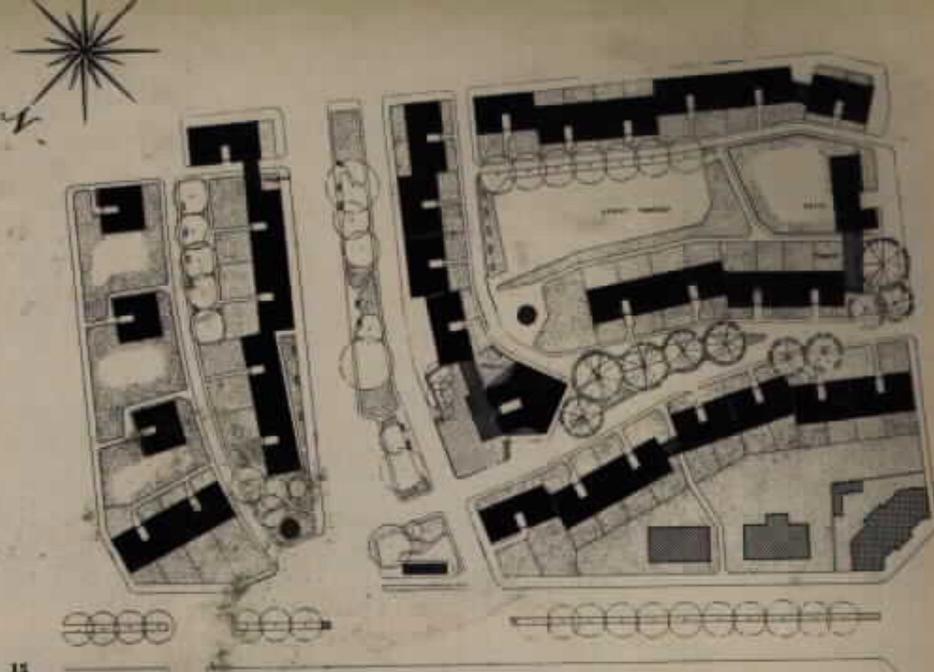


12

12, 13, 14 - Prospetto, pianta del piano terreno e del piano tipo, della casa alta prevista in ambedue le unità residenziali. La scala serve tre alloggi per piano di 2 e 3 vani più servizi. Rapporto 1:400.

15 - Planimetria dell'unità residenziale di Ostia-Lido, nel rapporto 1:2.000.

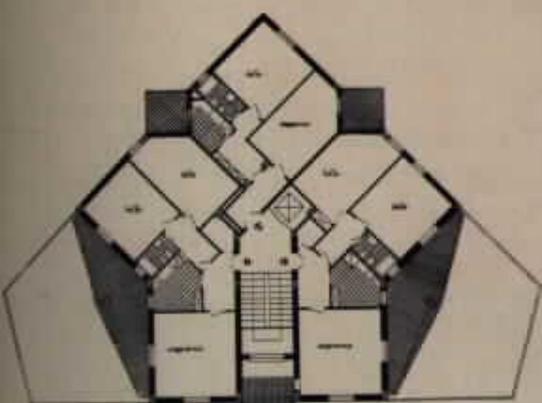
16, 17, 18 - Vedute prospettiche del quartiere.



15



16



13



17



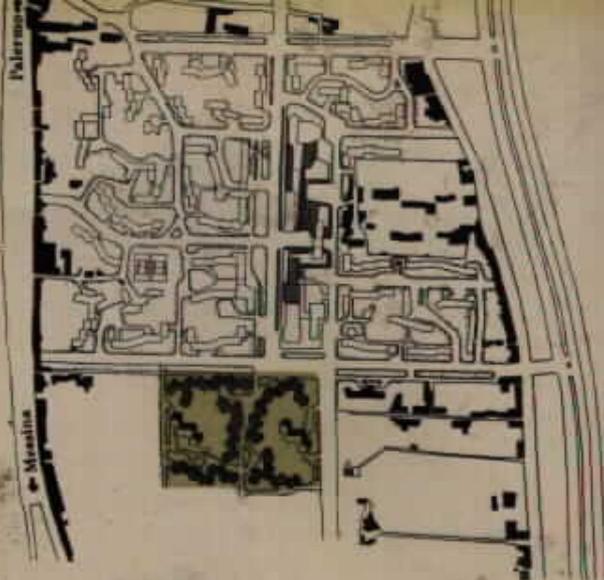
14



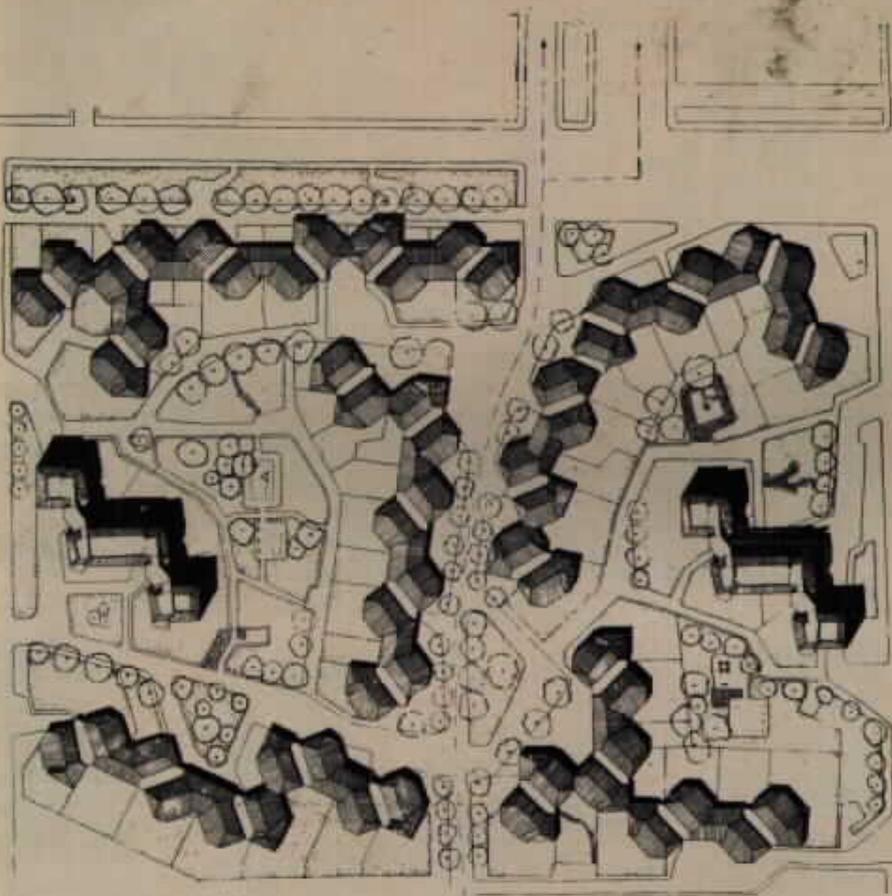
18



19



20



21

Quartiere residenziale ad est di Palermo

Architetti: Antonio Bonafede, Eduardo Caraciolo, Giovanni Pirrone.

Il quartiere proposto è inserito in una zona prevista a carattere residenziale dal vigente Piano di Ricostruzione e che sarà presto fornita delle necessarie attrezzature. L'area prescelta si estende ai piedi delle alture di Belmonte Mezzagno in una delle più ricche zone della Conca d'Oro, ad oriente di Palermo, alle spalle della rinnovata passeggiata a mare, che si prolunga per circa 15 Km., dal capoluogo alle attrezzature di svago dell'Aspra e di S. Flavia. Interessante la soluzione delle case a nastro ottenute con l'accostamento di due appartamenti tipo (4 e 5 vani) che congiunti ad incastro permettono soluzioni plastiche svariatissime.

22



19 - Ubicazione del quartiere rispetto alla città nel rapporto 1:75.000.

20 - Il quartiere si inserisce ad un'area già pianificata ed attrezzata nel quadro del piano di ricostruzione. Planimetria nel rapporto 1:10.000.

21 - Planimetria del quartiere nel rapporto 1:2.000. Sup. ha 4,60; numero appartamenti 184; numero vani 1144. Costa prevista in L. 750.000.000.

22 - Veduta prospettica del quartiere.

23



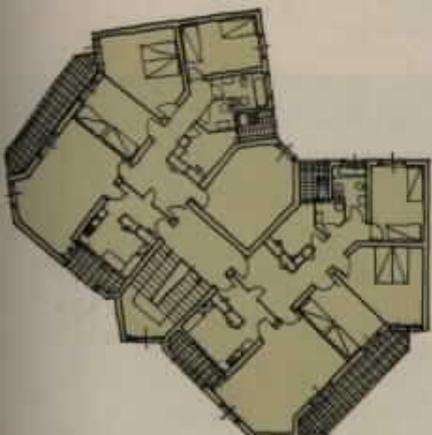
24



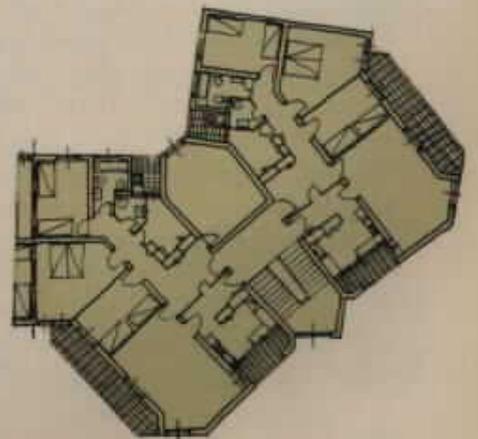
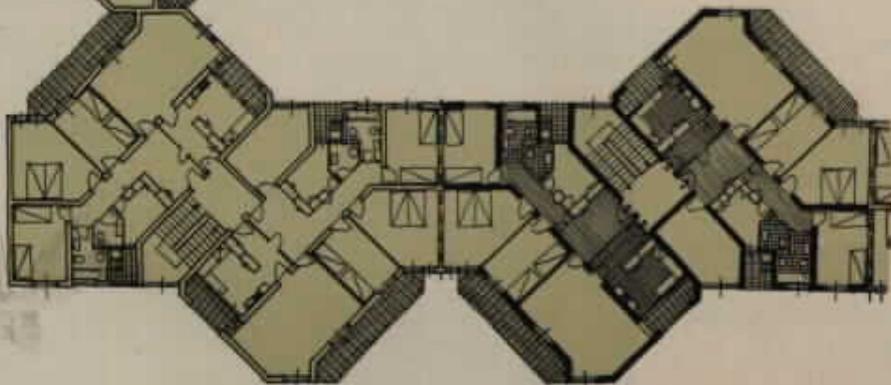
25

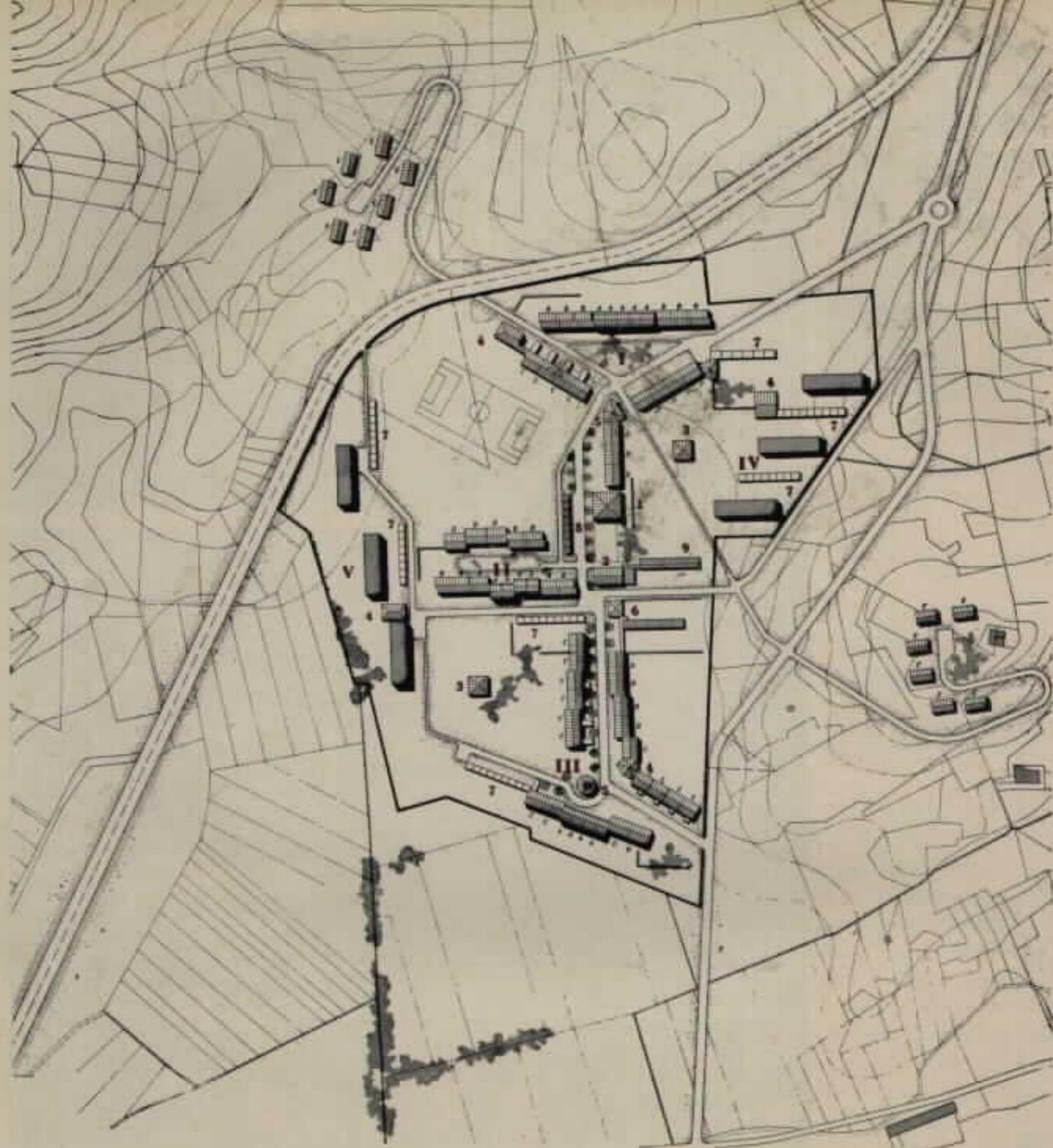


26



26 - Pianta del piano tipo di una delle case a nastro con 120 appartamenti su due piani per un totale di 240 vani. Rapporto 1 : 400.





- 1 centro sociale
- 2 stazioni
- 3 asilo nido
- 4 stazioni
- 5 emporio
- 6 aule
- 7 garage
- 8 negozi
- 9 scuole elementari

Quartiere residenziale a sud di Ivrea

Architetti: Massimo Boschetti, Luciano Giovannini, Michele Valori

Nel quadro dell'economia generale della zona, ove le industrie possono agevolmente convogliare le aspirazioni delle cooperative e dei singoli in completi e funzionali organismi residenziali, è stato studiato l'inserimento di un quartiere di 1800 vani, completo di tutti i servizi collettivi. Il quartiere ha come unità di misura non le singole abitazioni, ma un insieme di alloggi costituiti in cooperative. Queste, in numero di 5, formate da gruppi varianti tra le 20 e le 30 famiglie, saranno proprietarie in comune del lotto di terreno sul quale sorgeranno le case e disporranno ciascuna di una sala per le riunioni sociali e di uno spazio per i giochi dei bimbi.





30

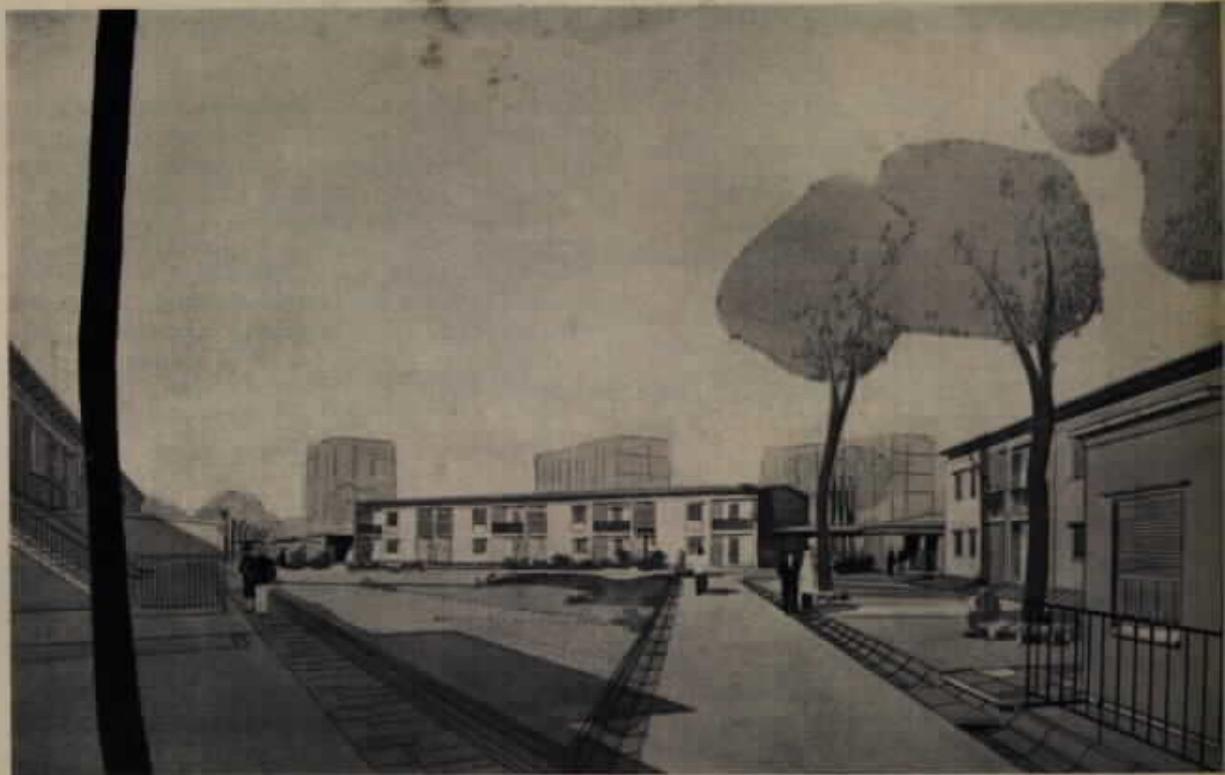
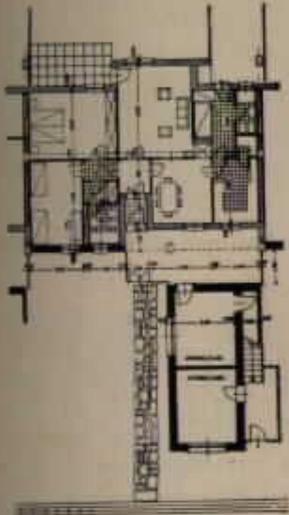
27 - Planimetria del quartiere nel rapporto 1 : 4.000. Sup. ha 10; numero vani 1800; numero abitanti 2160; indice di affollamento 1,2 ab./vano. Costo previsto in L. 657.000.000.

28 - Veduta del plastico.

29, 30 - Pianta dell'alloggio a piano terra appartenente alle case a schiera a due piani con laboratori. Ogni alloggio è composto di 4 vani più doppi servizi e dispone di un ambiente con ingresso disinquinato che può essere adibito a studio, bottega o laboratorio. Le scale esterne servono gli alloggi del piano superiore. Pianta e prospettiva nel rapporto 1 : 400.

31 - Veduta prospettica del quartiere.

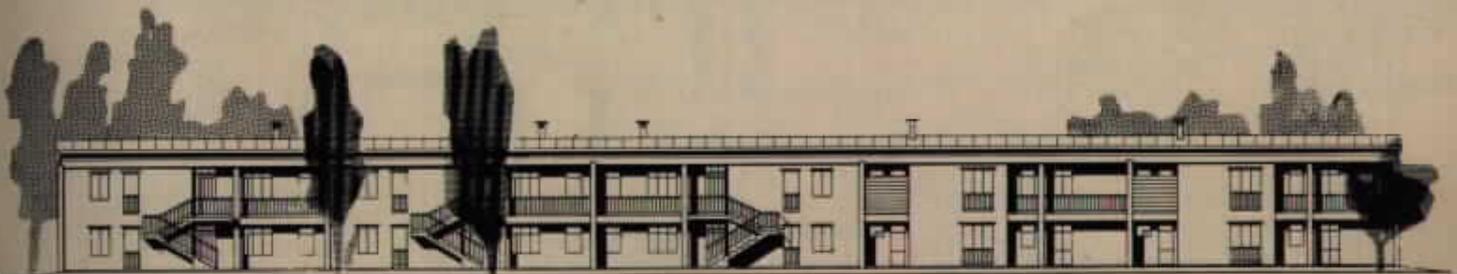
31



32 - Pianta nel rapporto 1 : 400 dell'alloggio a piano terra, formato di 5 vani utili e doppi servizi, appartenente alle case a schiera a due piani.

33 - Prospetto della casa a schiera a due piani; rapporto 1 : 400.

34 - Prospetto di un aggregato a schiera ottenuto accostando tipi diversi di alloggi.



75



36

Borgata residenziale artigiana a S. Carlo di Desio in provincia di Milano

Architetti:
Luigi Bugatti, Enzo Fratelli, Eugenio Gentili.

35 - Veduta del pianico.

36 - Ubicazione della nuova borgata residenziale nel rapporto 1:75.000.

37 - Planimetria della borgata nel rapporto 1:4000. Superficie ha 14; numero vani 1276; abitanti 1914; indice di affollamento 1,5 ab./vano.

Allo scopo di integrare e coordinare le iniziative edilizie, in atto o potenziali, da parte dei Comuni, degli Istituti di Credito per l'Artigianato, e di Enti locali come l'Unione Artigiana Monza e Brianza, i progettisti hanno proposto la formazione di una borgata residenziale-artigiana capace di 1800-2000 abitanti nei pressi dell'abitato di S. Carlo di Desio. Questa zona della Brianza è sede di notevoli complessi artigiani ed industriali e meta di forti correnti migratorie. Il nuovo quartiere sarà costituito da quattro «unità di vicinato» ognuna delle quali comprende gruppi di case unifamiliari con annesso laboratorio artigianale, due edifici ad appartamenti, rispettivamente di 3 e 5 vani, per operai, due case per impiegati, ed altrettante case rurali.

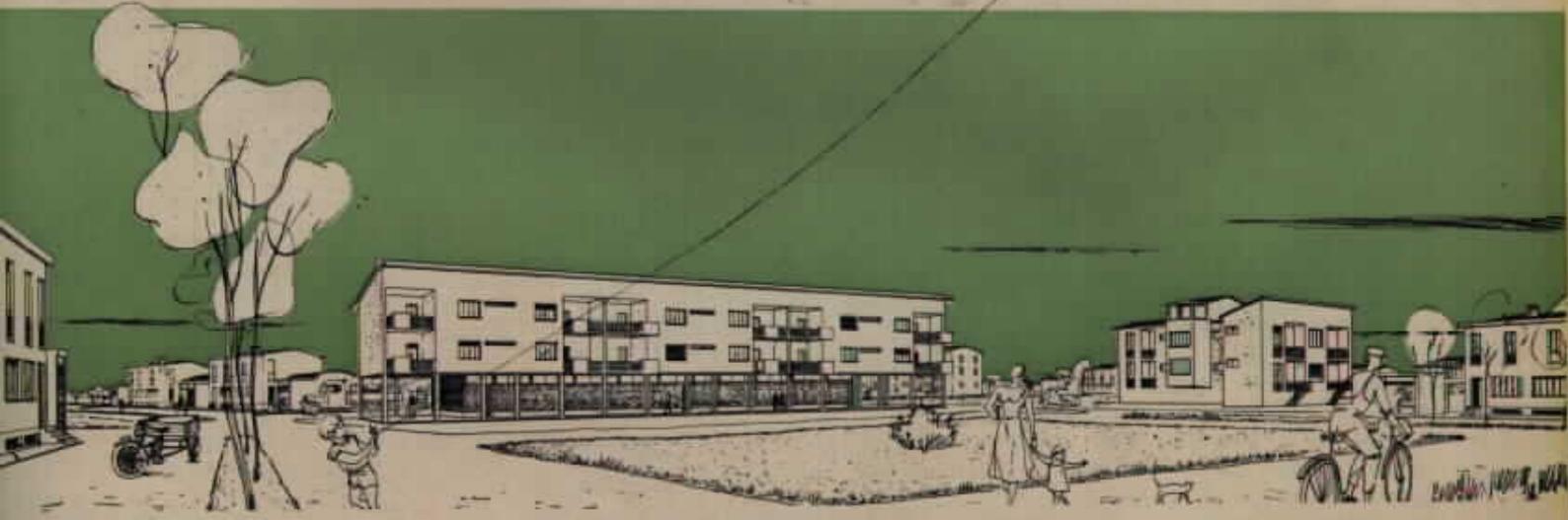
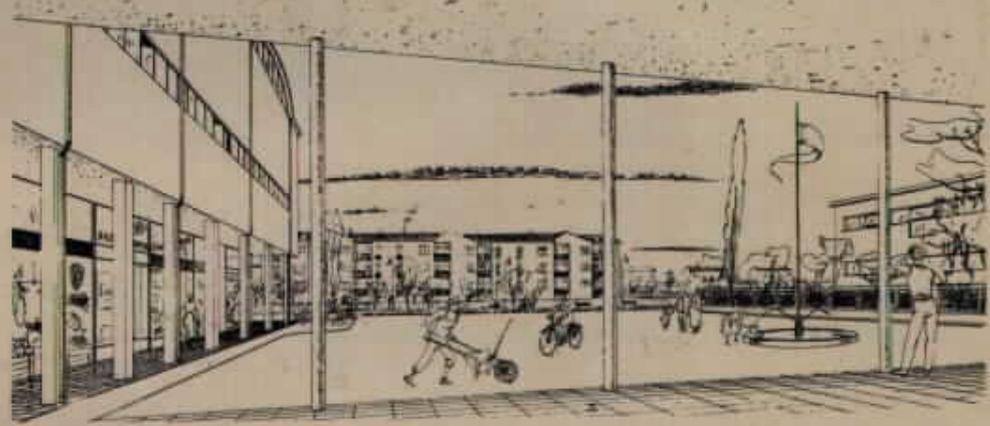
In ciascuna «unità di vicinato» le case artigiane ed operaie sono raggruppate attorno ad uno spazio avente funzione di luogo di incontro delle piccole comunità di lavoro, per lo più dedite alla fabbricazione dei mobili, od esercitanti attività complementari.

37

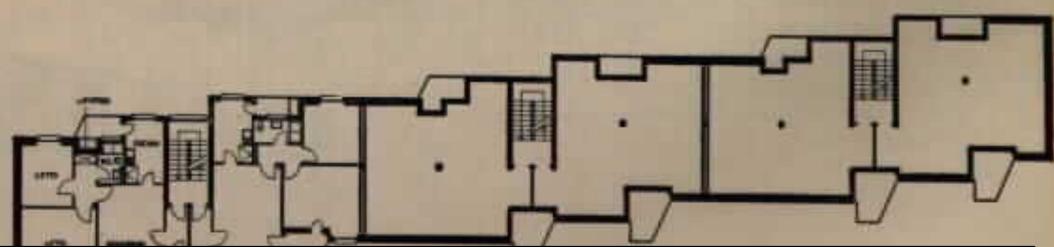
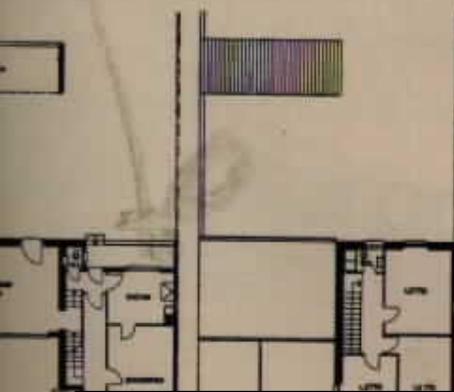
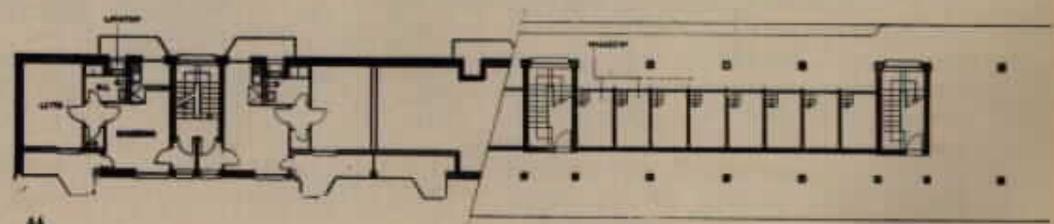


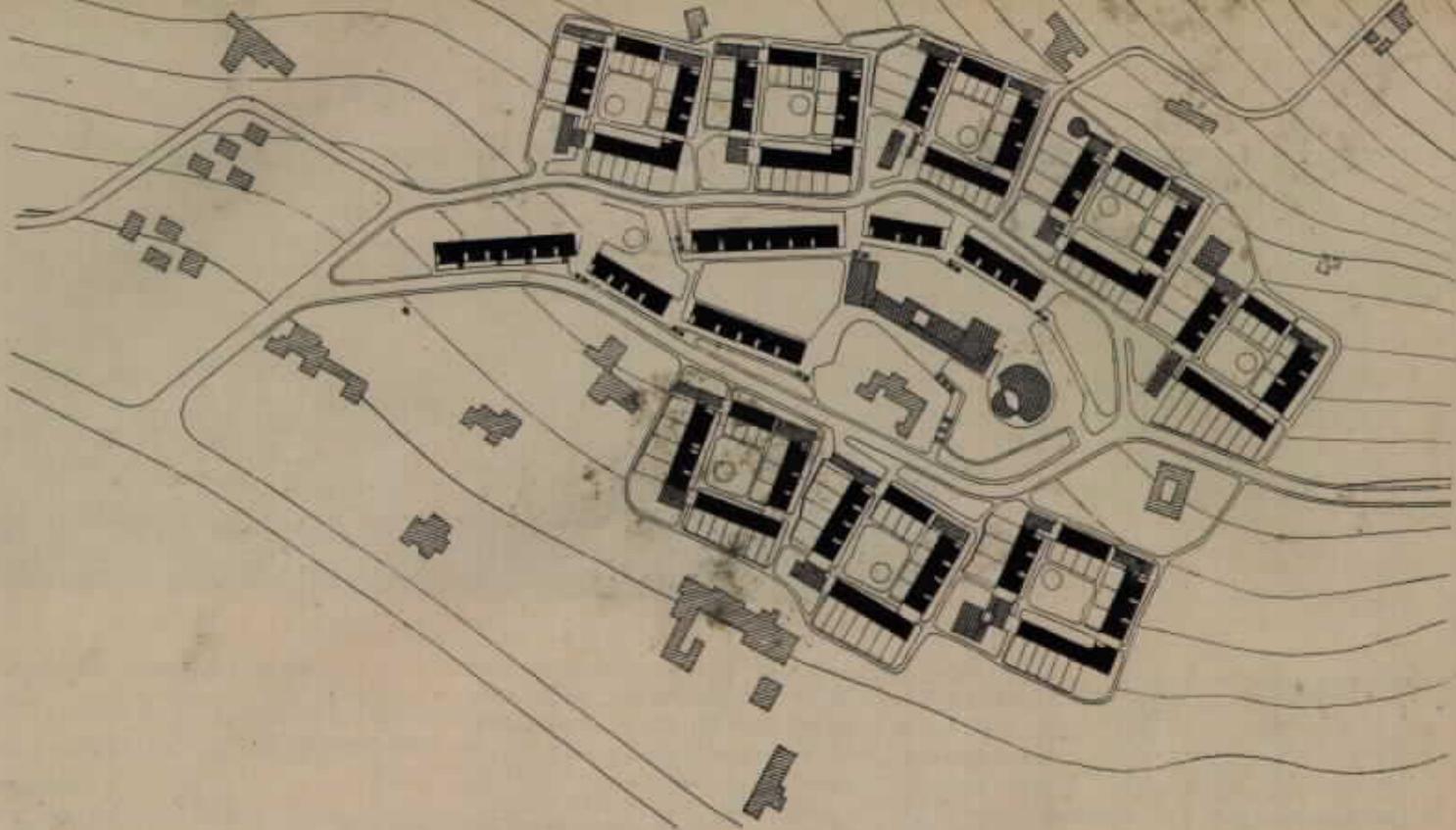


39, 41, 42 - Vedute prospettiche del quartiere.
 39 - Pianta nel rapporto 1:400 del piano tipo della casa a due vani fuori terra. La scala serve tre alloggi per piano rispettivamente di 2, 3, 4 vani più servizi.
 41 - Pianta nel rapporto 1:400 della casa unifamiliare a 3 vani e servizi su due piani con laboratorio ed orto.



43 - Pianta del piano terreno e del piano tipo della casa a tre vani fuori terra su "pilotis"; gli alloggi sono composti di 2 vani e servizi; rapporto 1:400.
 44 - Pianta del piano terreno e del piano tipo della casa a tre vani fuori terra. Ogni scala disimpegna due alloggi di 3 vani e servizi; rapporto 1:400.





Quartiere S. Giacinto a est di Brescia

Architetti: Duilio Businaro, Federico Gorio, Marino Marrassi.

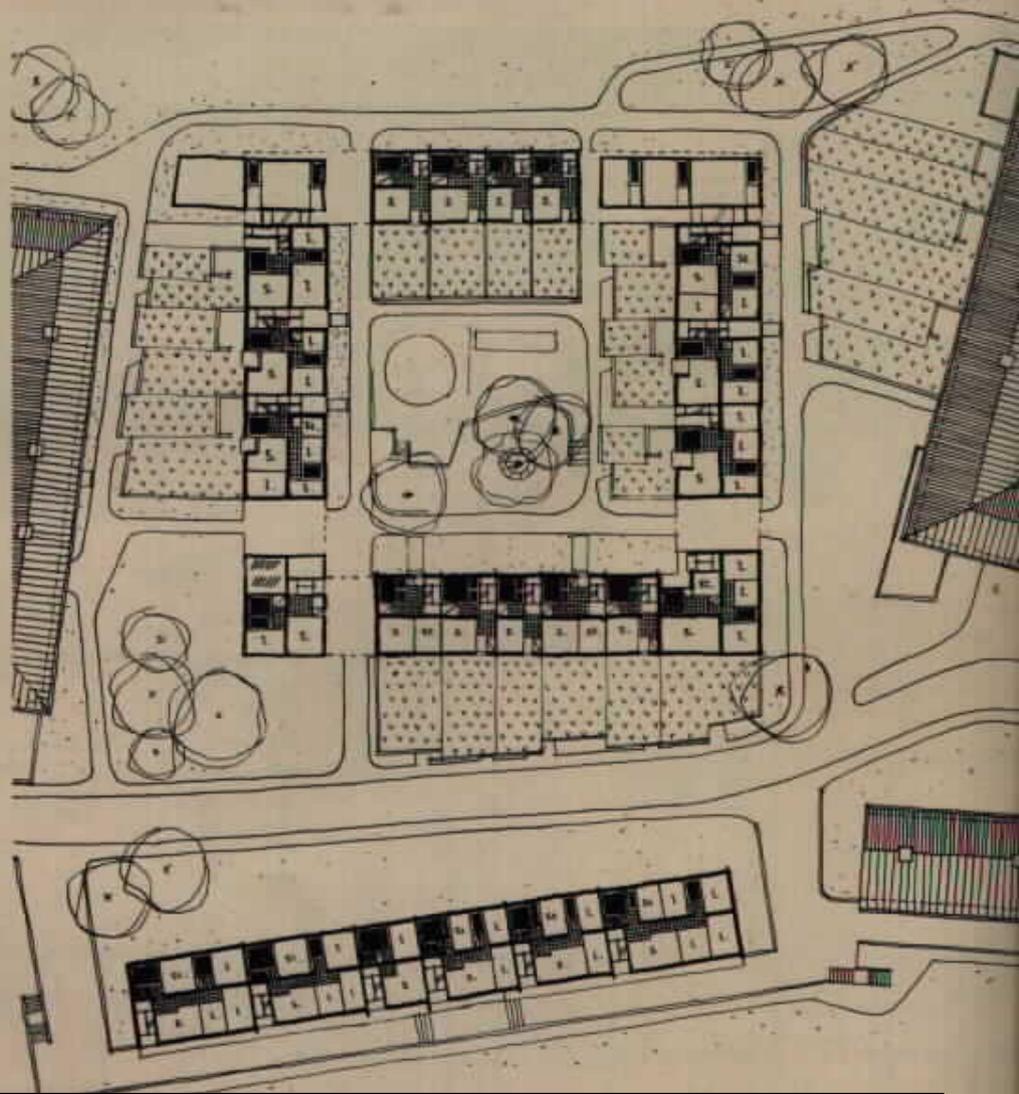
46 - Planimetria del quartiere nel rapporto 1:4.000. Superficie ha 11,6; numero appartamenti 241; costo previsto in L. 738.000.000.

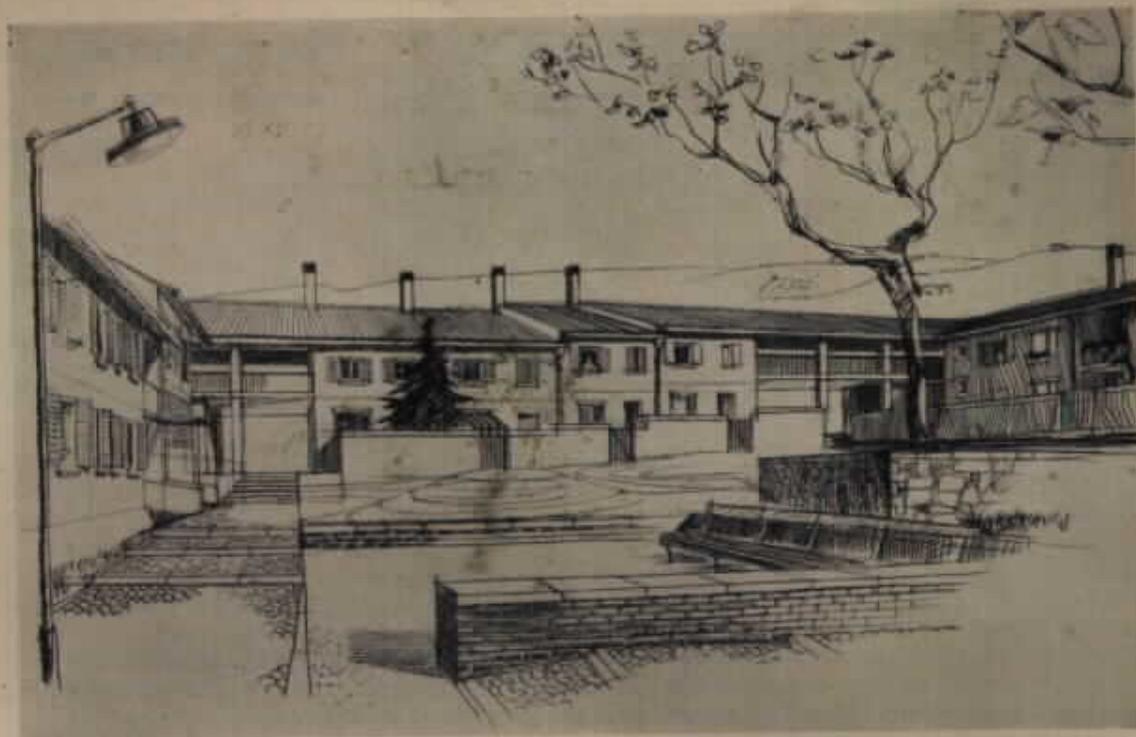
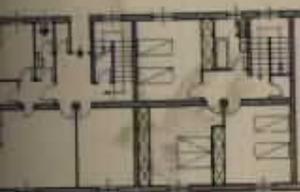
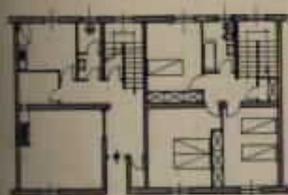
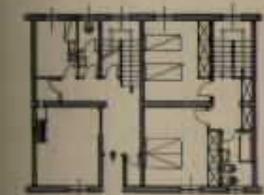
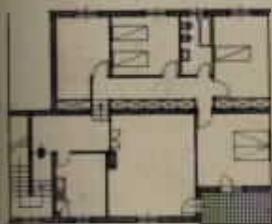
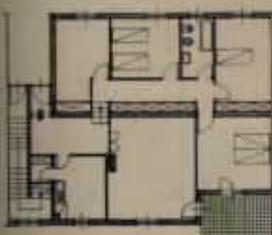
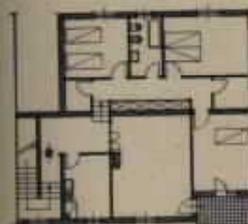
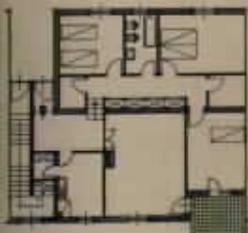
47 - Planimetria di una delle corti attrezzate e di una casa a schiera su uguali nel rapporto 1:1.000.

La scelta dell'area è avvenuta in seguito a tre considerazioni: la naturale tendenza della città a espandersi in direzione est-ovest per l'esistenza della barriera collinare e montana a nord e della linea ferroviaria a sud; l'inserimento del nuovo quartiere nel quadro dell'organizzazione urbana proposto dall'autorità comunale; l'accessibilità del prezzo dell'area subcollinare ad est della città, di proprietà del consorzio edilizio S. Antonio, già formato, con un proprio demanio di aree e disposto a proporre una soluzione coordinata che affrontasse anche il problema dei servizi.

Il regolamento edilizio studiato prevede due tipi di aggregati edilizi la cui formazione è indicata in planimetria: le schiere, sui negozi, con alloggi a divisione orizzontale di tipo duplex; le corti attrezzate racchiuse sui quattro lati da schiere con alloggi a divisione sia orizzontale che verticale.

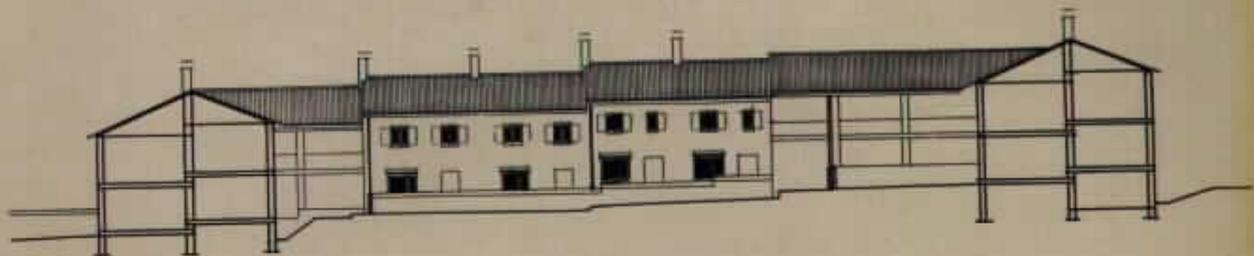
Le corti dispongono di una portineria, di fabbricati bassi ad uso artigianale, garages, asilo nido, giardino d'infanzia (rispettivamente ogni due o quattro nuclei), spazi di gioco al coperto e di un impianto di riscaldamento centrale. Nel centro sono previste le necessarie attrezzature scolastiche, religiose, sanitarie, amministrative.



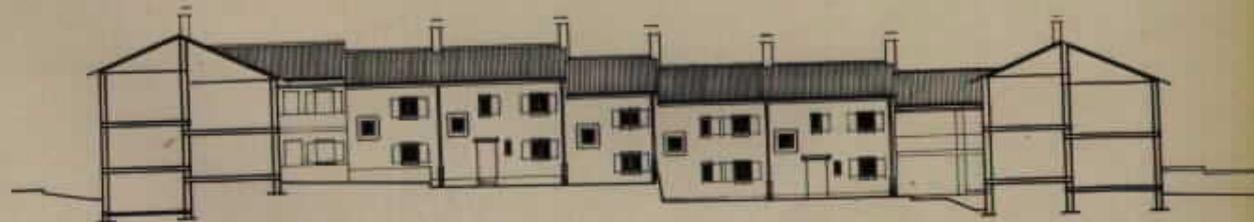


- 48, 49 - Pianta del piano terreno e del 1° piano degli alloggi a schiera di 4 vani utili e servizi; rapporto 1 : 400.
 50, 51 - Pianta del piano terreno e del 1° piano degli alloggi a schiera di 5 vani utili e servizi; rapporto 1 : 400.
 52 - Pianta del piano terreno e del 1° piano dell'alloggio duplex di tre vani e servizi nel rapporto 1 : 400.
 53 - Pianta del piano terreno e del 1° piano dell'alloggio duplex di quattro vani e servizi nel rapporto 1 : 400.
 54 - Pianta del piano terreno e del 1° piano dell'alloggio duplex di 5 vani e servizi nel rapporto 1 : 400.
 55 - Veduta prospettica dell'interno di una delle corti attrezzate.
 56, 57, 58, 59 - Profili interni e sezioni di una delle corti attrezzate.

55



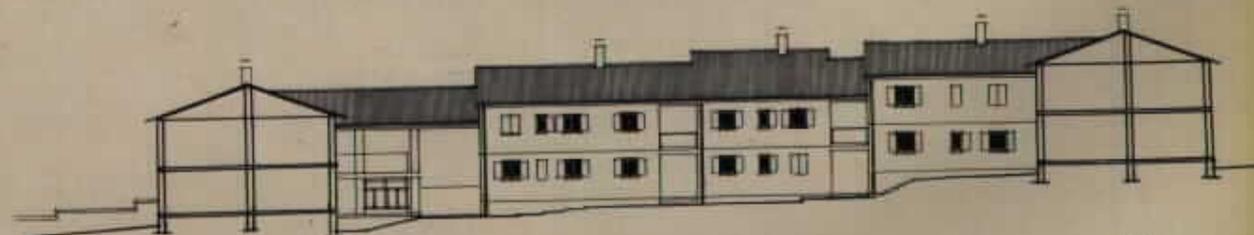
56



57



58



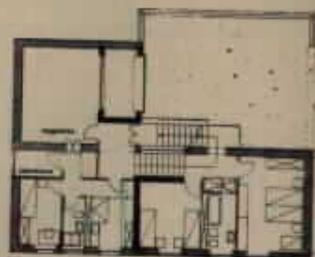
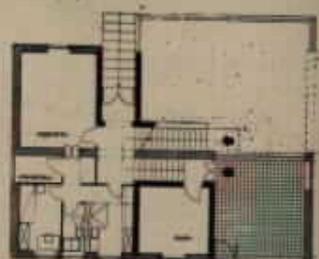
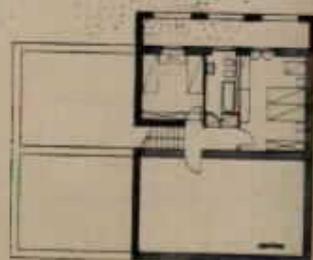
59

Nucleo edilizio nei pressi di Frosinone

Architetti: Leonardo Benevolo, Gian Paolo Rotondi.



Secondo un censimento del 1947 Frosinone ha un affollamento di 2,73 persone per vano. A questo grave dato di fatto va aggiunto un accrescimento naturale elevato e costante ed una forte eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni. La struttura sociale della città è tale da giustificare l'opportunità di un intervento su larga scala del Fondo Incremento Edilizio. La scelta dell'area adatta alla sistemazione del complesso edilizio è stata suggerita dalla struttura urbanistica di Frosinone, tipica città-collinare centro meridionale. La zona collinosa sulla quale si stende il nuovo quartiere residenziale, ha risorse paesistiche notevoli, e consente di realizzare un ambiente urbano legato al carattere del vecchio centro, che si affaccia dall'alto sul paesaggio.

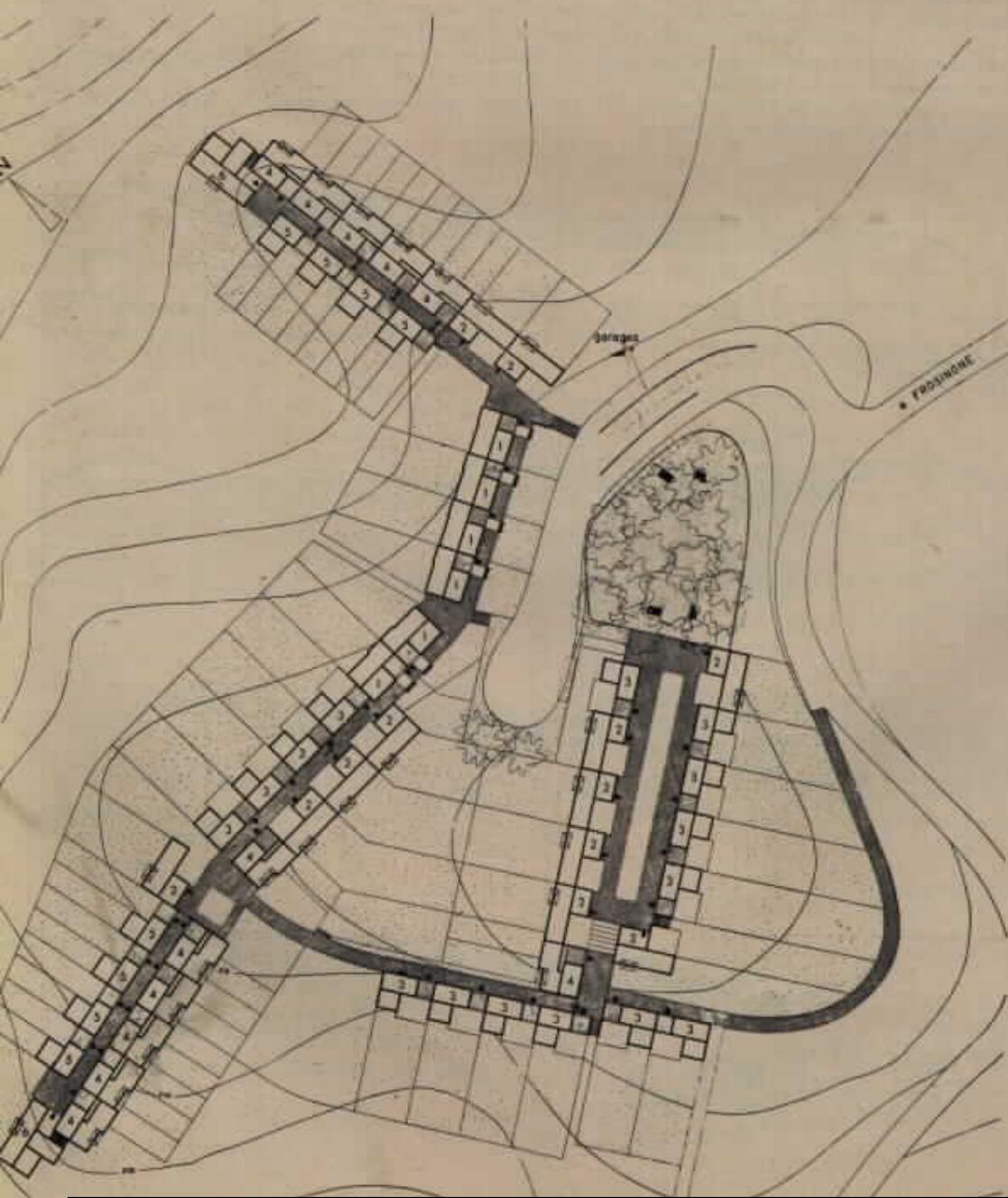
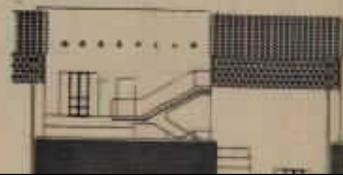
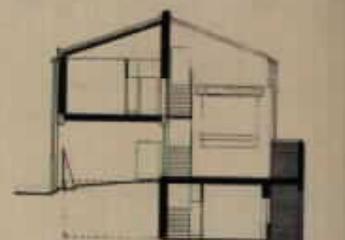


60 - Ubicazione del nuovo quartiere rispetto alla città nel rapporto 1:25.000.

61 - Profilo di uno dei nuclei progettati.

62 - Planimetria del quartiere nel rapporto 1:2.000. Superficie ha 5,00; numero appartamenti 104; numero vani 781; costo previsto in L. 440.000.000.

63, 64, 65, 66, 67 - Pianta del seminterrato, piano terra, primo piano, prospetto e sezione di una delle case a schiera (tipo 3) a due alloggi rispettivamente di 4 e 5 vani più i servizi.



Nucleo residenziale sulla collina di Firenze.

Architetti: Danilo Sauti, Leonardo Savioli.

Una delle caratteristiche essenziali del recente Piano Regolatore di Firenze è rappresentata dall'organico sviluppo della città in aperta campagna mediante nuclei satelliti. La direzione fondamentale di questo sviluppo, già avvertito da tempo, è costituita dalla linea Firenze-Prato, lungo la quale sono sorte rapidamente industrie e raggruppamenti urbani notevoli. Nel programma delle realizzazioni del P.R. è stata scelta dai progettisti per l'inserimento del nuovo quartiere la zona di Castelli ove già si svolgono numerose attività industriali, commerciali, artigianali ed agricole. I nuovi nuclei di abitazione sono studiati ad integrazione dei centri di Quinto e di Castello, e tra loro divisi da ampie zone destinate alla libera iniziativa privata.

Il programma urbanistico ed edilizio ha tenuto conto delle esigenze di due cooperative fiorentine esistenti e funzionanti, la cooperativa S. Francesco e la cooperativa dei pittori, scultori e ceramisti fiorentini.



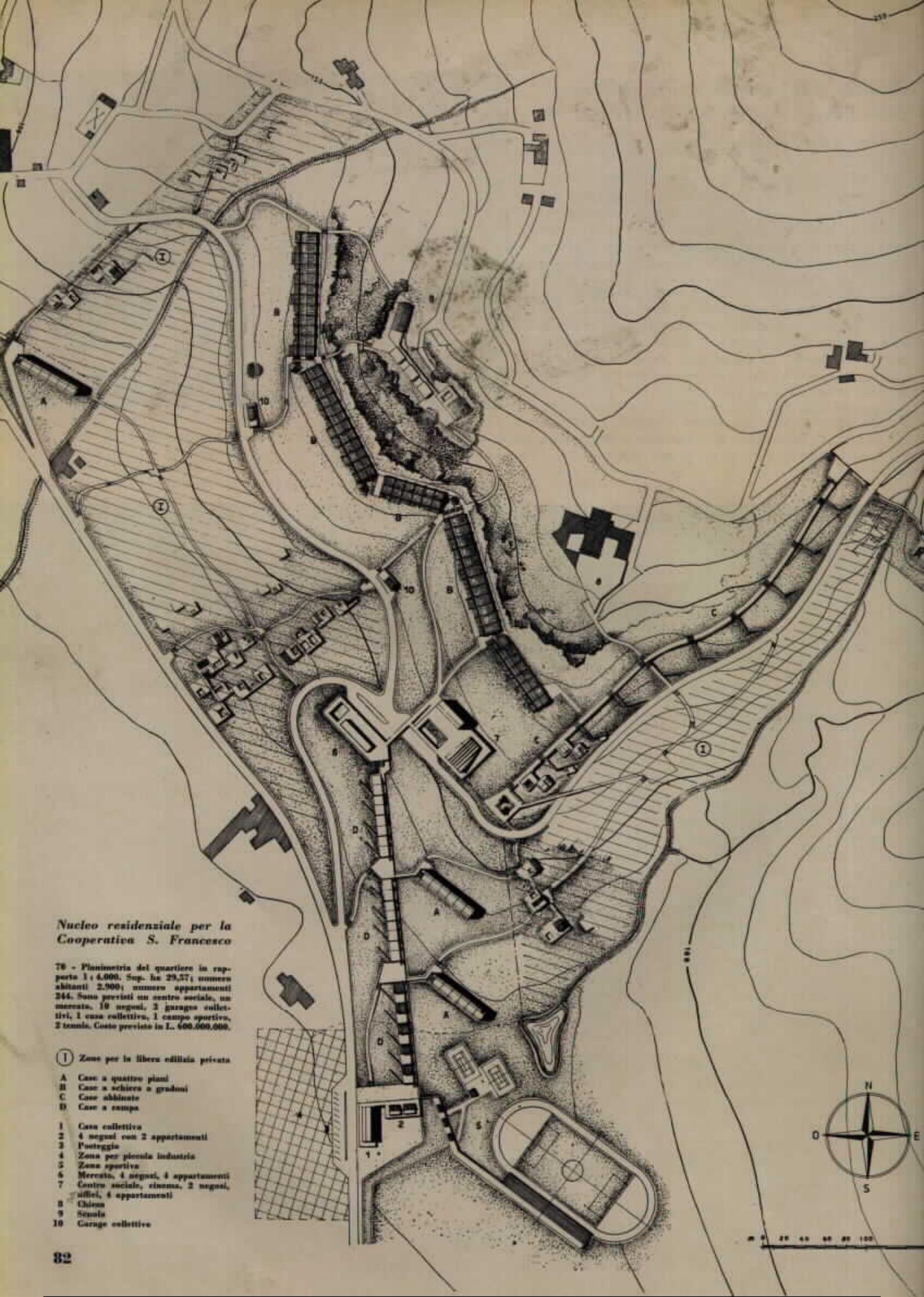
68 - Ubicazione del nucleo residenziale rispetto alla città nel rapporto 1:100.000.

69 - Veduta del plastico.

68

69





**Nucleo residenziale per la
Cooperativa S. Francesco**

78 - Planimetria del quartiere in rapporto 1:4.000. Sup. ha 29,57; numero abitanti 2.900; numero appartamenti 244. Sono previsti un centro sociale, un mercato, 10 negozi, 3 garage collettivi, 1 casa collettiva, 1 campo sportivo, 2 tennis. Costo previsto in L. 600.000.000.

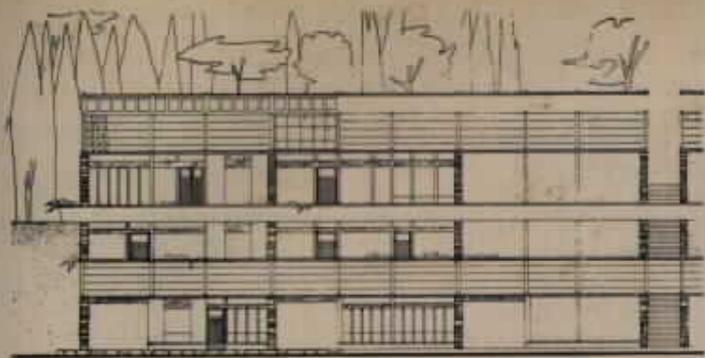
① **Zona per la libera edilizia privata**

- A Case a quattro piani
- B Case a schiera a gradoni
- C Case abbinate
- D Case a campo

- 1 Casa collettiva
- 2 4 negozi con 2 appartamenti
- 3 Posteggio
- 4 Zona per piccola industria
- 5 Zona sportiva
- 6 Mercato, 4 negozi, 4 appartamenti
- 7 Centro sociale, cinema, 2 negozi, uffici, 4 appartamenti
- 8 Chiesa
- 9 Scuola
- 10 Garage collettivo



0 20 40 60 80 100

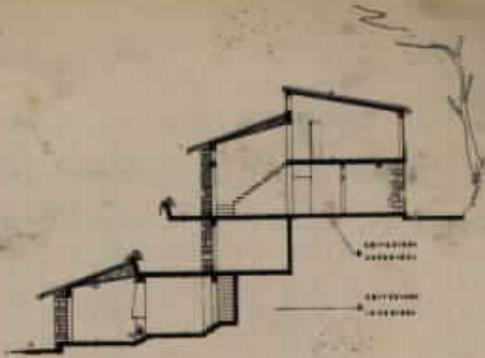


71

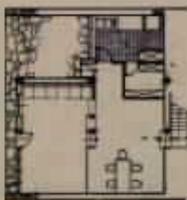
71, 72 - Prospetto e sezione della casa a schiera a gradoni; rapporto 1:400.

73, 74 - Alloggio duplex nella parte inferiore della casa a gradoni. Pianta del piano terreno e del 1° piano comprendenti 4 vani e servizi e l'ampio terrazzo; rapporto 1:400.

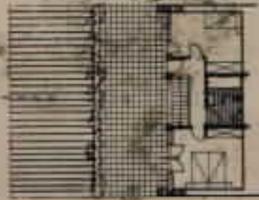
75, 76 - L'alloggio su due piani nella parte superiore della casa a gradoni e composto di 4 vani e servizi e di un laboratorio.



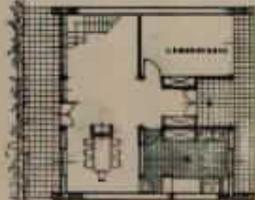
72



73



74



75



76



77

77 - Veduta prospettica di una delle abitazioni a gradoni.

78 - Veduta prospettica di una delle case ad un solo piano fuori terra, con alloggi abbinati di 5 vani e servizi; rapporto 1:400.

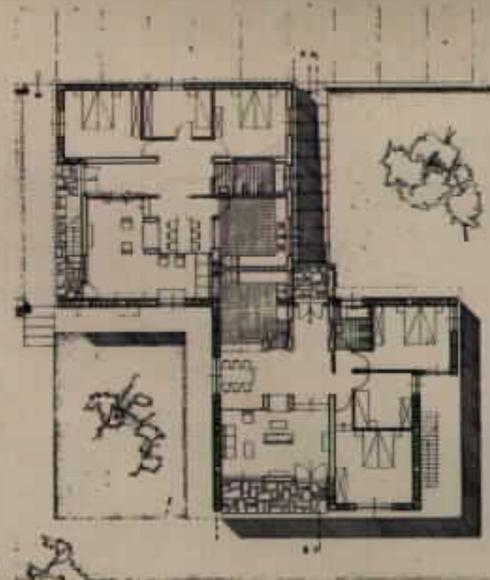
79, 80 - Della stessa casa pianta e sezione in rapporto 1:400.

81, 82 - Pianta del piano terra e del 1° piano di uno degli alloggi della casa a ballatoio, composto di 5 vani utili e servizi; rapporto 1:400.

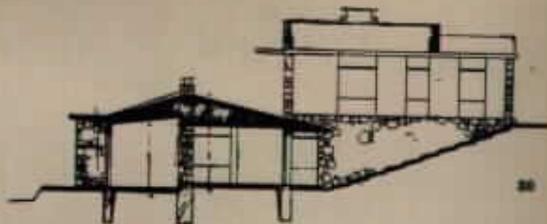
83, 84 - Prospetto e sezione della casa con alloggi duplex servizi a ballatoio; rapporto 1:400.



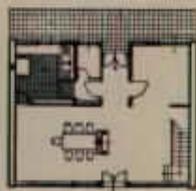
78



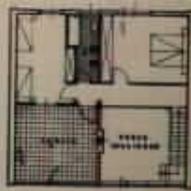
79



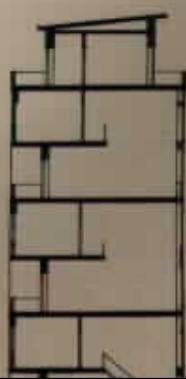
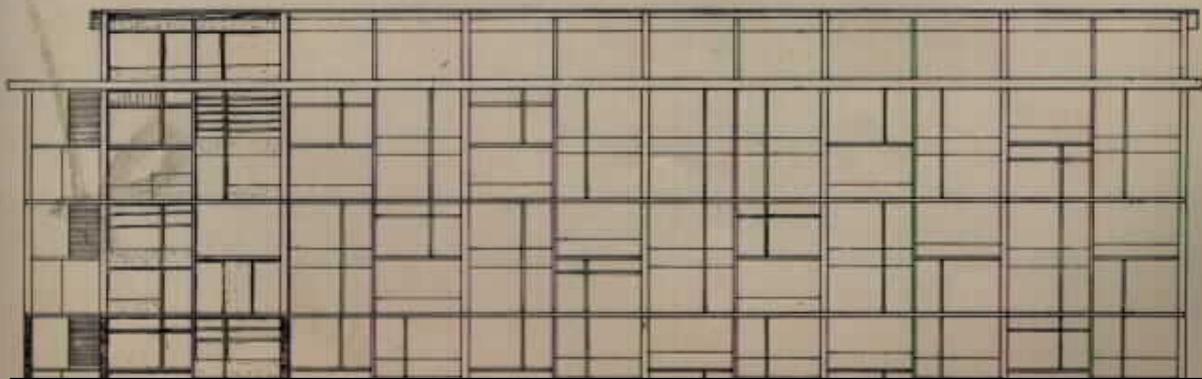
80



81



82



*Centro direzionale di Olia Speciosa e nucleo abitativo
di Masone Pardu (vallata di Castiadas - Sardegna)*

Architetti: Fernando Clemente, Oreste Noto, Francesco Lardani, Sandro Loverci.



5 - Planimetria del centro direzionale di Olla Speciosa; rapporto 1:4.000.

6 - Ubicazione del centro direzionale e del nucleo abitativo; rapporto 1:50.000.

7 - Planimetria del nucleo abitativo di Masone Pardu per 51 famiglie; rapporto 1:4.000.

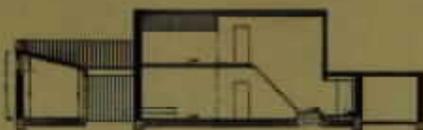
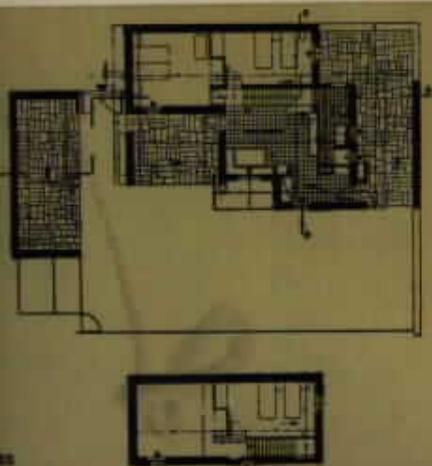
8 - Piante, sezioni e prospetti della casa colonica; rapporto 1:400.



Nel più vasto quadro del Piano territoriale del Serrabus, si inserisce il progetto di sistemazione e colonizzazione della vallata di Castiadas. La vasta area (24.000 ettari) è sfruttata a solo pascolo e priva quasi del tutto di popolazione stabile (2 abitanti per Km²). Nella vallata le caratteristiche dei terreni, l'ampiezza della proprietà fondiaria e la sua distribuzione

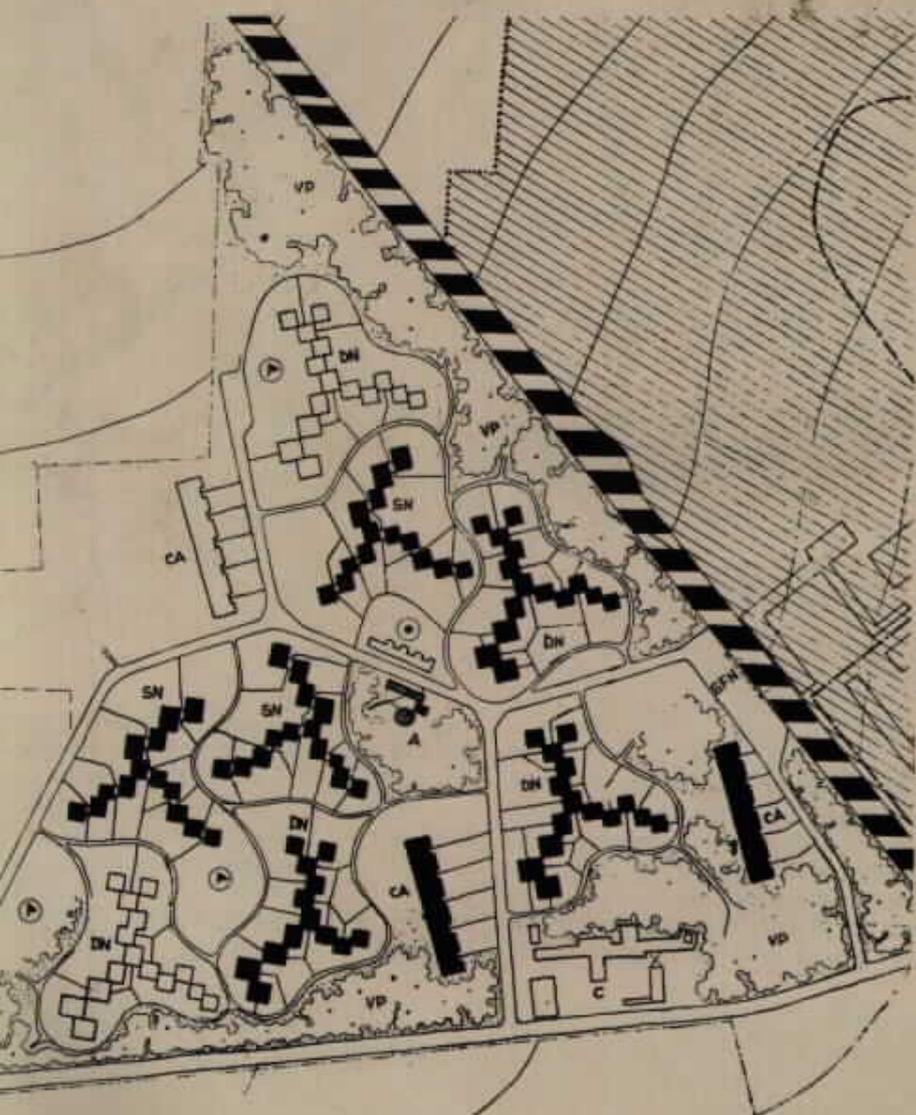
consentono più rapidi e facili interventi per un complesso di opere di carattere pubblico e privato. Per effetto dello sviluppo delle attività agricole e delle attività artigianali, industriali, commerciali, legate all'agricoltura, si prevede che la densità della popolazione passi da 2 a 24 abitanti per Km². In questo programma

verrà attuata a mezzo di frazioni, poco distanti l'una dall'altra, legate a centri direzionali principali, e dimensionate per una popolazione variabile tra i 1000 e i 2000 abitanti. Lo studio condotto dai progettisti per il concorso indetto dal Fondo Incremento Edilizio risolve il problema di uno dei centri direzionali (Olla Speciosa) e della frazione di Masone Pardu.



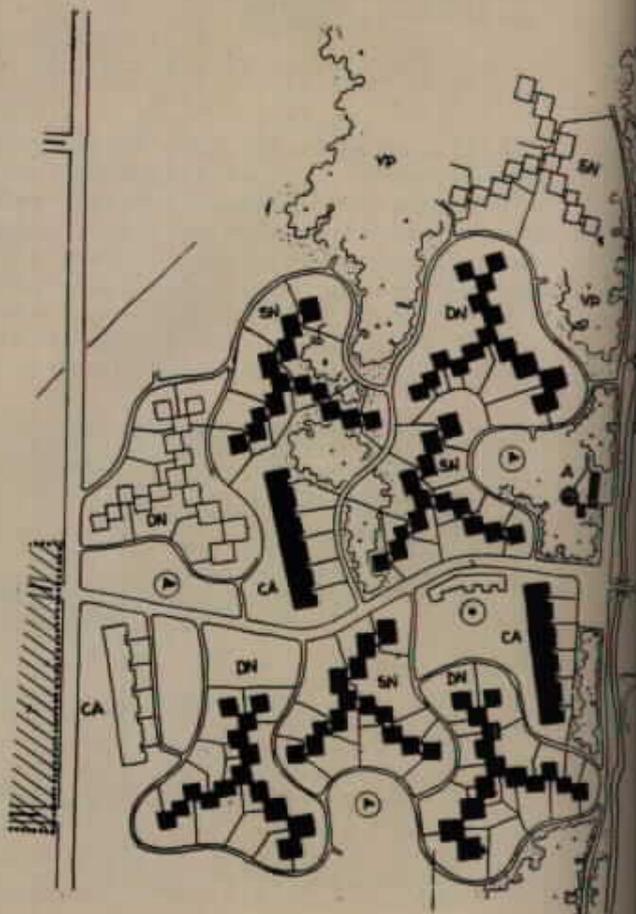
Centro residenziale nei pressi di Cesate

Architetto Giancarlo De Carlo.



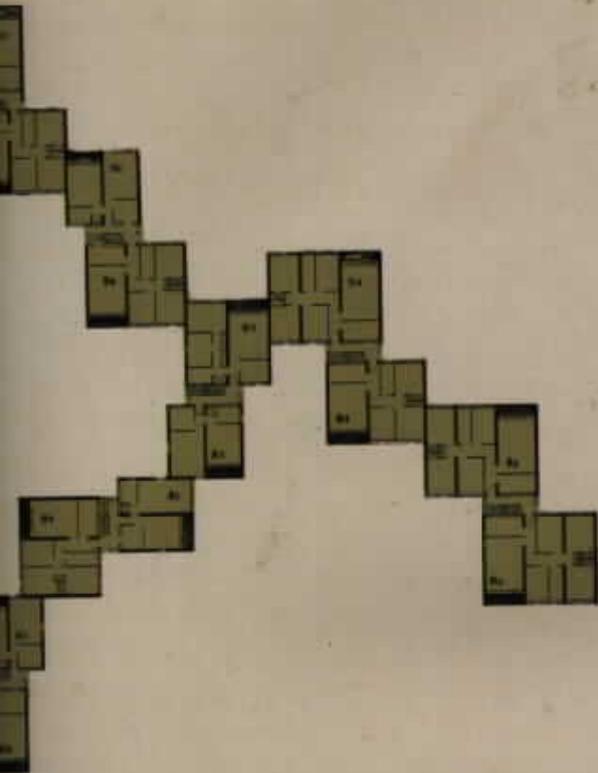
Le proposte avanzate dal progettista tengono conto del fatto che il programma del Fondo Edilizio, malgrado alcune lacune di carattere economico e sociale, insito nel meccanismo legislativo, è tra i programmi edilizi del dopoguerra quello che più offre la possibilità di soluzioni aperte. Per il margine di scelta che necessariamente lascia ai partecipanti, non esiste la possibilità di stabilire l'associazione dei gruppi umani a priori e neppure di conseguenza la possibilità di prevedere la forma finale del raggruppamento edilizio. È possibile solo stabilire il tipo delle cellule di abitazione, avendo cura che siano sufficientemente elastiche per far fronte alle molteplici esigenze che si presentano, indicando le direzioni in cui le associazioni possono avvenire, fissando la struttura nella quale il raggruppamento edilizio avrà la sua forma definitiva.

Questo principio di elasticità rappresenta la costante del progetto. Le cellule sono



89 - Nella planimetria, in rapporto 1 : 20.000, sono indicate in colore le aree proposte per il nuovo quartiere ed in tratteggio l'area del quartiere INA-Casa nei pressi di Cesate.

90, 91 - La flessibilità degli elementi di composizione adottati permette al progettista di suggerire due diverse e possibili ubicazioni ad Est ed a Ovest del quartiere INA-Casa. Le planimetrie sono nel rapporto 1 : 4000.

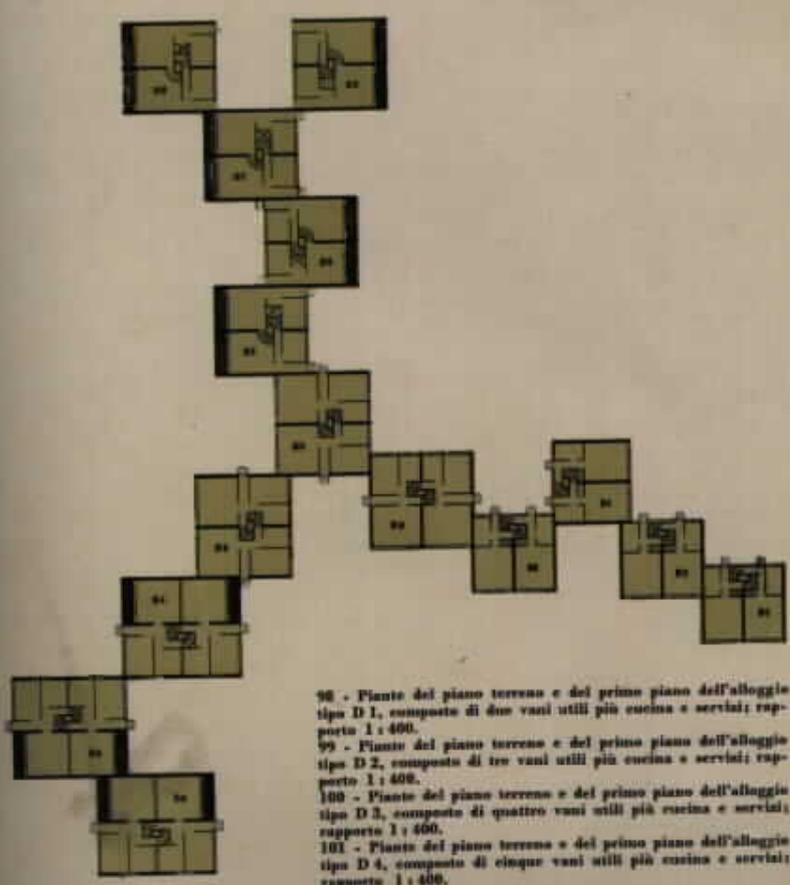


82 - Schema di aggregazione possibile con gli alloggi tipo S1, S2, S3, S4, nel rapporto 1: 800.
 83 - Pianta dell'alloggio tipo S1 composto di due vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.
 84 - Pianta dell'alloggio tipo S2 composto di tre vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.
 85 - Pianta dell'alloggio tipo S3 composto di quattro vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.
 86 - Pianta dell'alloggio tipo S4 composto di cinque vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.
 87 - Schema di aggregazione possibile con gli alloggi duplex tipo D1, D2, D3, D4, nel rapporto 1: 200.

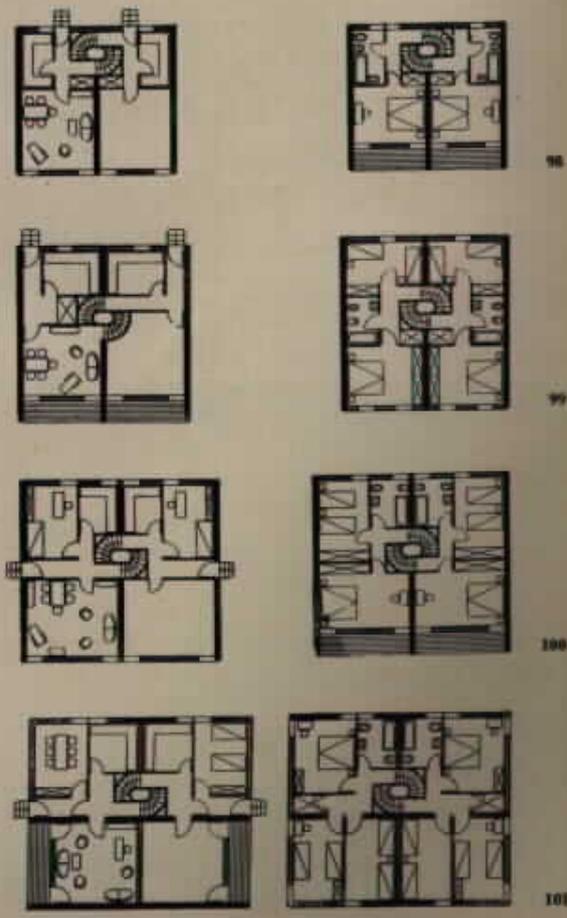


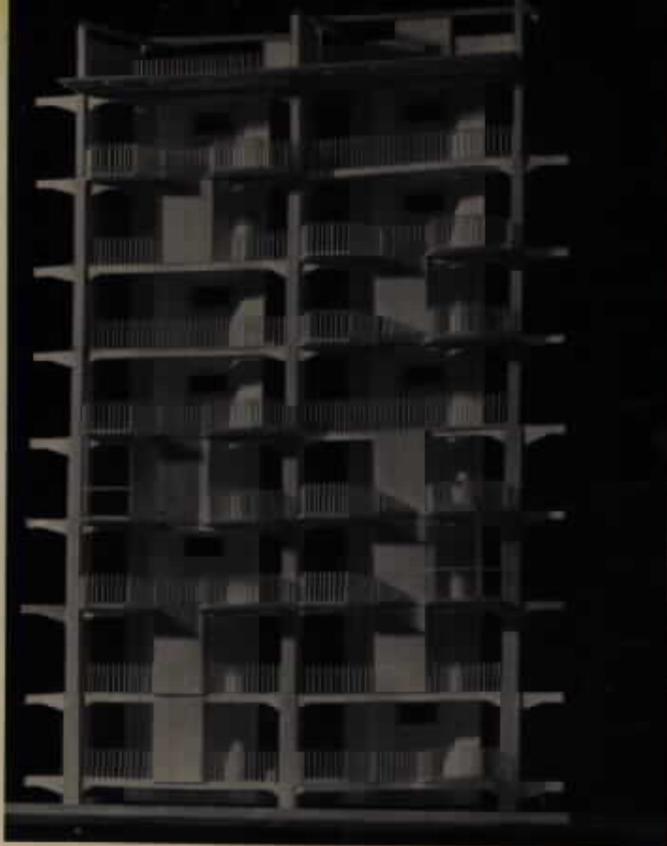
state impostate su tre tipi fondamentali: uno costituito da un alloggio semplice sistemato in case a due piani, uno da un alloggio in duplex sistemato anch'esso in case a due piani, uno da un alloggio semplice o in duplex sistemato in case alte a nove piani. Ciascun tipo è studiato nelle varie dimensioni corrispondenti alle possibili richieste degli abitanti, da un vano e servizi a sei vani e servizi, e può essere integrato da locali destinati all'esercizio della professione. Per ciascun tipo sono state studiate le varie possibilità di combinazioni con cellule della stessa dimensione e con cellule di dimensioni diverse, tenuto conto che quest'ultime saranno le più probabili essendo le più adatte a soddisfare le varie necessità. La scelta della località corrisponde ad un effettivo bisogno e la realizzazione è possibile, ma anch'essa ha valore di ipotesi. Le soluzioni proposte sono due: una ad ovest della ferrovia in contatto con un quartiere INA Casa, la seconda a sud-est del vecchio nucleo ai margini delle Groane.

Nella impostazione di questi nuclei si è cercato di precisare quale fosse, indipendentemente dalla somma indicata dal bando di concorso, la dimensione più opportuna in relazione alle possibilità di assorbimento della zona ed ai tipi edilizi di cui si disponeva. Si è riscontrato che tale dimensione oscilla tra 1000 e 1500 vani e si è constatato che la somma indicata dal bando coincide, di massima, con quella necessaria per la realizzazione di nuclei di questa ampiezza.



98 - Pianta del piano terreno e del primo piano dell'alloggio tipo D1, composto di due vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.
 99 - Pianta del piano terreno e del primo piano dell'alloggio tipo D2, composto di tre vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.
 100 - Pianta del piano terreno e del primo piano dell'alloggio tipo D3, composto di quattro vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.
 101 - Pianta del piano terreno e del primo piano dell'alloggio tipo D4, composto di cinque vani utili più cucina e servizi; rapporto 1: 400.



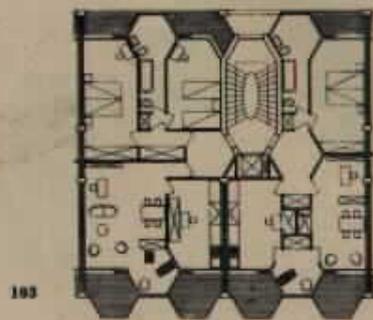


102

102 - Veduta del plastico della casa alta.

103 - Pianta di uno degli elementi tipo della casa alta; la scala serve due alloggi composti rispettivamente di due e tre vani più servizi; rapporto 1:400.

104 - Schema compositivo del prospetto verso avest della casa alta; rapporto 1:400



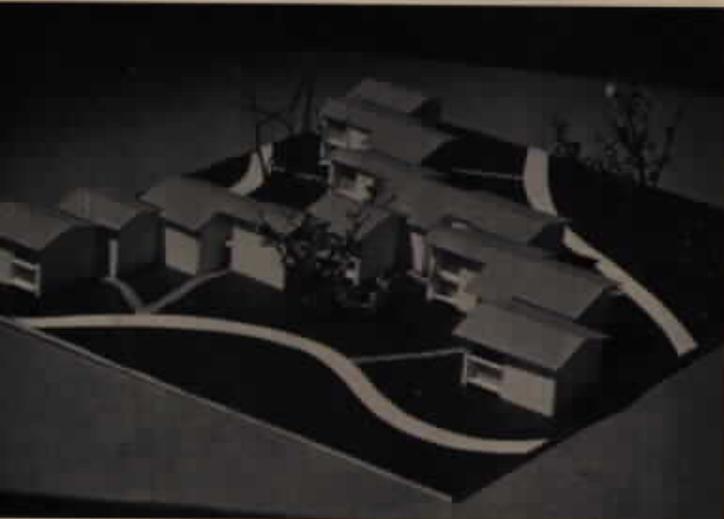
103



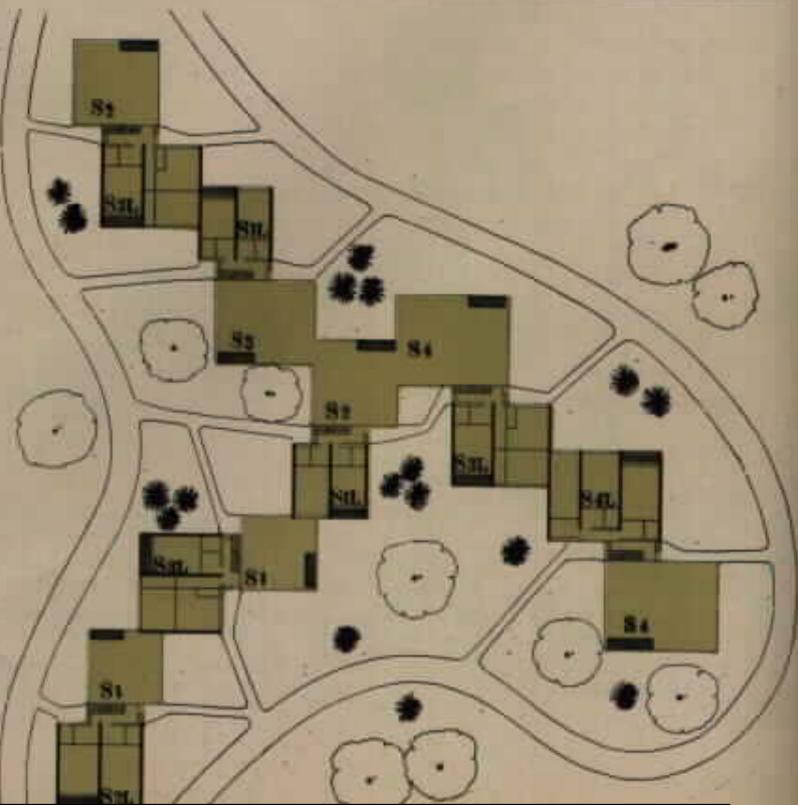
104

105, 106 - Plastico e planimetria di un aggregato ottenuto accostando i tipi edilizi S 1, S 2, S 2, S 4, in alcuni dei quali, al piano terreno, sono inseriti locali destinati a laboratorio; la planimetria è nel rapporto 1:1000.

105



106



Rassegna legislativa, amministrativa e giurisprudenziale in materia urbanistica

a cura di Francesco Cuccia

Giugno 1953 - Marzo 1954

I - Legislazione

Come nelle precedenti rassegne, giova soffermarsi sulla discussione al Parlamento del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1953-54, giacché è questa la sede in cui si debbono dibattere i problemi urbanistici, in relazione all'azione svolta dallo Stato ed ai fini di un concreto orientamento di politica legislativa. A causa delle note crisi di Governo il bilancio suddetto potrà venire in discussione soltanto in autunno, e, precisamente, dapprima alla Camera (sedute del 15, 16 e 20 ottobre) e indi al Senato (sedute del 26 e 27 ottobre). La relazione dell'On. Pacati alla Camera (Stamato n. 77 A) dedica un apposito paragrafo a Urbanistica e piani di ricostruzione, nel quale, a proposito della legge del 1942, si osserva quanto appresso: «L'obbligo del piano regolatore... dovrebbe essere snellito per tutti i centri superiori ai 5000 abitanti, ed il controllo sia preventivo che repressivo delle costruzioni esercitato con saggezza, ma anche con una certa rigidità. L'istituzione di sezioni urbanistiche regionali, anziché compartimentali, risponde ad un'esigenza di maggiore organicità (1). I centri maggiori si espandono a ritmo sempre più veloce, sia per l'incremento normale di popolazione, che per l'accentramento delle industrie nelle zone periferiche della città. Ciò impone esistenza sempre crescente, in considerazione della vita moderna, di una relazione tra il piano regolatore e i piani di ricostruzione, rilevando che per la loro attuazione lo stato di previsione dell'esercizio 1953-54 fissa la cifra di lire 6.000.000, come annualità trentennale, corrispondente ad un importo capitale all'incirca di 70 milioni, mentre lo scorso esercizio la cifra stanziata era di L. 172.013.475, per un importo capitale di 2,5 miliardi. Giustamente la relazione critica la notevole riduzione dello stanziamento.

Quanto agli interventi in aula, va rilevato che, pur essendosi svolta un'ampia discussione sui problemi dell'edilizia popolare, pochi deputati si sono occupati delle connesse questioni delle aree fabbricabili e dei piani regolatori. L'On. Del Vesovo ha invocato una legge speciale per risolvere il problema del risanamento degli agglomerati del Mezzogiorno e quello intinamente connesso delle case minime per i braccianti; l'On. Messinetti ha presentato un o.d.g. per un disegno di legge circa il risanamento dei

quartieri insalubri della città di Crotona, a simiglianza di quanto è stato fatto per Matera. Di portata più generale l'intervento dell'Onorevole Ceccherini, il quale ha messo in rilievo i gravi ostacoli che l'edilizia economica trova nel costo delle aree edificabili, oggi materia di speculazione, e, con altri deputati, ha presentato un o.d.g. per la semplificazione della procedura prevista dall'art. 47 del T.U. sull'edilizia popolare per l'esproprio dei terreni occorrenti per la costruzione di tali alloggi. Tale proposta è stata accolta dal Ministro On. Merlini (2). Da menzionare, infine, la dichiarazione del relatore On. Pacati sulla necessità di non trascurare l'aspetto sociale della casa per cui incisivamente ha detto: «Installare una famiglia in una reggia, e lasciarla senza lavoro e senza assistenza, è come trasformare la reggia in un tugurio».

Al Senato un solo intervento da registrare, ma energico e concreto, quello dell'On. Schiavi, il quale, illustrati gli inconvenienti derivanti dal dilagare della speculazione sulle aree, ha concluso chiedendo al Ministro di perseverare in Consiglio la causa della giustizia tributaria che, in questo caso, si risolve in un beneficio diretto per l'edilizia popolare, proponendo che una quota del prezzo di speculazione sulle aree, opportunamente prelevata, venga destinata al fondo che deve alimentarla.

Per conchiudere con quanto accennato circa la necessità di risanamento degli abitati del Mezzogiorno, vanno qui ricordate le proposte di leggi speciali che, d'iniziativa parlamentare, sono state presentate recentemente per le città di Livorno, Palermo, Bari, Brindisi, Taranto e Crotona, con previsioni di spesa dell'ordine di miliardi (3). Tali proposte rispecchiano situazioni di indubbia gravità, ma trattasi di una piaga che, purtroppo, affligge numerosissimi altri centri, e che pertanto è da auspicarsi possa formare oggetto, in migliori condizioni finanziarie, di radicali ed organici provvedimenti.

All'iniziativa del Ministero dei LL.PP. è dovuto, invece, uno schema di disegno di legge, col quale, come preludio ad una organica riforma della vigente legislazione sulle espropriazioni per pubblica utilità, oggi troppo frammentaria e differenziata, si prevedono modifi-

cazioni alla legge del 1865 per la parte di carattere procedurale, in modo da rendere possibile un più celere svolgimento delle pratiche che in numero notevole giacciono negli uffici. Detto schema trovavasi attualmente all'esame dei Dicasteri interessati, ed è da confidare che, a seguito di ulteriori studi, si possa addiventare ad una completa revisione della citata legge del 1865, improntata ad un sistema più moderno, più semplice e più razionale che, pur con l'attuazione di questi criteri, riesca a contemperare le esigenze pubbliche con la tutela dei diritti dei cittadini (4).

È noto quali ardenti polemiche e discussioni, sia nel campo culturale che in sede amministrativa (v. qui appresso sotto il § 2 «Provvedimenti amministrativi») abbia sollevato la questione della salvaguardia delle caratteristiche storiche e ambientali della zona della via Appia Antica, minamata dalle costruzioni abusive eseguite in questi ultimi tempi. Qui se ne parla soltanto in relazione a un disegno di legge proposto dagli On. Macrelli, La Malfa, Rossi, Belinotti, Colitto e Alpino: la proposta allarga ed estende le norme del Decreto emesso in data 14 dicembre 1953 dal Ministero della P. I. (v. infra sotto il § 2), sia per quanto riguarda la zona soggetta a tutela, sia per quanto concerne il rigore e la rapidità procedurale delle norme di tutela da applicarsi. Sono comprese nel vincolo di tutela due fasce di terreno laterali alla via Appia Antica, di cui quella ad oriente delimitata all'incirca dalla via Latina, quella ad occidente dalla via Cristoforo Colombo. Nell'interno di queste fasce di terreno sono vietate nuove costruzioni di ogni sorta. Per quel che concerne invece le costruzioni erette a partire dal maggio 1944, entro una fascia più ristretta, viene proposto: a) che debbono essere demolite senza indennizzo, a cura dei proprietari, le costruzioni abusive entro un anno dalla data dell'entrata in vigore della legge; b) che debbono essere demolite, con indennizzo, in un congruo numero di anni, quelle che non abbiano carattere abusivo. A sua volta, il Ministro della Pubblica Istruzione ha preannunziato la presentazione di un suo disegno di legge che, peraltro, sarebbe impostato su un criterio diverso, quello, cioè, dell'espropriazione integrale delle zone laterali alla «regina viaroma», lungo il percorso che interessa (5).

(1) Come è noto, la legge urbanistica prescrive, invece, che ogni Comune ha facoltà di formulare il piano regolatore. Peraltro, la compilazione di tale piano è obbligatoria per i comuni compresi in appositi elenchi, da approvare dal Ministro dei Lavori Pubblici di concerto con quello dell'Interno e del Tesoro. Quanto all'impedimento delle sezioni urbanistiche, esse sono a compartimentale come invece di sezione l'On. Balzano, ma a regionali, giacché funzionano presso i Provvedimenti alle Opere Pubbliche, che hanno giurisdizione regionale.

(2) Vedi circolare 24 novembre 1953 n. 3214 del Ministero dei Lavori Pubblici, avente per oggetto: «L'edilizia economica e popolare - Esproprio delle aree fabbricabili».

(3) Cfr. gli Stampedati della Camera 221 (Livorno), 218 (Palermo), 424 (Bari), 41 (Bari), 673 (Brindisi), 47 (Taranto) e 32 (Crotona).

(4) Cfr. l'ampia scritto del consigliere di Stato Baskowicz.

Modifiche alla legge sulle espropriazioni per pubblica utilità, in «Nuova Rassegna di Legislazione, Dottrina e Giurisprudenza», 1954, 2, pag. 3 e segg.

(5) Le notizie di cui nel testo sono desunte dalla lettera diretta dal Ministro della Pubblica Istruzione On. Martino (pubblicata nel «Monitore del 20 marzo 1954») e Corrado Alvaro, primo Erario della proposta in difesa della via Appia Antica (pubblicata pure nel «Monitore del 26 febbraio scorso»).

Sempre in tema di tutela del nostro patrimonio storico e monumentale, occorre precisare che il disegno di legge sulla salvaguardia del carattere lagunare e monumentale di Venezia attraverso opere di risanamento civico e di interesse turistico — già di iniziativa parlamentare, ma decadute a causa dello scioglimento della Camera — è stato successivamente fatto proprio dal Ministro dei lavori pubblici. È da confidare che si raggiunga al più presto l'accordo fra i Ministeri interessati, specie per quanto concerne l'autorizzazione dell'ingente spesa occorrente, in modo che il provvedimento possa essere sottoposto alla approvazione del Consiglio dei Ministri, e indi inoltrato al Parlamento: si tratta della soluzione di un problema che non sta a cuore solo a Venezia, ma all'Italia tutta.

Nel settore della legislazione regionale per l'urbanistica vanno segnalate due leggi di largo respiro, emanate dalla Regione Siciliana: la legge 3 agosto 1953, n. 45, che ha ratificato, secondo un nuovo testo, tutti i provvedimenti già intervenuti per agevolare la costruzione, l'ampliamento e l'attrezzatura di villaggi turistici, campeggi e tendopoli; e la legge 20 ottobre 1953, n. 56, che istituisce una « Commissione regionale urbanistica », col compito di predisporre la pianificazione urbanistica dell'Isola. Quest'ultima legge non è altro che uno stralcio del disegno di legge presentato il 6 ottobre 1952 all'Assemblea regionale siciliana dai deputati Napoli e Costarelli, per l'approvazione di un nuovo testo di legge urbanistica per la Sicilia, articolato in ben 90 articoli. Evidentemente, in attesa del perfezionamento di un testo così complesso, si è voluta varare la costituzione di un organo che, composto di elementi qualificati e munito di ampi poteri, e ricerca e segnala al Governo della Regione i principi e i criteri direttivi per la formazione del piano regionale di coordinamento da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea generale, dandone poscia forma definitiva, in esecuzione delle deliberazioni della Giunta regionale; esamina i piani generali e particolareggiati comunali e ne promuove l'esecutività; promuove e predispone il coordinamento della pianificazione urbanistica, e, in concorso con gli Assessorati regionali, ne agevola l'attuazione, al fine di assicurare il pieno rispetto delle prescrizioni dei piani e dei regolamenti. Come vedesi, siamo in presenza di una iniziativa a grande raggio, ed i suoi sviluppi non potranno non essere seguiti col massimo interesse da amministratori e da studiosi, per il profitto che se ne potrà trarre in questo periodo di rinascita urbanistica.

2 - Provvedimenti amministrativi

Come di consueto, raggrupperemo le notizie in relazione ai diversi settori in cui le Amministrazioni hanno esplicato la loro attività:

Piani di ricostruzione

Gli ulteriori piani approvati sono quelli qui appresso indicati:

Veneto: Legnago (D.M. 24-11-1953), Godmipio (D.M. 11-1-1954).

Emilia: Vergato (D.M. 18-9-1953); Bazzano (D.M. 20-11-1953).

Marche: Fossombrone (D.M. 11-1-1954).

Abruzzi: S. Martino sulla Marsica (D.M. 9 settembre 1953).

Lazio: Esperia (D.M. 21-12-1953); Minturno (D.M. 20-10-1953); Orte (D.M. 7-10-1953).

Calabria: Pizzo Calabro (D.M. 26-11-1953).

A seguito di detti provvedimenti, il totale dei piani approvati ammonta a ben 276; i nuclei maggiori sono quelli delle regioni dove la guerra ha più infierito: 25 nel Veneto, 16 in Liguria, 42 nell'Emilia, 59 in Toscana, 23 negli Abruzzi, 57 nel Lazio e 18 nella Campania. Anche nell'esercizio 1953-54 il Ministero dei LL.PP. ha concesso, in applicazione dell'art. 15 della legge 27 ottobre 1951, n. 1402, nella misura consentita dalle minori assegnazioni di bilancio (v. precisazioni sotto il § 1 di questa rubrica), finanziamenti per lavori di attuazione di detti piani nei Comuni qui di seguito indicati: S. Michele al Tagliamento (40 milioni); Treviso (150 milioni); Recco (300 milioni); Castel Fiorentino (30 milioni); Lastra a Signa (20 milioni); Ortona (50 milioni); Orsogna (50 milioni); Roccaraso (70 milioni); Palestrina (160 milioni); Anzio (60 milioni); Frascati (60 milioni); Corchiano Ansonio (40 milioni).

Piani regolatori

Sciogliendo la riserva di cui alla precedente rassegna (v. fasc. n. 13, p. 80), va precisato che con D.P. 30 maggio 1953 (Gazz. Uff. 9 settembre 1953, n. 154), è stato approvato il piano regolatore generale di Milano, e con D.P. 12 settembre 1953 (Gazz. Uff. 18 dicembre 1953, n. 290), quello di Valdarno (Vicenza). Il primo di tali provvedimenti ha concluso un ciclo, le cui tappe furono già da noi dettagliatamente illustrate (fasc. n. 8, p. 58), trattandosi della prima applicazione della legge urbanistica al piano regolatore di una grande città. Ed è significativo che il Senatore Canevari, nella relazione sul bilancio dei lavori pubblici per l'esercizio 1953-54, abbia segnalato, « come provvedimento che può servire di esempio, l'avvenuta approvazione del piano regolatore di Milano, dovuto alla tenace ed avveduta preparazione di quel Comune ».

Il decreto suddetto ha, in linea di massima, dato i crismi alle proposte avanzate dal Comune, salvo lo stralcio di alcune particolari zone, da sottoporre a nuovo studio; ha inoltre rinviato la soluzione di molti problemi, sollevati dagli interessati nelle osservazioni a suo tempo presentate, allo studio dei piani particolareggiati, di cui viene raccomandata la compilazione come necessario complemento del piano generale. Serbano, naturalmente, la loro validità le varianti al piano di ricostruzione già in vigore. Con l'avvento del nuovo piano è venuta a cessare l'efficacia di quello approvato con la legge 19 febbraio 1934, n. 433.

Nonostante lo stimolo esercitato dal Ministero e la congiunta assistenza, non si può dire che i Comuni dimostrino la desiderabile solerzia nell'aduzione dei piani regolatori. Infatti, i piani attualmente in corso d'istruttoria sono soltanto 12, e precisamente quelli di Alessandria, Biella, Trento, Collegno, Bra; Bardonecchia; Venezia, Padova, Feltre, Pordenone; Savona, Loano, Novi Ligure, Varazze, Spotorno; Busto Arsizio, Zene; Piacenza; Chianciano, Piombino, Firenze; Fivaggi, Castelgandolfo; Caserta, Napoli, Pompei; Bari, Taranto, Lequile, S. Margherita di Savoia, Foggia; Cosenza.

Al fine di stimolare l'iniziativa dei Comuni, il Ministero, in esecuzione dell'art. 8 della legge urbanistica (finora rimasto imperante a causa delle riciclate belliche) ha predisposto un primo elenco di 100 Comuni, opportunamente scelti Capoluoghi di provincia, stazioni di cura e di soggiorno, centri monumentali, ecc., al fine della obbligatoria adozione del rispettivo piano regolatore generale. A seguito del parere favorevole testé espresso dal Consiglio Superiore dei LL.PP., detto elenco verrà fra breve approvato con decreto del Ministro dei LL.PP., di concerto con i Ministri dell'Interno e del Tesoro.

A proposito dell'applicazione della legge 3 novembre 1952, n. 1093, sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori (v. rassegna nel fascicolo 13, p. 79), è da far presente che alcuni Comuni, i quali avevano adottato il proprio piano regolatore

prima della pubblicazione della citata legge, hanno prospettato il quesito se non sia possibile far decorrere il periodo massimo di sospensione dei provvedimenti sulle domande di licenza di costruzione (due anni) dalla data di pubblicazione della legge medesima, avvenuta il 10 dicembre 1952. Il Ministero dei LL.PP. — su conforme parere del Consiglio di Stato — ha ritenuto che l'interpretazione ventilata dai Comuni richiedenti non sia conforme allo spirito e alla lettera della legge, che ha voluto evidentemente porre precisi limiti di tempo ad un potere il cui esercizio incide notevolmente sul diritto di proprietà. Tutt'al più — ha considerato il Ministero — si potrebbe ammettere che la sospensione di ogni decisione in merito alla domanda di licenza edilizia, decorra dalla data della deliberazione, con la quale sono state adottate le determinazioni del Comune circa i ricorsi presentati dai privati contro il piano regolatore, in tutti quei casi in cui, a seguito dell'accoglimento di reclami, risulti apportata al piano medesimo una sostanziale modifica, anche se relativa ad una limitata parte di esso.

Piani territoriali di coordinamento

Nella rassegna precedente (v. fasc. 13, p. 80) venne annunciato che tutte le regioni d'Italia, ad eccezione di quelle a statuto speciale, erano state autorizzate dal Ministero dei lavori pubblici a compiere il rispettivo piano territoriale, demandandone l'incarico ai Provveditorati alle OO.PP., che debbono procedere d'intesa con tutte le altre Amministrazioni ed Enti interessati. Si può ora aggiungere che sono in corso accordi con la Casa per il Mezzogiorno, al fine di ottenere un congruo apporto ed il relativo contributo finanziario da parte di detto Ente, che ha il maggiore interesse alla rapida compilazione dei piani delle regioni meridionali. Ad agevolare poi il compito di quanti sono chiamati a dare la propria opera per gli studi suddetti, il Ministero dei LL.PP. ha recentemente pubblicato, in collaborazione con l'Istituto Nazionale di Urbanistica, due importanti volumi intitolati: « I Piani regionali - Criteri di indirizzo per lo studio dei piani territoriali di coordinamento in Italia ». Tali volumi, in sobria veste tipografica e corredati da fotografie e grafici, contengono l'illustrazione delle caratteristiche e delle finalità della pianificazione regionale, nonché l'indicazione della metodologia da seguire negli studi. In particolare il secondo volume, cui sono annesse apposite tabelle contenenti la simbologia grafica, mira ad assicurare la necessaria uniformità di criteri nello studio e nella redazione dei piani.

Provvedimenti inerenti alla protezione delle bellezze d'insieme

In linea generale, va anzitutto segnalato il seguente voto formulato in data 6 novembre 1953 dalla Commissione per la protezione della Natura, in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche: « La Commissione per la Protezione della Natura, istituita presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, su proposta del senatore Giorgio Anselmi e del prof. Giovanni Negri, considerando come spesso nella formazione dei piani regolatori delle città non si tiene conto dell'opportunità di conservare le bellezze naturali comprese nella zona desiderata, ha approvato all'unanimità il voto che il C.N.R. « richiami l'attenzione del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Belle Arti, sull'opportunità di diramare una circolare ai Comuni richiama l'applicazione della legge vigente, la quale contempla l'obbligo di presentare i piani regolatori stessi alla Commissione Provinciale delle Belle Arti ».

In seguito a tale voto il Ministero della P.I. — Direzione Generale delle Antichità e Belle

Arti — ha diramato ai Soprintendenti ai Monumenti la circolare 9 marzo 1954, n. 4051, con la quale richiama l'attenzione sul problema, e, in particolare modo, su quanto è disposto dall'art. 28 del Regolamento 3 giugno 1940, n. 1357, il quale stabilisce che le Soprintendenze devono comunicare al Ministero i criteri seguiti nella redazione del Piano Regolatore e di ampliamento tra le Soprintendenze stesse e gli uffici interessati, ai fini della protezione delle bellezze naturali e panoramiche. Giova a questo riguardo ricordare che il 2° comma dell'art. 16 della legge urbanistica prescrive che i piani particolareggiati, nei quali sono comprese cose immobili soggette alla legge 1° giugno 1939, n. 1809, e alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, dovranno essere preventivamente sottoposti al Ministero della P.I., e però il Ministero dei lavori pubblici non mancherà certamente di fiancheggiare l'azione della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti con la quale ha sempre agito in perfetta intesa. Valga, a titolo di esempio, l'operato svolto in questi ultimi tempi per Cortina d'Ampezzo.

L'importanza paesistica e turistica di detto Comune ha richiamato la particolare cura dell'Amministrazione governativa, ai fini di poter disciplinare nel modo migliore lo sviluppo urbanistico e edilizio dell'abitato, che — specialmente in vista delle prossime Olimpiadi invernali del 1956 — ha assunto aspetti veramente rilevanti.

Uno studio generale di piano regolatore avviato già qualche anno addietro da quel Comune ha permesso, da un lato, di dar corso ad alcune importanti opere (come le rettifiche di alcuni tronchi stradali da parte dell'A.N.A.S., la costruzione dello Stadio del ghiaccio da parte del C.O.N.I., ecc.), e dall'altro di porre gradualmente in essere un'adeguata disciplina urbanistica in tutto il territorio comunale, attraverso un nuovo regolamento edilizio, il piano paesistico ed il piano regolatore generale.

Il nuovo regolamento edilizio è stato approvato con recente decreto, esso è integrato da un programma di fabbricazione, che permette di dare un primo indirizzo fabbricativo all'espansione edilizia.

Quanto alla tutela panoramica, è stata nominata dal Ministero della P.I. un'apposita Commissione Interministeriale per lo studio del piano territoriale paesistico della zona ampezzana.

La Commissione ha provveduto alla compilazione del piano commissoriale, che è stato già pubblicato per il prescritto periodo di tre mesi, ai sensi della legge 29 giugno 1939, n. 1497.

Nel frattempo si è anche perfezionato lo studio fondamentale del Piano Regolatore Generale che, attualmente, è all'esame del Consiglio Comunale per la formale adozione e per il successivo inoltro al Ministero dei LL.PP. per l'approvazione.

Passando a dare il consueto elenco dei provvedimenti adottati dal Ministero della P.I. per scopi di tutela paesistica, giusta la legge 29 giugno 1939 sopra ricordata, menzioneremo, anzitutto, per l'importanza del suo contenuto, anche in relazione a recenti ardenti polemiche, il D.M. 14 dicembre 1953 (*Gazz. Uff.* 18 detto, n. 290), col quale viene dichiarata di pubblico interesse la zona dell'Appia Antica sita nell'ambito del Comune di Roma, e in considerazione che la zona predetta ricca di avanzi classici e cristiani costituisce un complesso di particolare valore estetico e tradizionale godibile dalla via Appia Nuova, ed offre, altresì, dalla via Appia Antica il godimento della vista caratteristica dell'Agro e dei Colli Albani. Numerosi sono poi i Decreti emessi per altre zone, e che diamo qui appresso in ordine cronologico: D.M. 23 giugno 1953 (G.U. 9-6-1953, n. 129): località denominata « Portomanno » sita nell'ambito del Comune di Ancona; D.M. 22-5-1953 (G.U. 12-6-1953, n. 132): due zone boschive circostanti le fonti Fera e Lavaggio sita nell'abitato di Castellotto d'Orba; D.M. 21-5-1953 (G.U. 15-6-1953, n. 134): Zona montana sita nell'ambito del Comune di Boscovichiana; D.M. 15-6-1953 (G.U. 4-7-1953, n. 150): Zona denominata

« Crocetta » sita nell'ambito del Comune di Celle Ligure; D.M. 16-6-1953 (G.U. 8-7-1953, n. 153): Zona di riva al lago Viverone, sita nell'ambito del Comune di Viverone; D.M. 18-6-1953 (G.U. 8-7-1953, n. 153): Zona corso Cavallotti dal torrente Val d'Olivoli alla via della Mercede, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 18-6-1953 (G.U. 15-7-1953, n. 159): Zona a monte di corso Cavallotti compresa tra la strada comunale Villetta e via Duca degli Abruzzi, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 15-7-1953 (G.U. 30-7-1953, n. 172): Intero comprensorio del monte Terminillo, sita nell'ambito dei Comuni di Antrodoco, Castel Sant'Angelo, Cittaducale, Leonessa, Posta e Rieti; D.M. 18-8-1953 (G.U. 3-8-1953, n. 175): Zona a monte di corso Cavallotti, dalla strada di San Martino a via F. Norco, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 8-7-1953 (G.U. 13-8-1953, n. 184): Zona a mare di corso Cavallotti tra via Vesco e via Nobel, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 14-8-1953 (G.U. 15-9-1953, n. 211): Zona della strada comunale di Monte Calvo e terreni sottostanti siti nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 31-8-1953 (G.U. 19-9-1953, n. 215): Strada provinciale San Remo-Bairato, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 31-8-1953 (G.U. 21-9-1953, n. 216): Zona adiacente al concentrico di Bussana, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 31-8-1953 (G.U. 21-9-1953, n. 216): Zona adiacente al concentrico di Bussana, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 10-9-1953 (G.U. 22-9-1953, n. 217): tratto di via Romana e Zona sottostante, sita nell'ambito del Comune di Bordighera; D.M. 1-9-1953 (G.U. 25-9-1953, n. 220): Zona delle Scuole comunali di Poggio e terreni sottostanti, siti nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 10-9-1953 (G.U. 24-9-1953, n. 210): Zona di piazza San Sebastiano a Poggio e terreni sottostanti, siti nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 29-8-1953 (G.U. 6-10-1953, n. 229): Zona adiacente Villa Santoro, Villa Eliona e corso Marconi, sita nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 19-9-1953 (G.U. 16 ottobre 1953, n. 238): Giardino pubblico di Porta Saragozza e la Zona posta a mezzogiorno e a ponente del viale Risorgimento, siti nell'ambito del Comune di Bologna; D.M. 13-9-1953 (G.U. 19-10-1953, n. 240): fascia costiera del Lido di Camaiore, sita nell'ambito del Comune di Camaiore; D.M. 18-10-1953 (G.U. 29-10-1953, n. 249): Zona di via Margutta, sita nell'ambito del Comune di Roma; D.M. 15-10-1953 (G.U. 30 ottobre 1953, n. 250): Belvedere di N. S. della Guardia e terreni sottostanti, siti nell'ambito del Comune di San Remo; D.M. 16-10-1953 (G.U. 16-11-1953, n. 263): Zona denominata « Piazzi di Mera » sita nell'ambito del Comune di Scopello; D.M. 10-11-1953 (G.U. 17-11-1953, n. 264): Zona soprastante la città giardino, sita nell'ambito del Comune di Genova-Marassi; D.M. 11-11-1953 (G.U. 26-11-1953, n. 272): Zona intorno a Veio, sita nell'ambito del Comune di Roma; D.M. 12-11-1953 (G.U. 27-11-53, n. 273): Zona sita nell'ambito del Comune di Genova - San Vincenzo; D.M. 12-11-1953 (G.U. 27-11-1953, n. 273): Zona del Santuario della Madonna dell'Acero, sita nell'ambito del Comune di Lissone in Belvedere; D.M. 10 ottobre 1953 (G.U. 30-11-1953, n. 275): Zona comprendente i terreni a nord della strada provinciale Bassanese, sita nell'ambito del Comune di San Zenone degli Ezzezzini; D.M. 10-11-1953 (G.U. 1°-12-1953, n. 276): Zona del Monte della Guardia, sita nell'ambito dei Comuni di Bologna e di Casalecchio di Reno; D.M. 18-11-1953 (G.U. 10-12-1953, n. 283): Zona della parte alta della città sita nell'ambito del Comune di Genova San Vincenzo; D.M. 18-12-1953 (G.U. 11 gennaio 1954, n. 7): Fascia costiera sita nell'ambito del Comune di San Vincenzo; D.M. 12 dicembre 1953 (G.U. 13-1-1954, n. 9): Zona della Conca del Lago Albano, sita nell'ambito dei Comuni di Albano Laziale, Castel Gandolfo e Rocca di Papa; D.M. 14-1-1953 (G.U. 26 gennaio 1954, n. 20): Isole di Ponza, Gavi, Palmarola e Zannone, site nell'ambito del Comune

di Ponza; D.M. 13-1-1954 (G.U. 23-1-1954, n. 21): Zona lungo il percorso della strada panoramica del colle San Bartolo, sita nell'ambito del Comune di Pesaro; D.M. 12-1-1954 (G.U. 28 gennaio 1954, n. 22): Zona della conca del Lago di Nemi sita nell'ambito dei Comuni di Nemi, Genzano, Ariccia e Velletri; D.M. 23-1-1954 (G.U. 16-2-1954, n. 38): Intera territorio del Comune di Positano; D.M. 25-1-1954 (G.U. 19 febbraio 1954, n. 41): Due zone in riva al fiume Castellano, sita nell'ambito del Comune di Ascoli Piceno.

3 - Giurisprudenza

Sempre interessante e improntata ad una valutazione realistica delle esigenze urbanistiche, ed in particolare di quelle inerenti alla ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra, si presenta la giurisprudenza del Consiglio di Stato, di cui trascriviamo le massime più importanti desunte dalle decisioni emesse in materia di piani di ricostruzione e di piani regolatori.

Piani di ricostruzione

— Decisione 23 gennaio 1953 (IV Sezione) in causa Comune di Imola contro Ministero dei LL.PP. (in « Il Consiglio di Stato », Rassegna di giurisprudenza e dottrina, 1953 pag. 16): « Le censure, con le quali vengono denunciate le conseguenze della soppressione del previsto prolungamento di una via cittadina, sia nei riguardi delle esigenze di una razionale sistemazione urbanistica, sia nei riguardi dello sviluppo, in sede di approvazione di un piano di ricostruzione, prospettano questioni di merito inammissibili in un giudizio di mera legittimità.

« L'abbinamento fatto dal D.L.Lgt. del 1945, n. 154, dei due stadi di formazione e approvazione del piano di ricostruzione e di formazione e approvazione del relativo piano particolareggiato di esecuzione, non limita il controllo di merito spettante al Ministro dei LL.PP. in sede di approvazione del piano; pertanto egli può escludere dalle previsioni del piano stesso una delle zone proposte dal Comune interessato.

« Il Ministro dei LL.PP., che intende introdurre in un piano di ricostruzioni varianti che non siano del tutto estranee e indipendenti dalle proposte originarie del Comune, non ha l'obbligo di interpellare l'Amministrazione Comunale prima di variare il piano, in sede di approvazione di esso.

« Sussiste il vizio di eccesso di potere solo se la P. A., preoccupandosi dell'interesse privato, abbia trascurato il pubblico interesse.

« Non esiste contraddizione fra la dichiarazione della P.A. che dichiara di non trovare « luogo a provvedere » in merito ad opposizioni presentate oltre i termini di pubblicazione del piano di ricostruzione e la presa in considerazione delle opposizioni stesse per talune variazioni delle proposte nel piano, poiché l'Amministrazione non ha l'obbligo giuridico di provvedere in merito ad opposizioni irrivoltamente prodotte, ma può tenerne conto, a titolo di semplice denuncia.

« Non è necessario procedere alla pubblicazione del piano, prima di provvedere alla sua approvazione, quando in sede di approvazione si intenda variare le modalità o ridurre la portata delle previsioni contenute nella proposta.

— Decisione 26 ottobre 1953 (IV Sezione) in causa Comune di Pesaro contro Ministero dei LL.PP. e Gasperini (in « Il Consiglio di Stato », Rassegna cit. 1953, pag. 861): « Non può considerarsi confermativo il provvedimento del Ministero dei LL.PP., col quale viene stralciato dalla variante al piano di ricostruzione un vic-

colo già eliminato con la stessa motivazione in sede di approvazione del piano, dovendosi ritenere che nell'esame della variante detto vincolo sia stato nuovamente valutato in base alle sopravvenute esigenze urbanistiche, che hanno consigliato la modificazione, sia pure parziale, della sistemazione dell'aggregato edilizio di sposta in precedenza.

« È illegittimo lo stralcio dal piano di ricostruzione dell'abitato di un vincolo di non edificazione, riguardante aree occupate da edifici danneggiati da offese belliche, fondato non su ragioni tecniche, ma sulla considerazione che l'opera per sua natura non rientra fra quelle ammissibili in sede di piano di ricostruzione». La spiegazione di questa ultima massima si ritrova nell'indirizzo sempre seguito dalla IV Sezione, e riaffermato nella presente decisione, per cui « nel piano di ricostruzione possono e debbono essere inseriti tutti i vincoli di trasformazione dell'aggregato edilizio esistente, che risultino necessari per il miglioramento estetico ed igienico dell'abitato o per l'eliminazione delle difficoltà di circolazione, in atto o prevedibili nel futuro; deve solo essere tenuto presente, quando si proceda alla sua attuazione, che dei vincoli predetti hanno esecuzione immediata quelli indispensabili alla riedificazione; mentre quelli riflettenti trasformazioni edilizie non urgenti hanno solo la funzione di evitare che possano essere apportate modificazioni allo stato attuale dell'abitato, tali da pregiudicare l'assetto edilizio che in futuro sarà definitivamente fissato col piano regolatore». Alla stregua dei principi suddetti la IV Sezione, nella fattispecie, non ha ritenuto sufficiente la motivazione che l'opera « non rientra fra quelle ammissibili, in sede di piani di ricostruzione », dovendosi, invece, a giudizio della Sezione medesima, fornire la dimostrazione delle ragioni per cui il vincolo

proposto non poteva considerarsi della natura di quelli previsti dall'art. 2, lett. e), del D. Legge 1° marzo 1945, n. 154.

— Decisione 27 gennaio 1954 (IV Sezione) in causa Leoncini contro Ministero L.L.P.P. (in « Il Consiglio di Stato », Rassegna cit. 1954, pag. 27): « La necessità di allargare la via interna di un abitato danneggiato dalla guerra costituisce motivazione di per sé sufficiente a respingere l'opposizione fatta, in sede di pubblicazione del piano di ricostruzione dell'abitato, all'arretramento, previsto nel piano, di un edificio da ricostruire prospiciente sulla detta via.

« Il piano di ricostruzione a norma dell'art. 1 del D.L.Lgt. 1° marzo 1945, n. 154, deve avere per scopo di contemperare l'esigenza di ricostruire con la necessità di non compromettere il razionale futuro sviluppo dell'abitato; pertanto è perfettamente consono alla lettera e allo spirito di tale disposizione che il piano preveda al tratto in cui vi sono edifici da ricostruire, in attesa che l'allargamento possa essere proseguito negli altri tratti della via immuni da danneggiamenti di guerra ».

Piani regolatori

— Decisione 9 giugno 1953 (IV Sezione) in causa Soc. Immob. via delle Terme di Diocleziano contro Ministero Pubblica Istruzione (in « Consiglio di Stato », Rassegna citata 1953, pag. 585): « L'art. 3 della legge 24 marzo 1932, n. 355, riflettente l'approvazione dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma, ha creato un *ius singulare* in base al quale il Ministero della Pubblica Istruzione fu chiamato a svolgere in precedenza quell'azione di tutela degli ambienti monumentali che in

base all'art. 14 della legge 20 giugno 1909, n. 364, modificata dalla legge 23 giugno 1912, n. 688, avrebbe potuto compiere, successivamente all'approvazione dei piani particolareggiati; l'efficacia del citato art. 3 non è venuta meno per effetto dell'art. 21 della legge 1° giugno 1939, n. 1089, e quindi gli interventi del Ministero della P.L., successivi all'approvazione del piano, possono essere solo diretti a provocare variazioni del piano approvato, che non possono essere disposti, quindi, con decreto del Ministero stesso.

— Decisione 15 dicembre 1953 (IV Sezione) in causa Guicciardini ed altri contro Ministero dei L.L.P.P. (in « Il Consiglio di Stato », Rassegna cit. 1953, pag. 2056): « È illegittimo, per difetto di motivazione, il provvedimento di variazione di piano particolareggiato d'esecuzione di piano regolatore, basato sulla dichiarata opportunità di unificare la destinazione edilizia di una zona del piano medesimo, trasformandola da vilini in palazzine, senza alcuna specificazione delle ragioni per le quali tale soluzione è apparsa preferibile in luogo della opposta ».

— Decisione 6 febbraio 1954 (IV Sezione) in causa Russo contro Prefetto di Roma (in « Il Consiglio di Stato », Rassegna cit. 1953, pag. 56): « La facoltà concessa al Comune di Roma dall'art. 8 della legge 24 marzo 1932, n. 355, approvante il nuovo piano regolatore della città, di comprendere nell'espropriazione anche i beni attigui ad opere di piano regolatore, può essere esercitata legittimamente se l'espropriazione si trovi prevista nel piano particolareggiato; pertanto è illegittimo, in mancanza di tale previsione, il decreto del Prefetto che pronunci l'espropriazione di un bene, ancorché necessario ai fini indicati ».

Francesco Cuccia

Comuni che dovranno redigere il Piano Regolatore

Con Decreto Interministeriale n. 391 in data 11 maggio 1954 è stato approvato, ai sensi dell'articolo 8 della legge urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150, il primo elenco dei seguenti Comuni obbligati a redigere il piano regolatore dei rispettivi territori:

1 - Roma	26 - Como	51 - Macerata	76 - Rimini
2 - Alasio	27 - Cortina d'Ampezzo	52 - Mantova	77 - Rovigo
3 - Alessandria	28 - Cosenza	53 - Massa	78 - Salerno
4 - Ancona	29 - Cremona	54 - Modena	79 - Salsomaggiore
5 - Anzio	30 - Ferrara	55 - Montecatini Terme	80 - S. Gimignano
6 - Arezzo	31 - Firenze	56 - Napoli	81 - S. Remo
7 - Ascoli Piceno	32 - Fiumi	57 - Novara	82 - S. Margherita Ligure
8 - Assisi	33 - Foggia	58 - Orvieto	83 - Savona
9 - Asti	34 - Forio d'Ischia	59 - Padova	84 - Serrara Fontana
10 - Avellino	35 - Forlì	60 - Parma	85 - Siena
11 - Barano d'Istria	36 - Frascati	61 - Pavia	86 - Sondrio
12 - Bari	37 - Frosinone	62 - Perugia	87 - Sorrento
13 - Belluno	38 - Genova	63 - Pesaro	88 - Stresa
14 - Benevento	39 - Gorizia	64 - Pescara	89 - Teramo
15 - Bergamo	40 - Grosseto	65 - Piacenza	90 - Terni
16 - Bologna	41 - Imperia	66 - Pisa	91 - Torino
17 - Brescia	42 - Intra-Susa-Pallanza (Verb.)	67 - Pistoia	92 - Treviso
18 - Brindisi	43 - Ischia	68 - Pompei	93 - Udine
19 - Casnigocciola	44 - Lacco Ameno	69 - Portoferrato	94 - Varese
20 - Campobasso	45 - L'Aquila	70 - Potenza	95 - Venezia
21 - Carrara	46 - La Spezia	71 - Rapallo	96 - Vercelli
22 - Caserta	47 - Latina	72 - Ravello	97 - Verona
23 - Catanzaro	48 - Lecce	73 - Reggio Calabria	98 - Viareggio
24 - Chiavari	49 - Livorno	74 - Reggio Emilia	99 - Vercenza
25 - Chieti	50 - Lanza	75 - Rieti	100 - Viterbo

A proposito delle "Garden Towns" americane

Vittoria Calzolari, riallacciandosi alla documentazione sulle nuove città giardino americane pubblicata nel N. 11, ci invia queste sue impressioni colte dal vivo in occasione di un recente viaggio in USA.

«Cio che Stein e Wright hanno dimostrato non sono forme da copiare ma uno spirito da assimilare e far progredire, una somma di tradizioni da modificare e trasmettere...».

«Sunnyside Village, Radburn e le Greenbelt Towns non furono che esercitazioni in preparazione delle sinfonie che devono ancora venire; studi preliminari per le nuove città che una più audace e umana generazione, meno oppressa dai falsi del della finanza, potrà forse costruire».

Questi i giudizi conclusivi dell'introduzione di Mumford a «*Toward New Towns for America*».

Chi abbia visitato le Garden Towns trova individuati, in queste parole, gli elementi più validi dell'opera di Stein ed insieme i limiti posti dalla realtà attuale alla sua influenza: da una parte l'idea di un pianificatore sensibile alla migliore tradizione urbanistica, dall'altra la necessità di sperare in una Società migliore, in cui le Comunità da lui sognate possano sorgere più numerose e complete.

Chi giunge a Radburn, citato ancora come un esempio attuale di buona pianificazione, dimenticando che risale al 1928, resta piuttosto deluso scoprendo le prime case degli isolati, in tutto simili alle costruzioni in legno di stile ambiguo che lo hanno accompagnato lungo tutte le strade d'America.

Inoltrandosi, poi, nei sentieri pedonali, sboccano sui vasti spazi verdi al centro degli isolati, ci si accorge come l'importanza dei dettagli architettonici scolorisca in confronto alla visione di insieme; quelle stesse casette in legno, che disseminate lungo le autostrade danno una sensazione di sconosciuta monotonia, diventano qui ben proporzionati volumi di contorno, vivificati dal verde.

Come Radburn così Greenbelt e Baldwin Hills testimoniano nella maniera più efficace quanto un'architettura modesta possa essere salvata da una buona distribuzione.

L'europeo che visita le Garden Towns ha la sensazione di ritrovarsi in un ambiente familiare, stranamente distaccato dal caotico rincorrersi di automobili lasciatisi alle spalle pochi metri più indietro; un ambiente che richiama in particolar modo l'atmosfera del villaggio inglese, nel quale tutta l'armonia deriva, più che dai singoli edifici, dalle giuste dimensioni delle strade, dall'uso sensibile del verde, dalle visuali limitate che evitano il senso di dispersione. Così in Baldwin Hills si nota l'intento di creare sentieri limitati da due lati dai muri ondulati dei patios e dalle pareti dei garages in contrasto con l'ampiezza degli spazi verdi centrali.

Stein, educato nella tradizione inglese, ha saputo ritrovare lo spirito del villaggio antico con elementi nuovi adatti ad una Società condizionata dall'uso dell'automobile, dimostrando come l'impressione caldamente umana procurataci dagli antichi nuclei, impressione spesso comodamente attribuita ad un irripetibile pittoresco, si basi su elementi niente affatto casuali ed imponderabili.

Da Radburn a Greenbelt, da Greenbelt a Chatam Village e a Baldwin Hills, una moltitudine di satelliti delle grandi città, di case sparse lungo le strade: tra queste le oasi delle Garden Towns.

La seconda considerazione di Mumford, nata dalla sua speranza in una generazione più audace e più umana che possa raccogliere l'eredità di Stein, si rivela nel suo effettivo valore quando occorre affrontare viaggi di centinaia di miglia per visitare le Garden Towns.

Paragonando il loro numero esiguo all'estensione del territorio degli Stati Uniti e alla quantità di case che quotidianamente vengono costruite, ci si domanda come mai a distanza di 25 anni dalla costruzione della prima di esse, Radburn, l'esempio delle Garden Towns sia rimasto così isolato. Questa sensazione di isolamento, non solo dal punto di vista del numero ma anche dal punto di vista di una maggiore partecipazione alla vita attiva del Paese, si accentua quando si constata come esse siano rimaste quartieri residenziali della più vicina città, non, come Stein le aveva pensate, unità autosufficienti dove si potesse lavorare oltre che abitare.

Chi da Washington vuole raggiungere Greenbelt, distante circa 20 miglia, se non dispone di mezzo proprio deve ricorrere all'autostrada poiché i mezzi di comunicazione pubblici fanno servizio soltanto due volte al giorno, nelle ore in cui gli abitanti vanno al lavoro in città o ne ritornano. E ancora ci si domanda quanto la mancata presenza nelle comunità di fonti di lavoro abbia potuto influire sul loro scarso sviluppo. Che esse siano rimaste quartieri residenziali non può essere un elemento negativo per quanto riguarda la loro appetibilità da parte degli abitanti: in America si usa e si desidera vivere in zone alla periferia della città. Ma come quartieri residenziali e col carattere non speculativo imposto dal limitato sfruttamento dell'area era difficile trovarne i finanziatori.

Stein indica, come possibili finanziatori per il futuro, Fondazioni private, Organizzazioni private a limitato dividendo, e, soprattutto, il Governo.

Valutate le possibilità di un domani alla luce della passata esperienza si vede come per un'organizzazione privata (quale quella che finanziò Sunnyside e Radburn) esista sia la difficoltà di immobilizzare ingenti capitali in un investimento a lunga scadenza, sia il rischio che un complesso così vasto, non tutelato da alcuna garanzia di Piano Regolatore, resti incompiuto per una interruzione del finanziamento: così a Radburn, dove soltanto una parte del quartiere progettato fu costruito prima che la crisi del 1930 causasse il fallimento dei finanziatori, le case sorte successivamente ripresero il tradizionale schema di allineamento lungo le strade di traffico senza rispettare il Piano previsto.

Per quanto riguarda il Governo il suo intervento si limitò alla costruzione delle tre Greenbelt Towns, in un momento particolarmente grave per il Paese dopo la crisi del 1930. Esse furono dovute al felice incontro di un Presidente illuminato con ferventi sostenitori dell'idea della Garden City di Howard.

L'iniziativa del Governo, quella su cui tuttora si potrebbe fare maggiore affidamento, è oggi rivolta anche in America a realizzazioni di stretta economia: non si vede quindi allo stato attuale possibile una continuazione dell'opera iniziata con le Greenbelt Towns.

Un altro tipo di finanziatori, non previsti da Stein, potrebbero essere industriali con vedute non totalmente speculative: proprio da un'industria è promossa la nuova città di Stein, Kitchitmat, nella Columbia Britannica, ad opera della Aluminium Company of Canada. L'iniziativa è posteriore alla pubblicazione del libro di Stein e quindi non si ha il commento dell'Autore su questa nuova possibilità di dar vita ad una Città Verde e, questa volta, a una comunità dove il lavoro sia integrato con l'abitare.

Se in nessuna delle altre Garden Towns sorsero industrie che ne facessero dei nuclei autosufficienti, anche quando la zona industriale fu prevista, o quando, come nel caso delle Greenbelt Towns, si ebbe uno studio preliminare sulle possibilità industriali offerte da diverse collocazioni, questo mi sembra dovuto ad una valutazione un po' utopistica della situazione attuale. Coll'attuale tendenza all'accentramento è difficile che industrie di media dimensione siano indotte a decentrarsi in prossimità di una nuova unità residenziale. Per quanto riguarda una grossa industria sarà più probabile che essa stessa crei i quartieri di abitazione per i suoi dipendenti dove e come voglia.

Mi sembra tuttavia che quest'ultima soluzione non sia la più adatta a far sorgere comunità quali ci suggeriscono le aspirazioni di Stein. L'ideale al quale Stein si rifaceva pare più concepibile in una Società artigiana che non nell'attuale Civiltà industriale. Egli poté realizzarlo dal punto di vista della soluzione estetica e funzionale, in quanto ciò dipendeva dalla sua sensibilità di architetto e di urbanista; non poté invece influire sull'aspetto economico-sociale implicato nella sua opera.

Vittoria Calzolari



Casa con giardino in comune, spazi di gioco, sentieri pedonali tra i muri ondulati dei patios fotografati da Vittoria Calzolari a Baldwin Hills.



Our world from the air

di E. A. Gutkind

Chatto and Windus-London 1952



1 - La cupertina del volume.

2 - ISRAEL: La vallata del Giordano, una delle più interessanti depressioni del mondo, si stende tra il Mar di Galilea e il Mar Morto il dislivello tra Gerusalemme al Mar Morto è di 1300 m. su di una distanza di non più di 24 km. Il Giordano serpeggia tortuoso attraverso un territorio arido, dove le nude pendici delle colline sono indice degli effetti delle erosioni del vento. Si calcola che 250.000 acri potrebbero venir bonificati, ripulendo il terreno dai sali e terrazzando e irrigando per ottenere una coltivazione intensiva. In questa piano potesse venir realizzata insieme con un programma globale per ottenere l'energia elettrica sufficiente, Israel diventerebbe un grande centro industriale del vicino Medio Oriente.



3 - FINLANDIA: Mikkelin Pukkaharju, a nord-ovest del lago Ladoga, è una zona ripartita, una delle bellezze paesaggistiche della Finlandia. I laghi sono costellati di isolette verdi di pini e collegati fra di loro da fiumi e stretti.

La conoscenza del mondo è rimasta per quasi tutti noi ferma alle multicolori e sommarie tavole dell'Atlante: mari, continenti, fiumi e catene montuose ci sono noti nella schematica rappresentazione delle semplici linee di contorno, con le città ridotte a un punto, ma dello straordinariamente vario paesaggio delle innumerevoli regioni della Terra non abbiamo che vaghe cognizioni.

Non appena ciascuno di noi è uscito dalla sua città, dalla sua regione, ha accumulato dentro di sé esperienze geografiche: il paesaggio, i luoghi ci parlano con sensazioni multiple; si animano di colori, di suoni, di odori; le condizioni climatiche si tramutano in altrettante sensazioni fisiche, l'ambiente è vissuto, interiorizzato.

Purtroppo le esperienze personali sono limitate, anche se le comunicazioni terrestri permettono oggi una estrema mobilità alle persone; e però, a ben considerare, la ferrovia fa conoscere quell'unico paesaggio della «linea» e l'auto viene usata, almeno da noi, piuttosto come mezzo di trasporto urbano. Solo l'aereo consente di abbracciare con lo sguardo paesaggi estesi, di vederli nella loro totalità, di conoscerne la struttura, nei suoi principali elementi reali. La fotografia aerea, fermando all'istante la troppo fugace visione a occhio nudo, diventa così l'unico strumento adatto ad una conoscenza geografica non sommaria.

Nella fotografia aerea i paesaggi appaiono ammantati con la vegetazione stagionale e denotano chiaramente quanto in essi è di origine naturale e quanto opera dell'uomo; i



1 - AFRICA: Campi coltivati protetti da muretti.

2 - AFRICA ORIENTALE BRITANNICA: Konia. I Kenal dei Kavirondo presso Kisumu. I Kavirondo sono agricoltori e allevatori di bestiame. Il loro territorio è relativamente assai popolato e i „Kenal“ coprono la campagna a perdita d'occhio. Il recinto del bestiame si trova a valle al centro del Kenal dove è ben protetto.

4 - NORD BORNEO BRITANNICO: Brunei. Situata sulla costa nord-ovest di Borneo e circondata dal Sarawak, l'antica città di Brunei fu costruita quasi interamente su palafitte, in una laguna formata dal fiume Brunei. Nella fotografia si vedono parte della città e il porto.



1	4	5
2		6
3	7	8

7 - CINA: Hobei, Peiping. Tien Tan, il Tempio del Cielo fu costruito nel 1420 e simbolizza il concetto cinese dell'unità dell'universo. Nel periodo degli equinozi era il centro di un grande rituale, quando l'Imperatore, il Figlio del Cielo, compiva i riti più sacri dell'annata. La forma circolare del tempio simbolizza la nozione della rotundità del cielo.

8 - CINA: Yunnan. In questa regione della Cina, selvaggio zone montagnose si alternano a vaste distese agricole.





centri abitati si rivelano in tutto il loro insieme, con i tratti salienti delle loro strutture urbane ed i caratteri spaziali delle loro architetture; per molte di queste la foto aerea dà l'immediata percezione della loro scala, dell'idea spaziale informatrice del complesso, dei rapporti con l'ambiente, in una parola di quella unità di misura che governa l'opera anche nei più minuti particolari.

Anche le più impercettibili modulazioni del suolo sono visibili dall'aereo, anzi, a volte, soltanto da esso, che si dimostra così strumento indispensabile non solo al geografo o al geologo, ma anche all'archeologo, all'etnografo, all'agronomo ed infine all'urbanista, specie nella sua veste di pianificatore regionale.

La foto aerea infatti non solo rivela inesorabilmente se gli interventi attuati non sono consoni all'ambiente naturale e umanizzato, ma permette al pianificatore, in sede di progetto, di non lavorare « a memoria » su carte mute e necessariamente fallaci nello spessore dei segni e nelle dimensioni dei simboli, ma con il confronto costante e diretto col vero, che può essere scrutato fin nelle più piccole pieghe del terreno.

È per questo che salutammo con gioia l'apparizione de « *La découverte aérienne du monde* » pubblicata nel 1948 sotto la direzione dell'eminente geografo e sociologo Paul Chombart de Lauwe, ed oggi plaudiamo all'opera di E. A. Gutkind, che, pur prendendo le mosse dalla precedente pubblicazione francese, da essa si differenzia per ricchezza di fotografie inedite e sorprendenti, e per una scelta oculata e sicura, atta a porre in evidenza tutti i rapporti visibili fra l'uomo e l'ambiente, a documentare i più svariati ed ignorati tipi di comunità, a denunciare le disarmonie dell'atroce pianificazione meccanicista, ma anche ad esaltare il lato poetico dell'armonica pianificazione che si attua in concordanza alle leggi di natura, che anzi stimola ed utilizza con benefico effetto per l'intero ambiente naturale.

Opera di maturità, di giudizio e di cultura, essa è destinata a tutti, perchè a tutti parla con l'inaspettata eloquenza dei fatti « che si mostrano da sè ».

In campo più strettamente tecnico, e per completare il quadro di questa nuova branca ausiliaria dell'Urbanistica che è la *geografia aerea*, segnaliamo il preciso trattato *Geography from the air* di F. Walker (Londra, Methuen

1953) indispensabile strumento per il rilevatore aereo e per il topografo.

E terminiamo queste note colla richiesta che anche il nostro paese, scrollandosi di dosso vecchi pregiudizi e frusti veti militari, mostri al mondo con abbondanza di foto aeree le inesauribili bellezze del suo paesaggio umanizzato, delle sue cento città e delle migliaia di borghi sapientemente strutturati nel loro impianto originario e poco illustrati dal Gutkind per difetto di materiale.

Conoscendo meglio il nostro Paese, a noi stessi italiani così poco noto, impareremo tutti a maggiormente rispettare l'equilibrio uomo-natura, in esso mirabilmente realizzato nei secoli passati, il cui senso pare oggi trascurato, spesso ignorato, e talvolta calpestato con squilibri e deturpazioni, e ci prepareremo in tal modo ad operare sul territorio con più accorta ed educata sensibilità.

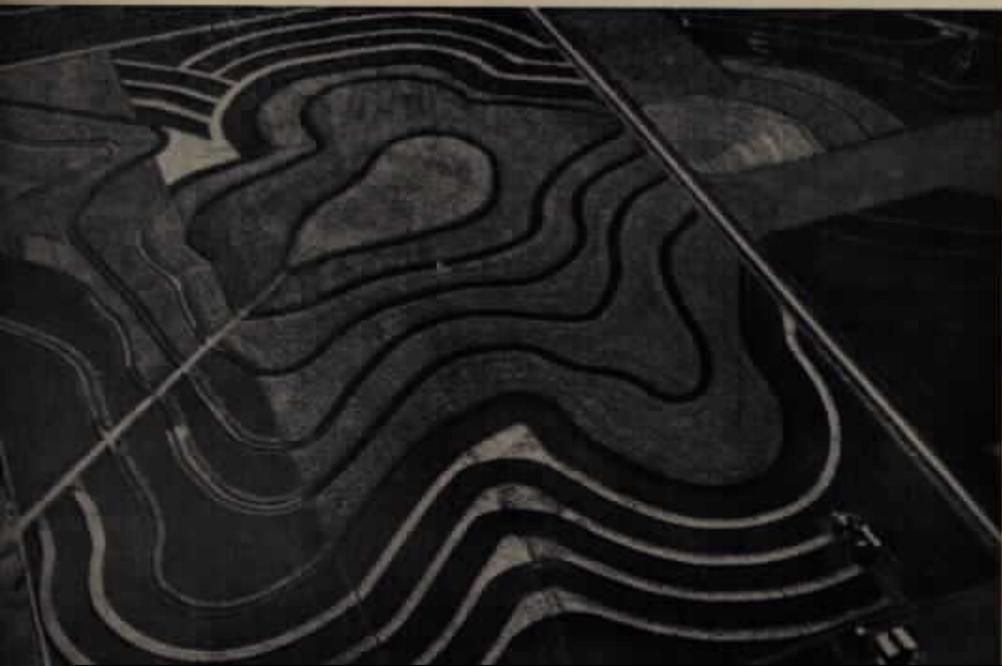
g. a.

9	10	12
		13
11		14

9 - USA: Nuovo Messico, Pueblo di Acoma. Questo villaggio desolato è un misto di strada e di costruzione compatta. Due spazi vuoti, normalmente chiamati strade ed una chiesa abbastanza imponente, che aggiunge una nota d'incongruenza, sottolineano la mancanza di pianificazione spaziale.

10 - GERMANIA: Provincia di Sassonia, Breunsdorf. Un tipo di compatto villaggio-strada dal tracciato regolare. Ogni casa si erge nel proprio giardino ed è separata dalla strada di circosolluzione per mezzo di una cintura d'alberi continua.

11 - GIAPPONE: Kyushu. Questo villaggio presso Nagasaki si è sviluppato da un netto, ben definito e semplice villaggio-strada (in cui le case e i negozi formavano una unità sistemica, divenendo un ibrido esempio di trasformazione a nastro. A quanto pare, in tutto il mondo è questo il destino inevitabile dei nuclei abitati situati lungo le strade principali.



12 - SUDAN ANGLIO-EGIZIANO: presso Kartum. Tappa nel deserto che possiede gli elementi essenziali di una grande stazione ferroviaria. Prodotto tipico della visione puramente meccanica del problema.

13 - USA: Tennessee. Nella Tennessee Valley, dighe gigantesche gettate attraverso i fiumi tributari, immagazzinano le precipitazioni della stagione delle piogge per distribuirle nei corsi d'acqua relativamente scarsi nella stagione estiva.

14 - USA: Texas. In questa illustrazione di una fattoria individuale nella Bell County, è chiaro il piano, in cui i pendii superiori sono controllati da terrazzamenti e coltivazione a strisce, mentre per i pendii inferiori sono sufficienti queste ultime.

Il problema della metropolitana a Milano

Dopo le recenti deliberazioni delle autorità cittadine che hanno approvato il progetto presentato dall'ing. Amerigo Belloni, pare dunque che la metropolitana di Milano si avvii finalmente alla sua fase realizzativa. Quella della ferrovia sotterranea è forse una delle storie più lunghe fra quante si registrino a proposito di casi analoghi, poiché i suoi inizi risalgono nientemeno che al 1905.

A soli cinque anni di distanza dall'entrata in funzione del « Metrò » parigino, gli ingg. Leopoldo Candiani e Carlo Castiglioni presentarono il primo progetto della metropolitana, cui seguirono, nel 1906-1907, uno studio ed un progetto preparato dall'ing. Achille Bassetti dell'Ufficio Tecnico Comunale, e nel 1912 altri progetti della Società Edison di elettricità, della Siemens-Halske ed A.E.G. di Berlino, e del « Group des Chemins de fer métropolitains de Milan ».

Vennero create Commissioni di esame e di studio dei progetti che si succedettero numerosi, specialmente dopo il 1916, anno in cui il Comune assunse la gestione diretta dei tram. Vari furono i voti emessi da queste Commissioni, nello stesso anno 1916 e negli anni successivi.

Seguirono nel 1923 e nel 1926 una nuova proposta della Società Edison ed uno studio del prof. dott. arch. Piero Portaluppi, e del prof. dott. ing. Marco Semenza.

Nel 1929, dopo che l'Azienda tranviaria aveva migliorato l'efficienza della rete, il Comune riprendeva in esame il problema della Metropolitana e procedeva alla elaborazione di un progetto completo di massima di una rete di linee urbane, con varie diramazioni extra urbano, per collegare Milano con Monza, Lodi, Magenta, Pavia. Il progetto elaborato negli anni 1929 e 1930 reca la data del 3 giugno 1931 e in tale anno venne appunto presentato all'esame dei superiori Ministeri, ed approvato, sia pure con qualche riserva, dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 18 luglio 1933.

Sopraggiungevano la guerra etiopica e le sanzioni, successivamente la seconda guerra mondiale del 1940-45 e la costruzione della metropolitana veniva rimandata ad epoca migliore. In tale periodo tuttavia si giungeva alla stesura del progetto esecutivo della prima linea (1943), secondo una direttrice che di poco si scosta da quella ora adottata, e, nel 1950, si procedeva all'aggiornamento dello stesso in armonia con le esigenze del nuovo Piano Regolatore; estensore dello studio era ancora l'ing. Marco Semenza, che manteneva in esso il concetto della metropolitana intesa in funzione regionale, ed avente un raggio d'azione di 30-35 chilometri.

Nel 1952 una Commissione Comunale, composta dagli Assessori Giambelli, Baj, Cassinis, Confalonieri, Covi e Tosi precisava le caratteristiche generali che l'opera avrebbe dovuto assumere e cioè: carattere urbano della rete, con esclusione di collegamenti diretti colle Ferrovie; linee coordinate al Piano Regolatore generale, tali cioè da favorire lo sviluppo della città lungo gli assi nord-est e nord-ovest, con particolare riferimento al nuovo centro direzionale; comunicazioni fra i punti più importanti della città, con non più di un trasbordo.

La progettazione esecutiva veniva affidata all'ing. Amerigo Belloni, il quale era in grado di presentare nel settembre 1953 gli elaborati completi; allo studio dei quali collaborarono l'architetto A. Arrighetti, gli ingegneri Francesco Belloni, Giulio Belloni, A. Izar, G. Meregalli, R. Piana, G. Guatteri, G. Michetti e A. Colombi.

La necessità di progettare una rete cittadina di linee metropolitane e di costruire e mettere successivamente in esercizio almeno una prima linea nasce da imprescindibili esigenze.

Il traffico passeggeri sulla rete tranviaria di Milano ha raggiunto infatti limiti così elevati da saturare le possibilità tecniche del mezzo tranviario superficiale del quale non è più possibile aumentare la potenzia-

lità anche per la strettezza delle vie e la densità sempre crescente del traffico veicolare e pedonale. Il movimento giornaliero dei passeggeri sulle tranvie urbane, che era di circa un milione di passeggeri prima dell'ultima guerra, supera oggi i due milioni, con oltre cinquecento viaggi-anno per abitante,

con una mobilità quindi assai superiore a quella che si verifica nelle città estere di pari popolazione, e dello stesso ordine di grandezza della mobilità che si verifica in alcune più grandi metropoli. A Milano dal 1929 al 1949, nonostante la forte azione ritardatrice della guerra, si sono avute le seguenti risultanze:

Anno	Abitanti	Numero annuo passeggeri (tranvie, filobus, autobus)	Viaggi annui per abitante
1930	964.000	394.000.000	409
1940	1.237.000	607.000.000	491
1950	1.300.000	648.000.000	506

I corrispondenti aumenti percentuali sono:

Anno	Popolazione %	Passeggeri anno %	Viaggi per abitante %
1930	100	100	100
1940	127	154	120
1950	134	164	124

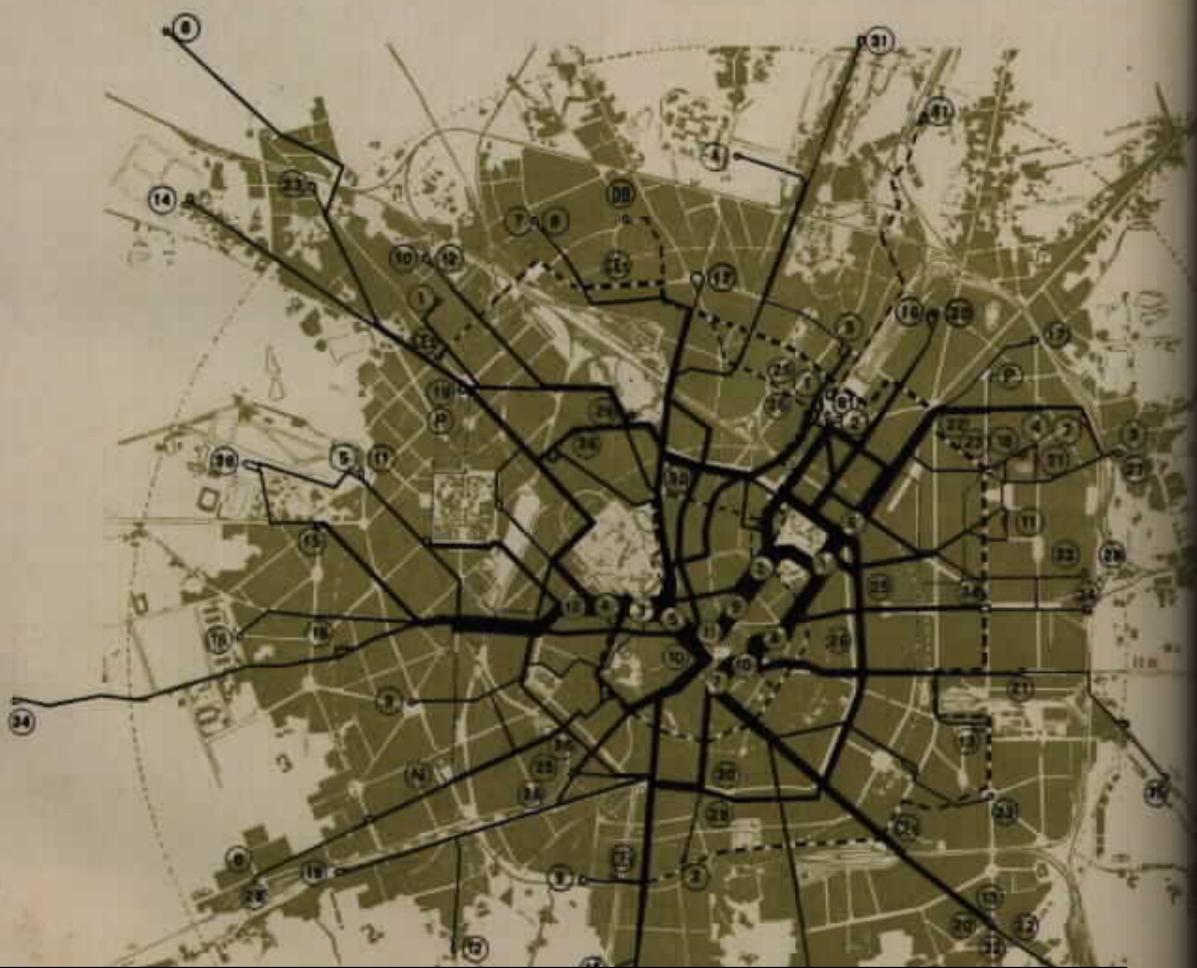
Le cifre dei viaggi-anno per abitante, che raggiungano e superino il 500, corrispondono alle massime mobilità che si verificano nelle più grandi città in tutto il mondo (praticamente solo a Londra e a New York).

Inoltre, la vitalità di Milano

risulta notevolmente superiore a quella di tutte le città di ugual popolazione, la cui mobilità non supera i 300 - 350 viaggi per abitante.

Gli ingombri della circolazione vanno estendendosi e divengono sempre più gravi, per cui,

1 - Intensità del traffico sulla rete autostradale di Milano. I tracciati sono proporzionali all'intensità. I numeri e le lettere corrispondono alle linee di servizio. A tratto continuo le linee tranviarie, a tratti interrotti le linee filoviarie, puntinate le linee automobilistiche; rapporto 1 : 75.000.





affatto trascurabili a Milano, ove l'andamento del terreno si discosta assai poco dall'orizzontale. Solo negli incroci delle linee, ove per ragioni di sicurezza e di rapidità, il servizio sarà realizzato con galleria a diverso livello, si sono rese necessarie maggiori pendenze per ridurre la lunghezza delle rampe su ciascun lato dell'attraversamento e diminuire quindi il costo di costruzione della galleria più profonda. Questo provvedimento si dovette pure adottare per sottopassare alcuni canali e per realizzare gli incroci delle linee metropolitane con gli assi viari attrezzati là dove possono prevedersi con percorsi sotterranei.

In definitiva si ritennero opportuni per le accelerazioni e per le decelerazioni, valori elevati ed assai prossimi ai massimi consentiti dalla aderenza esistente tra corchioni e rotaie, e pertanto si prevede di non sorpassare mai nelle livellette dei binari di corsa il 25‰.

Per quanto riguarda i valori da assegnare alla capacità di trasporto è evidente che ci si debba riferire ai dati di traffico delle linee di trasporto superficiale attualmente in esercizio.

anche a causa dell'accreverci dei veicoli e del loro affollamento, la velocità media dei trasporti nel « Centro » è in costante progressiva diminuzione.

Risolvere il problema con altri mezzi di superficie non è più possibile; allargare le vie per facilitare la circolazione non può economicamente giustificarsi ed è in qualche caso impossibile per ragioni ambientali ed artistiche. Non resta quindi, qualora non si voglia abolire nel Centro cittadino qualsiasi circolazione di veicoli privati, che adottare il sistema di avviare il traffico anche su strade sotterranee o sopraelevate. Le strade sopraelevate usate quasi esclusivamente negli Stati Uniti, non è pensabile possano venir adottate all'interno della nostra città perché oltre all'alterazione dei valori ambientali, le sezioni stradali non hanno sufficiente ampiezza per contenere le attrezzature.

La prima linea progettata interessa le arterie stradali della città nelle quali la circolazione è sempre più congestionata, ed è pertanto quella di più urgente ed indilazionabile realizzazione; essa è stata tuttavia pensata sin d'ora come parte di una rete interessante l'intera città.

Le reti di linee metropolitane all'estero, appaiono impostate secondo due schemi ben distinti:

a) vi sono reti costituite da linee ciascuna delle quali è completamente indipendente da tutte le altre e nelle quali, su ciascuna linea, tutti i treni fanno servizio in tutte le stazioni (ad es. Parigi);

b) in altre città invece la rete è costituita da linee connesse

tra di loro, sulle quali possono transitare convogli diretti da un punto qualsiasi della rete a un certo numero di altri punti situati su differenti itinerari. Si ha così una rete sotterranea paragonabile a una rete normale di trasporto di superficie (ad es. Londra e Nuova York).

Per Milano si è adottato fondamentalmente il sistema a linee indipendenti, collegandolo peraltro con il sistema a linee connesse, il quale però viene impiegato soltanto parzialmente e limitatamente ad alcune destinazioni interessanti quartieri cittadini periferici, con traffico meno intenso. Poiché il Comune ha richiesto una forte velocità commerciale fu necessario non scendere con i raggi delle curve al disotto di certi limiti (a Parigi si hanno i valori minimi di 35 m. sulle vecchie linee, ad Amburgo, Madrid e Londra rispettivamente di 70 m., 80 m. e 110 m.).

A Milano nonostante si sia dovuto inserire il tracciato della linea negli spazi viari di superficie (non essendo possibile, in relazione alle condizioni particolari del sottosuolo, approfondire le gallerie onde sottopassare gli edifici) si è riusciti, seguendo opportuni tracciati, a non scendere con il raggio minimo delle curve al di sotto di 150 m., ammettendo, in pochi casi soltanto in vicinanza delle stazioni, ove i convogli si trovano in fase di avviamento o di frenatura, una ulteriore riduzione del raggio delle curve a soli 130 m.

Poiché le gallerie seguono il percorso delle strade, le pendenze sono in generale quelle naturali del terreno, e quindi

2 - Il tracciato della metropolitana secondo il progetto dell'ing. Marco Semenza: a tratto continuo la linea n. 1, a tratto interrotto la linea n. 2 e a tratto e ponte la linea n. 3; rapporto 1 : 75.000.

3 - Proposta dell'arch. Giulio Minolotti per un sistema di gallerie sotterranee percorribili da automezzi liberi. Sezione stradale schematica sul Corso Vittorio Emanuele.

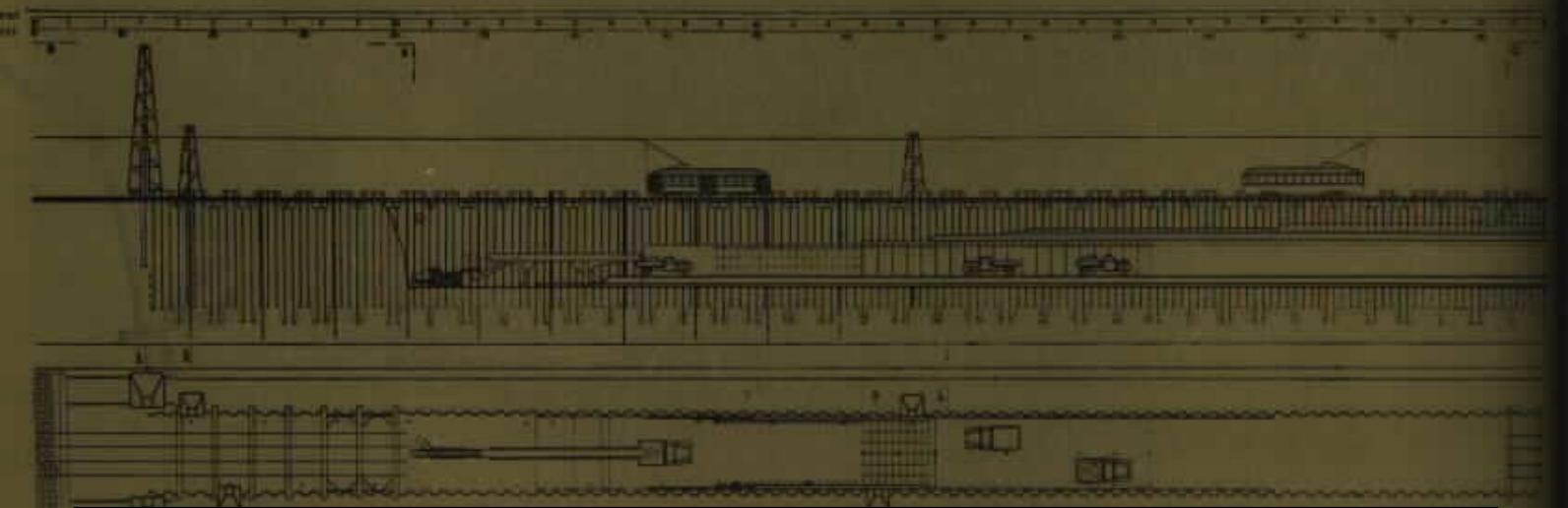




4 - Il tracciato della metropolitana secondo il progetto dell'ing. Amerigo Bollovi, nel rapporto 1:75.000.

—	linea n. 1	—	linea n. 2
— · — · —	linea n. 3	— · — · —	linea n. 4
· · · · ·	linea n. 5	· · · · ·	linea n. 6
· · · · ·	linea n. 7	· · · · ·	linea n. 8
—	collegamenti	—	Ferrovia Nord
F	Stazione ferroviaria	T	Capolinea tranvia interurb.
A	Stazione automobil		

5 - Progetto esecutivo dell'ing. Amerigo Bollovi per la prima linea della metropolitana, da piazzale Lorenzo Lotto a Villa San Giovanni. Sezione longitudinale, pianta e sezione trasversale nel rapporto 1:800.



za della prima linea e che collegano due punti, situati sul tracciato della prima linea di metropolitana, rispettivamente posti prima e dopo piazza San Babila. Secondo alcuni tecnici dell'A.T.M., soltanto meno dei due terzi di questo traffico di punta verrebbe assorbito dalla prima linea di metropolitana.

Questa ipotesi è però fatta in relazione alla situazione attuale dei trasporti superficiali e probabilmente essa non troverà conferma quando il pubblico avrà a disposizione una rete di linee metropolitane che, al massimo con un solo trasbordo, gli permetterà di dirigersi rapidamente e comodamente in tutti i punti vitali della città.

Si ritiene pertanto prudenzialmente che soltanto una piccola percentuale di questo traffico, non debba riversarsi sulla prima linea di metropolitana, perchè continuerà ad usare mezzi di trasporto di superficie; in tale ipotesi si è fissato che la capacità attuale di trasporto della metropolitana sia di 24.000 passeggeri all'ora.

L'esperienza di quanto si verificò in altre città avverte poi che è necessario prevedere di far fronte, oltre che al traffico afferente alle linee di superficie già esistenti e che si trasferirà senz'altro sul nuovo mezzo di trasporto, anche agli aumenti di traffico avvenire, aumenti che saranno determinati principalmente da due fattori:

a) l'incremento naturale del traffico che si verifica nelle città in fase di sviluppo, come Milano, in conseguenza dell'accrescersi della popolazione e dell'estendersi delle fabbricazioni;

b) l'incremento di traffico che deriverà dall'attrazione che eserciterà sul pubblico il nuovo mezzo di trasporto più rapido e più comodo di quelli attualmente a sua disposizione.

Si ritiene che volendo tener conto con oculata larghezza dell'influenza di questi fattori, si possa con tutta tranquillità ritenere che, per far fronte ai bisogni della città nel futuro trentennio, basti provvedere a un traffico doppio di quello massimo assoluto attuale dianzi indicato, e cioè assegnare alla

Le statistiche e i riscontri del traffico delle varie linee tranviarie, filoviarie e di autobus forniti dall'Azienda Tranviaria Municipale stabiliscono il numero di passeggeri che hanno frequentato nell'anno 1951 le varie linee. Dall'esame dei diagrammi tracciati dall'A.T.M. risulta che le linee di maggior traffico sono quelle che seguono il tracciato della prima linea della metropolitana, lungo il quale si ha un massimo di 6375 passeggeri nel quarto d'ora tra le ore 8,15 e 8,30 del mattino in piazza S. Babila, su tutti i tram diretti verso piazza del Duomo. Questo dato comprende però oltre che il traffico delle linee tranviarie transitanti per piazza S. Babila, anche quello delle linee che, pur non transitandovi, hanno un percorso compreso nella zona d'influen-

metropolitana la potenzialità massima, nelle ore di punta, di 48.000 passeggeri all'ora, con i convogli, cioè, composti col massimo numero di vetture consentito dagli impianti e con un intervallo non inferiore ai 90 secondi, cui corrisponde una frequenza di 40 convogli all'ora, pari alla massima finora raggiunta dalle linee a traffico più intenso della metropolitana di Londra; ogni convoglio dovrà poter trasportare fino a 1200 persone. Si è quindi previsto che la massima composizione sia di sei vetture semplici della capacità di 200 persone ciascuna o, in alternativa, di tre vetture articolate della capacità di 400 persone ciascuna.

Tra le particolarità dell'opera è da citare l'adozione di provvedimenti per ridurre il frastruono, sia con le caratteristiche dell'armamento (su massicciata di pietrisco con rotaie saldate) sia con quelle del materiale mobile (vetture con ruote elastiche e pareti isolanti). Inoltre le gallerie saranno dotate di strutture atte a diminuire la riflessione delle onde sonore sulle pareti, e costituite di massima da pannelli fibrosi disposti ad una certa distanza dalle pareti stesse, e liberi su uno dei lati orizzontali del loro perimetro.

Ed ecco ora un riassunto generale del preventivo di spesa:

N.	DESCRIZIONE DEI CAPITOLI	Importi in milioni di lire	
		parziale	totale
1	Costruzione della sede: a) Lavori in terra b) Opere murarie c) Sistemazione dei servizi di sottosuolo d) Rinsaldamenti fondazioni e) Sistemazione delle pavimentazioni stradali, sedi tranviarie e monumenti	4.050 8.120 1.550 30 1.400	15.150
2	Impianti fissi: a) Armamento b) Impianti fissi di trazione elettrica c) Impianti elettrici ausiliari e di segnalamento d) Impianto di ventilazione, di esaurimento delle acque e prevenzione incendi	880 740 900 130	
3	Attrezzatura e arredamento delle stazioni: Attrezzature varie e mobili		475
4	Materiale mobile: Elettromotrici e veicoli ausiliari		5.630
5	Servizi generali: a) Fabbricati del deposito officina b) Attrezzature e arredamento del deposito officina	385 215	600
6	Conferimenti patrimoniali ed espropri		385
7	Spese di progetto e direzione lavori: a) Per progetto e direzione lavori 1,15 % su L. 24.703 milioni b) Per sorveglianza, liquidazione e collaudo lavori, tenuto conto dell'1% degli appaltatori a norma di contratto 9,59 % su L. 24.703 milioni	285 125	410
	Sommario in totale		25.500
	Conto tecnico	L. 25.500.000.000	
	Oneri finanziari	+ 6.500.000.000	
		L. 32.000.000.000	

GESTIONE DELLA PRIMA LINEA: Il prodotto d'esercizio lordo è previsto secondo elaborate valutazioni in L. 2.790.000.000; le spese d'esercizio in Lire 1.174.000.000, il presunto prodotto netto sarebbe quindi di L. 1.616.000.000.

N.	AMMORTAMENTO DEL COSTO DELL'OPERA Descrizione dell'impianto da ammortizzare	Costo complessivo	Quota massima annua di ammortamento	
			%	Ammontare
1	Costruzione della sede	L. 19.327.252.000	2,—	386.546.000
2	Impianti fissi: a) Armamento b) Impianti fissi di traz. electr. L. 740.000.000 Impianti electr. ausiliari e di segnalazione 900.000.000 Impianti di ventilaz., esaurimento delle acque e prevenzione incendi 130.000.000	1.122.641.000 2.258.038.000	8,33 8,—	93.516.000 180.643.000
3	Attrezzatura ed arredamento	605.971.000	10,—	60.597.000
4	Materiale mobile	7.182.330.000	7,—	502.765.000
5	Servizi generali: a) Fabbricati del deposito officina b) Attrezzatura ed arredam. del deposito officina	746.300.000 374.251.000	2,— 8,—	14.926.000 21.942.000
6	Conferimenti patrimoniali ed espropri	483.137.000	2,—	9.663.000
	Totale	L. 32.000.000.000		1.270.508.000

I consensi all'iniziativa comunale non sono stati unanimi. Una diversa opinione fu ad esempio espressa nell'ottobre 1940, un'epoca cioè di ristagno dei progetti, da una lettera che l'ing. Ferrario indirizzò al « Corriere della Sera » proponendo la creazione di gallerie sotterranee percorribili dagli automezzi.

Questa impostazione prendeva forma nettamente polemica con un articolo a firma dell'arch. Giulio Minoletti, comparso sulla rivista « L'automobile » del 23 novembre 1952; in esso l'autore, invalidando la soluzione « metropolitana », almeno per quanto riguarda il caso specifico di Milano, propone la formazione di « strade sotterranee nella zona centrale della città, riservate a veicoli privati ed a filobus, con raccordi a piano inclinato per l'uscita a livello stradale nei punti più importanti dei percorsi.

A tale presa di posizione altri si associarono, in modo più o meno definito: l'ing. Raffaello Maestrelli, direttore generale dell'Azienda Tranviaria di Milano, in un articolo su « La Municipalizzazione » del gennaio 1953, riconosceva esplicitamente l'esistenza di motivi per orientare gli studi verso l'impianto di autostrade urbane piuttosto che verso la ferrovia urbana.

Nel frattempo andava maturando l'azione del Comune, e, nel luglio 1953, dopo riunioni dedicate alla discussione dell'argomento, la Sezione Lombarda dell'I.N.U., e, poco dopo l'M.S.A., Movimento Studi per l'Architettura, indirizzavano lettere al Sindaco per chiedere di riesaminare l'opportunità dell'indirizzo adottato, sotto i vari aspetti urbanistici.

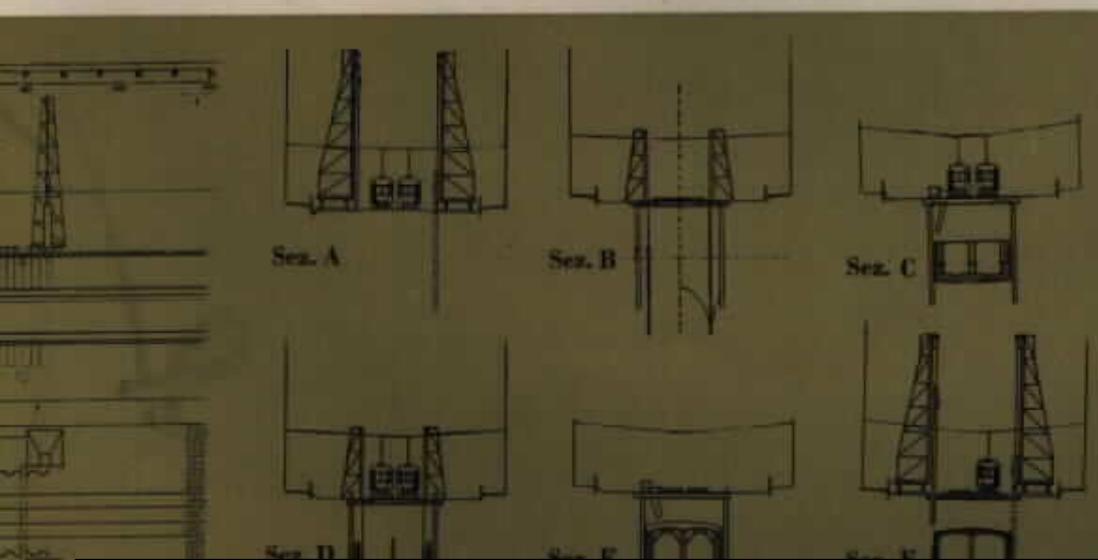
Infine, durante la decima Conferenza del traffico e della circolazione, tenutasi a Stresa nell'ottobre 1953, gli interventi dell'ing. Enrico Borgstrom e dell'ing. Michelangelo Sorrentino mettevano ancora una volta in dubbio l'attualità della ferrovia urbana, proponendo anch'essi l'adozione di strade sotterranee per veicoli liberi.

In merito a tale punto di vista, l'ing. Belloni oppone che le gallerie per il traffico delle automobili richiederebbero sezioni molto ampie, impianti di ventilazione per eliminare i gas di scarico e rampe di accesso piuttosto ingombranti.

In sostanza si tratta di due differenti problemi, l'uno prevalentemente relativo ai trasporti pubblici, l'altro preoccupato soprattutto della circolazione nelle zone centrali sempre più congestionate dato il continuo aumento dei veicoli.

Non è pertanto possibile pretendere che la soluzione dell'uno valga per entrambi: ciascuna di esse deve dunque essere integrata con provvedimenti urbanistici generali per adeguare il complesso della città alle odierne condizioni del traffico, e a quelle future.

Ezio Cerutti
Eugenio Gentili





Toscana

La situazione urbanistica di Firenze e i vincoli della Soprintendenza

Il Piano Regolatore generale di Firenze del 1951, di cui fu data un'ampia illustrazione nel fascicolo monografico di «Urbanistica» dedicato a Firenze, ha ottenuto solo da alcuni mesi l'approvazione del Consiglio Comunale che lo ha reso finalmente efficiente, agli effetti della legge Aldisio. Nel 1951 aveva avuto in sede comunale un'approvazione che risultò più tardi non valida perché il piano era stato presentato come studio.

Occorre ricordare che questo piano, studiato per iniziativa del Comune di Firenze, venne concepito su delle premesse di ordine territoriale, ed era quindi intervenuto, con notevoli elementi di struttura e di vincolo, sui territori di molti comuni vicini. (Tredici erano infatti i comuni compresi nei limiti del territorio che veniva esaminato

nel medesimo quadro strutturale della città). Il ritardo con il quale è stato richiamato l'interesse di questi comuni minori sullo studio del '51 e le inevitabili difficoltà nel rendere convinte le amministrazioni della necessaria unità di iniziativa, hanno costretto il Comune di Firenze a presentare ultimamente il piano per l'approvazione degli organi superiori solo per il territorio comunale del capoluogo, come stralcio dello studio iniziato. Per l'esterno verrà considerato come un piano territoriale di coordinamento.

E evidente che l'ampiezza dell'iniziativa rendeva necessaria una immediata opera di collegamento poiché soltanto sulle stabili premesse della sistemazione territoriale è possibile dare uno svolgimento ai concetti strutturali del piano urbano.

L'altro aspetto del piano del

'51 riguarda strettamente la situazione della città. Redatto nella scala 1:25.000 sia pure su rilievi e studi particolareggiati che assicuravano la pressoché assoluta validità degli elementi di struttura principali, quali la sistemazione ferroviaria, l'interramento della ferrovia nella zona urbana, l'anello esterno del grande traffico, le penetrazioni da questo al secondo anello dei viali del Poggi ed infine i limiti e le dimensioni delle zone di espansione, il Piano del '51 aveva un valore ed una funzione principalmente programmatici per studi successivi di approfondimento; ma in senso immediatamente attivo aveva solo un potere di vincolo in quanto stabiliva esattamente le zone di sviluppo ed escludeva le zone esterne, collinari e pianive, da programmi di fabbricazione.

Alla data dello studio di questo Piano la situazione urbanistica della città era molto grave; tale era cominciata a divinarsi si può dire fin dopo il 1930 e più grave si era resa nel periodo immediatamente successivo alla liberazione perché tanto il forte rigoglio edilizio sopravvenuto che la stessa ricostruzione delle zone distrutte, com'è noto, si erano sviluppati fuori da un preventivo esame d'insieme dei problemi generali della città.

Era quindi inerente alla natura ed al carattere del Piano del '51 un immediato programma di studi che, mediante indagini accurate e dettagliate, mettesse esattamente a fuoco i vari problemi di distribuzione generale per poi procedere, con la maggior conoscenza delle condizioni e senza indugi, alla pianificazione particolareggiata



1 - L'edificazione edilizia sulla via Settignanesa.

2 - Come avviene la trasformazione edilizia nelle zone esterne all'anello dei viali del Poggi, a Firenze, considerate "signocelli".

3 - Come si costruisce lungo le strade di penetrazione alla città.

4 - Come viene serrata la stupenda collina di Poggio Gherardo lungo la via Settignanesa.

5 - All'imbocco della strada di Fiesole questi vulgari edifici recentemente costruiti chiudono l'apertura sulla collina di Camerata.

6 - In quale modo si va chiudendo la collina di Bellaguardo lungo l'anello dei viali sulla sinistra dell'Arno.

delle varie zone sia centrali che periferiche, sia speciali che di espansione.

Purtroppo non si dette mano a questo sviluppo di studi e di lavoro e di anno in anno, di mese in mese, la situazione divenuta sempre più precaria, scatenò, già alla fine del '51, polemiche di stampa piuttosto clamorose che, si può dire, proseguono tuttora senza interruzione dato che niente di positivo e di operante sin oggi ha seguito il Piano.

Nell'inverno del 1952, per iniziativa dello Studio Italiano di Storia dell'Arte, un gruppo di esperti (urbanisti, architetti e ingegneri) prospettò al Sindaco un esame della situazione ed un preciso programma sulle operazioni di studio da eseguire e sui provvedimenti da prendere, fra i quali la proposta di chiedere con urgenza, mediante interpellanze parlamentari, una legge speciale per Firenze.

Detto documento proponeva un immediato collegamento con i comuni interessati al piano territoriale di coordinamento, l'approfondimento di studio del Piano del '51, concorsi nazionali per piani particolareggiati delle nuove zone di espansione, lo studio di un piano finanziario, l'istituzione della commissione urbanistica e dell'ufficio urbanistico comunali.

In questi ultimi anni, intanto, la spinta dell'iniziativa edilizia ha assunto un ritmo di eccezionale intensità ed il Comune si è trovato praticamente sprovvisto dei mezzi adeguati per convogliare ed orientare gli sviluppi edilizi in maniera ordinata.

Non ancora aperte ed attrezzate (almeno da strade, da fognature ecc.) le nuove zone di espansione, l'attività edilizia si è riversata, come già del resto avveniva fino dal termine della guerra, sui pochi terreni rimasti liberi nelle maglie della prima espansione del Poggi ed in quelle del P.R. del '24, operando una intensa trasformazione dello stato di fatto in tutte le zone della città mediante sopraelevazione di edifici esistenti o mediante la distruzione di questi e la conseguente ricostruzione di edifici alti fino a sei, sette piani. E tutta questa trasformazione sta avvenendo nella forma più balorda e confusa, su una divisione fondiaria ormai inadeguata ai nuovi tipi edilizi e in regioni urbane che avrebbero dovuto e potuto essere completamente riorganizzate e di nuovo pianificate.

L'inizio di questa radicale trasformazione edilizia che probabilmente nel tempo di dieci o venti anni sarà completata ovunque, rende ormai impossibile l'adozione di un piano urbanistico moderno che possa modificare l'attuale struttura. Né quindi sarà più possibile selezionare le strade, isolare e dimensionare i gruppi residenziali su nuovi tipi edilizi e provvederli di attrezzature e zone verdi collettive.

Il piano del '51, fermando

dove era possibile, le previsioni del vecchio piano del '24, del resto quasi interamente soddisfatte, arrestava in alcune parti l'espansione in atto e inoltre prevedeva delle saturazioni che avrebbero dovuto servire soprattutto a fornire le varie zone di attrezzature di quartiere e a far sì che il passaggio fra città costruita e zone vincolate avvenisse organicamente. La saturazione si completa e si realizza purtroppo senza questi piani e si conclude quindi in modo confuso ed inqualificato, condannando così definitivamente questa periferia ed impedendo quel recupero di valore che poteva ottenersi nel contatto con la bella campagna limitrofa.

Lo stesso dicasi delle espansioni lungo le vie di accesso alla città, popolate di piccoli borghi, di chiese, ville e case di contadini alternate a larghi tratti di campagna. Esse vengono oggi lentamente rchiuse dall'edilizia portando la vita sulla strada di traffico e chiudendo inesorabilmente la vista dei campi e delle colline.

La spinta edilizia naturalmente agisce anche sulle colline stesse che vengono attaccate da ogni parte, ai margini della città, da varie lottizzazioni e da una edilizia sparsa che le sta inesorabilmente chiudendo sulle strade esterne e sui viali pedemontani. Nonostante le colline fossero, in parte, vincolate, parecchi permessi di costruzione furono concessi avanti il 1952 rompendo una situazione da anni statica che ancora rispettava quel contatto fra uliveti e città, fra le piccole stradiccioline e le vie asfaltate che, come ognuno sa, costituisce uno degli aspetti più particolari di Firenze. Non è qui il caso di analizzare cosa rappresenti per Firenze, da un punto di vista specificatamente urbanistico, questa stupenda campagna abitata; basti osservare che l'infiltrazione edilizia fra queste colline, anche semplicemente marginale, non rappresenta alcun valore agli effetti di un assorbimento quantitativo dell'espansione e viceversa rompe irrimediabilmente una struttura così delicata e toglie alle stracche e banali zone di periferia ed alla loro ottusa ed indifferenziata continuità la terminale prospettiva di verde.

D'altra parte le colline di Firenze, così densamente abitate, costituiscono un punto di miracoloso equilibrio fra una campagna finemente elaborata ed una specie di città in estensione che sopra vi si è formata con quei caratteri così eccezionali che tutti conoscono.

In questa situazione così pericolosa per le condizioni generali della città, alla fine del '52, la Soprintendenza incominciò a fermare quasi tutte le proposte di costruzione e di lottizzazione sulle colline, concedendo pochissimi permessi secondo prevalenti criteri di visuale e cioè in luoghi più defilati e per tipi di costruzione meno evidenti dai





percorsi e dalle prospettive panoramiche più importanti.

Questo controllo restrittivo assumeva aspetti più coordinati di inquadratura con la notifica graduale di tutte le zone collinari settentrionali e meridionali e con quella delle due sponde dell'Arno per un lungo tratto anche a monte e a valle della città.

Di fronte poi all'iniziativa di intensificazione edilizia, sotto forma sia di occupazione di giardini privati e sia di sostituzione di edifici esistenti con altri nuovi a sei e sette piani, la Soprintendenza iniziava nel 1953 un procedimento di notifica anche per una striscia larga 200 metri lungo tutto l'anello dei viali. Quest'ultimo provvedimento nell'intento evidente di mantenere a questa parte della città quel carattere ottocentesco piuttosto modesto e raffinato che la distingue.

In conclusione, poiché anche tutto il centro può considerarsi per la totalità vincolato, la maggior parte della città veniva ad essere praticamente sottoposta al controllo della Soprintendenza con l'effetto di una forte remora all'aggressivo fervore edilizio; solo accettate quelle trasformazioni che volumetricamente, ed anche architettonicamente, non costituissero un'alterazione dell'ambiente secondo il parere insindacabile di questo Ufficio.

Sempre alla fine del '52 il Comune istituiva oltre a varie commissioni di studio per il nuovo regolamento, per il traffico e per i servizi pubblici, anche una commissione urbanistica senza peraltro decidersi ad iniziare quel programma di pianificazione che doveva seguire il P.R. del '51 e del quale abbiamo parlato. Questa commissione, che veniva chiamata ad esprimersi su delicate proposte di lottizzazione, formulate dalla iniziativa e dalla speculazione privata, in genere su zone esterne ai margini stabiliti dal P.R., ebbe una vita di pochi mesi; evidentemente non si potevano chiedere giudizi su una materia per niente studiata e specificata ed ancora vaga ed incerta che avrebbero significato né più né meno che una improvvisata interpretazione di un piano particolareggiato che ancora non esisteva.

Nel frattempo, e cioè all'inizio del '53, allo scopo di fornire uno strumento più organico e permanente alla regolamentazione delle zone esterne, già sottoposte a vincolo, la Soprintendenza annunciava lo studio di un piano paesistico, illustrando, con una conferenza tenuta dall'arch. Morozzi, le lesioni che erano state operate sino allora alla città ed ai dintorni ed esponendo i concetti di «visuale» che avrebbero indirizzato questo piano.

Abbiamo già in precedenza accennato al fortissimo sviluppo edilizio che si verifica in questi anni a Firenze e si può quindi ben capire quale situazione si è venuta a creare per gli interessi dell'iniziativa edilizia e per quelli professionali fra l'incerto atteggiamento del Comune, che manca di piani operanti, e quello rigorosamente cautelativo della Soprintendenza. Durante il 1953 gli ordini professionali si opposero ad uno dei più gravi procedimenti di notifica; diamo qui un estratto della lettera giustificativa dell'Ordine degli Architetti che chiaramente indica lo stato delle cose ed, in parte, quello degli animi.

«Questo Ordine rileva:

1) Con questa ultima zona vincolata la città è tutta praticamente sotto tutela del Soprintendente il quale dispone a suo beneplacito.

2) Il Soprintendente proponendo e le commissioni provinciali approvando i vincoli generici, si è assunto il controllo di tutta la città attribuendosi poteri superiori alle sue umane possibilità.

3) I vincoli generici, rimettendo nelle mani del Soprintendente la città nel suo complesso hanno finito per subordinare il suo sviluppo e perciò il suo adeguamento su basi estetiche (che hanno una ragione nella continuità e nella

attualità storica della nostra città) a questioni di pura conservazione. In definitiva si annette più valore all'irrigidimento conservativo di una persona sola, che all'apporto di volontà e di intelligenza di circa un migliaio di tecnici.

4) Che la conclusione, alla quale si arriva, di voler tutelare tutto per la nessuna fiducia nelle capacità creative del nostro secolo è un controsenso, in quanto un secolo, così come produce dei cattivi artefici, produce anche dei cattivi conservatori.

5) Che il Soprintendente, avocando a sé il diritto di poter disporre, vincolando tutta la città, finisce per disporre anche in materia non di sua competenza in quanto il fattore della conservazione dei monumenti e delle zone paesistiche è solo uno degli aspetti dell'estetica delle città ed il fattore estetico è in definitiva la conseguenza, più che il fine, di molteplici problemi di vita che influenzano l'evoluzione di una città.

6) Il piano regolatore del 1951 redatto ed approvato dalla Giunta Comunale e reso operante per due anni in virtù della legge Aldisio, in attesa dell'approvazione del Consiglio Superiore dei LL.PP., viene a non avere più alcun valore.

Questo piano regolatore prevede le zone di estensione cittadina e di saturazione. In quelle zone dove il vincolo della Soprintendenza viene a sospendere le direttive del piano stesso, gli architetti che per tanti anni hanno invocato un piano che preveda l'estensione della città si trovano, dopo l'intervento del vincolo, al punto preciso di partenza: senza norme e senza direttive.

7) In mancanza di un piano che sostituisca il piano regolatore si chiede che quest'ultimo rimanga funzionante e che i vincoli siano posti contemporaneamente ad una norma contenuta in un piano paesistico.

Per tutte le ragioni che precedono l'Ordine degli Architetti si oppone al vincolo paesistico quale è stato proposto e sottoposto per osservazioni ».

La gravità della situazione, che ha naturalmente radici più profonde, si manifesta fra le varie posizioni e punti di vista, in una forma polemica che si





7 - Espansioni sulle colline di Montughi. I gruppi a sinistra rappresentano la costruzione del grosso quartiere sorto secondo il piano del 1954 fra Firenze e Rifredi.

8 - Veduta interna di una delle strade di recente formazione sulla Collina di Montughi.



9 - Altra veduta "interna" di una strada sulla Collina di Montughi.

10 - Come è stata chiusa la Collina di Montughi sull'asse del recente quartiere fra la città e Rifredi.

accentua via via sui vari casi edilizi, sui permessi non concessi, sulle brutture che si realizzano. Tutti fatti che confondono sempre più le idee poiché evidentemente le discussioni sulla incompatibilità o meno fra edilizia moderna, ambiente urbano antico e paesaggio, non hanno alcun senso al di fuori di un piano di qualità. Tutti i problemi si chiariscono e si svolgono mediante studi e piani ben congegnati e specificati.

Solo in questo quadro, infatti, è possibile sia la conservazione dei valori ambientali della città sia uno sviluppo organico completamente moderno.

Sulla situazione così come oggi si manifesta, obiettivamente si possono fare i seguenti rilievi:

1) Che in mancanza di piani particolareggiati, i vincoli della Soprintendenza hanno servito, in questi ultimi due anni, e servono tuttora a difendere in qualche modo le colline dall'aggressione edilizia ed anche ad impedire molte trasformazioni interne, in genere piuttosto pericolose perché molte volte casuali, inorganiche e sproporzionate ai caratteri volumetrici attuali.

2) Che la valutazione dei progetti e delle iniziative di lottizzazione viene fatta dalla Soprintendenza con un criterio discrezionale che scende, nel giudizio, quasi sempre anche agli aspetti ed alle forme architettoniche, sottoponendo, quindi, ad una interpretazione oltre modo soggettiva buona parte della produzione edilizia della città. Tale procedimento fa sì che ogni richiesta di permesso divenga in pratica un tentativo da parte dei privati e dei progettisti. I limiti e le condizioni che la Soprintendenza, via via e caso per caso, impone non servono, in ultima analisi, né a conservare pienamente l'esistente, né a qualificare il nuovo. Quando fosse prestabilito dove, come, quando si può costruire, cadrebbe il disagio di tutti poiché avrebbe fine questa procedura che è gravosa tanto per chi la impone quanto per chi la subisce.

Solo dei piani dettagliati possono soddisfare pienamente e legittimamente i punti di vista della Soprintendenza (i quali solo in questo modo prende-

ranno forma organica e permanente) e possono nello stesso tempo legittimare le esigenze di sviluppo e delle espressioni architettoniche chiaramente attuali.

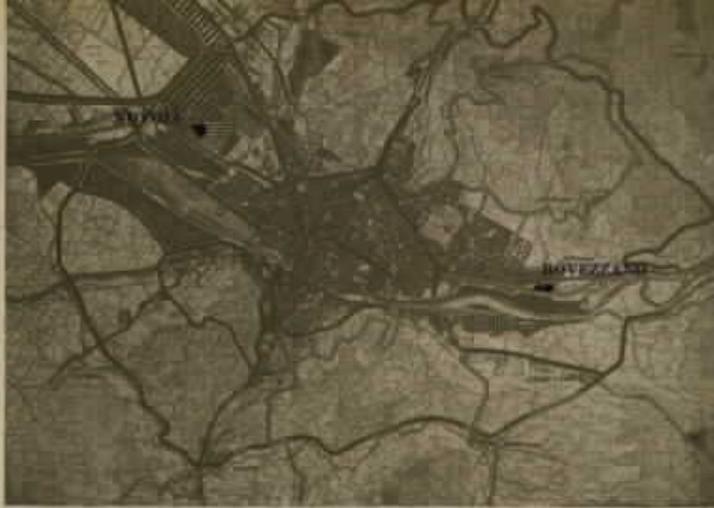
A quanto abbiamo illustrato, la conclusione è naturalmente una sola: domandarsi perché il Comune non provvede ad eseguire, secondo i metodi più adatti, gli studi di approfondimento del piano del '51 e conseguentemente i piani particolareggiati esecutivi. Siamo a Firenze e chiunque può rilevare l'assurdità di una situazione così.

Gli unici interventi ordinati sin oggi sono due concorsi. Il primo è in atto e riguarda il risanamento di S. Frediano e la sistemazione delle zone adiacenti. A questa iniziativa, a nostro parere, sono mancate alcune fondamentali premesse su i criteri di risanamento, nonché sulla precisa destinazione delle zone interessate dal concorso nel quadro della organizzazione generale della città; deficienza questa che fa sorgere forti dubbi sul reale e positivo contributo di questa gara.

Il secondo concorso è stato bandito alla fine del '53 per la sistemazione a zona sportiva del Campo di Marte. Non era questo evidentemente uno dei problemi più urgenti da definire, e riteniamo che, in ogni modo, avrebbe dovuto seguire o essere legato allo studio definitivo del complesso urbano che circonda il Campo di Marte, anche in vista dell'abolizione degli attuali scali ferroviari e dell'interramento della ferrovia. Di passata va anche aggiunto che il bando di questo concorso venne a conoscenza della quasi totalità degli interessati solo venti giorni prima della scadenza.

Le conseguenze di questo stato di cose si leggono nella stentata edilizia che si produce ogni dove e nella confusione che caratterizza le espansioni e le trasformazioni. La ingente dimensione di quanto viene prodotto in questi anni a Firenze rappresenta una grossa occasione perduta nella storia urbanistica della città e segna un altro passo in quella squalificazione degli sviluppi moderni che da tempo la caratterizza.

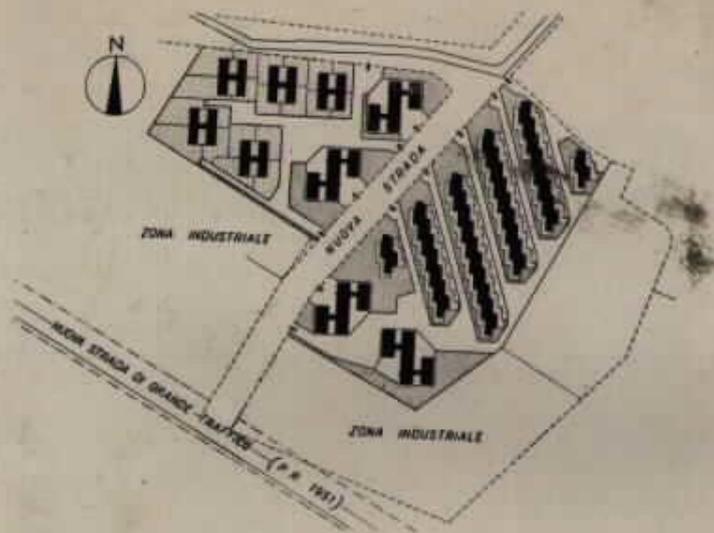
Edoardo Detti



1 - Firenze. Planimetria generale nel rapporto 1:150.000 con l'indicazione dei due gruppi di case minime. I poveri, gli sfruttati, i senza tetto costituiscono in una città un problema del più delicato; poiché si tratta non solo di aiutarli o di dar loro una casa in beneficenza ma di metterli soprattutto in condizioni di far parte essi stessi della vita attiva della città. Qui invece i poveri sono stati raggruppati in vasti nuclei e, come una categoria, sono stati sistemati in zone distanti dalla città escludendo loro la possibilità di partecipare a qualsiasi forma di vita associata.



Case minime a Firenze



2 - Firenze. Il gruppo di case minime a Novoli; planimetria nel rapporto 1:4.000.

- verde pubblico
- verde privato
- case a due piani (n. 32 fabbricati per complessivi 190 vani)
- case a quattro piani (n. 4 fabbricati per complessivi 304 vani)
- case a 1 o 2 piani (n. 5 fabbricati per complessivi 60 vani).

Sappiamo bene che qualunque tentativo, che sia rivolto ad alleviare il dolore umano non può che essere considerato opera buona. Di fronte al fatto, per esempio, che esistano numerosissime famiglie che non hanno casa o che vivono in luridi tuguri dove si ammassano in 5, 6 ed anche più persone per vano e dove si conduce una vita degradante che non ha più dell'umano, di fronte a questa cruda realtà, dicevamo, siamo portati d'improvviso a considerare giusto qualunque provvedimento che serva a dare una casa a chi non l'ha; ed anche a noi sembra che ogni argomento al riguardo o tecnico od estetico o d'altro genere sia superfino, ridicolo o addirittura immorale. Siamo perciò anche noi, e con vero entusiasmo, dalla parte di chi, rimboccatesi modestamente le maniche, sa uscire dalle posizioni teoriche pure e tenta con semplicità e con fede di affrontare i problemi duri e pesanti che coinvolgono in modo diretto gli uomini. Perciò il fatto che l'amministrazione comunale abbia voluto rivolgere, tra l'altro, l'attenzione ai senza tetto di

questa città promuovendo un concorso e per loro abbia fatto costruire case minime non può essere considerata che iniziativa nobilissima.

Tuttavia nella valutazione dei fatti ed in special modo dei fatti di tal genere, non possiamo lasciarci trascinare dal solo entusiasmo che suscita il « tema »; o soltanto dal risultato contingente che alcune centinaia di famiglie oggi abbiano finalmente una casa. Soprattutto pensando al lavoro futuro vogliamo serenamente dare un giudizio che vada oltre la considerazione del benessere momentaneo o del concetto di casa intesa come ricovero; un giudizio che tenga conto non soltanto del numero delle case costruite ma soprattutto della qualità dei rapporti tra le famiglie, tra le famiglie ed il quartiere, tra le famiglie e la città. Vogliamo cioè esaminare se il problema delle case minime a Firenze abbia avuto la sua risoluzione concreta su un piano urbanistico generale; se cioè si tratti di una soluzione non contingente che permetta gradualmente e con naturalezza di riassorbire nella





vita cittadina categorie che sono sempre rimaste miseramente ai margini di essa, o se si tratti solo di un'opera buona sia pure lodevolissima.

Diamo intanto un rapido esame alla situazione di fatto. Nel 1952 il Comune bandì un concorso appalto per la costruzione di case minime in una zona prossima alla Via Pistoiese e distante da Firenze circa 4 Km. in base al quale furono preselezione tre progetti. Ciascun progetto prevedeva un tipo di casa ripetuta più volte formando una determinata struttura urbanistica. In un secondo tempo il Comune fattisi propri i progetti ha costruito due complessi formati dall'insieme dei tre tipi di case differenti: il primo, nella zona oggetto del concorso è formato da 224 alloggi con 554 vani ed il secondo, prossimo alla Via Aretina, è formato da 322 alloggi con 797 vani. Le caratteristiche dei tre tipi di case sono le seguenti:

Progetto 1° classificato:

Casa a 1 piano con un alloggio di 3 locali effettivi al piano terreno e di 2 locali effettivi con

terrazza al primo piano; raggruppamento a schiera sfalsato.

Costo della casa tipo costituita dai due appartamenti di 5 locali effettivi complessivamente L. 2.000.000. Costo dell'appartamento di 2 locali L. 855.000. Costo dell'appartamento di 3 locali L. 1.140.000.

Progetto 2° classificato:

Appartamenti di 2 e 3 vani effettivi disposti in 3 blocchi di 4 piani collegati da due scale e provvisti al piano terreno di locali per uso collettivo (garage, depositi, negozi, ecc.).

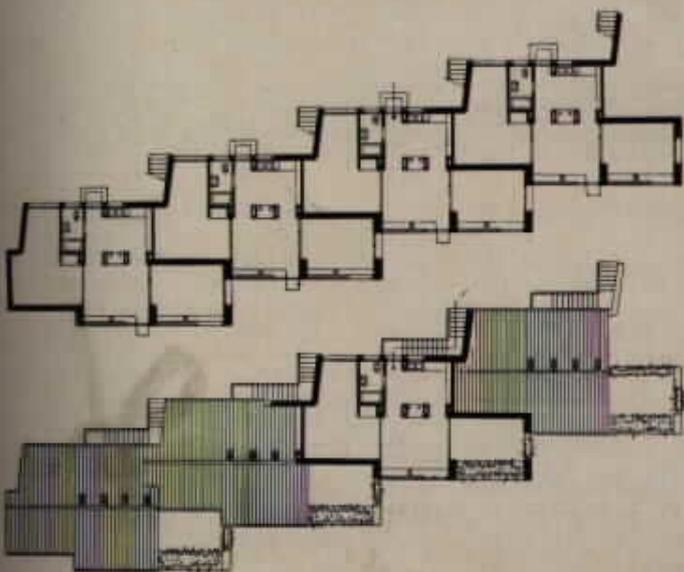
Costo dell'appartamento di 2 vani L. 735.140. Costo dell'appartamento di 3 vani L. 1.102.710. Costo a vano (senza l'organizzazione dei negozi, garage, ecc.) per ogni vano L. 7320.

Progetto 3° classificato:

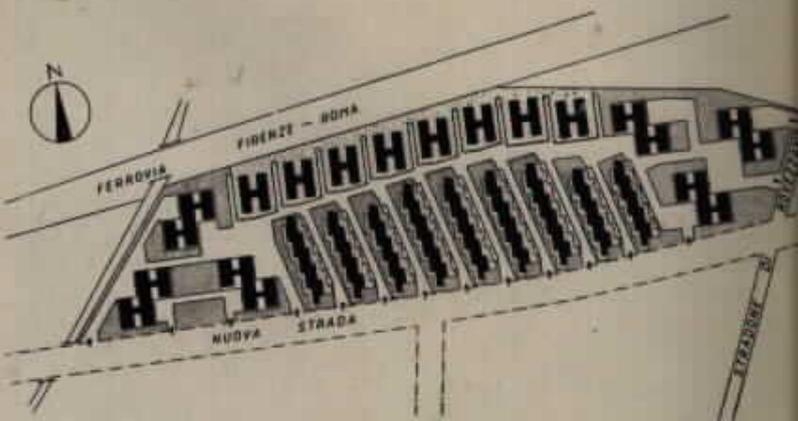
Casa a 1 piano formata da 4 appartamenti raggruppati con 3 vani effettivi. Costo per appartamento di 3 vani L. 984.000. Costo per casa di 4 appartamenti di 3 vani L. 3.936.000.

3-4 - Il gruppo di case minime a Novoli. Il gruppo di Novoli, come quello di Roverzano manca di ogni attrezzatura di carattere collettivo; si tratta di numerose famiglie che dovranno percorrere chilometri e chilometri per raggiungere un mercato rionale dove i generi alimentari costano un po' meno che nel negozio di periferia, o per trovare una farmacia, un ufficio postale, un ambulatore. Sono famiglie abbandonate a se stesse con l'unica prospettiva interna di fabbriche, negozi, cinema, stadi di traffico e ferrovie.

7 - Progetto di casa minima a un piano (arch. E. Isotta). Questo rappresenta uno dei dati positivi delle case minime fiorentine. Una casa minima infatti non è una casa più piccola e più economica soltanto, ma è una casa senza il superfluo, una casa più semplice insomma. Questa, nonostante il costo bassissimo, conserva ancora tutti quegli attributi vivi che la rendono gradevole ed ospitale; non si tratta cioè di una casa popolare, ma semplicemente di una casa. Tuttavia la banalità della soluzione urbanistica è tale da distruggere i pur notevoli pregi che essa presenta all'interno.



5-5-5 - Il gruppo di case minime a Roverzano. Non si può negare che queste case potranno offrire a chi le abita, sole, aria e luce, le famiglie povere dunque godranno di questi notevoli vantaggi, ma non basta. Invece che ripetere fino all'infinito questa schiera di fabbricati occorre inserire solo alcuni di essi nel quadro più vasto dei numerosi quartieri di espansione previsti dal P. R. In tal modo le famiglie oltre che del sole, aria e luce avrebbero goduto dei vantaggi di una attiva vita associata.



6 - Firenze. Il gruppo di case minime a Roverzano; planimetria nel rapporto 1:4.000.

- verde pubblico
- verde privato
- case a quattro piani (n. 6 fabbricati per complessivi 456 vani)
- case a due piani (n. 49 fabbricati per complessivi 245 vani)
- case a 1 o 2 piani (n. 8 fabbricati per complessivi 96 vani).



La casa.

Facciamo qui alcune osservazioni cominciando questa volta dalla casa per arrivare poi al quartiere ed ai rapporti con la città dal momento che il fattore più positivo, se mai, dei complessi qui presentati ci sembra essere appunto la casa.

L'esame di questi 3 tipi di case ci induce, pertanto, a fare alcune considerazioni generali. Il problema della casa minima non è, a parer nostro, quello di una casa più piccola e più economica soltanto; non è una questione di economia o di dimensione; l'economia e la dimensione sono soltanto conseguenze. Se è vero che, nella risoluzione di questo problema, per risultati si sono avute quasi sempre case solo più piccole e più economiche da adattarsi di conseguenza alle classi povere, non è detto che questa ricerca debba continuare sempre su questo piano e con un significato così travisato.

La casa minima è semplicemente una casa liberata dal superfluo: è una casa più semplice, raccolta, che corrisponde perciò ad una vita più semplice; è una casa senza ambizioni e retorica, costruita senza pregiudizi e timori. Per questo, solo per questo, è più piccola ed economica. La casa minima non è dunque la casa dei poveri soltanto ma è la casa di tutti, di tutti noi quando potessimo adeguarci ad una vita fondamentalmente più sana e vera. In questo senso il problema della casa minima si sposta subito su di un altissimo piano morale che non è quello assistenziale.

Delle tre case tipo che sono state costruite a Firenze quella che a parere nostro più si avvicina a questo piano è la prima classificata; le altre due che pure hanno pregi sono ancora delle case piccole ed economiche soltanto. La prima è risolta su un piano di poesia, le altre su un piano logico o tecnico o formale o economico. Nella prima lo spazio interno è continuo, dilatato e la struttura pur essendo costretta in minime dimensioni è libera; la casa perciò, almeno nel progetto, non appare né piccola né povera, non è popolare insomma.

Tuttavia anche questa casa che, lo ripetiamo, è l'unica che si sia veramente avvicinata allo spirito della casa minima, ci ha deluso quando l'abbiamo vista costruita ed abitata. Poiché la sua realizzazione è scadentissima; porte, finestre, muri e pavimenti sembrano di materiali posticci e la casa perciò appare già vecchia o, peggio ancora, né nuova né vecchia. I mobili occupano metà delle stanze oppure, per comodità, sono accatastati in un ambiente declassato alla funzione di sbratto. Tutto nel complesso suscita una particolare impressione; la casa è troppo provvisoria per essere duratura e troppo stabile per essere demolita.

E qui viene allora spontanea un'altra considerazione che met-

te in rilievo uno dei vari aspetti del problema che sono stati trascurati in queste realizzazioni fiorentine.

Dare una casa ai poveri non significa certo dar loro una casa qualunque fatta di materiali qualunque che essi non possono provvedere a mantenere efficienti; occorre dar loro una casa realizzata con materiali solidi perché la risoluzione del problema con l'andare del tempo sia davvero economica; occorre anche provvedere all'arredamento essenziale per evitare che il mobilio corrente finisca per distruggere la casa.

Per realizzare tutto ciò non basta studiare dei buoni progetti poiché anche dei buoni progetti, come si è visto, possono dare dei mediocri risultati. Occorre che a fianco dell'opera degli architetti sia svolta tutta una politica atta ad organizzare la produzione dei materiali da costruzione su scala industriale e tutte le varie attività artigianali che concorrono alla realizzazione razionale della casa, dalle murature ai mobili, dagli intonaci agli infissi; non basta fare un concorso, scegliere i progetti migliori ed eseguirli comunque sia.

Il quartiere.

Ma risolvere il problema della casa minima significa risolvere anche quello del quartiere; poiché si tratta di provvedere una abitazione a chi non l'ha ma anche e soprattutto di riportare gradatamente le famiglie povere ad una attiva partecipazione alla vita cittadina. È dunque opera sottile di risanamento da svolgersi dall'interno nell'ambito della famiglia e dall'esterno nell'ambito della vita associata. Dal punto di vista della casa il risultato, si è detto ora, è generalmente negativo poiché anche ciò che di buono c'era nel progetto è andato distrutto nella fase esecutiva: esaminiamo ora i quartieri, se pure di quartieri si può parlare.

I terreni prescelti sono lontani dalla città e sono, e questo è il peggio, in zone completamente disorganizzate dove si trovano officine, ciminiere, magazzini, case coloniche, ferrovie, strade principali e secondarie, ecc. Il quartiere più numeroso è prossimo al centro di Roverezzano ma l'organizzazione e la consistenza degli impianti sociali di questo paese è così modesta da non poter sopportare l'aggravio di ulteriori unità. Dunque si tratta di zone di per sé assai compromesse, di zone che non possono offrire una sufficiente ospitalità a chi vive già nell'ambito della famiglia una vita di sacrificio; zone abbandonate insomma dove, se mai, era possibile costruire altro tipo di edilizia, ma non insediare, più indifesi e poveri che mai, i poveri di Firenze: i quali avranno una casa è certo, ma finiranno ad essere gradualmente, sistematicamente allontanati dalla vita associata cittadina. Così raggruppati tutti insieme e così

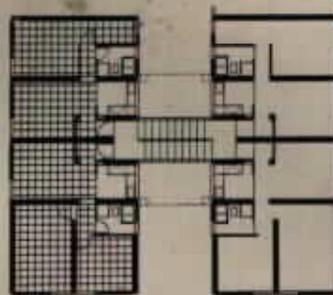
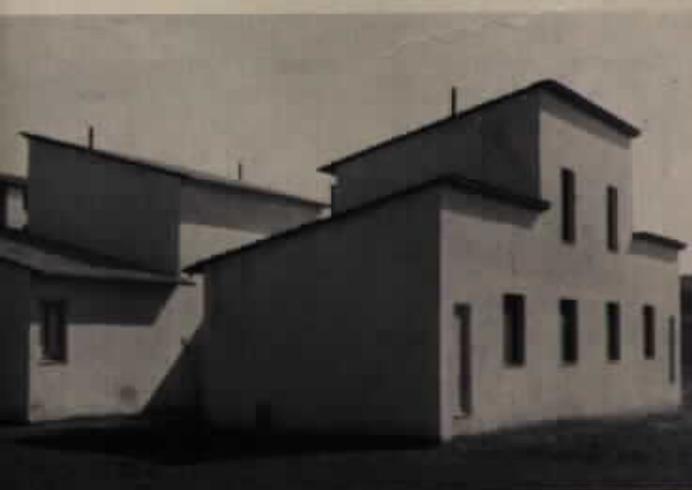




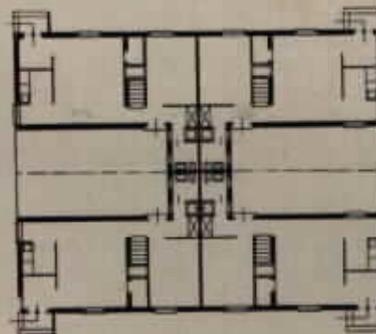
10-11-12-13 - Case minime a un piano (arch. E. Isotta). Anche l'esecuzione sciatta ha finito per rendere misera questa casa: non si capisce, visitando questi villaggi, se si tratta di case stabili e provvisorie. Sono fatte di materiali troppo stabili per essere demolite e troppo provvisorie per essere stabili.

14-15-16-17 - Case minime a quattro piani (arch. D. Cardini, A. Cotica, R. Raspollini). Questa casa ha notevoli pregi tecnici ed estetici che la fanno preferire a molti fabbricati dei villaggi INA-Casa costruiti con mezzi assai superiori; tuttavia è evidente che la preoccupazione essenziale dei progettisti è stata quella economica; si tratta ancora perciò di una casa a carattere popolare. Non si può risolvere il problema della casa minima che è profondamente umano tenendo presente solo il fattore economico. La necessità di trovare una soluzione economica ha determinato questa sistemazione della scala, sistemazione che razionalmente, tecnicamente ed economicamente è giusta poiché "serve" molti alloggi. Tuttavia era una situazione non grave di disagio da rendersi inaccettabile. Siamo ancora nell'ambito di case per i poveri.

18-19-20-21 - Case minime a un piano (arch. C. Bartolini). Una casa minima è una casa più semplice, senza ambizioni e senza retorica. Ma questa ricerca di semplicità non significa spogliare la casa di tutto, della gioia, del gusto della vita. Questa casa che è già di per sé povera, si trova come le altre costruita in un ambiente caotico dove si alternano, parco, chiesa, strade e industrie; è quindi impossibile ogni spontanea forma di collaborazione di questi villaggi con l'esterno. Si tratta in sostanza di una specie di segregazione.

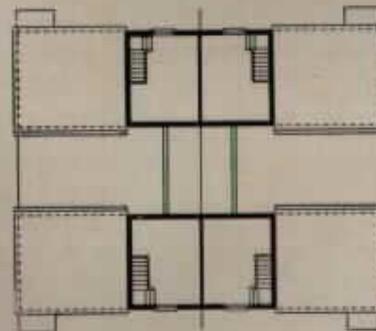


17



19

20



allontanati, i poveri di Firenze possono con l'andar del tempo sentirsi non soltanto poveri ma anche indesiderabili.

A peggiorare questa situazione contribuisce la stessa organizzazione interna dei due quartieri che mancano di qualsiasi attrezzatura collettiva e presentano banalissime strutture.

Dunque anche dal punto di vista urbanistico il problema della casa minima qui a Firenze è stato visto con criteri limitatissimi, come se potesse esistere distaccato dai più vasti problemi dei quartieri e della città.

In sostanza non esiste in una città il problema della residenza dei poveri ma solo il problema della città. Allo stesso modo che è immorale risolvere in « quartieri operai » le residenze degli operai, in « quartieri signorili » le abitazioni signorili, così è altrettanto immorale risolvere le residenze dei poveri in « quartieri poveri ». Come se i poveri dovessero essere sempre destinati ad essere tali.

I due gruppi di case minime che abbiamo esaminato non dovevano divenire dei lazzaretti, dovevano invece essere assai minutamente frazionati e risolti nell'ambito dei nuovi quartieri residenziali previsti dal nuovo piano regolatore a contatto, come tutti, di chiesa, scuole, e attrezzature collettive. Si doveva trovare una soluzione di casa e di quartiere che non li rendesse poveri per sempre.

Leonardo Savioli





Puglie

Edilizia popolare ed economica: il concorso indetto dall'Istituto Case Popolari della Prov. di Foggia

L'Istituto Autonomo delle Case Popolari della Provincia di Foggia nella volontà di organizzare coerentemente le prossime iniziative edilizie di carattere popolare ed economico ha bandito un concorso per la progettazione di 2000 alloggi con 10.000 vani contabili, lasciando libero ai concorrenti lo studio urbanistico e la scelta delle aree.

Il concorso è stato vinto dagli architetti Marcello Rutelli e Maurizio Vitale; un premio è stato assegnato all'arch. Pio Montesi.

Riferendoci alla relazione del progetto vincitore, studiato in ogni particolare, ne illustriamo l'impostazione:

I diecimila vani richiesti, considerando il giusto affollamento di 1,3 per vano, realizzano una capienza complessiva di 13.000 abitanti circa, cifra che oltrepassa il numero limite di diecimila residenti in un nuovo quartiere concepibile unitariamente. E d'altronde, in base a considerazioni che verranno esposte più avanti descrivendo la soluzione urbanistica proposta, si è reputato necessario frazionarne la distribuzione: un unico grande quartiere dovrebbe possedere un grado di autosufficienza così elevato da incidere sul costo dei servizi generali in modo intollerabile per le finanze comunali, mentre con il collocamento in zone diverse del fabbisogno di vani indicato, risulta indubbiamente più agevole lo sfruttamento di attrezzature esistenti.

I due presupposti della realizzazione della continuità fra città esistente e nuovi quartieri — sia pure con fasce verdi di rispetto — e della impostazione del problema delle aree adatte in relazione alle possibilità economiche, davvero non illimitate, vanno immediatamente rimarcate.

In primo luogo, infatti, mancando Foggia di un unitario complesso abitativo, difettando di zone verdi, di mercati, di attrezzature scolastiche, sociali, sportive, né più né meno di tutte le nostre città sovraddense, dai progettisti non è stato re-

putato opportuno trascurare la buona possibilità di giovare anche alla città, e nel migliore dei modi, in concordanza con l'orientamento delle direttrici di espansione, concedendole di usufruire, a piano completato, dei servizi moderni e del verde dei nuovi quartieri.

E pertanto lo studio d'impostazione ha portato ad esaminare anche taluni problemi urbanistici locali solo apparentemente non connessi con il piano dell'I.C.P., ritenendo opportuno segnalare le possibilità di miglioramento e completamento della zonizzazione generale.

Risulta ben definita da quanto sopra esposto, l'inopportunità della progettazione di un quartiere satellite avulso dalla città, per le molteplici ragioni economiche, tecniche, e anche morali che scongiurano in questo caso ogni astrazione urbanistica, la cui applicazione sarebbe in ogni modo inadatta alle caratteristiche, soprattutto dimensionali, di Foggia.

Riconosciuta la validità di questi presupposti, le aree necessarie per l'edificazione dei nuovi complessi edilizi andavano cercate sulle più opportune direttrici di espansione, in giusta aderenza al nucleo urbano esistente.

Il progetto prevede la creazione di 3 quartieri residenziali, aventi ciascuno un numero pressoché uguale di abitanti: il nuovo quartiere «Lucera», ad ovest e a sud i quartieri collegati denominati in progetto «Biccari» e «Camporeale».

Il nuovo quartiere Lucera è previsto nella zona agricola non compresa nel P.R., ad ovest del centro civico, tra la strada statale per Campobasso e quella per Pescara, affacciato sulla via Candelaro, che attualmente funziona da malagevole circonvallazione, tra le statali anzidette.

L'orientamento di questa direttrice di espansione è relativamente recente, e risponde al non trascurabile sviluppo industriale della città, che accenna ad affermarsi nella zona nord e nord-ovest, in stretto collegamento con l'attivissima zona

ferroviaria. Allo stato attuale si impone una parziale rilottizzazione, o quanto meno una bonifica, del vecchio quartiere Lucera, ed un attento freno alla penetrazione industriale nella città.

Il quartiere è concepito nel progetto con pronunciata unitarietà, consistendo sostanzialmente di un anello viario i cui due estremi partono uno dalla via Puglie e l'altro da una nuova via a prolungamento della strada laterale del Calvario, in corrispondenza del centro del quartiere.

Al centro dell'anello, dove potrà venir creato un rilevato artificiale con la risulta degli scavi — e la città difetta di pubblici scarichi — sarà sistemato un parco pubblico sul quale affacciano gli edifici residenziali.

Nel quartiere troveranno posto circa 3000 abitanti, in 440 alloggi che verranno assegnati agli addetti alle industrie, molti dei quali dimorano in pessime condizioni nelle vicinanze. La sistemazione del quartiere prevede la creazione di ampie fasce verdi da piantare a bosco con l'eucalyptus che alligna ottimamente, a riparo dei venti,

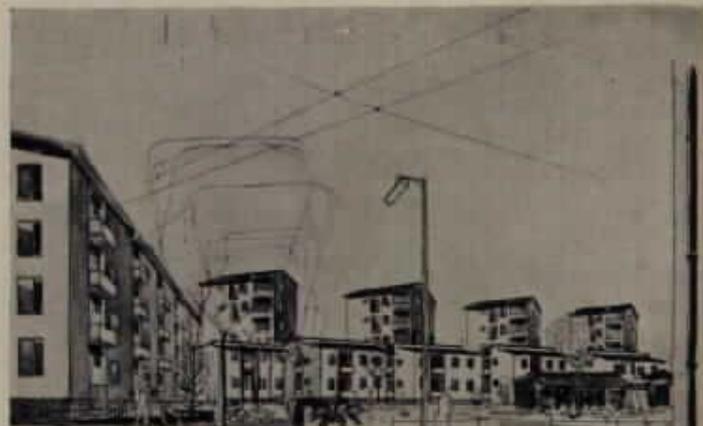
e che foriranno al perimetro della città una fisionomia nuova e gradevole.

Per il tronco di tangenziale che dovrà sostituire la via Candelaro dalla statale 17 alla 16, si prevede, al raccordo con la via di Pescara, un cavalcavia per evitare il noveralgico passaggio a livello.

Il quartiere comprenderà i seguenti servizi: scuola elementare — da cumularsi eventualmente con quella prevista per il quartiere Sansevero — un asilo nel parco, ed un gruppo sociale con cinema ecc., oltre i normali servizi commerciali.

I due altri quartieri in progetto sono previsti nella zona attualmente agricola e non compresa nel vigente piano regolatore, a sud della città, a cavaliere della penetrazione della statale da Napoli. La scelta della loro posizione è autorizzata dalle seguenti considerazioni.

La zona presenta quel numero di favorevoli caratteristiche cui in parte si è già accennato in precedenza: quota massima urbana sul livello del mare, molteplicità ed agevolezza di contatti con il centro, possibilità di lasciare alle costruzioni di





iniziativa privata gli intermedi spazi liberi interni al viale Ofanto, per i quali il Comune dovrà completare con larghezza di vedute i relativi piani particolareggiati.

Può ancora venire attuata la logica unificazione in un quartiere organico di ben 5 gruppi edilizi popolari costruiti o in costruzione o di recente appalto; esiste la possibilità di completare anche per questi, con importo cumulato i servizi pubblici, quali fognature, strade, trasporti, ecc.

Nei quartieri denominati in progetto Biccari e Camporeale troveranno posto 9750 abitanti, in 1560 alloggi; il centro del primo sarà completo di chiesa, scuola elementare e asilo, di un centro sociale, di un mercato e di nuclei commerciali. Come per gli altri servizi generali progettati sono stati curati i raggi d'influenza tenendo conto, dove si è riscontrato necessario, della eventualità che possano servire anche parte delle aree di iniziativa privata ancora libere o già necessitanti di servizi. Si è previsto l'ampliamento della zona sportiva, ed altra zona con attrezzature sportive è stata indicata a nord del quartiere Biccari.

Nel quartiere Camporeale, il centro è corredato dei servizi necessari: dista un chilometro dal centro di Biccari; sono uniti ciascuno da una radiale al centro civico, dal quale distano ambedue un chilometro; fra di loro sono collegati dalla grande via di spina interna. In Camporeale un parco ad est del sanatorio, chiude la visuale di via Roma; esso potrà essere adibito a vivaio comunale, destinando a completo uso pubblico l'attuale, contiguo alla villa.

In relazione alla richiesta di alloggi di due, tre, quattro camere utili, sono stati presentati dieci schemi distributivi di appartamenti di tipo popolare ed economico, in cui le pezzature ansietose sono ripetute od alternate per gruppo scala.

I tipi edilizi proposti sono sostanzialmente lineari con altezze di m. 7, 10, 14, 17, a se-

conda del numero dei piani (2, 3, 4 o 5 piani).

Gli edifici «a punto», previsti a 5 piani, limite massimo per edifici popolari senza ascensore, rappresentano il 18% del numero di edifici; gli edifici di 4 piani il 45%; quelli di 3 il 35% e quelli di 2 il 2%, previsti solo nel quartiere Lucera.

I tipi edilizi consigliati nel progetto si compongono in una serie di nuclei omogenei, ma non standardizzati: un numero così notevole di vani non può venire sistemato in uguali raggruppamenti di fabbricati ripetuti molte volte; d'altra parte, oltre l'eccessiva iterazione di elementi uguali, va ugualmente evitata quella eccessiva varietà che renderebbe aleggiato l'aspetto del complesso.

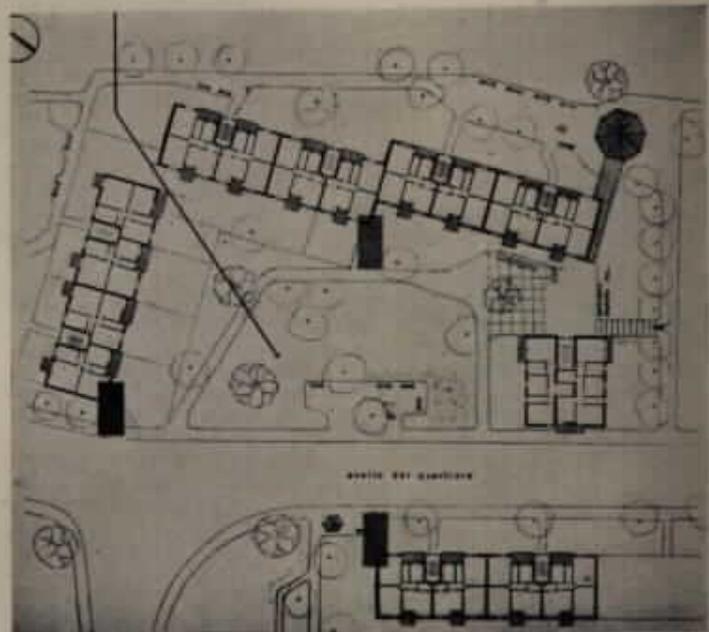
I lotti compresi nelle maglie della rete viaria principale sono, per quanto possibile regolari e le strade interne di lottizzazione sono disposte nel modo più opportuno per evitare una pericolosa incidenza delle sistemazioni generali.

Considerate le caratteristiche di Foggia ed in aderenza alle norme ed esperienze migliori dell'urbanistica attuale i progettisti hanno stabilita per i nuovi quartieri una densità territoriale di poco superiore ai 300 ab./ha.

Evitando l'astratta composizione «a tappeto» è stata curata la creazione di ambienti di aspetto e carattere variati, collegati dalla apertura di visuali ampie: tutti gli edifici sono posti a distanze più che regolamentari ed i raggruppamenti godono di ampi spazi verdi interni. Gli edifici pubblici sono riuniti non in freddi centri rigidamente individuabili, ma ravvivati dalla funzione abitativa.

Con i nuovi quartieri si è voluto ottenere la creazione di un ambiente in cui, non ostante la ricca dotazione di verde, la libertà di composizione, gli ampi distacchi tra gli edifici, non si giungesse alla dispersione di quel carattere cittadino che è indubbiamente l'assunto del piano.

Enzo Minchilli



- 1 - Foggia. Pianimetria della città in rapporto 1:40.000. In colore l'ubicazione dei nuovi quartieri.
- 2 - Arch. M. Rutelli, M. Vitale: il nuovo quartiere Lucera, pianimetria nel rapporto 1:5.000.
- 3 - Quartiere Lucera. Zona a verde dell'aiuola centrale con l'asilo e la collinetta formata dai riposti.
- 4 - Arch. Marcello Rutelli, Maurizio Vitale: i nuovi quartieri Biccari-Camporeale, pianimetria nel rapporto 1:5.000.
- 5 - Schema pianimetrico di uno dei nuovi aggregati edilizi.
- 6 - Il centro del quartiere di Camporeale: la chiesa, le case a punto, i negozi, il cinema ed il centro sociale.



Urbanistica allo sbaraglio a Napoli

Il «dramma dell'urbanistica attuale — dice Gaston Bardet — sta nel divorzio fra le forme urbane, caduche e pesanti, e l'essere urbano in prodigioso rinnovamento».

Questo dramma sentito dapertutto, a Napoli si vive quotidianamente nella sua gravità evidente in tutta la struttura urbana, dal plurisecolare schema viario del nucleo greco-romano alle architetture cristallizzate intorno ad esso ed alle strade dell'epoca medioevale, barocca, moderna e contemporanea.

Lo stesso Bardet dice ancora: «una città è un'opera d'arte alla quale hanno cooperato generazioni di abitanti sistemandosi più o meno in ciò che esisteva di esse. Perché la città è nel perpetuo divenire, sotto l'effetto della successione infinitamente mutevole degli esseri che la abitano e la fanno e rifanno».

Ed è proprio in questo sforzo di rinnovamento che a Napoli si è sbagliato e si sbaglia tuttora perché non si suole operare con larghezza di vedute e con piani organici prestabiliti. I problemi urbani vengono spesso risolti senza tenere conto delle ripercussioni che tali soluzioni potranno avere in futuro nel funzionamento dell'insieme. Si ha un Piano di Ricostruzione regolarmente approvato e si forma un'associazione per avversarne l'attuazione; si dispone di un Piano Regolatore elaborato dall'Amministrazione Comunale e l'Amministrazione che le succede al Comune, a seguito di nuove elezioni, ne sabota l'approvazione col non inviare gli elaborati agli Organi Centrali cui spetta di dare loro sanzione legale. Si continua ad urbanizzare sempre nuove aree con criteri e fini puramente edilizi senza pensare a fornire i nuovi complessi di quelle istituzioni sociali necessarie, di

senole, di mercati e di quanto altro occorre per rendere funzionalmente efficiente e rispondente il tutto.

Quel che più meraviglia è che questa corsa alla fabbricazione si compie senza preoccupazione alcuna di collegare le nuove zone residenziali al centro commerciale ed alle sedi di lavoro con una viabilità adeguata e ben proporzionata ai volumi di traffico che ne conseguono. Insomma, fatta eccezione per la rete di lottizzazione, le strade sono sempre quelle, le carreggiate conservano la larghezza di sempre anche se esigenze nuove imporrebbero allargamenti ed adattamenti, nonché nuove sedi di traffico per gli aumentati trasporti.

Ai fini della fabbricazione, fra l'altro, la metropoli mediterranea è divisa in tre sole zone edificatorie, nelle quali si costruisce in base ad un regolamento edilizio vecchio, non rispondente né ai tempi, né alle esigenze, né all'importanza di una grande città come Napoli.

Come se tutto ciò non bastasse a dare la misura dell'incomprensione dei problemi urbanistici da parte di chi amministra la cosa pubblica, con tanta leggerezza, si presenta ora il caso, più unico che raro, della progettazione del nuovo edificio viaggiatori della Stazione Ferroviaria di Napoli.

Forse pochi sanno che la prima ferrovia costruita in Italia fu la Napoli-Portici, inaugurata nel 1839, mentre nessuno, in Italia e fuori, ignora che attualmente Napoli ha una tra le meno attrezzate e più arretrate stazioni ferroviarie d'Europa.

La guerra con le sue distruzioni ci aveva fornito, nella disgrazia, l'occasione per migliorare le attrezzature e gli impianti, ma non abbiamo saputo o potuto trarne profitto. Nel 1944, quando tutto era de-

vastato, si era riaffacciata l'idea di trasformare la stazione centrale da stazione di testa in stazione di transito, guadagnando alla città le aree occupate dai fasci di binari penetranti nell'abitato, il quale resta ora diviso da essi.

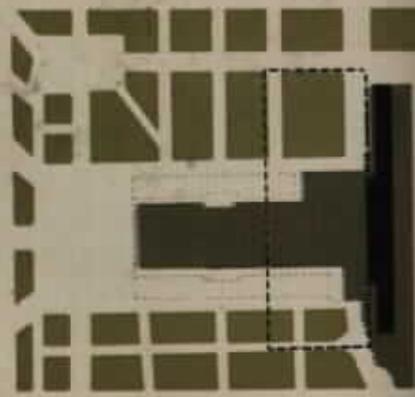
Questa soluzione che costituiva uno dei presupposti fondamentali delle trasformazioni previste dal piano 1936, venne al momento dell'approvazione del piano stesso, nel 1939, scartata dall'Amministrazione ferroviaria, di solito poco disposta a coordinare le sue necessità tecniche con le esigenze dei viaggiatori e dei cittadini dei centri serviti.

A guerra non ancora finita, quando l'Italia era divisa in due dalla Linea Gotica, una commissione di tecnici napoletani si mise al lavoro per dare alla città un piano regolatore che tenesse conto delle mutate circostanze e delle distruzioni.

Il piano del 1939 infatti, sebbene in minimissima parte attuato, non poteva più essere considerato uno strumento adatto a dare alla struttura urbana quella conformazione necessaria alla vita dinamica di oggi. Tutti i problemi vennero allora esaminati alla luce di accurate inchieste. Quello della viabilità in genere e di quella ferroviaria e portuale in specie, furono messi a fuoco ed approfonditi di concerto con i tecnici delle varie Amministrazioni e degli Enti interessati.

Per gli impianti ferroviari si rispolverarono i progetti già stralciati dal precedente piano e si proposero altre ardite soluzioni, come l'abbassamento del piano del ferro allo stesso livello della Stazione di Piazza Garibaldi della Direttissima Napoli-Roma.

Ma mentre gli studi procedevano alacremente, altrettanto alacremente, giustificandolo con



1

la necessità della ripresa economica della città, l'Amministrazione delle Ferrovie attuava il suo piano di ricostruzione del vecchio piazzale, di poco modificato ed adattato ai nuovi portati tecnici.

Tuttavia, poiché, come si è detto, si lavorava di concerto con i tecnici delle Ferrovie, i progettisti del Piano Regolatore 1945 avevano concordato una soluzione che mentre permetteva la immediata ricostruzione dei fasci di binari, prevedeva l'accorciamento dell'attuale edificio viaggiatori della Stazione Centrale in modo da guadagnare nuove aree alla piazza antistante, con la copertura della trincea della Stazione Piazza Garibaldi, e da permettere il collegamento delle vie di traffico interno, da e per il porto, attraverso le interrotte Vie Stello Polare e Corso Novara che venivano a congiungersi a mezzo di un cavalcavia da costruirsi in corrispondenza della galleria di testa del previsto nuovo edificio della Stazione.

La soluzione non era radicale, né pienamente soddisfacente, ma era una soluzione ammissibile.

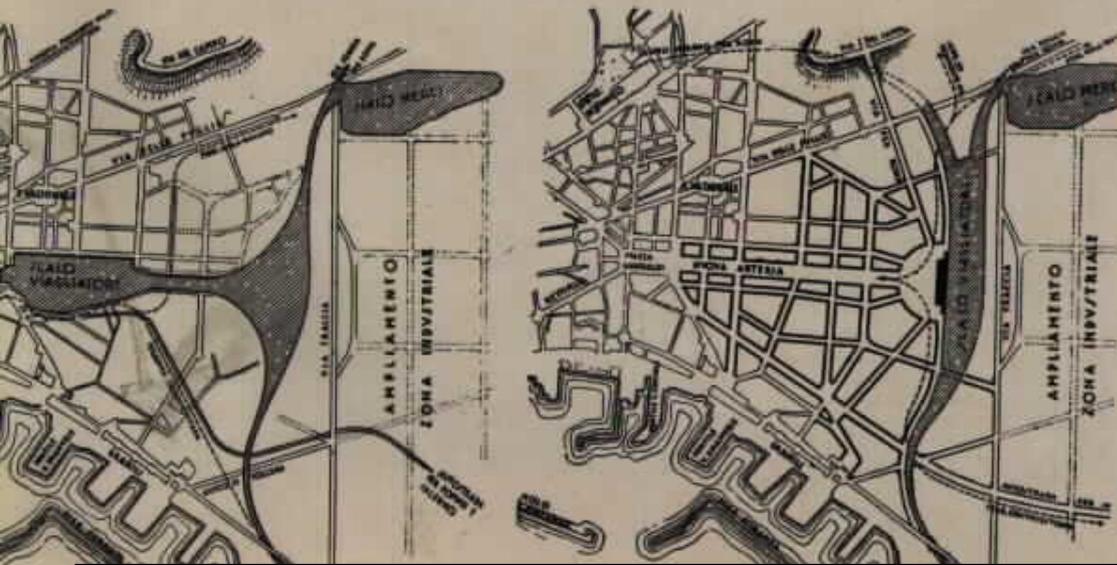
Al momento dell'attuazione del piano si sarebbe studiata, nei particolari, la soluzione della circolazione nella piazza in modo da potersi ottenere una netta separazione fra le correnti in partenza ed in arrivo, la continuità del traffico pedonale affluente verso la stazione, un facile arrivo dei mezzi di trasporto collettivi e la sistemazione di larghi spazi per il parcheggio.

Due piazze o slarghi erano stati previsti per il futuro edificio.

Con tale soluzione, il Piano Regolatore venne sottoposto all'approvazione degli Organi competenti. Il Consiglio Superiore dei LL.PP., però, malauguratamente, invece di approvare le soluzioni accettabili e stralciare quelle scartate, ha rimesso al Comune tutto il Piano, suggerendo alcune modifiche.

Poiché tali modifiche non riguardavano la sistemazione ferroviaria, si era giunti nella determinazione di passare alla progettazione dell'edificio della Stazione mediante un concorso nazionale nel quale era richiesto ai concorrenti non solo la massima rispondenza funzio-

- 1 - Planimetria delle aree circostanti l'edificio della nuova stazione di Napoli; in nero l'area destinata al nuovo fabbricato; puntinata l'area dell'edificio da demolire.
- 2 - Planimetria dello stato del piazzale ferroviario al 1936 (si da notare come l'interruzione delle arterie nord-sud impedisca lo sviluppo della città ad oriente).
- 3 - Planimetria della nuova sistemazione del piazzale ferroviario e della sistemazione urbanistica della zona orientale della città secondo il progetto del Piano Regolatore del 1936.



nale dell'edificio, ma anche lo studio della sistemazione urbanistica delle aree antistanti ad esso e con esso intimamente collegate, sistemazione che naturalmente avrebbe comportato un esame generale della viabilità adiacente ed uscente dalla stazione, nonché di quella diretta al Porto o proveniente da esso. Si sarebbero in definitiva potute avere anche delle soluzioni migliori di quella prevista nel piano 1945 relativamente alla viabilità generale. Ma, non inopinatamente, l'Amministrazione Comunale, d'accordo con quella delle Ferrovie, ritirava il bando di concorso che era stato affisso, con manifesto, sulle cantonate.

Sono state anche suggerite da privati e da Enti soluzioni inaccettabili perché irrazionali e perché miranti solo alla salvaguardia di interessi particolari.

Ora, mentre il Piano Regolatore, modificato secondo i suggerimenti del Consiglio Superiore dei LL.PP., pubblicato ed approvato dal Comune, giace da tempo presso gli uffici tecnici o sul tavolo del Sindaco, si ripresenta l'urgente necessità di passare alla progettazione dell'edificio della stazione perché bisogna dimostrare che a Napoli qualcosa si fa, non importa come. E si concorda di nuovo un bando di concorso che prevede un accorciamento dei binari e l'arretramento dell'edificio della stazione.

Quel che è strano è che le Ferrovie, che di solito si annoverano fra gli elementi più stabili e meno flessibili nello schema urbano, tanto da scoraggiare i pianificatori nella previsione di modifiche e di spostamenti, questa volta sacrificano alle errate richieste del Comune venti e più metri di lunghezza dei binari già sistemati in base ad un progetto studiato e rispondente, per anni, ai traffici della regioni meridionali.

Se però le Ferrovie si accontentano del «bene» anziché del «meglio» e cercano di giustificare anche dal punto di vista tecnico la loro arrendevolezza pur di realizzare la nuova stazione, per la quale sono stati già stanziati dei miliardi, non è giustificata l'azione del Comune che invece di salvaguardare l'interesse generale, pare si soffermi su certi identificabili interessi privati, imponendo alla cittadinanza una soluzione errata del particolare problema urbanistico. Con l'arretramento richiesto infatti, il nuovo edificio della stazione verrebbe a trovarsi tangente alla via di traffico che ne risulterebbe dal congiungimento delle Vie Stella Polare e Corso Novara.

Noi ci auguriamo che prima che il nuovo bando di concorso abbia l'approvazione ufficiale e sia reso di pubblica ragione, prevalga finalmente il buon senso e si voglia convincere che, quando è possibile, il «meglio» è più salutare e più economico del «bene».

Un Piano per Bagnoli Irpino

Allo scopo di valorizzare le incomparabili bellezze del proprio territorio montano a fini ricreazionali, di villeggiatura estiva e di sporta invernali e venatori, l'Amministrazione Comunale di Bagnoli Irpino ha affidato lo studio del Piano Regolatore Generale Comunale e di quello particolareggiato della zona montana, ad una commissione di esperti composta dal prof. ing. Domenico Andriello e dagli ingg. Beguinot e De Fraia.



4 - Bagnoli Irpino come si presentava nel 1703 (da una stampa riportata dal Parrichelli ne «Il Regno di Napoli in prospettiva»).

Portici e la conurbazione napoletana

Recentemente il Comune di Portici, che si può dire stia al centro della diffusa agglomerazione creata in circa due secoli intorno a Napoli, ha dato l'incarico ad una commissione, formata di urbanisti e tecnici locali, di studiare un piano regolatore generale per il proprio territorio amministrativo che tenga presente anche le interrelazioni urbanistico-economiche esistenti con i centri della conurbazione ansidetta al fine di una razionale e necessaria sistemazione di tutta la costellazione urbana costiera. A questo scopo, anzi, l'Amministrazione Comunale di Portici ha deciso di chiedere al Ministero dei Lavori Pubblici l'autorizzazione a curare, d'accordo con le altre Amministrazioni circoscrive, la redazione di un Piano intercomunale. Sarebbe la prima volta forse che ciò avverrebbe dall'emanazione della Legge Urbanistica 1942, che prevede tali tipi di piano.



5 - Portici come è riportata in una mappa di Napoli del 1700 incisa su rame dal Duce di Noja.

Urge il Piano Territoriale di coordinamento in Calabria

Altra volta da queste colonne abbiamo sottolineato la necessità di passare allo studio di un Piano Territoriale di Coordinamento per la Regione Calabria e dicevamo che la depressione economica di quelle terre e la indigenza di quelle popolazioni giustificavano l'urgenza nonché la precedenza assoluta di tale pianificazione nei confronti delle altre regioni meno bisognose.

Abbiamo pure insistito a Venezia, in occasione del IV Congresso Nazionale di Urbanistica

nel 1952, sul fatto che molte iniziative in atto avessero bisogno di un coordinamento. Avevamo soprattutto attirato l'attenzione dell'On. Ministro Aldisio e dei congressisti sull'indifferibilità della soluzione dell'annoso problema degli spostamenti dei centri abitati in dissesto, già compresi nell'elenco previsto dalle varie leggi speciali, o da comprendersi, e sull'opportunità di adeguare i provvedimenti legali alle necessità urbanistiche di oggi, tenendo in debito conto, particolarmente, l'econo-

mia e la situazione idrogeologica della Regione.

Dopo i passati e recenti, nonchè frequenti, disastri a cui assistiamo, crediamo non sia necessario dovere ancora insistere sulle ragioni che militano a favore dell'urgenza delle nostre richieste.

Il problema è noto nella sua tragicità: i tempi sono maturi e dilazionare oltre le azioni coordinatrici sarebbe addirittura delittuoso.

Domenico Andriello

Il Piano Regolatore di Siracusa

La città di Siracusa pare si appresti seriamente a risolvere, anche in sede pratica, il suo Piano Regolatore dopo avere seriamente superato la prima parte riguardante l'impostazione generale dello stesso.

È importante che a tale compito si appresti una città che, dal punto di vista storico-turistico, ha importanza mondiale; di ciò va data lode particolarmente al Sindaco dott. Marcello Aragona e all'Assessore ai LL. PP. del Comune avv. Raffaello Caracciolo.

Nei giorni 28, 29 e 30 gennaio u. s. si è riunita in Comune, presieduta dal Sindaco, la Commissione giudicatrice del Concorso nazionale per il Piano Regolatore Generale della città.

È risultato vincitore il progetto contrassegnato col motto «La grande Siracusa» elaborato dagli ingegneri Vincenzo Cabianca, Alberto La Cava e Spartaco Vincenzo Roscioli.

Sorprende in merito il fatto che al Bando di Concorso, benchè importante sia per il soggetto che per i premi in palio, abbia fatto seguito un apporto numerico piuttosto esiguo, che non del tutto può forse trovare attenuanti nelle numerose vicissitudini subite dal Concorso stesso.

Ciò nonostante il Concorso non ha perduto la sua validità e nel progetto premiato la Commissione ha riconosciuto qualità peculiari di indagine e di studio degne di merito. Il progetto premiato assume però partico-

lare importanza in quanto strumento per l'affermazione del concetto di tutela dell'integrità degli ambienti urbanistici e paesistici di una città e di un territorio e, per quanto riguarda il nucleo originario della città di Siracusa, ha portato a riconoscere la necessità di rispettare al massimo l'integrità della città da considerarsi come unico monumento.

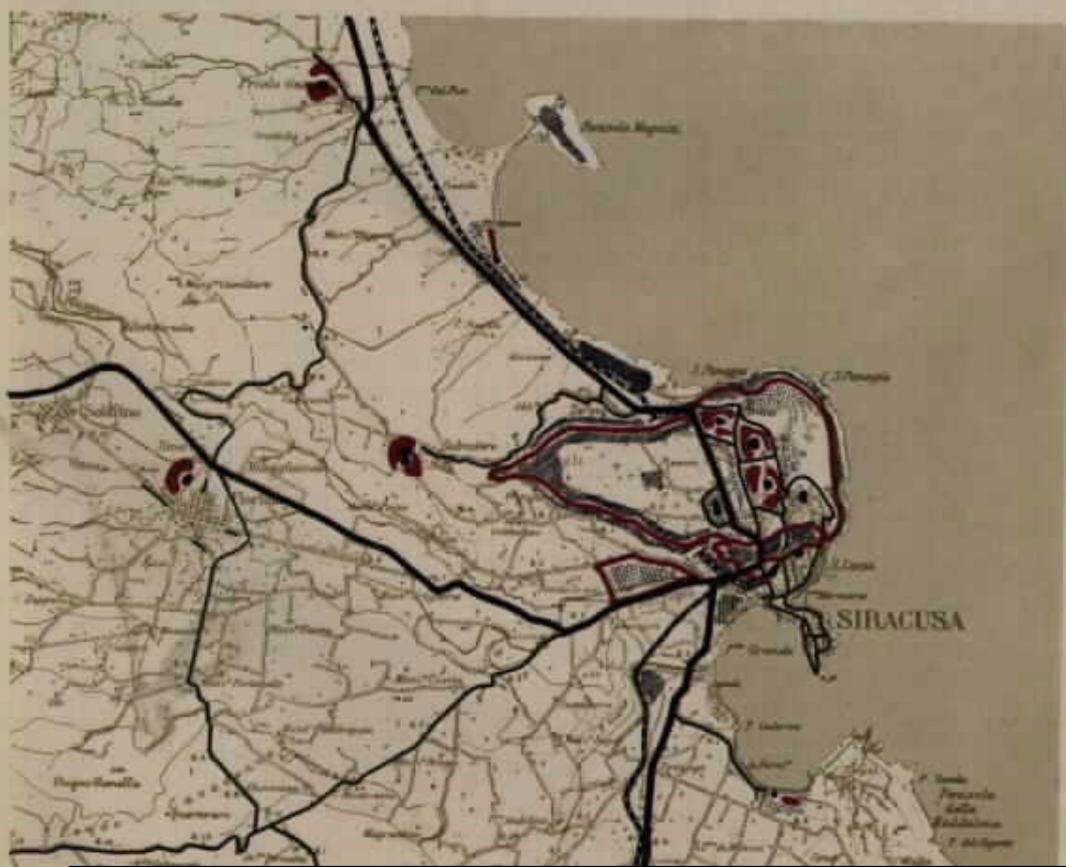
Tale criterio, da concretarsi con una precisa regolamentazione attraverso una Commissione edilizia composta da membri di specifica competenza, dovrebbe evitare per il futuro i marchiani errori del passato, quali l'abbattimento del forte spagnolo del Tre Ponti, con il conseguente saturamento delle aree risultanti con una anonima edilizia a scacchiera, e l'orribile squarcio costituito dalla via del Lattorio, sbagliato oltre che da un punto di vista urbanistico e architettonico, anche da quello ingegneristico per ciò che concerne gli innesti e i raccordi.

Quanto al resto del territorio del Comune il progetto premiato prevede adeguati vincoli paesistici ed archeologici nelle zone di maggiore interesse ed una adeguata ed organica espansione lineare della città verso nord; meno risolta si presenta la soluzione dell'ubicazione della zona industriale. Questa tenderebbe naturalmente a cristallizzarsi nella zona di Pantanelli per la vicinanza degli impianti portuali e ferroviari



1 - Indagine sul vecchio centro di Siracusa, dal progetto degli ingegneri Cabianca, La Cava e Roscioli. In aree piene gli edifici monumentali, in retine neri gli edifici pubblici secondo la consueta simbologia. I tessini indicano i segugi. Planimetria nel rapporto 1:10.000.

2 - Piano di massima del futuro sviluppo della città, secondo lo stesso progetto. Sono indicate con tratteggio inclinato le zone archeologiche, con puntini i parchi pubblici, con macchie nere le zone di attrezzatura collettive, con macchie rosse le zone residenziali in progetto, con tratteggio incrociato la zona industriale, con tratteggio verticale le zone servizi. In nero sono ancora segnate le strade statali (tratto grosso) provinciali e comunali (tratto fine) e in rosso le strade panoramiche. Planimetria nel rapporto 1:100.000.



creando però una notevole situazione di disturbo nel passaggio della vicina zona archeologica. Il progetto premiato invece sposta a Targia, decisamente a nord della città, la zona industriale in oggetto che viene così ad inserirsi nella spinta graduale alla già citata espansione lineare verso nord senza peraltro determinare i suoi rapporti con l'elemento residenziale e le sue possibilità di attrezzatura funzionale.

Il progetto premiato, per interessamento dell'Amministrazione Comunale, è stato esposto al pubblico ed ha suscitato grande interesse nella cittadinanza creando una atmosfera di discussione e di pubblica partecipazione sia all'impostazione generale del problema che alle singole soluzioni prospettate, con caloroso concorso anche della stampa locale.

Diamo così brevi notizie in merito in quanto, data l'importanza dell'argomento, ci riserviamo di dare più ampia documentazione sul concorso stesso sia per i dati che per i grafici ad esso relativi.

Legislazione urbanistica in Sicilia

Istituzione della Commissione Regionale Urbanistica

Con decreto del Presidente della Regione Siciliana del 20 ottobre 1953 n. 265 A, è stata istituita la « Commissione Regionale Urbanistica » allo scopo di dare inizio agli studi per un Piano regionale di coordinamento e di stimolare l'attività della pianificazione urbanistica della Regione.

Presidente della Commissione è il Presidente della Regione, Vice Presidente l'Assessore Regionale per i LL.PP.

I compiti della Commissione sono detti nell'art. 2: La Commissione Regionale Urbanistica predispone la pianificazione Urbanistica dell'Isola.

Esse ricerca e segnala al Governo della Regione i principi ed i criteri direttivi per

la formazione del piano regionale di coordinamento da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea Regionale dandone poscia forma definitiva in esecuzione delle deliberazioni della Giunta Regionale; esamina i piani generali e particolareggiati comunali e ne promuove la esecuzione, promuove e predispone il coordinamento della pianificazione urbanistica e, in concorso con gli assessorati regionali ne agevola l'attuazione al fine di assicurare il pieno rispetto delle prescrizioni dei piani e dei regolamenti. Per l'espletamento dei suoi compiti la C.R.U. si avvale della collaborazione di tutte le amministrazioni regionali e degli Uffici dipendenti dalla Regione.

Disegno di Legge in materia urbanistica

Data l'importanza dell'argomento, pubblichiamo il testo del disegno di legge presentato dall'on. Bino Napoli il 17 febbraio 1954 alla Assemblea Regionale Siciliana.

Nella sua relazione introduttiva, l'on. Napoli mette in rilievo l'urgente necessità, in attesa che l'Assemblea completi l'elaborazione del disegno di Legge Urbanistica e prenda in esame il disegno di Legge Edilizia presentati in data 6 ottobre 1952, di adottare alcuni provvedimenti particolari atti ad impedire i gravi pregiudizi urbanistici edilizi estetici ed igienici derivanti dalla mancanza di una moderna ed adeguata legislazione.

Molti sono gli episodi da lamentare sia in Palermo, e l'on. Napoli ne cita gli esempi salienti, che nelle altre città della Regione, rivelatori di un caos che è dovere dei legislatori non perpetuare. Il male è assai esteso in conseguenza soprattutto dell'incertezza giuridica, derivante dalla mancanza di leggi, che fa sì che quando manca il Piano Regolatore la Autorità responsabili siano impotenti ad evitare che si comprometta lo sviluppo moderno di un centro abitato.

La relazione ricorda ancora che durante la prima legislatura dell'Assemblea Regionale un disegno di legge di iniziativa parlamentare presentato il 20 ottobre 1948, contenente provvedimenti cautelativi, aveva avuto l'approvazione della Commissione e non ebbe fortuna in Assemblea. Ma la esigenza è rimasta ed anzi si è aggravata per il crescente ritmo costruttivo, e proprio al fine di dare alle Amministrazioni Comunali la possibilità di intervenire, il disegno di legge riuocchia i minimi termini indispensabili stralciati dalle disposizioni del precedente disegno di legge e dalle disposizioni transitorie del disegno di legge urbanistica.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

Le Giunte Municipali dei Comuni della Regione Siciliana con popolazione non inferiore a ventimila abitanti e di quelli di interesse turistico, tali dichiarati con decreto del Presidente della Regione su proposta dell'Assessore preposto ai servizi del Turismo, possono disporre con proprie deliberazioni immediatamente esecutive anche in pendenza di approvazione tutoria, la sospensione di qualsiasi attività edilizia e negare il rilascio della licenza di costruzione anche per singoli lavori, tranne quando si tratti di opere strettamente indispensabili ad assicurare il normale uso dell'immobile, la stabilità dello stesso e la pubblica incolumità.

Art. 2.

Nei casi di cui all'art. 1 l'Autorità Comunale deve compilare il Piano Regolatore particolareggiato della località anche, occorrendo, per la formazione di lotti o comparti edificatori e pubblicarlo entro centoventi giorni dalla deliberazione, trascorsi i quali senza che il Piano sia pubblicato il richiedente può procedere alla esecuzione delle opere secondo il primitivo progetto, salvo il rispetto delle altre norme in vigore.

Art. 3.

La presente legge sarà pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana ed entrerà in vigore nel giorno stesso della sua pubblicazione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

IV Convegno Nazionale di Urbanistica a Palermo

A cura della Sezione Siciliana dell'I.N.U. è stato tenuto a Palermo, tra il 6 e il 10 novembre 1953 il IV Congresso Nazionale di Urbanistica. Il tema principale: « L'Urbanistica nel quadro della riforma agraria » era articolato in tre argomenti particolari: 1) « La distribuzione della popolazione nelle zone di riforma agraria, viabilità e servizi »; 2) « La trasformazione industriale dei prodotti agricoli nella riorganizzazione urbanistica conseguente alla riforma agraria »; 3) « La legislazione urbanistica e la riforma agraria ».

Dopo la seduta inaugurale nella sala delle Lapidi in Palazzo Comunale, il Prof. Bruno Zevi ha aperto i lavori del Convegno.

Ricordata l'esperienza dei Piani Regionali, ormai in atto politicamente ed amministrativamente, ha rilevato la necessità che gli urbanisti rivolgano, ora, la loro attenzione ai programmi urbanistici nei territori di trasformazione fondiaria ed agraria, esaminando le esperienze realizzate nel quadro della Riforma, con l'intento di chiedere un maggiore coordinamento delle iniziative statali, un Piano Regionale dei lavori pubblici, anzitutto nelle zone dove più esteso è l'intervento dello Stato.

Dopo il saluto ai congressisti dell'on. Prof. Franco Restivo, il Prof. Luigi Piccinato ha svolto la relazione generale e, riassunto le relazioni particolari, chiarendole con l'apporto della sua personale cultura ed esperienza, sottolineando, tra l'altro, l'avvenuta collaborazione tra urbanisti e studiosi di altre discipline per la stesura delle relazioni presentate al Convegno.

Nel pomeriggio del giorno 6 e nella giornata seguente, nella sala Di Maggio della Società Siciliana di Storia Patria si sono svolti i lavori con la esposizione e discussione delle relazioni.

I relatori del primo tema, Dott. Innocenzo Fiori, Dottor Ing. Luigi Pasquini, Dottor Arch. Filippo Caronia, hanno posto in rilievo il problema della ridistribuzione della popolazione come elemento determinante di civiltà.

I Piani di insediamento, redatti in stretto collegamento con i piani di bonifica, di industrializzazione, di sistemazione idrica, di viabilità, frutto della collaborazione tra urbanisti e tecnici qualificati, saranno fondamentale garanzia per l'organicità dei piani di investimento. Nella loro molteplicità, le forme dell'insediamento umano saranno così determinate, oltre che dallo studio dei fattori ambientali, da una chiara consapevolezza storica dei problemi dell'intera Regione.

Sul secondo tema hanno parlato i relatori on. Prof. Francesco Montemagno, Dott. Nicolò Alagna, Prof. Architetto Edoardo Caracciolo.

Al fine di una integrazione industriale della Riforma Agraria occorrerà tener presente che le produzioni ottenibili nell'ambito delle trasformazioni conseguenti alla Riforma siano varie e massive, e che la conservazione e la trasformazione dei prodotti agricoli è condizione indispensabile onde attenuare il pericolo del fallimento commerciale della riforma stessa e l'inadeguato rendimento dei capitali investiti.

Può quindi apparire necessario che la comunità intervenga nella trasformazione industriale per garantire l'impiego dei pubblici investimenti.

Il tema di legislazione urbanistica hanno preso la parola i tre ultimi relatori on. Avv. Bino Napoli, Prof. Avv. Salvatore Orlando Cascio, Prof. Architetto Vittorio Ziino. Dopo una disamina critica sulle leggi e le disposizioni urbanistiche vigenti in Italia hanno riconosciuto come la ricostruzione ed il potenziamento delle attività produttive procedano, nel nostro Paese, senza una adeguata e moderna legislazione, con iniziative non coordinate né dirette da una tecnica sistematica, ma spesso determinate da contingenti criteri politici, più che da effettive esigenze economiche.

In attesa della auspicata legislazione e della attuazione dei piani regionali appare opportuno coordinare le iniziative allo studio od in atto anche con strumenti provvisori. In campo nazionale questa funzione potrebbe essere affidata alla Sezione Urbanistica del Consiglio superiore dei LL. PP., di recente istituzione.

Alle relazioni è seguita una ampia discussione alla quale hanno partecipato numerosi congressisti tra i quali il Professor Mazzocchi Alemanni, il Prof. Plinio Marconi, l'Ing. Di Cristina, il Prof. Dott. Daniele Prinzi, l'Arch. Menichetti, l'Ingegner Graziani, il Dott. Sebregondi, il Dott. Dell'Angelo della Svimes ed altri.

Dopo i due giorni dedicati alla visita della zona centrale dell'Isola, nei comprensori di bonifica, i lavori sono stati ripresi il giorno 10 a Taormina nel salone di palazzo Cornaia, per la discussione sul tema generale e le conclusioni a chiusura del Convegno.

Dopo aver risposto ad alcuni interventi il Prof. Piccinato ha sintetizzato i lavori svolti durante il Convegno.

Sono quindi stati approvati una raccomandazione e i seguenti due voti:

Raccomandazione. - Il IV Congresso Nazionale di Urbanistica

Congressi e Convegni (segue)

nistica ribadisce l'esigenza che le zone di trasformazione agraria non siano considerate come unità avulse dalla struttura economico-sociale del territorio interessato e che pertanto un coordinamento organico operi in tutte le fasi di intervento delle iniziative promosse dai vari Enti; sottolinea la necessità che gli interventi siano determinati da approfonditi studi delle situazioni ambientali sotto il profilo economico sociale, sicché i risultati degli interventi stessi non si risolvano in un mero sviluppo produttivistico; raccomanda che le opere edilizie nel quadro della riforma rispondano ai criteri di un'architettura e di un'urbanistica qualitativamente elevate e socialmente adeguate. *f.to* Riccardo Mnsatti, Paolo Volpini, Carlo Doglio, Giovanni Battista Martoglio, Fernando Orlandini, Vittorio Cirinei.

Voti:

1) Il Convegno Nazionale di

Urbanistica fa voti perché si riesamini l'unità podereale nel senso di assicurare l'autosufficienza e quindi la sicura permanenza della famiglia rurale al podere. *f.to* Orazio Fatta, Giuseppe Carpiuteri, Michelangelo Mancini, Ferdinando Stassi, Alfio Susini, Franco Domestico ed altri.

2) L'Assemblea del IV Convegno Nazionale di Urbanistica, considerata l'importanza che assume per l'Italia e in particolare per la Sicilia la tutela del paesaggio; considerato che le opere di bonifica di carattere agricolo industriale sempre incidono sul volto dei luoghi; fa voti affinché nel provvedere all'auspicato coordinamento delle opere e alla necessaria pianificazione previste dai piani vengano salvaguardate le bellezze naturali a cui è in misura rilevante legata la valorizzazione turistica della Regione Siciliana. *f.to* Arch. Finocchiaro Pietro.

X Convegno Nazionale stradale a Bolzano - aprile 1954

Interesse prevalentemente agonistico quello del Convegno di Bolzano: i tecnici stradali si erano riuniti là soprattutto per definire il contributo italiano al prossimo Congresso internazionale che si terrà a Istanbul nel 1955 e soltanto marginalmente era stato proposto il tema sui modi di finanziamento del piano nazionale delle strade. Questo tema e i suoi presupposti hanno però prevalso sui problemi internazionali, trasformando gli apporti metodologici in un vivace contrasto di prassi esecutive tendenti ad affermare la superiorità dei vari sistemi e dei relativi prodotti industriali l'uno nei confronti dell'altro.

Cemento, asfalto, residuati del petrolio, illustrati in una vivace schermaglia cogli esperimenti eseguiti dai relativi sostenitori, hanno occupato il tempo riservato al gruppo dei temi tecnologici, lasciando trasparire le tendenze alla conquista del mercato da parte dei diversi gruppi industriali, senza, com'era prevedibile, aggiungere alcunché alla nostra convinzione che non esista una soluzione unica, valida per tutti i problemi.

Nel gruppo dei temi programmatici l'eterno dualismo tra nord e sud, nell'appassionata lotta per evitare un arresto delle iniziative in atto da una parte, e di quelle appena in germoglio dall'altra, ha polarizzato la discussione sulla opportunità di dare la precedenza alla costruzione di una rete di autostrade o di adeguare la rete delle strade ordinarie esistenti.

L'interesse precipuo per i cultori di urbanistica è appunto nel fatto che in questa discussione è emersa spontanea, chiara ed improrogabile la necessità del coordinamento delle iniziative. Non si può mancare di registrare con soddisfazione che

il relatore del tema più affine all'urbanistica ha affermato la necessità dello studio dei Piani Regolatori come base essenziale alla risoluzione dei problemi del traffico urbano e che, per parte sua, il relatore sul traffico extraurbano è stato sommerso da un plebiscito di richieste di forte remora e quasi abolizione della pubblicità stradale, motivate non solo dalla necessità di aumentare la sicurezza di marcia, ma anche di non turbare almeno gli aspetti paesistici più belli delle nostre strade.

La strada presa a sé, come problema tecnico (e così in fondo era stata assunta dal programma del convegno) si è denunciata nel suo vero aspetto fondamentale: quello urbanistico. Pensare ai problemi di circolazione (posteggi, semafori, marciapiedi, ecc.) senza parlare di sistemi di reti stradali, ossia di Piani Regolatori e di Piani Regionali, è assolutamente assurdo. Ed è quanto è stato affermato da alcune relazioni (ingegner Ventriglia, ing. Di Renzo) e da alcuni interventi, attraverso i quali è stato ribadito che ogni problema tecnico di dettaglio deve essere guardato in sede urbanistica perché li trova i suoi presupposti. Parole queste che sono apparse, a molti convenuti, quasi nuove!

Tuttavia la convinzione ormai accettata, che le attrezzature stradali, quali telefoni, posti di ristoro, ecc., siano parte integrante della strada stessa, dimostra la progressiva ed inevitabile maturazione di quell'intuito di coordinamento che prima o poi potrebbe portare i tecnici della viabilità ad accusare addirittura gli urbanisti, fino ad ora quasi ignorati, di non aver predisposto in tempo le soluzioni dei loro problemi.

Luigi Piccinato

L'opinione di Carlo Doglio su due Congressi

Non potei fare a meno di stupirmi ad alta voce, intervenendo nella discussione a classi riunite, sul tema «geografia e pianificazione territoriale», del XVI Congresso Geografico Italiano svoltosi a Padova e Venezia dal 20 al 25 aprile, non potei fare a meno di lamentare, incominciando a discutere la delusione acuta e approfondita relazione generale del professor Toschi, che non fossero presenti altri qualificati architetti-urbanisti, oltre all'ing. Pratelli; che non ci fossero, oltre a me, ben genio della mia pochezza, sociologi ed economisti interessati, come devono esserlo ove non dormano sugli scanni accademici o si imbozzolino nella «descrittiva», alle questioni dell'urbanistica.

La verità è che si continua a procedere sezionalmente non solo negli interventi e negli studi di essi interventi preludio, ma anche in un più generale ambito culturale e addirittura nel campo dei privati rapporti. Ebbi la netta impressione, mentre auspicavo la nascita di un intreccio personale e diretto, gratuito e quindi disinteressato, cioè volontario, di contatti tra studiosi delle varie discipline che confluiscono, o corroborano, o si giovano della urbanistica, di parlare da utopista; e non per una particolare sordità dell'ambiente al quale mi rivolgevo, che anzi scambi fruttuosi furono promossi in loco o citati a esempio come già esistenti, ma perché c'è tutta una situazione italiana, culturale, ma anche strumentale, che agisce in senso negativo. E allora potrebbero apparire benvenute le parole-chiave dell'intervento del prof. Nice, dell'Università di Messina, che indicava nell'attività statale riconosciuta di «geografo addetto al Piano» lo sbocco economico e di carriera per i neo-laureati in geografia; o benissimo centrato l'ordine del giorno presentato dal professor Gribaudo, dell'Università di Torino, auspicante l'avvento dei geografi in seno alla VI Sezione del Ministero Lavori Pubblici. Mentre, sia lecito dirlo a chi certamente non ha seggi accademiche o burocratiche da difendere o da appetire, la questione è ben altra: nel caso dei geografi, anzitutto la attivizzazione dell'insegnamento secondario e medio della geografia, non problema di orari e non del tutto di programmi ma di metodo pedagogico (ci stupiva, me e l'unico pedagogista presente il prof. Gamba dell'Università di Bari, che di libera attività degli alunni nella geografia non si parlasse nemmeno nella relazione dedicata all'insegnamento di codesta materia nelle scuole medie); nel caso delle altre discipline, di chiarificatrice uscita da una impostazione scontata, e burocratizzata, del problema.

Perché, insomma, definire «pianificazione» qualunque «programma» è palmarmente

illusorio, è rivestire di panni a la page un corpo assolutamente contrastante con l'abito che — si finge? — di indossargli. Proporsi di fare pianificazione tramite gli organi di un Governo che non è al socialismo rilutta al dirigismo, è ingenuo per non dire peggio.

Ma non starò a ricantare una canzone che, detta due anni or sono al Congresso dell'INU in Venezia, mi toccherà ripetere, temo approfonditamente più amara, a quello di Genova. Giacché mi sembra di vedere non pochi urbanisti consentire, a esempio, nelle parole del Toschi quando dice, pressappoco: «spetta ai politici, in ultima analisi, la responsabilità di fissare i fini cui mirare, e la responsabilità delle scelte fra le soluzioni prospettate dai tecnici adeguandosi a quei fini»; concetto rincalzato da un intervento del dott. Merlini della Camera di Commercio di Bologna, che si esprimeva: «la pianificazione è l'inserimento della politica nel paesaggio... Bene (forse)! ma, quale politica? La verità è che mezzi-e-fini non possono che essere correlati e congruenti: il tecnico quanto più si afferma agnostico, tanto più è veridicamente succube della politica del Potere dominante in quel momento ovvero abdicata, così comportandosi, ai suoi maggiori doveri di uomo e di cittadino.

Temi cui alludeva, nei limiti di un sommario più che altro bio-bibliografico, la mia comunicazione sul «rapporto tra Geografia Umana e Sociologia in occasione della Pianificazione Regionale»: quando, cioè, un solvente aere e deciso come il concetto di Regione (vogliamo deciderci a rileggere i testi dell'Ottocento per capire esattamente, e procedere oltre, i lirismi del Mumford?), e una azione diretta come la pianificazione reagiscono sugli accomodamenti e impongono soluzioni totali. Quel momento mi pareva, ed è discorso da svolgere distesamente in sede adatta, identificabile in un'azione di studio e di intervento (con un valore particolarmente pregnante delle indagini) che non saprei altrimenti definire se non con la parola *urbanistica*.

Il che, beninteso, veniva contrastando a priori quanto avrebbe detto il prof. Gamba, di Imola, su gli urbanisti «permeati di meccanicismo positivista, portati a considerare l'uomo solo come unità di lavoro, di traffico eccetera; mentre il geografo è permeato di storicismo»; o molte comunicazioni su argomenti che sono davvero di pertinenza degli urbanisti... o meglio, come ripetutamente e con forza ebbe a sottolineare il Toschi, di quei «gruppi di lavoro» nei quali devono sedere architetto, geografo, economista e sociologo. Ma come può accadere ciò, quando la prassi italiana sull'urbanistica affida i

Piani esclusivamente ad architetti e ingegneri? (si annotava, con il giovane ing. Scimeni recente vincitore del Concorso per il Piano Regolatore di Cervia, che in Francia, sia pure burocraticamente, devono dir la loro sui Piani un architetto, un ingegnere, un amministrativista e un sociologo). Quando, dobbiamo pur dirlo in avanscoperta di argomenti che l'Assemblea genovese dell'INU non potrà non trattare, in seno all'INU stessa si sentono in stato di minorilità, di incertezza e di insoddisfazione, quanti non sono né professionalmente né per studi ingegneri o architetti.

D'altronde, per tornare all'inizio di questo discorso, siamo un po' tutti confusi, incerti e dispersi. Ci accorgemmo a Bologna, in occasione di un Convegno di Sociologia tenutosi a fine aprile, nel quale l'urbanistica — che pure era allusa — non riuscì mai a tirar fuori il capo dal pelago dei tentativi problematici dei filosofi presenti in massa, ce ne accorgemmo in quella occasione, quei pochi che in Italia facciamo indagini e tentiamo d'occuparci di interessi senza essere né politici — ci scampò! — né economisti professionali, né architetti o ingegneri, ma vagamente sociologi, quei pochissimi che

eravamo a Bologna, di quanto male davvero abbia fatto all'Italia la dittatura culturale crociana; ché, tra l'altro, mentre svanisce vede tornare a galla, pari pari, quei ferravecchi della sociologia positivista contro cui, nonostante tutto, qualche ragione di scendere in campo aveva avuto.

Ci racconsolò l'intervento di Guido Calogero, caldo e concreto e invitante, finalmente! (come Abbagnano raccomandando alla fine, del resto) « a fare » senza aspettare che vengano in luce i « principi primi », né che si muovano le « autività ».

Ma intanto: urbanisti presenti, nessuno. E in Italia, lo ripeto, solo gli urbanisti (e per un equivoco tecnico, in base alla Legge del 1942, solo gli urbanisti architetti o ingegneri) possono oltretutto parlarne fare pianificazione... Ciò tradurre la sociografia in sociologia; voltare la politica, problema di Potere, in sociale, problema di democrazia. Bisognerà parlarne di tutto questo, nelle nostre Sezioni dell'INU. E parlarne, si badi, insieme ai geografi, ai sociologi, agli economisti che, mi auguro, dovrebbero diventare sempre più numerosi nell'Istituto Nazionale di Urbanistica.

Carlo Doglio

avvicinati al podio ai nostri congressi e collaborano alla Rivista.

Circa l'assenza reciproca di urbanisti italiani ai due congressi di geografia e di sociologia siamo noi i primi a dolercene. Ma possiamo anche dire, a nostra discolpa, che fummo totalmente all'oscuro del Congresso di sociologia, al quale, confessiamo, avremmo partecipato in più d'uno. Preghiamo perciò tutti coloro che in qualche modo seguono l'attività dell'Istituto a segnalare tempestivamente riunioni o convegni che valgano a rompere i compartimenti stagni della cultura italiana.

lisation. Elle doit, quelque soit l'importance de la collectivité dans laquelle elle vit, bénéficier des avantages de progrès moderne qui a la possibilité de respecter sa nature profonde.

Considere que l'aménagement du territoire:

- doit replacer l'homme déraciné dans un cadre qui rétablisse les contacts nécessaires avec la Nature aussi bien qu'avec ses concitoyens;
- doit, dans le but de satisfaire les besoins de la population et d'améliorer ses conditions de vie, mettre en valeur l'ensemble du territoire par une exploitation rationnelle des richesses naturelles, par une meilleure répartition et une meilleure organisation des lieux de résidence et de lieux de travail;
- doit favoriser une industrialisation décentralisée et une modernisation de l'artisanat ainsi que la prospérité des activités agricoles liées plus étroitement aux activités industrielles grâce à une interprénétration féconde;
- doit englober dans un seul ensemble les conditions de la vie matérielle, civique, cultu-

relle et spirituelle dans le respect et l'épanouissement de toutes les valeurs de la vie locale;

— doit éviter la création sur le territoire communal d'organismes qui puissent agir en dehors des responsabilités politiques et administratives des pouvoirs locaux ou s'opposer à elles.

Les lignes directrices de l'aménagement du territoire et les plans seront établis par des comités rostrés et soumis à des commissions élargies à l'échelon communal ou inter-communal, régional, national et européen. Les comités et commissions, existants ou à créer, seront composés d'experts et d'élus et particulièrement d'élus locaux.

L'aménagement du territoire se distinguera de la recherche de l'équilibre industrie-agriculture considéré dans le cadre de chaque état ce qui conduirait à des autarcies appauvrissantes pour l'Europe.

L'aménagement du territoire appelle inévitablement un élargissement des échanges et des marchés: il est inconcevable dans toute son ampleur sans l'Europe.

Corso all' "Institut International et supérieur d'Urbanisme appliqué"

Per rispondere alle numerose richieste dei tecnici o studiosi di urbanistica dei diversi Paesi che non possono seguire i corsi annuali, ma che sono desiderosi di aggiornarsi sui recenti studi condotti dall'Istituto Internazionale Superiore di Urbanistica Applicata, l'Istituto stesso organizza dal 17 agosto al 4 settembre 1954 un corso internazionale estero di perfezionamento.

Il corso che avrà sede presso i locali dell'Istituto (Rue de Palais 74, Bruxelles) verterà fondamentalmente sui Metodi di analisi e di inchiesta: la topografia sociale e la sua utilizzazione pratica; metodi di sintesi del tessuto urbano; l'or-

ganizzazione polifonica; utilizzazione dello spazio sociale; evoluzione dell'urbanistica attraverso le grandi civiltà.

Il corso sarà integrato da conferenze sulla climatologia applicata all'urbanistica ed all'igiene sociale; sull'arte dei giardini, sul folklore, sull'ingegneria e sull'economia politica nella città cristiana. I capigruppo e gli specialisti dei diversi Paesi terranno una quindicina di conferenze sulle loro realizzazioni e sui loro studi.

Si terrà un esperimento di organizzazione polifonica « en équipe » con degli esperti allievi diplomati dell'Istituto. Sono previsti viaggi di studio in Belgio e Lussemburgo.

Conseil des communes d'Europe

Nei giorni 8, 9, 10 febbraio 1954 si è tenuta a Torino una sessione del Consiglio dei Comuni d'Europa, ospite del Comune di Torino.

Riportiamo il testo della "resolution" della Commissione "équilibre rural-urbain", alla quale hanno partecipato, sotto la presidenza di M. Berrurier, i Sigg. Boduier, urbanista del Cantone di Berna, l'ex ministro Claudius Petit e la delegazione italiana composta dal senatore Schiavi, dal prof. Quaroni, dal dott. Musatti e dall'ing. Brugner.

Le Conseil des Communes d'Europe

ayant, dès sa fondation, proclamé la nécessité de l'équilibre entre la vie rurale et la vie urbaine devant l'éloignement des conditions de vie naturelles résultant d'un long processus qui accable des millions de familles et rend urgente une action efficace préparant un avenir meilleur.

La Commission "Equilibre rural-urbain"

estime que les initiatives privées en ce qui les concerne et tous les pouvoirs publics ont pour obliga-

tion de réaliser les conditions favorisant cet équilibre, notamment dans le cadre de l'aménagement du territoire dont la conception s'impose aussi bien aux régimes libéraux qu'aux régimes dirigistes;

precise

que l'aménagement du territoire doit être conçu en considération de la primauté de la personne humaine actuellement trop méconnue face au financier, à l'économique et au technique.

Cette personne humaine, dans la cadre de ses communautés de base vivantes, est l'élément agissant et le but de toute civi-

Congresso dell' "International Federation for Housing and Town Planning"

Dal 20 al 26 settembre prossimo avrà luogo ad Edimburgo (Scozia) il XXII Congresso della International Federation for Housing and Town Planning.

I lavori del congresso si svolgeranno attraverso a tre sessioni generali dedicate ai seguenti temi:

- 1) Risanamento e rialloggiamento
- 2) Piano Nazionale dell'uso del territorio
- 3) Densità delle zone residenziali

e quattro sessioni di gruppi di studio con discussione sui temi precedenti e scambio di vedute su vari argomenti, quali:

- Compiti delle Società per l'abitazione
- Canone d'affitto e reddito familiare
- Formazione dell'urbanista

- Problemi delle aree in regresso
- Idro-elettricità nella pianificazione.

In occasione del Congresso sarà allestita una mostra in cui saranno esposti piani, diagrammi e modelli relativi all'Urbanistica e all'Abitazione in Scozia e che avrà una sezione dedicata a Sir Patrick Geddes a celebrazione del centenario della sua nascita. Vi sarà inoltre una esposizione bibliografica internazionale.

Numerose escursioni e viaggi completano il programma predisposto dagli organizzatori del congresso.

Maggiori informazioni potranno essere richieste alla nostra rivista o direttamente alla International Federation for Housing and Town Planning - Paleisstraat 5 - The Hague (Olanda).



Ettore Sottsass

12 - 4 - 1892 — 5 - 10 - 53

A pochi mesi dalla sua morte, quando ancora non sono state raccolte le documentazioni della sua più completa produzione, ricordiamo qui con viva commozione la sua figura di urbanista.

Il suo interessamento per questi studi data fin dal 1926, anno del concorso di Bolzano, e si manifestò con la partecipazione ad alcuni concorsi di rilievo.

Nel primo periodo della sua attività, il fermento suscitato dalle polemiche per la concezione razionalista proponeva nuove soluzioni di più ampio respiro, specialmente intese alla attuazione dei concetti associativi delle unità abitabili ed al loro orientamento.

Le concezioni urbanistiche di Ettore Sottsass risentirono delle tendenze di quel tempo.

Nella sua opera di ideatore di piani regolatori, la sua sensibilità di architetto interviene con sicuro intuito nella impostazione dei problemi architettonici di valorizzazione dei centri monumentali: vedansi gli studi per il concorso del P.R. di Verona del 1933. Le soluzioni previste rispondono con grande penetrazione a quelle insopprimibili esigenze di rispetto e di esaltazione delle più alte testimonianze che il Sitte già aveva predicato da tempo contro la brutalità degli sventramenti.

Dalla sua opera e dalle sue appassionate professioni di fede si potrebbe trarre una illuminata anticipazione di quella pianificazione che più recentemente dettò Lewis Mumford per le esigenze di una urbanistica consapevole nelle diverse fasi della vita, dalle opere dedicate all'infanzia a quelle che deb-

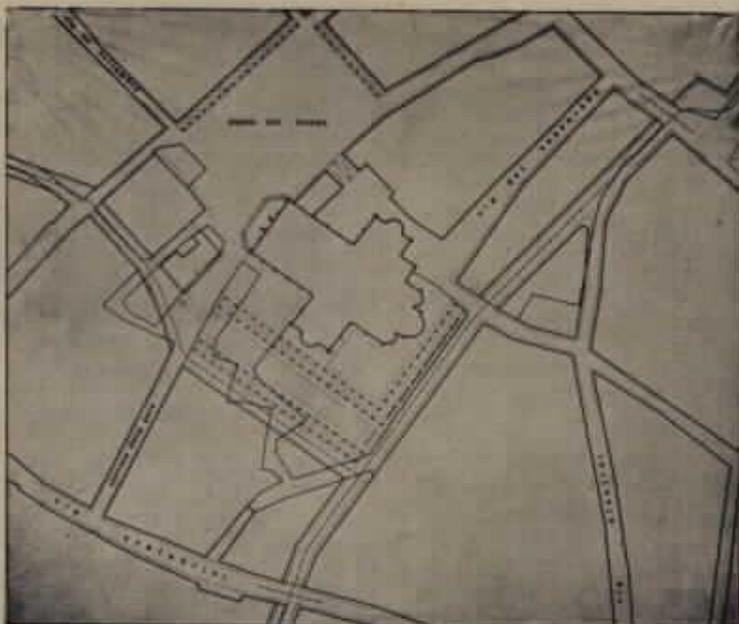
Mario Pellegrini

29 - 12 - 1910 — aprile 1954

Laureatosi in architettura presso la facoltà di Firenze nel 1936, e abilitato nello stesso anno a Roma nell'esercizio della professione, egli iniziò la sua opera di architetto partecipando a numerosi concorsi e ottenendo buone affermazioni.

Ancora studente, e fin dal 1937, fu assistente volontario di storia e stili dell'architettura con il prof. Roberto Papini. Dal 1937 al 1944 fu addetto alle esercitazioni nell'insegnamento di caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti, e dal 1944 fino alla morte, professore incaricato dell'insegnamento di scenografia, sempre presso la Facoltà di Architettura di Firenze.

Nel frattempo aveva ottenuto la



Irenio Diotallevi

10 - 1 - 1909 — 22 - 5 - 1954

Architetto, si laureò in Ingegneria civile presso l'Università di Roma nel 1932, interessandosi in seguito soprattutto ai problemi tecnici ed umani relativi all'architettura sociale. Egli condusse ampi studi, per la maggior parte in collaborazione con l'architetto Marescotti, sull'unificazione, sull'industrializzazione nell'edilizia, sulla casa popolare, che formano la sostanza di numerose pubblicazioni.

Dal 1946 il D. fu Direttore generale dell'Istituto autonomo per le case popolari della Provincia di Milano, ed in

tale veste egli ebbe modo, grazie alla sua specifica preparazione, di esercitare una energica attività svolta ad introdurre ed applicare sempre più largamente le concezioni dell'architettura e dell'urbanistica moderne e in materia di edilizia popolare: le costruzioni da lui progettate, o comunque realizzate dall'Istituto da lui diretto contemplano uno standard di vita decisamente progredito sotto gli aspetti tecnico, economico e sociale, giusta i criteri che egli stesso ebbe ad illustrare nella sua relazione al Congresso degli Istituti case popolari (Trieste, 1952). Tra le principali opere dovute al D. si ricordano: case civili a Roma (1934); case popolari, asilo, campo sportivo, piscina a Schio (1937); progetto di città orizzontale (in collaborazione, 1940); quartieri Varesina e case a schiera al villaggio Baravalle a Milano (in collaborazione





bono assicurare un conforto agli ultimi anni dell'esistenza.

Il principio di rispetto della scala umana, di cui era così profondamente conscio, nelle sue rare ma vivaci dissertazioni, costituiscono con le sue doti di sensibilità d'architetto, le qualità più salienti della sua opera di urbanista.

g. l. m.

- 1926. Concorso P.R. di Bolzano, 1° premio ex-aequo
- 1933. Concorso P.R. di Verona
- 1934. Concorso sistemazione urbanistica di via Roma a Torino, 3° premio ex-aequo
- 1948. Concorso sistemazione urbanistica di piazza Solferino a Torino, 3° premio ex-aequo (illustrato a lato)
- 1949. Concorso P.R. di massima di Torino, 2° premio ex-aequo - P.R. della regione di Pila, Aosta - P.R. per un villaggio operaio ad Iglesias, Sardegna
- 1951. Sistemazioni urbanistiche in Asti.



libera docenza in Composizione architettonica (1948) e in Urbanistica (1950).

L'attività nel campo urbanistico si concretò nella partecipazione a vari concorsi e nella redazione di alcuni piani di complessi residenziali a Firenze; citiamo fra i più importanti:

- 1941. Sistemazione del Canto alle Rondini in Firenze.
- 1942. Sistemazione delle adiacenze del Duomo di Piacenza (progetto eseguito per il Comune di Piacenza, illustrato a lato).
- 1947. Sistemazione del centro di Firenze. (Concorso. Secondo premio ex-aequo. Collaborazione al progetto esecutivo).
- 1950. Progetto urbanistico per il complesso edilizio di case per lavoratori INA-Casa, Via Aretina, Firenze.
- 1951. Progetto urbanistico per il complesso edilizio di case per lavoratori INA-Casa, Via Baracca a Firenze.
- 1952. Progetto urbanistico per la nuova unità residenziale Palazzo dei Diavoli a Firenze.

Assai feconda fu la sua opera nel campo architettonico: numerosi concorsi, progetti, costruzioni di edifici di abitazione e religiosi e alcuni complessi residenziali INA-Casa.

I suoi interessi culturali si espressero oltre che nell'insegnamento, in una copiosa attività pubblicistica soprattutto fertile negli anni 1946-47 in cui fu redattore della rivista «L'Ultima» e redattore capo del quindicinale d'arte «Il Perseo».

Fin dal 1937 troviamo il suo nome affiancato a quello di Sirio Pastorini, con il quale lavorò sempre in stretta collaborazione.

Fu per alcuni anni membro del Consiglio direttivo dell'Ordine degli Architetti della Toscana e ultimamente della Commissione Edilizia del Comune di Firenze.

con l'arch. Marescotti). Quartieri di case popolari a Milano: Omero (1949); Gambarà (1950); Medeghino (1951); Pezzotti (1952); nuovo Campo Fiori (1952); altri quartieri a Legnano, Rho, Melzo, Casalpusterlengo, Sesto S. Giovanni, Monza, Melegnano (1952). Nuovo quartiere Lombardia. Il D. partecipò in collaborazione con l'arch. Marescotti alla VII Triennale di Milano, con la mostra dello standard nella costruzione ed alla VIII con la Mostra dell'Abitazione dedicata al problema sociale, costruttivo ed economico dell'Abitazione.

Il D. fu membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e del Movimento di Studi per l'Architettura; fece parte della Commissione per lo studio del Piano Regolatore di Milano (1947) e dal 1949 fu membro del Comitato di attuazione dell'INA-Casa.



Riunione del Consiglio Direttivo Nazionale del 10 aprile 1954

La riunione, in presenza della quasi totalità dei consiglieri nazionali è stata presieduta dal Prof. Luigi Piccinato, in assenza dell'Ing. Adriano Olivetti.

Nella sua qualità di segretario del V Congresso Nazionale di Urbanistica, il Professor Bruno Zevi ha svolto la relazione sulla organizzazione dello stesso, precisando fra l'altro che tutte le Autorità chiamate a far parte degli organi del Congresso, dal Presidente della Repubblica fino ai membri del Comitato Generale, hanno inviato l'adesione.

La segreteria ha invitato i Sindaci di tutti i Comuni d'Italia a partecipare al Congresso ed alla Mostra dei Piani Regolatori Comunali: trecento-sette Enti hanno già inviato la loro adesione.

Dopo la lettura da parte del Prof. Bruno Zevi dello Statuto approvato dal Comitato promotore della Fondazione « Aldo Della Rocca », il Consiglio Direttivo unanimemente ha espresso la gratitudine dell'Istituto per l'opera svolta per incrementare gli studi di Urbanistica e ricordare il socio scomparso.

Nuovi membri effettivi:

Sezione Piemontese:

Ing. Arialdo Daverio

Sezione Lombarda:

Ing. Guido Colombo
Prof. Francesco Brambilla

Sezione Laziale:

Ing. Guido Gigli
Dr. Paolo Volponi
Arch. Vico Mossa
Prof. Fernando Della Rocca

Ratifica nuovi soci aderenti

Sezione Piemontese:

Arch. Gino Becker
Arch. Ferruccio Grassi

Sezione Ligure:

Ing. Alfredo Breneck
Ing. Guido Calvi-Pariseti
Arch. Vittorio Borachia
Ing. Luigi Braggio
Arch. Aristide Chiavola
Ing. Renato Maina
Ing. Andrea Mor
Ing. Angelo Sibilla
Ing. Gian Luigi Celle

Sezione Lombarda:

Arch. Gianni Pellini
Arch. Benvenuto Villa
Arch. Contardo Ferraresi
Ing. Camillo Ripamonti
Arch. Franca Helg

Notiziario delle Sezioni

Sezione Laziale:

Nei giorni 16, 25, 26 e 29 marzo c.a. si è riunita l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione Laziale dell'I.N.U. Approvata la relazione morale e quella finanziaria, l'Assemblea dopo lunga e ampia discussione,

ha votato la seguente « mozione conclusiva » riguardante l'impostazione del Piano Regolatore di Roma:

MOZIONE CONCLUSIVA

sul nuovo Piano Regolatore Generale di Roma:

A) *Constatato, in linea generale:*

1) che la pianificazione urbanistica di un grande centro quale è Roma, città capitale, comporta necessariamente anche un inquadramento di ordine regionale e nazionale, per quei problemi che saranno oggetto degli studi sulla pianificazione territoriale;

2) che la stessa richiede comunque una impostazione delle soluzioni di carattere generale su base intercomunale, tale da individuare — anche durante l'attuazione del piano stesso — una vicendevole integrazione della città, dei centri satelliti e del territorio tutto in un unico organismo;

3) che è necessario poter intervenire opportunamente, con questi e con altri mezzi, nell'insediamento, onde assicurare una razionale distribuzione della popolazione;

4) che nel quadro di una tale concezione territoriale, occorre tendere ad un progressivo miglioramento della attrezzatura industriale e della produzione in genere, al fine di incrementare il reddito individuale ed assorbire le eccedenze di mano d'opera;

ciò tenuto anche conto che un eventuale arresto dello sviluppo urbano porterebbe inevitabilmente ad una crisi dell'industria edilizia e la fine della attuale, relativa, autosufficienza economica della città;

5) che al fine di poter attuare un piano efficiente, è necessario prendere in considerazione la necessità di rendere obbligatorio quell'esproprio preventivo delle aree fabbricabili relative ad ogni piano particolareggiato che le leggi vigenti considerano oggi soltanto possibile, realizzando così — pur lasciando possibilità all'attività privata — quel finanziamento del piano e quella disciplina del mercato delle aree e dell'attività edilizia senza la quale il piano stesso potrebbe risultare seriamente compromesso;

6) che ogni attenzione dovrebbe esser posta per evitare che i piani riguardanti gli impianti ferroviari statali e privati, la rete stradale nazionale, il nuovo aeroporto intercontinentale, le zone sportive, le zone di rispetto paesistico, ecc. siano posti allo studio o addirittura messi in attuazione senza adeguato coordinamento.

B) *Considerato, in merito ai criteri con cui lo studio del piano dovrà venir condotto:*

1) che, data la fluidità della situazione economica e demografica della città, non sembrano ipotizzabili con precisione l'entità dell'inurbamento futuro ed i relativi tempi di sviluppo;

2) che, per le condizioni e ragioni già dette, inerenti alla natura stessa della pianificazione, il Piano Regolatore Generale, per essere efficiente, dovrà essere concepito senza limiti prefissati e rigidi di popolazione, di spazio e di tempo;

3) che le deficienze più gravi della vita della città si polarizzano intorno ai seguenti cinque ordini di problemi:

1 - *L'economia e il lavoro:* industria, artigianato, turismo, ecc.

2 - *La residenza:* quartieri esistenti, carattere e direzione dell'espansione.

3 - *I collegamenti, la viabilità, il traffico:* rete stradale interna-esterna, rete autostradale, ferrovie d'ordine nazionale, vicinale, metropolitano.

4 - *Il centro funzionale cittadino:* amministrazione, affari, commercio, rappresentanze, cultura, sport.

5 - *L'ambiente storico e naturale:* tutela del paesaggio, dei monumenti, del carattere della vecchia città.

C) *Si fa presente che le esigenze essenziali verso le quali occorre orientare gli sforzi e coordinare gli interventi particolari risultano:*

1) esigenza di un adeguamento alle nuove necessità del centro funzionale della città, ed in particolare della sua diluizione differenziata, con conseguente sdoppiamento in due settori, e cioè:

a) una nuova zona d'affari, con sviluppo contiguo all'attuale, in aree non sottoposte a vincoli di carattere storico, e liberamente attrezzabili per le nuove necessità;

b) una zona culturale e di rappresentanza, con minori esigenze di traffico, comprendente tutto il nucleo storico, che verrebbe a trovare, nel quadro di un piano razionale e progressivo di risanamento, la specifica destinazione di rappresentanza e residenza;

2) esigenza di interrompere lo sviluppo a « macchia d'olio » e necessità di ampliamento della città su « schema aperto », con una direzione di sviluppo prevalente, al fine di conseguire i seguenti vantaggi:

a) distribuzione delle principali correnti di traffico, esternamente e tangenzialmente al centro funzionale;

b) riduzione del traffico del vecchio nucleo, in modo da renderne possibile la completa conservazione e ricondurne la vita al giusto rapporto;

c) espansione della città per nuovi nuclei organici di moderata e varia densità, bene individuati ed aperti alla natura, proporzionati e caratterizzati in base alla loro funzione, alla loro posizione e all'ambiente circostante;

d) possibilità di dislocazione, senza intralci o danni, di zone industriali differenziate (grande, media e piccola industria) anche nella zona di influenza della città;

3) esigenza di una sistemazione progressiva dell'attuale zona urbana periferica, concernente:

a) l'integrazione della rete stradale attuale, per vari aspetti inadeguata, in un sistema efficiente (saldatura dei tronchi esistenti, apertura di nuove arterie di scorrimento tangenziali, ecc.), ed il riordinamento della rete dei pubblici trasporti (trasformazione delle attuali tranvie e ferrovie vicinali, metropolitana, ecc.);

b) la sistemazione organica dei quartieri esistenti (separazione del traffico esterno di penetrazione da quello locale, sistemazione dei centri rionali, dei nuclei commerciali, dei parchi, delle scuole ecc.);

c) lo svincolo progressivo delle zone periferiche, attualmente occupate da impianti ferroviari e industriali, da quartieri declassati, e la loro ordinata immissione nel sistema della nuova città.

Francesco Cuccia neo Direttore Generale all'Urbanistica

Con delibera del Consiglio dei Ministri del 2 aprile 1954 il Dottor Francesco Cuccia è stato nominato Direttore Generale dell'Urbanistica al Ministero dei Lavori Pubblici.

« Urbanistica », che fin dal suo sorgere ha avuto l'onore di annoverare fra i suoi più valenti collaboratori, si rallegra con il neo Direttore Generale per l'alto riconoscimento conferitogli che viene a premiare la lunga e assidua opera dedicata con passione e rara competenza allo sviluppo dell'Urbanistica in Italia.

Entrato al Ministero dei LL.PP., in seguito a concorso, nel 1920, il Dottor Cuccia, in qualità di addetto al Gabinetto del Ministro, diede un valido contributo alla elaborazione della legge urbanistica del 17 agosto 1942. Il 1° dicembre 1946 venne nominato Ispettore Generale e da quell'epoca ha prestato servizio alla Direzione Generale dell'Urbanistica e delle Opere Igiene.

Già membro di importanti Commissioni Ministeriali, fa attualmente parte del Consiglio nazionale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, della Commissione per la formazione del piano nazionale degli acquedotti, del Comitato interministeriale per il coordinamento dei piani regionali, della Commissione per l'esame dei piani di ricostruzione e viene invitato come esperto alle sedute della IV Sezione del Consiglio Superiore per l'Urbanistica.

Ha collaborato a relazioni ufficiali, a quotidiani e riviste, trattando argomenti di carattere giuridico ed amministrativo, ed è iscritto all'Albo dei giornalisti.

V Congresso Nazionale di Urbanistica

Genova 14-17 ottobre 1954

Sul tema:

I Piani Regolatori Comunali nel quadro della pianificazione regionale.

La trattazione del tema si articola nelle seguenti attività:

1. Indagine sulla situazione urbanistica nelle regioni.

Essa sarà condotta da un comitato composto dai seguenti membri dell'Istituto, designati dalle sezioni regionali:

Leonardo Benevolo, Abruzzo
Augusto Baccin, Lazio
Luigi Cosenza, Campania
Enzo Minchilli, Puglia
Domenico Andriello, Calabria
Ludovico Quaroni, Lucania
Arturo Casella, Sicilia
Vico Mossa, Sardegna

Franco Berlanda, Piemonte
Ezio Cerutti, Lombardia
Corrado Quoiani, Liguria
Alberto Legnani, Emilia
Provino Valle, Veneto
Ivo Lambertini, Toscana
Francesco Zanetti, Umbria
Gildo Scagliarini, Marche

2. Illustrazione di 15 piani regolatori.

Durante le sedute del Congresso, dopo la relazione generale sulla indagine sulla situazione urbanistica nelle regioni, saranno illustrati i 15 piani regolatori o i lavori preparatori per essi delle seguenti città: Venezia, Sassari, Roma, Napoli, Torino, Firenze, Palermo, Cortina d'Ampezzo, Matera, Genova, Varese, Bologna, Enna, Ivrea, Milano. Le relazioni su questi piani sono redatte in collaborazione tra membri nominati dall'Istituto (rispettivamente architetti: Samonà, Clemente, Quaroni, Cocchia, Astengo, Detti, Caracciolo, Barbin, Piccinato, Fuselli, Morini, Vaccaro, Roberto Calandra, Renacco, Belgiojoso) e rappresentanti dei Comuni. Dopo l'illustrazione di questi piani avrà luogo un'ampia discussione sui metodi di lavoro adottati per la pianificazione comunale.

3. Mostra dei piani regolatori comunali o della loro impostazione.

Tutti i Comuni possono partecipare a questa Mostra inviando i loro studi di piani regolatori (concorsi, studi preparatori, schemi ecc.). In questa Mostra si vuole evitare la presentazione di elaborati improvvisati, non si invitano perciò i Comuni e gli urbanisti a compilare in pochi mesi dei piani regolatori, ma a presentare i lavori già svolti oppure un quadro dei problemi urbanistici da risolvere nel loro Comune.

Gli elaborati debbono essere inviati a Genova e indirizzati al V Congresso Nazionale di Urbanistica (Palazzo Reale).

4. Relazioni scritte.

Le relazioni scritte debbono essere limitate a argomenti strettamente attinenti a specifici piani regolatori comunali. I problemi di ordine generale (indagini preparatorie del piano regolatore, redazione di esso, attuazione e finanziamento, comunità autosufficienti, zone industriali, questioni economiche e legislative ecc.) vanno analizzati, possibilmente, con preciso riferimento ad esperienze relative ad un piano regolatore comunale.

Programma:

- Giovedì 14 ottobre**
Ore 10 - Inaugurazione del Congresso a Palazzo San Giorgio. Saluto dell'on. Avv. Vittorio Pertusio, Sindaco di Genova. Saluto dell'Ing. Adriano Olivetti, Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Discorso di S. E. Giuseppe Romita, Ministro dei Lavori Pubblici. Rapporto sull'organizzazione del Congresso del Prof. Arch. Bruno Zevi.
Ore 12,30 - Premiazione dei vincitori del Concorso indetto dalla Fondazione « Aldo Della Rocca » sul tema: « Problemi urbanistici di Roma ».
Ore 15 - Palazzo Reale, Teatro Falcone. Prof. Arch. Luigi Piccinato: Relazione generale: « L'indagine sulla situazione urbanistica nelle regioni italiane ».
Ore 16 - Inaugurazione della Mostra delle indagini sulla situazione urbanistica nelle regioni italiane, della Mostra dei Piani Regolatori Comunali, e della Mostra sulle attività urbanistiche di Genova.
Ore 17,30 - Illustrazioni dei Piani Regolatori di Venezia, Sassari, Roma.
- Venerdì 15 ottobre**
Ore 9 - Palazzo Reale, Teatro Falcone. Illustrazione dei Piani Regolatori di Napoli, Torino, Firenze, Palermo, Cortina, Matera.
Ore 15 - Inizio della discussione generale sulla pianificazione comunale.
- Sabato 16 ottobre**
Ore 9 - Palazzo Reale, Teatro Falcone. Illustrazione dei Piani Regolatori di Genova, Varese, Bologna, Enna, Ivrea.
Ore 15 - Assemblea dell'I.N.U. Relazione del Comitato Direttivo uscente e programmi di attività per il biennio 1954-56. Nomina delle cariche direttive (riservata ai membri e soci dell'I.N.U.).
- Domenica 17 ottobre**
Ore 9 - Palazzo Reale, Teatro Falcone. Illustrazione del Piano Regolatore di Milano. Discussione generale sulla pianificazione comunale.
Ore 13 - Pranzo offerto ai congressisti.
Ore 16 - Discussione e votazione sugli ordini del giorno. Chiusura del Congresso.
- Giro turistico con probabile gita a Marsiglia e visita a l'« Unità di Abitazione » di Le Corbusier.

ISTITUTO NAZIONALE DI URBANISTICA FONDAZIONE ALDO DELLA ROCCA

Bando di concorso per una monografia sul tema:

PROBLEMI URBANISTICI DI ROMA



In occasione del V Congresso Nazionale di Urbanistica, indetto a Genova per il 16-17 ottobre 1954, la Fondazione Aldo Della Rocca, per onorare la memoria dell'indimenticabile studioso, indice, d'accordo con l'Istituto Nazionale di Urbanistica, un Concorso sul tema: *Problemi Urbanistici di Roma. Il Concorso è di carattere scientifico e non professionale. I concorrenti dovranno presentare contributi in cui si prospetterà, attraverso lo studio della realtà attuale, le possibilità future della città da un determinato punto di vista (storico, tecnico, economico, sociale e legislativo). Ogni monografia potrà prospettare uno o più aspetti dell'attuale problema di Roma.*

Le norme che regolano il concorso sono le seguenti:

- 1 - Tema della monografia: **PROBLEMI URBANISTICI DI ROMA.**
- 2 - Possono partecipare al concorso, senza distinzione, architetti, ingegneri, economisti, storici, studiosi e studenti universitari italiani e stranieri. La collaborazione tra due o più persone per la stessa monografia è ammessa.
- 3 - Le monografie non dovranno, in generale, superare le 50 pagine dattiloscritte nel formato 22x28 cm., 28 righe a pagina, 70 spazi a riga. Tale lunghezza è comunque orientativa poiché i concorrenti potranno liberamente presentare monografie più brevi ed eventualmente, se lo ritengono necessario, superare il limite qui accennato.
- 4 - Le monografie potranno essere corredate da schizzi ed illustrazioni. Illustrazioni e grafici dovranno essere acclusi al testo in un unico fascicolo. Le monografie vanno presentate in tre copie.
- 5 - Il concorrente o i concorrenti dovranno firmare le tre copie della monografia presentata.
- 6 - Le monografie dovranno pervenire alla Fondazione Aldo Della Rocca, presso l'Istituto Nazionale di Urbanistica (Lungotevere Tordibona, 1 - Roma), entro le ore 12 del 10 settembre 1954. Tale data è improrogabile.
- 7 - Agli autori delle tre migliori monografie, senza distinzione di grado, saranno assegnati tre premi di Lire 500.000 (cinquecentomila) ciascuno. La premiazione avrà luogo durante la cerimonia inaugurale del V Congresso Nazionale di Urbanistica. Successivamente, "Urbanistica", rivista dell'Istituto, si riserva di pubblicare le monografie vincitrici, e altre eventuali segnalate dalla Commissione.
- 8 - La Commissione giudicatrice sarà così composta:
 - da un professore di ruolo di urbanistica nominato dall'Istituto Nazionale di Urbanistica;
 - da due professori incaricati di urbanistica nominati dall'Istituto Nazionale di Urbanistica;
 - da un rappresentante dell'Istituto Nazionale di Urbanistica;
 - da due rappresentanti della Fondazione Aldo Della Rocca nominati tra i membri effettivi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica;
 - da un rappresentante della famiglia Della Rocca nominato tra i membri effettivi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica.
- 9 - La Fondazione Aldo Della Rocca curerà, nei limiti del possibile, la restituzione delle opere non premiate.

Caro Direttore,

è uscito recentemente, per tipi dell'editore Cappelli di Bologna, un libretto dell'ing. Francesco Bono, intitolato «Attualità dell'urbanistica italiana, con bibliografia 1950-52».

Mentre preparava questa pubblicazione, l'ing. Bono si rivolse alla redazione della rivista «Comunità» al fine di ottenere, a cura della redazione stessa, una revisione ed integrazione della bibliografia. La redazione di «Comunità» comunicò all'ing. Bono il mio nome ed io, su sua rinnovata e diretta richiesta, credetti dovere di cortesia favorirlo sia pure indirettamente.

La bibliografia fu infatti rivista e integrata, ma non già per mia cura diretta, bensì per opera di una delle segretarie dell'INU, che si prestò gentilmente a questo, del resto lievitissimo, lavoro.

Ora, nella prefazione del volume, l'ing. Bono — che non ho mai conosciuto personalmente, mi ringrazia a chiare lettere per una imprecisata «collaborazione» che non gli ho mai prestato, avendogli solo usato un casuale atto di cortesia.

Così stando le cose, vorrei che ognuno avesse il suo e perciò ti sarà molto grato, caro direttore, se vorrai pubblicare queste mie righe.

Cordialmente

Ricardo Musatti

Bando di concorso per il Piano Regolatore di Empoli.

Il Comune di Empoli bandisce un pubblico concorso per il progetto del Piano Regolatore di tutto il territorio comunale. Al concorso potranno partecipare gli architetti e gli ingegneri italiani, regolarmente iscritti nei relativi albi professionali.

Il progetto dovrà comprendere:

a) il piano generale esteso per la totalità nel territorio comunale;

b) il piano particolareggiato di ampliamento del Capoluogo.

I progetti dovranno pervenire, alla Segreteria del Comune di Empoli entro le ore 12 del giorno 4 dicembre 1954.

Sono previsti i seguenti premi:

1° Premio . . .	L. 800.000
2° " " . . .	" 400.000
3° " " . . .	" 200.000

È disponibile, inoltre, la somma di L. 300.000 con la quale si potrà premiare, a titolo rimborso spese, altri progetti oltre i primi tre classificati che siano degni di particolare segnalazione.

Per chiarimenti rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Comune di Empoli.

Per una commissione d'inchiesta sull'urbanistica e l'arte in Italia

Il fascicolo 9 di novembre-dicembre 1953 di *sele Arte* riportava un articolo del suo direttore Carlo L. Ragghianti, «Si distrugge l'Italia», in cui, dopo una documentata denuncia dei fatti più gravi avvenuti nel Paese negli ultimi anni contro il patrimonio paesistico ed artistico nazionale, veniva proposta la nomina di una commissione d'inchiesta parlamentare sull'urbanistica e l'arte in Italia.

La proposta veniva accolta favorevolmente dai lettori, ai quali allora la rivista richiese una vera e propria manifestazione di consenso alla nomina della commissione.

Il fascicolo 11 di marzo-aprile 1954 di *seleArte* pubblica l'elenco delle prime seicento adesioni pervenute ed una serie di lettere con segnalazioni e suggerimenti inviate al Direttore da noti artisti, urbanisti, studiosi e critici d'arte. Molte sono le considerazioni e le esigenze espresse che condividiamo, dalla richiesta di aggiornamento della legge urbanistica alla precisazione di Roberto Pane sui limiti di una «commissione di parlamentari», cioè unicamente di politici, non soccorsi da adeguata esperienza tecnica in un campo che esige invece competenza particolare, alle indicazioni e osservazioni di carattere più limitato e locali.

Particolarmente interessante è l'editoriale pubblicato dalla rivista «Mondo Economico», del 20 marzo 1954 in cui, riallacciandosi a quanto detto nell'articolo «Si distrugge l'Italia», in merito all'aspetto economico della conservazione del patrimonio artistico «che non è soltanto spirituale ed estetico ma è anche un patrimonio economico, il più grande comparativamente che possiede l'Italia», fornisce dati sullo sviluppo del turismo, che nell'anno 1953 avrebbe fruttato al Paese 200 miliardi di valuta pregiata. Precisato che le entrate dovute al turismo controbilanciano per circa il 30% il deficit della nostra bilancia commerciale, l'articolaista si domanda se vi è una qualsiasi proporzione fra questi redditi, dovuti in notevolissima parte appunto al patrimonio paesistico, urbanistico, monumentale ed artistico dell'Italia, e le miserabili cifre che sono attribuite nel bilancio statale alla tutela, difesa, promozione, incremento, sviluppo di questo patrimonio che determina l'afflusso turistico.

«Il giornale del Turismo», del 1° aprile, in un articolo in cui sviluppa la proposta di *seleArte*, suggerisce, fra l'altro, di «fissare attraverso un'indagine minuziosa ed eseguita da competenti, la vera entità del patrimonio artistico monumentale e paesistico facendo una specie di catasto delle bellezze nazionali e di stabilire successivamente norme che ne potessero impedire la distruzione o la manomissione».

Molti altri sono gli articoli apparsi in questo periodo che ribadiscono l'importanza della questione messa a fuoco da Ragghianti, il quale conclude la rassegna enunciando i tre punti fondamentali sui quali dovrebbe essere impostata l'inchiesta:

I punti essenziali sono dunque tre:

accertare la situazione e le esigenze del patrimonio urbanistico, paesistico, monumentale ed artistico italiano, anche in relazione al bilancio dello Stato;

accertare la rispondenza dei testi legislativi vigenti sull'urbanistica e sulla tutela del patrimonio paesistico, monumentale ed artistico;

accertare la situazione, il funzionamento e i bisogni degli organi amministrativi che svolgono le funzioni relative;

e formulare proposte concrete sui punti enunciati, in modo da prendere i provvedimenti che si impongono e da stabilire condizioni di legislazione e di amministrazione organica capaci di eliminare le gravi deficienze e le gravi conseguenze attuali, e di assicurare migliori opere nell'avvenire.

Urbanistica si associa con entusiasmo all'iniziativa di *sele Arte*, che concreta in modo preciso le istanze più volte espresse in varie occasioni sulle pagine della rivista, specialmente in sede di «Cronache regionali», e diffusamente, in particolare, per il Centro di Firenze.

Dichiarandoci concordi sulla formulazione dei punti di inchiesta, vorremmo tuttavia sottolineare l'opportunità che gli studi relativi all'accertamento del patrimonio urbanistico, paesistico e monumentale ed alle norme per la sua conservazione ed utilizzazione non vengano svolti in modo a sè stante, ma correlati allo studio generale della pianificazione territoriale, cosicché gli aspetti economici, giustamente posti in rilievo, siano esaminati in relazione a tutta l'economia delle singole zone ed i provvedimenti che si vorranno prendere per la tutela di questo patrimonio siano visti non tanto sotto l'aspetto di principi generali a carattere nazionale, quanto piuttosto come norme ben caratterizzate ed adeguate alle singole zone paesistiche e monumentali.

Segnalazioni bibliografiche

LA CULTURA DELLE CITTÀ

Lewis Mumford

traduzione di Enrica e Mario Labò

Edizione di Comunità Milano 1953

ORGANIZZAZIONE E PIANIFICAZIONE DELLE COMUNITÀ

Arthur Hilman

traduzione di Giuliana Baracco

Edizione di Comunità Milano

SPAZIO TEMPO E ARCHITETTURA: lo sviluppo di una nuova tradizione

Sigfrid Giedion

Ulrico Hoepli editore Milano 1954

IL CUORE DELLA CITTÀ: per una vita più umana della comunità

a cura di E. N. Rogers, J. Tyrwhitt, J. L. Sert

traduzione di Julia Banfi Bertolotti

Ulrico Hoepli editore Milano 1954

Edizioni Einaudi Torino

IL LIBRO DI MARCO POLO DETTO MILIONE

Nella versione trecentesca del
l'«ottimo»

Prefazione di Sergio Solmi

CIVILTÀ SEPOLTE

Ceram

LA SOCIETÀ FEUDALE

Bloch

LA CITTÀ GRECA

Glötz

LA CIVILTÀ CINESE ANTICA

Granet

LA CIVILTÀ NELLA STORIA

Toynbee

STORIA DELLA CIVILTÀ AFRICANA

Frobenius

GLI EDIFICI PER LE INDUSTRIE

Armando Melis

Lattes & C. editori Torino 1954

LE PIETRE DELLE CITTÀ D'ITALIA

Rodolico

Le Monnier editore Firenze

URBAN BEHAVIOR

E. Gordon Ericksen

The Macmillan Company New York

URBAN TRAFFIC A function of land use

R. B. Mitchell, C. Rapkin

Publication of the Institute for Urban Land Use and Housing Studies

Columbia University

SURVIVAL THROUGH DESIGN

R. Neutra

Oxford University Press New York 1954

LE CORBUSIER 1946 - 52

pubblè par Boesiger aux editions Girsberger Zurich

TECNICA ED ORGANIZZAZIONE

rivista bimestrale di economia e tecnica dell'industria meccanica
edita dall'ufficio stampa della ing. C. Olivetti & C. s.p.a. Ivrea

Direzione - Amministrazione - Pubblicità: Milano - Via Fratelli Gabba 9 - Tel. 904.894

Ufficio abbonamenti e distribuzione: Torino - C. Vittorio Emanuele 73 F - Tel. 529.432

Abbonamento annuale L. 4000 (studenti L. 2300) c. e. p. 3/25821

TERZA GENERAZIONE mensile di ricerca e di iniziativa

Direzione: Bartolo Cecchetti

Editori: Baldo Sossellati e Ettore Salacro

Redazione: Roma, viale Trionfale 126

Amministrazione e Distribuzione: Torino, corso Poichiera 41

Abbonamenti: Annuo L. 1000

Semestrale L. 500

Quartale L. 2000

Sul C. C. P. n. 2/3300 intestato a Ettore Salacro - corso Poichiera 41 - Torino

Direttore Responsabile GIOVANNI ASTENGO
Proprietà dell'Istituto Nazionale di Urbanistica

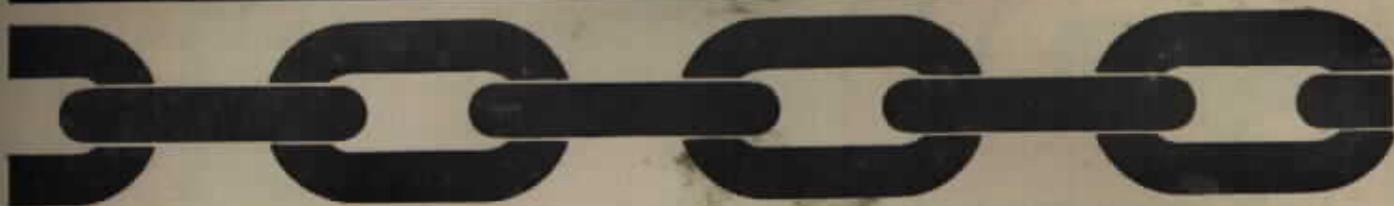
Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 405 del 5 luglio 1949

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II

Con i tipi della SATET (Società per Azioni Tipografico Editrice Torinese)
Torino, via Villar 2, ang. corso Venezia

Inverri e ciebbi: Fotoincisione fratelli Garino - Torino, via Prengia, 20

La Direzione non si impegna a restituire il materiale, anche se non pubblicato.
È consentita la riproduzione del materiale pubblicato nella rivista solo se ne
è citata chiaramente la fonte.



tavoli di lavoro a nastro scorrevole di acciaio
temperato o inossidabile delle

acciaierie di Sandviken - Svezia

tavoli a nastro per lavorazione in serie di
cernita, smistamento, montaggio, confezionatura, imballaggio, trasporto



acciai Sandvik

via Martignoni 6 Milano telefoni 606033/4

S. A.

copsa

Cap. Soc. L. 20.000.000

PAVIMENTI IN LEGNO

- brev. **copsa** sistema svedese
- a testavanti
- a quadretti
- ad elementi asfaltati
- a mosaico

IL PIÙ MODERNO STABILIMENTO

MILANO Via Guerrazzi 5 - telefoni: 95.673 - 92.496

CODOGNO Via per Crema - telefono 475

TORINO Geom. Bartolomeo Ramella - Via San Quintino 9
- telefono 554.519

BREVETTI CIALENTE

PIANTI TERMICI IDRAULICI CHIMICI ELETTRICI

RISCALDAMENTO
CONDIZIONAMENTO
ESSICCAZIONE
CONCENTRAZIONE
DISTILLAZIONE
VAPORE - VACUUM - GAS
POMPE DI CALORE
FRIGORIFERI
TRASFORMAZIONI
A METANO

CALDAIE INDUSTRIALI
E PER TERMOSIFONI

FORNI GASSOGENI
SCHERMATURE CALDAIE

sede centrale

TORINO

VIA D. BERTELOTTI, 2 angolo Piazza Solferino
Telefoni 43.926 - 324.973

ROMA - Telefono 841.492

PARIGI - Tél. AVRon 2188

ZEROLIT

TUTTI I TRATTAMENTI
PER LA PURIFICAZIONE
DELLE ACQUE

Impianti per

PISCINE

Addolcimento delle acque per
circuiti termici e per acquedotti

POTABILIZZATORI A CLORO
GAS ED IPOCLORITO

ING. CASTAGNETTI & C. - TORINO

Uffici: Via Sacchi 28 bis - Tel. 553.629 - Telegr. ZEROLIT

COMPRESSORI ROTATIVI
PRESSIONE DA 0,5 A 8 ATM.

POMPE A VUOTO
VUOTO SINO A 0,3 mm. MERCURIO

SEMPlici
SICURI
ECONOMICI



SOC. INDUSTRIALE
MACCHINE PNEUMOFORE

VIA SAGRA S. MICHELE, 66 - TEL. 20.105 - TORINO



sedile

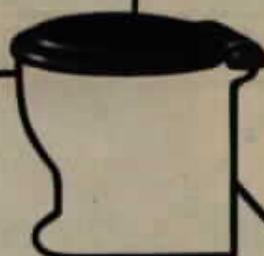
C.M.

in materia
plastica
brevettato

igienico
indeformabile
incombustibile
impermeabile

carrara & matta

via ormea 86 - torino



STUDIO TESTA

ASCENSORI - MONTACARICHI



S. A. FONDERIE OFFICINE VANCHIGLIA

TORINO - VIA BUNIVA, 23-28 - TELEFONI 82.357-82.358

SAFOV

dal 1860

**ASCENSORI E MONTACARICHI
ARGANI PER EDILIZIA**

pompe - presse idrauliche - impianti idraulici alta
pressione - timonerie meccaniche e idrauliche con
comando a mano - riduttori elicoidali - fusioni in
ghisa comune e speciale sino a dieci tonnellate
profilati e trafilati in alluminio e sue leghe.

RAPPRESENTANTI E AGENZIE:

ITALIA Bergamo - Bologna - Cagliari
Catania - Catanzaro - Cremona
Fermo - Firenze - Genova - Milano
Napoli - Palermo - Pavia - Roma
Trieste

ESTERO Cairo (Egitto)
Casablanca (Marocco)

SIDERURGICA COMMERCIALE ITALIANA



MANDATARIA DELLA
ILVA - TERNI - S.I.A.C. - DALMINE
MORTEO - A. T. U. B.

via FERROTAIE - SIDERURGICA COMMERCIALE - COMMERCIALE FERRO E METALLI
SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE L. 1.000.000.000
Sede Legale e Direzione Generale - **MILANO** - Via Orefici 1 - Tel. 802.821/870.500

FILIALI CON DEPOSITI

BOLOGNA: Via Giuseppe Massarenti, 64 - Tel. 41.715
FIRENZE: Via Cavour, 31 - Tel. 27.292
MILANO: Via Orefici, 1 - Tel. 802.821
NAPOLI: Corso Garibaldi, 390 - Tel. 53.934
PALERMO: Via Piccola Teatro S. Cecilia, 15 - Tel. 19.193
ROMA: Via Barberini, 50 - Tel. 480.662
TORINO: Corso Sebastopoli, 31/37 - Tel. 697.045/9
VENEZIA: Fondamenta dell'Osmarin, 4970 - Tel. 23.695

AGENZIE E DEPOSITI

ANCONA	CASALE MONF.	MESSINA
BARI	CATANIA	PADOVA
BOLZANO	GENOVA	SAVONA
BRESCIA	LATINA	TRAPANI
BUSTO ARSIZIO	LIVORNO	TRIESTE
CAGLIARI	MARGHERA	

MAGAZZINI CENTRALIZZATI

Novi Ligure

S. Giovanni Valdarno



CERAMICHE MARCA CORONA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1870

PIASTRELLE SMALTATE
ORIGINALI DI SASSUOLO
PER RIVESTIMENTI IGIENICI

Sede e Direzione Generale: **MILANO**
VIA PRIVATA VASTO N. 1 - TELEFONO 66.426
Stabilimento: (**SASSUOLO MODENA**)



Fratelli BUZZI

Società per Azioni

C E M E N T I

Corso Giovane Italia, 9 - Tel. 43 - **CASALE MONFERRATO**

Cementi Portland normali e ad
alta resistenza

Cementi pozzolanici e d'alto forno

Agglomeranti cementizi

Calce eminentemente idraulica
macinata

Stabilimenti in Casale Monferrato e Trino Vercellese
Filiale in **TORINO**: Via Pietro Micca, 17 - Telefono 45.961



a Torino, Milano, Genova, Padova ecc. i più importanti grattacieli d'Italia sono riscaldati con

TERMOCONVETTORI A.T.I.S.A.

A.T.I.S.A. - AEROTERMICA ITALIANA SOCIETÀ ANONIMA
Via CADORNA, 15 - MILANO - Telefono 874.502 - 893.230



particolare in fase di finitura
cinema-teatro Cristallo Milano

Vitrosa

isolanti termici ed acustici
per edilizia e industria

Vetrocoke

Vetrocoke - Direzione Generale Torino
corso Vitt. Emanuele 8 telef. 80.094-5-6-7
stabilimenti Porto Marghera Venezia

Brevetto 418.1780

TERRAZZA 900 ALAJMO

tutti la conoscono e tutti la adottano
molti si sforzano invano di imitarla....

S.p.A. Ing. ALAJMO & C. - MILANO - P. Duomo 19 - Tel. 874.319

PORFIDI D'ITALIA Società per Azioni

VIA F. TURATI, 28 - TELEFONO 64.464 MILANO



CAVE DI PORFIDO
NEL TRENTINO
E ALTO ADIGE

PAVIMENTAZIONI
STRADALI
IN PORFIDO

FIRENZE - Piazza Stazione S. M. Novella



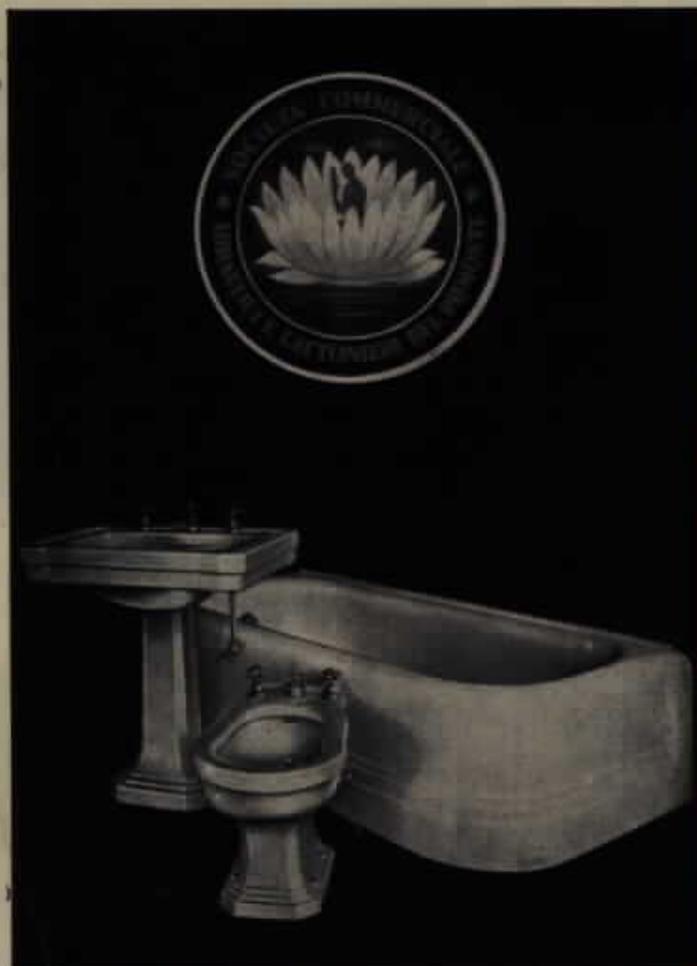
GALLIANO

FABBRICA APPARECCHI PER DISEGNO
TORINO - VIA NAPIONE, 8 - TELEFONO 80.943

CARTE SENSIBILI E DA DISEGNO

GTP TECNIGRAFI BREVETTATI

Società COMMERCIALE fra
IDRAULICI LATTONIERI DEL PIEMONTE



TORINO - CORSO G. FERRARIS, 18 - VIA OTTAVIDO REVEL, 21 - TEL. 42.122

Casa fondata nel 1906

apparecchi di sollevamento

DEFRIES-TITANO

MILANO - VIALE MONZA 14

LA DOCCIA

Pluvia
ORIGINALE



molta acqua... morbida
come il velluto...

Presso i più IMPORTANTI RIVENDITORI

DOMUS pittura opaca pietrificante ad acqua

VERNICI
Paramatti
TORINO

pittura opaca indurente ad olio LITOPAC

È in preparazione

i cantieri d'Italia

l'Annuario - Indicatore 1954 - 1955

Il più completo in Italia nel campo edilizio -- Prezzo del volume (Italia) L. 3.500 - (Estero) L. 4.000 -- Inserzione per ogni
rubrica L. 600 -- Pubblicità e prenotazioni: THE ITALIAN PUBLISHING AGENCY - Galleria Buenos Aires, 3 - Telef. 22.18.57
- c. c. p. 3/30901 - Milano - Italia

DURANOVA

SOC. ANON.

ITALIANA

T O R I N O

VIA STRADELLA 236-38

TELEFONO 29.09.27

DURANOVA

MONOXIL

INTONACI COLORATI INALTERABILI PER ESTERNI ED INTERNI

PAVIMENTI MAGNESIACI DI LUSO E AD USO INDUSTRIALE

Organisation pour la vente à l'étranger de la revue "Urbanistica,,
Organization for the selling of the magazine "Urbanistica,, abroad
 Organización para la venta en el extranjero de la revista "Urbanistica,,

Representants et agents exclusifs - Representatives and sole Agents - Representantes y agentes exclusivos

Argentina	E. R. M. A. - Dr. Quirno Costa 739 - Buenos Aires
Belgique	Librairie Dietrich & Cie - 83 Montaigne de la Cour - Bruxelles
Brasil	Livraria Nobel s. a. - Rua de Consolação 49 - Sao Paulo Distributore: Vincente B. Gagliardi - Av. Nilo Peçanha 38 D-S/104 - Rio de Janeiro
Colombia	Libreria Mundo - Apartado Aereo 739 - Barranquilla.
Chile	Oreste Sanzolini - Casilla 1779 - Santiago
Ecuador	"BRAVOS" Publications Agency - Guayaquil
England and British Commonwealth	Alec Tiranti Ltd - 72 Charlotte Street - London W 1
España	Centro Importador Libro Italiano - Consejo de Giento 331 - Barcelona
Finlande	Akateeminen Kiriakauppa - Librairie - Helsinki
France et Union Française	Librairie Vincent et Fréal - 4, rue des Beaux Arts - Paris VI*
Israel	The Collective Subscription Agency - P. O. B. 768 - Haifa
Honduras	Antonio Giuliani - Apartado 130 - Tegucigalpa D. C.
Magyarország	"Kultura,, - P. O. B. 1 - Budapest 72
México	Central de Publicaciones, S. A. - Avenida Juárez 4 - México D. F.
Nederland	Dekker en Nordenmann's Wetenschappelijke Boekhandel N. V. O. Z. Voorburgwal 243 - Amsterdam C. Swets & Zeitlinger - Keizersgracht 471 - Amsterdam C.
Norge	A/S - Narvesens - Kioskkompani - Box 125 - Oslo
Portugal	Livraria ARICIE - Av. Almirante Reis, 106 - 1 ^a - Esq. - Lisboa
Pánama	Arq. Richard Holzer - Apartado 3064 - Pánama P. R.
Sverige	Henrik Lindstahls - Odengatan 22 - Stockholm
U. S. A.	The American City - 470 Fourth Avenue - New York 16 - N. Y.
Turchia	Libreria Italiana Umberto Baldini - P. K. 48 Galata - Istanbul
Venezuela	Gustavo Hernandez O. - Apartado 363 - Caracas

Les personnes et autorités intéressées, pourront recevoir des extraits publicitaires de la revue en langue italienne, française, anglaise et espagnole, avec l'indication des tarifs d'abonnement, sur demande aux adresses dont plus haut.
People and authorities interested, will receive the advertising abstracts of the magazine "Urbanistica,, printed in Italian, French, English or Spanish with the list of subscription rates on demand to the above mentioned addresses.
 Las personas y administraciones públicas interesadas podrán recibir separatas publicitarias de la revista, publicadas in idioma italiano, francés, inglés y español, con la indicación de los precios de suscripción, pidiéndolos a las direcciones antes elencadas.

Officine

STUDIO ART TORINO

VIBERTI

Torino

CORSO PESCHIERA 251

**AUTOBUS
RIMORCHI
SEMIRIMORCHI
AUTOBOTTI
VEICOLI SPECIALI**

MANIFATTURA CERAMICA POZZI

